



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 12

fasc. : UA 35 / V

comitato regionale toscano

palazzo coppi - via Michelangelo Buonarroti n. 13

telefono 241.786

241.787

241.788

Firenze, 1° 1 Luglio 1997

protocollo n.

referimento

oggetto

Il Comitato Regionale dell' A.N.P.I., a nome dei partigiani toscani che rappresenta, esprime la sua riprovazione per la pretesa di processare la storia della Guerra di Liberazione, attraverso procedimenti giudiziari, che non trovano motivi di giustificazione.

Assurda si presenta la tesi di rileggere una azione di guerra partigiana, come illegittimo atto di guerra.

Essa fu compiuta da forze partigiane, regolarmente riconosciute e inquadrare nel Corpo Volontari della Libertà, parte integrante delle Forze Armate della Repubblica Italiana, come da Decreto Legge del 21/3/1985 n. 285.

Sulla base delle tesi sostenute dal GIP di Roma, analoghi rinvii a giudizio potrebbero essere chiesti per tutte le azioni di guerra condotte dai combattenti per la Libertà.

Sono queste posizioni che si inseriscono nel filone di un revisionismo storico della Resistenza, condotto a fini di strumentalismo politico.

Non desta quindi meraviglia la coincidenza di queste pretese, con le richieste di condanna contro i carnefici delle Fosse Ardeatine, avanza al processo in corso a Roma dal PM.

Si tende con tutto ciò a consolidare la tesi di porre sul medesimo piano chi invase la nostra Patria e coloro che si misero al servizio dell' invasore, che si macchiarono del tradimento e dei peggiori crimini, con quanti per il futuro della nostra Italia, la sua Indipendenza e Libertà, combatterono, soffrirono e immolarono la loro vita.

Tutto ciò è inaccettabile!

Contro tutto ciò ci batteremo con ogni nostra forza; certi del sostegno di tutti i democratici italiani, che sempre abbiamo avuto ogni volta si è cercato colpire la Resistenza.

Nell' esprime la nostra condanna e la nostra volontà di lotta, inviamo la nostra solidarietà agli eroi che hanno compiuto l' azione di via Rasella e con essi ci identifichiamo.

AL COMITATO NAZIONALE A.N.P.I.
ROMA

P.C.



A handwritten signature in dark ink, appearing to be a stylized name.

ZCZC RMH303 T 1926280C 078/BB 452A/04112700402877
IGRM CO IGBV 045
28044 INTRA 45/41 28 1120 DEVIE

ANPI NAZIONALE (H303)
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



PARTIGIANI DEL VERBANO CUSIO OSSOLA INDIGNATI PER
VERGOGNOSA ET PROVOCATORIA INIZIATIVA CONTRO I
PARTIGIANI CHE ATTUARONO AZIONE MILITARE IN VIA
RASELLA CONTRO IL NEMICO, ESPRIMONO LA LORO
SOLIDARIETA' AUSPICANDO PRONTO IMPEGNO FORZE
DEMOCRATICHE ATTO FERMARE LA DELEGITTIMAZIONE
DELLA RESISTENZA
ANPI VCO

MITTENTE :
ANPI VCO
CORSO CAIROLI 39
28044 ENTRA

30/06 19.50
NNNN

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH994 T 526602D 093/C/SI 238A/02022700263401/263401
IGRM OO IGCO 051
22100 COMOTRE 51/49 28 1051 AMPLIATION 238A/02

AL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.P.I (H994)
ON. LE ARRIGO BOLDRINI (BOULOW)
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALI PARTIGIANI D'ITALIA SEZIONE PROVINCIALE DI COMO ELEVA SDEGNO E PROTESTA PER L'ENNESIMO ATTACCO DIRETTO A INFANGARE LA RESISTENZA ITALIANA E LA MEMORIA DI TUTTI I CADUTI PER LA LIBERTA' DEL NOSTRO PAESE
IL PRESIDENTE DR. PINO BINDA
IL SEGRETARIO PERUGINI PERUGINO
PER L/A.N.P.I PROVINCIALE COMASCA

MITTENTE :
PERUGINI PERUGINO
VIA BRANBILLA 39
22100 COMO

28/06 14.00
NNNN

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH662 T 524662D 008/2A 941836
IGRM CO IGBL 024
32100 BELLUNOFONO 23/21 23 0931

ANPI NAZIONALE (H662)
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



INNORIDITO DECISIONE GIUDICE ROMA STOP
SOLIDARIETA' EROICI COMBATTENTI STOP
INVITO MAGISTRATO CAMBIARE MESTIERE
AVVOCATO BEPPINO ZANGRANDO PRESIDENTE AVVOCATI BELLUNO
ET PARTIGIANO

MITTENTE :
AVVOCATO ZANGRANDO
VIA CAFFI 52
32100 BELLUNO

28/06 09.30
NNNN

Le ferite della guerra/ Archiviata l'inchiesta contro i tre gappisti che uccisero con il tritolo 42 tedeschi: «Ma non fu un atto legittimo di guerra»

«Via Rasella, strage per la Liberazione»

di ANTONIO DI FIORIO

ROMA - In via Rasella ci fu una strage e non un atto legittimo di guerra. Gli autori, però, non vanno puniti perché agirono per liberare l'Italia dall'occupazione nazista e l'ammnistia dell'aprile '44 ha chiaramente previsto questa ipotesi. Con questa motivazione il giudice romano Giovanni Paciosi ha archiviato il procedimento contro i gappisti Rosario Bontroppe, Carlo Capponi e Pasquale Salzano, che il 23 marzo del '44 inscenarono l'attentato con 18 chili di tritolo in via Rasella, provocando la morte di 43 soldati del battaglione "Totenkopf" e di alcuni civili.

Proprio ieri, come riferiamo a parte, la Corte militare d'appello ha depositato la motivazione della sentenza con cui Erich Priebke e Karl Hass sono stati condannati all'ergastolo per il massacro delle Fosse Ardeatine, che fu la brutale risposta dei nazisti nel giorno di 24 ore alla bomba di via Rasella.

Ci troviamo di fronte a due diversi provvedimenti della magistratura: documenti consegnati a società polemiche. Con la prima decisione, quella del giudice Paciosi, è stata ribadita l'interpretazione data ai fatti dalla Commissione a servizi segreti, sia per le idee civili. Nel '57 i giudici della Suprema corte definirono l'attentato di via Rasella un «atto legittimo di guerra», confermando la sentenza che negava il risarcimento ad alcuni parenti delle vittime. Il giudice Paciosi nelle 37 pagine del suo provvedimento spiega che non può essere rinviato al giudizio civile.

«Nel caso di specie», scrive il giudice delle indagini preliminari, «risorse tutti gli elementi, oggettivi e soggettivi, del contesto delitto di strage, e non può essere rinviato al giudizio civile».



Carlo Capponi e Rosario Bontroppe con Pasquale Salzano. Il 23 marzo '44 inscenarono in via Rasella l'attentato che provocò la morte di 43 militari del battaglione "Totenkopf".

GLI IMPUTATI

«L'ammnistia non ci basta»

ROMA - «Nessun tribunale potrà realmente far giustizia ad eventi della storia. Tanto più, con un rinvio di giudizio come quello di via Rasella, ex parte non è un atto di rinuncia al valore della giustizia, ma un atto di rinuncia alla giustizia particolare, quella che ha visto un assassinio perseguito al termine di una strage di via Rasella ed ha fornito le motivazioni per l'ergastolo a Priebke e Hass». Quanto agli elementi del caso Ardeatine, osserva Bontroppe, «la Corte, riservando, ma non può escludere un elemento valido di compensazione delle colpe tedesche, Paciosi non è che la persona che si fa la storia ed il tentativo di compensare gli atti di guerra è quasi impossibile. I tribunali hanno subito la vera sconfitta in guerra. Non è attraverso una sentenza che gli si dà torto a ragione e si ridimensiona la storia». Rosario Bontroppe, secondo con la Capponi e Salzano dell'attentato, dice: «L'ammnistia non ci basta. Il nostro fu un atto legittimo di guerra. Ricorreremo alla Commissione».

Marisa Neri, partigiana e medaglia d'argento alla Libertazione, è sconsolata dalla «scelta dell'indulto» emessa nell'ordinanza di via Rasella. «Assurdo pensare che al Gp Paciosi ci siano voluti due anni per arrivare a questo traguardo. Non c'era bisogno di appellarsi al comunicato del comando delle Brigate Garibaldi per stabilire che le noi che all'epoca richiamano la pelle che la nostra storia non c'era una finalità diversa da quella proclamata. Quanto alla inesauribile definizione di strage che è legata all'attentato per l'ora, il luogo e la periodicità dell'ordine di liquidare la Mura - è da dimostrare come qualsiasi valutazione e carità che nel corso di una guerra mondiale abbia posto un obiettivo militare non si sia marciato anche degli insospettabili nella sua azione bellica. Il gp Paciosi non ha brillato in profondità di giudizio. Dimostra semplicemente la sua scarsa esperienza di conflitti bellici».

Il successivo amnistia dell'aprile del '44 si riferisce a tutti i reati commessi dagli arrestati di via Rasella.



Un'immagine del rastrellamento eseguito dai tedeschi nella zona di via Rasella subito dopo l'attentato. I soldati hanno il fucile puntato contro la folla.

«Naso ebraico», Treccani accusata di razzismo

ROMA - La Treccani, l'enciclopedia italiana, è razzista. Lo dice «L'Espresso», il settimanale del settimanale italiano diretto da Antonio Padellaro, che nel passato numero ha raccolto alcune lettere razziste dell'editore. Nel "Dizionario enciclopedico italiano" si legge che "nasale" è "sottile" di modo, in quanto "nasale". Il "melocione" invece spetta alla famiglia di classi sociali inferiori. Passando alla grande "Enciclopedia", il volume XIII parla così degli ebrei: «Non costituiscono una razza, né hanno caratteristiche proprie ma «si può dire con sicurezza che nel complesso hanno statore piuttosto basso». E un intero paragrafo è dedicato al cosiddetto «nasale ebraico», che è «che pronuncia, rivolta verso il basso per la punta e a forma di arco». Anche se qualcuno che la Treccani ha respinto definendo la «confusione».

Fosse Ardeatine, la motivazione delle condanne all'ergastolo

«Priebke e Hass zelanti assassini: andarono oltre gli ordini ricevuti»

giudi che organizzarono l'attentato. «Di vero», scrive Paciosi, «sia della documentazione acquisita in atti, sia delle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti scritte dal giudice, emerge alcun elemento per affermare che gli attentati, inteso nel senso finale, diverso da quello da cui palesemente scaturirono, quali gli ordini del comandante del mondo delle Brigate Garibaldi di pubblicare la "Guida dei destini" nel marzo 1944».

Il giudice delle indagini preliminari nel giugno scorso aveva respinto l'eccezione richiesta di archiviazione del procedimento, ritenendo che gli imputati, in quanto a Priebke e Hass, avevano agito in modo diverso da quello ricevuto.

ROMA - Nuova sentenza per Erich Priebke e Karl Hass nel massacro delle Ardeatine: i due si sono sottomessi all'adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna costrizione della volontà. I giudici della Corte militare di appello di Roma motivano gli ordinati commessi il 7 marzo al due ex ufficiali nazisti, ritenuti tra i responsabili delle 335 esecuzioni compiute nelle Cave Ardeatine il 24 marzo del '44. L'ordine impartito a Priebke e Hass di uccidere spinge a

no dal superiore. La Corte militare d'appello parla di «strage» come alla realizzazione di una efficiente ferocia da parte dei due, i quali svolsero i loro compiti con «la massima disponibilità e prontezza».

I giudici militari riconoscono che Priebke ed Hass svolsero effettivamente un ruolo diverso nell'uccisione delle Fosse Ardeatine, ma in ogni caso non sono condannati perché dall'aver entrambi sicuramente capito di mano propria l'attuazione di due delle 335

vittime, per lo più di ebrei, giudei, polacchi, in contrapposizione ad una condanna di morte per omicidio. Priebke era sottoboss, di fiducia e della prima corda di Herbert Kappler, secondo quest'ultimo in tutte le fasi dell'attentato, fino al punto di uccidere personalmente per ordine l'ammiraglio della truppa. Nessuna attenuante, per loro. L'età molto avanzata dei due ex ufficiali - a giudizio della Corte - appare come un dato del tutto irrilevante in un caso di omicidio.

un atto legittimo di guerra, confermando la sentenza che negava il martirismo ad alcuni parenti delle vittime. Il giudice Pacioni nelle 37 pagine del suo provvedimento spiega che non può essere trasformato in "falsiccio civile".

«Nel caso di specie», scrive il giudice delle indagini preliminari, «ricorrono tutti gli elementi oggettivi e soggettivi del fenomeno delle stragi. Il mistero che aveva dato le caratteristiche dell'attentato, l'era dell'attentato (1975-76) e la strada scelta come luogo in modo insospettabile, che gli attentatori erano una piuma campeggiavano di astuzia e del mezzo id-

tentato di compromettere antichi disegni e quasi teologico. I tedeschi hanno subito la vera sconfitta in guerra. Non è attraverso una sentenza che gli si dà torto o ragione o si ridisegna la storia». Rosario Bontempo, accusato con la Capanzi e Balsano dell'attentato, dice: «L'assistenza non ci basta. Il nostro fa un atto legittimo di guerra. Ricorriamo alla Cassazione».

Il nostro impegno a porre in pericolo la vita e l'incolumità personale non soltanto di chi costituiva l'obiettivo dell'attentato, ma anche di tutte le altre persone che per avventura fossero state presenti o si fossero trovate a transitare in via Rastella e nelle zone adiacenti.

La successiva sentenza di aprile del '84 si è basata per il Gip a tutti quei fatti che sono o quando è tale che li ha determinati sia sotto quello di liberare la patria dall'occupazione fascista, ovvero quello di ridare al popolo italiano la libertà, seppur a costo di un sacrificio di regime fascista.

Il tribunale aggiunge la tesi sostenuta dagli avvocati di parte civile, secondo cui l'attentato era stato organizzato per scatenare la reazione dei nazisti contro gli uomini di Benito Mussolini, in buona parte, all'epoca, detenuti a Regina Coeli e in via Tasso, e in contatto ideologico con i gip-

isti fascisti. Il loro unico obiettivo era di porre in pericolo la vita di Mussolini. Il giudice delle indagini preliminari nel proprio scontro aveva respinto un analogo richiesta di archiviazione del pm, chiedendo ulteriori accertamenti. Evidentemente il superamento di indagini non ha portato elementi nuovi. L'inchiesta era partita dalla denuncia dei legali di due parenti delle vittime civili, Piero Zuccheretti e Francesco Iaquanti, che avanzava forti dubbi sulla vera ragione dell'attentato. I detenuti di Bontempo, Capanzi e Balsano non sono pienamente soddisfatti dell'archiviazione per assistenza e ricorrono alla Cassazione.

La completa adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna variazione della velocità. I giudici della Corte militare di appello di Roma così motivano gli ergastoli comminati il 7 marzo ai due ex ufficiali nazisti, ritenuti fra i responsabili delle 335 esecuzioni eseguite nelle Cave Ardeatine il 24 marzo del '44. L'ordine impartito a Priebke ed Hans ad Ham di uccidere «ogni via via corpo e si consolida», secondo i giudici, per l'impatto dello di chi era chiamato ad eseguire, cioè Kappeler, ma un analogo analogo si trasmette agli stessi ufficiali subalterni, al punto di uccidere ogni persona quando richie-

da parte dei due, i quali svolsero i loro compiti con «la massima disponibilità e prontezza». I giudici militari riconoscono che Priebke ed Hans svolsero effettivamente un ruolo diverso nell'ordine delle Forze Armate, ma in ogni caso sono sacrosanti perché dall'aver entrambi sicuramente chiamato di mano propria l'esecuzione di 335 persone che furono uccise a morte nelle Cave. Inoltre, anche se sono da ritenere allo stesso modo responsabili delle morti non direttamente causate, esattamente attribuite a loro a titolo di concorso, i giudici analizzano la di-

ra. Priebke era sostanzialmente di fiducia e della prima ora di Heinrich Kappeler, anche quest'ultimo in tutte le fasi del periodo, fino al punto di uccidere personalmente per ordine l'ordine alla truppa. Nessuno ammesso, per loro. Una molto avanzata dei due ex ufficiali - a giudizio della Corte - appare come un atto del tutto marginale e trascurabile se collocata in contrasto con il barbaro eccidio di cui essi sono stati riconosciuti responsabili e la cui inaudita gravità è complessivamente valutabile a questi fini in tutta la sua portata.

A. D. F.

SETA
COTONE
CASHMERE

BALLROOM

ROMA MILANO LONDRA MADRID

BALLROOM - Via Principe di Piemonte, 11 - Tel. 06/2440391 - Telex 31440391 - Cable Ballroom I

Sequestrati dai carabinieri macchinari e banconote per un paio di miliardi

Ingegnere e falsario

Un insospettabile professionista stampava in una villa di Marino

© MAURIZIO GALLI

GRANDI perfette, impeccabili lealtà, il colore, la signorilità. Non mancava nemmeno il filo argentato sul sopracciglio: così la scritta interna della busta di lolla. Quanti impossibili ragazzi che erano i fabbi: il stucco sfuggiva persino alla speciale stampata di Woods ad ultravioletti, sottratta da nudi (nonnucinati) per intensificare l'aspetto della fattura pontificia. E per i carabinieri del Nord: operativo antifalsificazioni diretti dal colonnello Mori, che con i colleghi della compagnia di Caltanissetta agli ordini del capitano Antonio Menga e quelli del distretto di Frosinone coordinati dal capitano Alfonso De Rosa facevano sequestrare denaro «cassero» per un valore di circa due milioni, «cassero» di cui controllavano l'uso, l'arrivo, il trasporto, ad un prezzo della perfezione: in materia sono finiti un innumerevole ingegneri di 60 anni, il colonnello Fattori, e un «cassero» di nome Albino Buffalini, che nel 1964 venne ad Orla, P.R., la moglie quarantasetteenne di Bialini, è stata denunciata a piede libero.

L'operazione «Carravaggio», dal nome del celebre pittore (che compare sui fogli da censura), è scattata alcune mesi orsono in seguito ad una serie di segnalazioni della Banca centrale. La pista della contraffazione ha coinvolto i militari fino a una villetta

In manette anche un complice. Denunciata la proprietaria dell'abitazione dove operava la banda

Le banconote
erano
impeccabili,
quasi impossibile
scoprire che
erano
contraffatte



Il libro "Il Segno" è stato scritto da Michael e Pamela Adkins, i cui nomi sono cambiati in seguito alla morte di Michael. Il libro è stato pubblicato da John Lorenzo in Londra.

a tre piani in via Vesputri, 1 - Marino e Casagrande, im-
munu a P.R. Gli inveni- sori dell'
Aria Inven- sori dell'
che s'ha di di- s'ha di di-
mentre anche di di-
e al loro di- s'ha di di-
sono speran- s'ha di di-
al piano terra e s'ha di di-
taglia di s'ha di di-
informazio- s'ha di di-
accetta anche la s'ha di di-

di un'attività che ha senso soltanto se, per alcuni, è biogeno. Il primo, un finto suicidio a torso nudo, ha avuto nella prima della stanza adiacente, l'uscio della camera adiacente, attraverso il quale, con un colpo di pistola, ha ucciso la propria moglie. Qui c'era la stanza degli sposi, un letto dove si era macchiato di riproduzione delle loro fantasie. L'...

attraversare ogni stato accolti nell'88 e altri pezzi di ricambio delle turbine nel '93. Questo lascia supporre, sebbene lo spunto di Forza Italia e l'instaurarsi nel Lazio di alcuni organismi dagli ispiratori a partire dal '97, che la fusione aveva messo in circolazione denaro falso negli anni precedenti. Non solo, i carabinieri hanno sequestrato un abbonato della rivista "L'Espresso".



La mia mente millonaria - non si esclude che l'organizzazione si estenda raggiungendo più persone anche a oggi da 500 mila lire.

7. Le mani degli uomini della Banca, emessi dal suo libro procurano al World Club, a ogni anno, a fronte di un contributo del beneficiario. Oltre al denaro, il club è stato sempre aperto. 12 luglio, nella villa di Marino, c'era una

una lotta di campo, ossia che riproducevano l'armonia da 100.000. L'intero lotto per le 100.000 altre copie per riprodurre i biglietti da cento dollari americani, 2000 pellicole di tutto formato per i colori-laser, 30 telai in seta per serigrafie che servivano ad illustrare la filigrana, barattoli d'anchostro, timbri, cartucce per pinzole a facili e una carabina pneumatica, un coltello.

IN **B**REVE

TRIONEALF

Donna arrestata per bancarotta

La segnalazione alla sede operativa della Questura parigina del nascosto di una bambina. Ma, quando sono giunti sul posto, in via Montgolfier d'Orléans, hanno visto soltanto la figlia Chappelle, 42 anni, che vive con il suo ex convivente. L'uomo espone la figlia di 18 anni, frustata dall'infante con la figlia Chappelle. A chiamare la polizia era stata una donna di 40 anni, un veicolo con controllo al semaforo. I agenti hanno scoperto che la donna era "Noctale". Dovetti tornare alla sede di prima per poi scoprire che la donna era la figlia Chappelle, stata frustata. La donna, effeminata, non...

MONTEVEDE

Teriscono telegger
per prendere la moto

Due persone sono state arrestate dagli agenti dei carabinieri Montebello per aver tentato di rapinare il cassaforte del proprio costruttore. Il fido è scattato l'altra sera in via Silvestri. Una pattuglia della polizia ha infatti, due cinque giorni fa, arrestato un ragazzo. Gli agenti sono intervenuti a Torino arrestando un giovane di 27 anni e uno di 25. Gli altri due sono riusciti a fuggire. Uno dei due, un minore, era costituito in qualità di raggio, che aveva tentato di scappare dalla porta del corpo, e stato bloccato e portato in San Camillo. Gli sanitari lo hanno medicato e giudicato idoneo a interrogatori.

CINECITTÀ

Portiere di un palazzo
morto per overdoze

Un uomo di 32 anni, portiere in una stabile di Cinecittà, è morto presumibilmente per una overdose di eroina. L'uomo è stato trovato a terra nel soggiorno della sua abitazione in via Tito Livio 36, con vicino una siringa. A chiamare la polizia è stato il suo vicino.

SOLITUDINE

Due anziani trovati privi di vita in casa

Ma il meno alla stia... una, poco dopo le nove di ieri mattina. Il partito hanno scoperto due anziani... per far parte natural nelle loro... obbligate. In un appartamento di via San Simeone 5, a Montecitorio, è stato scoperto il corpo insieme di Donato Mangano, 87 anni, in via Frattocchino Frasci 12, al Pomerio, il maschio... (segue)

Il giudice per le indagini preliminari Pacini accoglie la richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero Roselli

Nessun colpevole per la strage di via Rasella

di AUGUSTO PARRONCHI

NIENTINO pagherà per la strage di via
Trevella. L'arrestato del 23 marzo del '44
non è stato colpevole. Per i fatti il gip
di Frosinone ha deciso di assolverlo.

uomini, uccidendo 30 militari tedeschi ed alcuni civili, ma che comunque l'ammontare rientra nel Decreto Regio del 1° aprile del 1944 che prevede la possibilità di concedere il beneficio - si legge nel Ferdinando d'archiviozione - per tutti

"una illegittimità di guerra", comunque, però per motivi di guerra, finalizzano alla liberazione di Roma e quindi non punibile. Nella sua decisione contrappone il 1940 al 1945 che la presenza del Re è di natura presidenziale, in contrasto

periodo, anche persone che si fossero trovate a transitare in via Lupatella».

«Non siamo più in presenza di persone che hanno ottenuto medaglie d'oro al valore militare, ma di veri e propri tirapiedi», ha commentato l'avvocato Lucio

zione, aveva chiesto al Presidente del Tribunale Luigi Sciri di potersi astenere dal procedimento senza però ottenere il suo consenso dopo i pesantissimi attacchi scagliati da ambienti politici e istituzionali. Nel momento in cui erano

Headline

L'attentato causò la morte di due civili, il gip riconosce il reato e applica l'amnistia. I difensori dei partigiani: era azione di guerra

Archiviata l'inchiesta su via Rasella

«Fu strage, ma per liberare l'Italia». I legali dei familiari delle vittime: agiremo in sede civile

ROMA — È stato archiviato il procedimento sui fatti di via Rasella, nel quale erano indagati per strage gli ex partigiani romani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi. A decidere l'archiviazione, ieri, Maurizio Pacioni, gip del Tribunale di Roma.

L'attentato, secondo la motivazione, può in sostanza essere configurato come una strage ma rientra sotto l'amnistia in quanto il suo fine rientrava nella lotta per liberare l'Italia

dall'occupazione nazista. Gli avvocati dei tre partigiani hanno annunciato che ricorreranno in Cassazione. Contestano il rifiuto del gip «di valutare se sia o meno applicabile il decreto del 1945 che prevedeva la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai patrioti nell'Italia occupata». L'attentato è tornato in tribunale a seguito della denuncia, nel '96, di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, il ragazzo di 13 anni che perse la vita nello scoppio della bomba. Fu lui uno dei due civili (4, secondo altre ricostruzioni) che restarono uccisi nell'attentato, assieme ai 33 soldati tedeschi del battaglione Bozen. Ora, gli avvocati Agostini, Andreozzi, Luberti e Tarsitano, difensori dei tre gappisti, ribattono: «L'archiviazione ha preso atto di alcuni punti fermi. Non è vero, come hanno sostenuto i nostri avversari, che l'attacco di via Rasella mirasse a produrre la decimazione di altre formazioni politiche, tra cui Bandiera Rossa. L'azione è stata compiuta per motivi di guerra, al fine di liberare Roma dall'occupante tedesco. È stato anche riconosciuto che i partigiani cercarono di allontanare i pochi civili presen-

ti al sopraggiungere della colonna armata». Mastica amaro l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, difensore di Giovanni Zuccheretti: «Abbiamo ottenuto che quei fatti, per la prima volta, siano stati definiti quali reato di strage. Ma i vincitori di ieri, anche og-

gi, dettano le loro condizioni agli sconfitti». Grimaldi ha ricevuto mandato, da Zuccheretti, per una richiesta di risarcimento danni a Bentivegna, Capponi e Balsamo: «Il reato

non è prescritto. Possiamo agire in sede civile».

«Via Rasella fu un sacrosanto atto di guerra», commenta l'ex partigiano Giorgio Bocca. E Marisa Musu, medaglia d'argento alla Resistenza: «Se ci fu reato, allora condanniamo ogni pilota d'aereo o carro armato che, nel corso della guerra, ha colpito un obiettivo militare».

C. Laz.

**L'analisi
dei giudici
criticata
da tutte e due
le parti**

«Priebke aderì all'ordine, sapeva che veniva da Hitler»

ROMA — L'ex capitano delle Ss Erich Priebke e l'ex maggiore Karl Hass «si trovarono ad agire in completa adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna coartazione della volontà». È il passaggio con il quale, nella motivazione di 180 pagine, la Corte militare d'Appello di Roma giustifica la condanna all'ergastolo per i due ex nazisti per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. I giudici hanno poi sottolineato come, a dispetto della loro avanzatissima età, per Priebke ed Hass gli anni siano «passati inutilmente, perché la loro vita appare la cinica conferma della ineguagliabile malvagità esibita nella commissione del reato. Gli anni, lungi dal poter essere invocati ai fini di una attenuazione della loro colpa, rappresentano la riprova della meritevolezza



Erich Priebke al processo per la strage delle Ardeatine

della massima pena».

La Corte militare d'Appello si è soffermata sulle modalità dell'eccidio. «In quella tragica corsa alla realizzazione di una efficiente ferocia, Hass e

Priebke svolsero, così come programmato, gli specifici compiti operativi loro demandati con la massima disponibilità e prontezza, senza che mai il dubbio o gli imperativi

della coscienza minassero l'una o l'altra». I giudici hanno dato anche una nuova lettura di quelle drammatiche ore: «Kappeler, avendo constatato che i capi della Wehrmacht propendevano per una linea «morbida», ha voluto evitare ulteriori personali contatti con costoro una volta ricevuto l'ordine direttamente dal quartier generale di Hitler».

Gli avvocati dei due ex ufficiali delle Ss ricorreranno in Cassazione. Uno dei difensori di Priebke, Bruno Naso, ha detto polemicamente di essere stato colpito dal fatto che «i giudici hanno riscritto a modo loro la storia degli eventi: «Sono arrivati ad affermare che Kappeler aveva una canale diretto e personale con il comando di Hitler, da cui è partito l'ordine della rappresaglia. Priebke, secondo loro, lo sapeva e, quindi, per questo, non gli sono state concesse le attenuanti generiche».

Priebke continuerà comunque a rimanere agli arresti domiciliari nell'abitazione romana del suo procuratore. Il Tribunale militare, confermando l'ordinanza della Corte d'Appello, ha negato la scarcerazione. Secondo i giudici, è concreto il pericolo di fuga. Nel provvedimento di tre pagine, i giudici hanno messo in evidenza come la condanna all'ergastolo «potrebbe indurre Priebke a sottrarsi alle pretese di giustizia, attesa la probabilità di essere privato definitivamente della libertà specie se si consideri che l'imputato ritiene ingiusta la condanna essendosi protestato sempre non colpevole».

F. Hav.

Per il magistrato romano i partigiani erano consapevoli che avrebbero provocato la morte di civili innocenti

Via Rasella: strage, non azione di guerra

Il gip archivia la denuncia dei familiari di alcune delle vittime: il reato è amnistiato

ROMA. L'attentato di via Rasella può essere configurato come una strage ma rientra sotto l'amnistia in quanto il suo fine rientrava nella lotta per liberare l'Italia dall'occupazione nazista. Con questa motivazione il gip Maurizio Pacioni ha archiviato il procedimento nel quale erano indagati per strage Pasquale Balsano, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i tre gappisti che il 25 marzo 1944 collocarono l'ordigno che provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Bozen» e di alcuni civili italiani.

Nelle 37 pagine dell'ordinanza, il gip Pacioni sostiene che l'attentato di via Rasella non può qualificarsi come «atto legittimo di guerra» e come «nei casi di specie, violavano tutti gli elementi, oggettivi e soggettivi, del contestato delitto di strage».

Il magistrato osserva che le caratteristiche dell'ordigno usato, l'ora dell'attentato e la strada scelta «comprovano» in modo inoppugnabile, che gli attentatori ebbero piena consapevolezza dell'attitudine e del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita e l'incolumità personale non soltanto di chi costituiva l'obiettivo dell'azione, ma anche di tutte le altre persone che per avventura fossero state presenti o si fossero trovate a transitare in via Rasella o nelle piazze adiacenti.

La sopravvivenza amnista è, per il gip, una conseguenza del Regio decreto del 5 aprile 1944 per tutti quei reati commessi «quando il fine che li ha determinati sia stato quello di



Via Rasella dopo l'esplosione della bomba gappista

liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà soppresse e conquistate dal regime fascista».

«Di vero», afferma Pacioni, «sia dalla documentazione acquisita in atti, sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti sentite dal pm, non emerge alcun elemento per affer-

mare che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle da essi palesemente proclamate, quali risultano dal comunicato del comando delle Brigate Garibaldi pubblicato nell'Unità clandestina del 30 marzo 1944».

La decisione del gip Pacioni ha fatto seguito a quella del 27 giugno dello scorso anno quando, a fronte di

un'analoga richiesta di archiviazione, decise la restituzione degli atti al pubblico ministero per l'esecuzione di ulteriori accertamenti sollecitati dai rappresentanti di parte civile.

L'inchiesta giudiziaria era stata avviata nel 1996 in seguito alle denunce presentate dai legali dei familiari di due delle vittime civili dell'attentato, Piero Zaccheretti e Fran-

Come si spiegano quelle medaglie al valore concesse ai gappisti?

NESSUNO si illudesse che gli autori dell'attentato di via Rasella, nel quale trovarono la morte, oltre ai 32 soldati altoatesini del Battaglione «Bozen», anche alcuni civili tra cui un bambino, potessero essere condannati a distanza di tanto tempo come è invece avvenuto per Priebke.

E, infatti, non lo sono stati.

Tuttavia l'ordinanza emessa dal gip Maurizio Pacioni costituisce una condanna morale ed ha una grande valenza giuridica in quanto afferma esplicitamente che l'attentato non fu un legittimo atto di guerra ma un delitto di strage.

Un delitto, peraltro, che non può essere perseguito in quanto amnistiato in virtù del Regio decreto del 5 aprile del 1944 che riguarda i reati commessi nell'ambi-

to della lotta antinazista e antifascista.

Trovata la motivazione giuridica per archiviare il procedimento promosso contro Pasquale Balsano, Rosario Bentivegna e Carla Capponi dai familiari di Piero Zaccheretti e Francesco Iaquinti, due delle vittime civili della strage, resta da fare una considerazione.

Visto che non si trattò di un atto di guerra, ma di un reato, sia pure ricadente sotto l'amnistia, come si spiega la concessione della medaglia d'oro alla Capponi e di quella d'argento a Bentivegna?

Da quando in qua gli autori di un delitto di strage sono meritevoli di una decorazione al valor militare?

Giuriamo la domanda al ministro della Difesa Andreotta, consapevoli che ben difficilmente avremo una risposta.

A. G.

rico Iaquinti. Oggetto dell'indagine fu quello di verificare se l'attentato avesse avuto lo scopo, tra l'altro, di decimare i partigiani di Bandiera rossa che si opponevano ai comunisti di Bentivegna.

Alla vigilia del 25 aprile An lancia da Roma un'appello per «la fratellanza nazionale»

Nel segno della pacificazione

«Il tempo dell'odio è finito. Costruiamo una democrazia senza steccati»

MARCO ZAPPA

ROMA. Cinquemila manifesti di Alleanza nazionale tappezzano Roma. Non è uno slogan propagandistico, né l'annuncio di una manifestazione. È un messaggio di pacificazione per il 25 aprile che il gruppo comunale rivolge a tutti i romani. «Tutti, sottolinea Tony Augello, senza distinzioni politiche. A 50 anni dalla guerra civile - spiega il capogruppo di An in Campidoglio - dobbiamo avere la capacità di guardare avanti, senza trascinarci dietro rancori di mezzo secolo fa».

Per lanciare l'appello alla pacificazione An ha riproposto integralmente il «Manifesto di Torino». Un testo scritto a sei mani da Marco Bertolotto, Zizzi e Gianni Accame.

Bertolotto e Zizzi Accame sono rispettivamente il sindaco (piduista) e il vicesindaco (di destra) di Torino, un piccolo paese del pozzetto berico. Questa giunta transversale si è rivolta a Gianni Accame, scrittore ed ex Psi, per trovare un testo innovativo, in grado di superare definitivamente quegli anticonflittualisti steccati che troppo a lungo hanno tenuto separati gli italiani.

L'idea è piaciuta un po' in tutta Italia e molti amministratori hanno proposto nel loro consiglio comunale di adottare l'appello scritto da Accame. Da Milano a Napoli, da Bologna a Ferrara, da Monza a Caserta a Grosseto la volontà di sopprimere il rancore ha superato gli interessi di parte.

La lacerazione, però, ha anche una coda polemica perché non tutti i sindaci sono illuminati come quello di Torino. «Ho scritto a Francesco Rutelli - racconta Augello - ma il sindaco non si è degnato di rispondermi. Con il Guibileo alle porte un appello alla pacificazione avrebbe meritato più attenzione».

Il capogruppo di An, allora, ha convocato una conferenza stampa alla quale hanno partecipato lo stesso Augello e i consiglieri capitolini Adalberto Baldoni, Marco Marullo, Adalberto Bertucci, Michele Balbi e Fabio Schiama.

Con loro Massimiliano Mazzanti,

lasciato cadere la cosa. «Già all'epoca del Polo - spiega Mazzanti - hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa per il 25 aprile. E molti di loro vengono da una tradizione culturale fortemente legata ai valori della Resistenza. Purtroppo - osserva il consigliere bolognese - la reazione di Vitali dimostra che a Sinistra continua a prevalere un vecchio antifascismo strumentale».

Stremante o cosa? «A tenere unita una maggioranza razzista, comunista, baldoni, che sulla guerra civile e la contrapposizione Destra-Sinistra ha dedicato più di un saggio. E' una storia lunga e piena di pagine ignobili - incalza Baldoni - Fin dal dopoguerra si è creato uno schieramento che ha alimentato scientificamente la contrapposizione. Al finizio la strategia è servita a favorire la palude centrista. Oggi dovrebbe servire da collante ad una maggioranza che mette insieme tutto e il contrario di tutto».

La conclusione generale, comunque, è che i «custodi dell'odio» siano ormai giunti al capolinea. «La grande maggioranza della società - garantisce Accame - guarda al futuro ed ha consegnato agli storici gli eventi di mezzo secolo fa. Anche a sinistra hanno capito che non ha alcun senso dare in eredità alle nuove generazioni una contrapposizione alla quale non hanno partecipato». «Negli ultimi anni - gli fa eco Marullo - il clima è radicalmente cambiato. La serenità con la quale Gianfranco Fini e Luciano Violante si sono recentemente confrontati su un argomento controverso come le Foibe ne è la conferma. Chi professa ancora "l'antifascismo militante" rischia di fare la tragicomica figura di quei soldati giapponesi rimasti in trincea dopo la fine della guerra. Allora avvertiamoli ancora una volta: il conflitto è finito».

me tutto e il contrario di tutto. La conclusione generale, comunque, è che i «custodi dell'odio» siano ormai giunti al capolinea. «La grande maggioranza della società - garantisce Accame - guarda al futuro ed ha consegnato agli storici gli eventi di mezzo secolo fa. Anche a sinistra hanno capito che non ha alcun senso dare in eredità alle nuove generazioni una contrapposizione alla quale non hanno partecipato».

«Negli ultimi anni - gli fa eco Marullo - il clima è radicalmente cambiato. La serenità con la quale Gianfranco Fini e Luciano Violante si sono recentemente confrontati su un argomento controverso come le Foibe ne è la conferma. Chi professa ancora "l'antifascismo militante" rischia di fare la tragicomica figura di quei soldati giapponesi rimasti in trincea dopo la fine della guerra. Allora avvertiamoli ancora una volta: il conflitto è finito».

E su quest'ultimo punto è tornato anche Luciano Violante. «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomenti di propaganda politica».

Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle Foibe la storiografia non è obiettiva»

me tutto e il contrario di tutto. La conclusione generale, comunque, è che i «custodi dell'odio» siano ormai giunti al capolinea. «La grande maggioranza della società - garantisce Accame - guarda al futuro ed ha consegnato agli storici gli eventi di mezzo secolo fa. Anche a sinistra hanno capito che non ha alcun senso dare in eredità alle nuove generazioni una contrapposizione alla quale non hanno partecipato».

«Negli ultimi anni - gli fa eco Marullo - il clima è radicalmente cambiato. La serenità con la quale Gianfranco Fini e Luciano Violante si sono recentemente confrontati su un argomento controverso come le Foibe ne è la conferma. Chi professa ancora "l'antifascismo militante" rischia di fare la tragicomica figura di quei soldati giapponesi rimasti in trincea dopo la fine della guerra. Allora avvertiamoli ancora una volta: il conflitto è finito».

E su quest'ultimo punto è tornato anche Luciano Violante. «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomenti di propaganda politica».

Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle Foibe la storiografia non è obiettiva»

E su quest'ultimo punto è tornato anche Luciano Violante. «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomenti di propaganda politica».

Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle Foibe la storiografia non è obiettiva»

IL MANIFESTO

CITTADINI

A oltre mezzo secolo dal 25 aprile 1945 celebriamo in questa data, segnata dal termine di una dolorosa e spietata civile tra europei e purtroppo anche tra italiani, i comuni valori di libertà, di democrazia e di fratellanza nazionale ed in quell'Unione europea, a cui partecipiamo da pari a pari con tanti altri popoli.

Sono oggi nostri fratelli nei festeggiamenti europei gli austriaci, i tedeschi come i francesi, gli inglesi e nello stesso modo quei popoli dell'Unione con cui siamo mai entrati in conflitto. Cessati in Europa, gli ultimi giorni del totalitarismo, che solo in parte era stato sconfitto nel 1945, la civiltà politica ha segnato ulteriori progressi, superando diffidenze reciproche e discriminazioni che la guerra perduta e la guerra fredda avevano prolungato per decenni. Tutti si sono così ritrovati nelle maggiori di governo e non sono più concepibili delle esclusioni.

Cittadini!

Festeggiamo la libertà e una democrazia più compiuta, più vera, in un clima di solidarietà nazionale ed europea in cui non vi siano più vincitori né vinti, né tantomeno nemici, ma solo concorrenti nella politica e nell'economia, ricordando i tanti giovani che in buona fede, da una parte e dall'altra, si sono sacrificati dimostrando una capacità di dedizione, che ci auguriamo non debba essere più richiesta alle prossime generazioni, chiamate al lavoro e alla pace.

Violante: «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomenti di propaganda politica»

Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle Foibe la storiografia non è obiettiva»

ROMA. Proprio alla vigilia del 25 aprile, e proprio da sinistra, arriva un messaggio: segnale del tempo che cambia. Berlinguer, per la prima volta, in un'intervista pubblicata su un giornale di sinistra, ammette che la storiografia italiana non è stata obiettiva come avrebbe dovuto. «C'è chi obietta - ha detto Berlinguer nel corso di una tavola rotonda a Firenze - che la storiografia non è stata obiettiva nel raccontare la Resistenza e che sia stata influenzata anche dalla politica. Effettivamente - ha ammesso - soprattutto all'inizio, nel dopoguerra, essa è stata descritta come tutta luce, mentre oggi, più di prima si pone l'accento anche sulle sue ombre. Poi un invito ai docenti: «Se la manualistica non ha registrato questi indizi, gli insegnanti possono attingere e rimandare ad altre fonti largamente disponibili», affinché «i giovani conoscano tutta la storia, le tragedie e i conflitti che fanno contrassegnare la Resistenza come le Foibe».

E su quest'ultimo punto è tornato anche Luciano Violante. «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomenti di propaganda politica».



Luigi Berlinguer

manca affermare che la storiografia non è ob-

iettivo. Interrompe nel dibattito a distanza anche l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che ieri ha voluto ricordare che proprio nel giorno della Resistenza un'intera regione del nostro paese, la Venezia Giulia, veniva invasa - con l'arresto della liberazione - da un'altra armata straniera, l'esercito partigiano allora chiamato jugoslavo, che si abbandonava ad eccidi e persecuzioni, seminando il terrore nelle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume, di Gorizia e di Trieste, e violando le promesse fatte dal Maresciallo Tito al Generale Alexander, negli incontri di Belgrado e di Belgrado, di non superare la linea di demarcazione a Nord-Est di Fiume per lasciare alle truppe alleate e al nostro Corpo di Liberazione il compito di «liberare» l'intero territorio italiano.

«Con uguale sentimento di instabilità e di riconciliazione nazionale gli esuli giuliano-dalmati - si legge nel comunicato dell'Associazione - ricordano con gratitudine i partigiani delle Brigate Osoppo e i soldati della R.S.I. caduti nel tentativo di difendere la Venezia Giulia con l'elica-

il Diario di An

OGGI

Jesolo. Alle ore 16,30 in piazza Marconi, 15 giornata del tesseramento del circolo di An "Carlo Falvello". Con Zanattoni, Teso e Filippo Falvello.

Montecatini. Alle ore 10,30, presso la sede di An, conferenza stampa sul «caso area Lazio» dei gruppi consiliari di An, Forza Italia, Premetto Montecatini e Lega Nord, intervenendo Santoni e Taddel.

Roma. Alle ore 18, presso il circolo "Nomentano Italia", via Livorno 1, proiezione del film "Porzus" seguito dal dibattito.

Pomezia. Alle ore 10, presso la sede municipale in piazza Indipendenza 1, 60esimo anniversario della fondazione di Pomezia. Interviene l'on. Enzo Savarese.

DOMANI

Todi. Alle ore 11, presso la sala del Consiglio comunale, presentazione del candidato a sindaco Carlo Alongi. Intervengono il sen. Giulio Macerati e l'on. Domenico Benedetti Valentini.

Monteprandone. Alle ore 12 inaugurazione nuova sede con Donna Assunta Alimante, l'on. Giulio Conti e Mario Romandini.

in Breve

CATANZARO: OGGI ASSEMBLEA DI AZIONE GIOVANI

CATANZARO. L'assemblea provinciale di Azione giovani di Catanzaro è convocata oggi alle 16 presso la Sala della Cassa edile in via E. Scalfaro. Le operazioni di voto avranno

Bersolotto e Zian Accame sono rispettivamente il sindaco (di sinistra) e il vicesindaco (di destra) di Tuirano, un piccolo paese del Piemonte ligure. Questa giunta travagliata si è rivolta a Gianni Accame, scrittore ed ex Psi, per trovare un testo innovativo, in grado di superare definitivamente quegli anacronistici steccati che troppo a lungo hanno tenuto separati gli italiani.

L'idea è piaciuta un po' in tutta Italia e molti amministratori hanno risposto nei loro consigli comunali di adottare l'appello scritto da Accame. Da Milano a Napoli, da Bologna a Firenze, da Mantova a Roma, si è visto con la velocità del seppione il rancore ha superato gli interessi di parte.

La faccenda, però, ha anche una coda polemica perché non tutti i sindaci non illuminati come quello di Tuirano. «Ho scritto a Francesco Rutelli», racconta Augello, «ma il sindaco non si è degnato di rispondermi. Con il Giubileo alle porte un appello alla pacificazione avrebbe meritato più attenzione».

Il capogruppo di An, allora, ha convocato una conferenza stampa alla quale hanno partecipato lo stesso Accame e i consiglieri capitolini Adalberto Baldoni, Mario Marsilio, Adalberto Bertucci, Michele Baldi e Fabio Schiuma.

Con loro Massimiliano Mazzanti, consigliere di An a Bologna, che a nome di tutto il Polo ha proposto al sindaco Walter Vitali il testo di Tuirano. Ma anche nel capoluogo emiliano il primo cittadino ha

varcato la porta di casa. «L'idea dovrebbe servire a unire sul piano ideologico che mette l'inte-

ressa. Allora, sventurati ancora una volta: «il conflitto è finito».

Violante: «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomento di propaganda politica» Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle Foibe la storiografia non è obiettiva»

ROMA. Proprio alla vigilia del 25 aprile, il proprio da sinistra, arriva un'importante segnale del tempo che cambia. Ieri, infatti, per la prima volta, il ministro Luigi Berlinguer ha ammesso che la storiografia italiana non è obiettiva. Una cosa avrebbe dovuto. «C'è chi parla», ha detto Berlinguer nel corso di una tavola rotonda a Firenze, «che la storiografia non è stata obiettiva nel raccontare la Resistenza e che una storia bollata anche dalla sinistra. Effettivamente ha ammesso - non subito all'inizio, nel dopoguerra, ma è stata scritta come una storia, come una più di grinta si pone l'accento anche sulle sue ombre. Poi un'idea di destra. Se la storiografia non ha registrato questi incidenti, gli insegnanti possono attingere e ricorrere ad altre fonti largamente disponibili, affinché i giovani conoscano tutta la storia, le tragedie e i conflitti che hanno attraversato la Resistenza come le Foibe».

E se quest'ultimo partito è tornato anche Luciano Violante: «E' giusto», ha detto il presidente della Camera, «ricordare le Foibe e capire perché ci furono, ma non è possibile», ha osservato, «ma le Foibe o la Lotta di Liberazione come strumento di contrapposizione politica. Bisogna co-



Luigi Berlinguer

manque affermare che lo sterminio non è comparabile con altre tragedie della guerra. La ricondotta di questi avvenimenti», ha ribadito il presidente della Camera - «deve essere usato come strumento di conoscenza e non come arma poli-

tica». Interviene nel dibattito a distanza anche l'Associazione nazionale veneta Giulia. Dal marzo che ieri ha voluto ricordare che proprio nel giorno della Resistenza, avveniva la repressione dei nostri Paesi, la Venezia Giulia, veniva occupata con il pretesto della liberazione, «da un'altra armata straniera. Tenuto partigiani e altri chiamati a guidare, che si sono scontrati nel nord e per occasioni seminando il terrore nelle popolazioni italiane dell'Istria, di Trieste, di Gorizia e di Trieste, e violando le promesse fatte dal Maresciallo Tito al Generale Alexander, negli esecutori di Bolzano e di Belgrado, di non superare la linea di demarcazione a Nord-Est di Trieste per lasciare alle popolazioni e al nostro Corpo di Liberazione il compito di liberare l'Istria e il territorio italiano».

«Con uguale violenza di infelicità e di rimprovero», come ha detto gli esuli giuliano-dalmati - si legge nel comunicato dell'Associazione - ricordando con gratitudine i partigiani delle Brigate Osoppo e i soldati della R. S. I. caduti nel tentativo di difendere la Venezia Giulia, con l'obiettivo strategico di permettere alle armate alleate di raggiungere tempestivamente il nostro confine orientale, riportando alle popolazioni civili gli orrori che sono seguiti».

1. 60esimo anniversario della fondazione di Pommeria. Interviene l'onorevole Enzo Savarese.

DOMANI

Todi. Alle ore 11, presso la sala del Consiglio comunale, presentazione del candidato a sindaco Carlo Alongi. Intervengono il sen. Giulio Macerati e l'on. Domenico Benedetti Valentini. Monteprandone. Alle ore 12 inaugurazione nuova sede con Donna Assunta Almirante, l'on. Giulio Conti e ilario Romandini.

in Breve

CATANZARO: OGGI ASSEMBLEA DI AZIONE GIOVANI

CATANZARO. L'assemblea provinciale di Azione giovani di Catanzaro è convocata oggi alle 16 presso la Sala della Casa edita in via E. Scalfaro. Le operazioni di voto avranno inizio alle ore 18.30 e si chiuderanno alle 20.30, i lavori saranno presieduti da Cristina Chiarizia.

PEDRIZZI: SULLA DROGA ULIVO IPOCRITA

ROMA. Riccardo Pedrizzi, responsabile dell'Ufficio di Assistenza nazionale per i problemi della Famiglia, ha commentato duramente le anticipazioni sul del governo sulla depenalizzazione dell'uso «domestico» delle sostanze stupefacenti: «Basta con l'ipocrisia sulle cosiddette droghe leggere, adottata dal governo di centro-sinistra che ondeggia per non scontentare nessuno della variegata maggioranza che lo sostiene, a spese soprattutto dei nostri giovani ai quali Prodi e compagni, praticamente, stanno per dire: "drogatevi pure, purché lo facciate privatamente"».

28 aprile 1979 28 aprile 1998
Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa di

UGO SPIRITO
la moglie lo ricorda con immutata amore.

DAL 15 APRILE IN EDICOLA IL N.5

Percorsi
di politica, cultura, economia
Direttore **Giuseppe Mulgieri**

In QUESTO NUMERO:
Cercando una politica...
Giuseppe Mulgieri
Dove va il Polo?
Martino, Finichella, Pollini, Ciani, Baget Bozzo, Maninetti, Portone, Pizzani
Miseria senza nobiltà
Romano, Jappelli, Zecchi, Pedrini

Un Polo da reinventare

Percorsi Longanesi editore del Mulino, 31 - 00191 Roma
Tel. 06/36.091.11-21 Fax 06/36.091.37 - E-mail percorsi@longanesi.it

An incalza l'esecutivo sui criteri di nomina del comandante dell'Arma Carabinieri, Gasparri a Prodi: il governo chiarisca la sua posizione

ROMA. Sulla nomina di un comandante dei carabinieri interno all'Arma e non proveniente dall'Esercito continuano le polemiche. Dopo le caute aperture del Pds e la rigida chiusura dei Popolari (a cominciare dal ministro della Difesa, Nino Andreatta), ieri si sono registrati un'interrogazione al presidente del Consiglio dell'on. Maurizio Gasparri, dichiarazioni del sen. Mario Palombo e del Coker (il Consiglio centrale di rappresentanza) e una provocazione dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

«Premesso che sono sotto gli occhi di tutti le manovre denigratorie e persecutorie nei confronti dei Carabinieri, vorremmo sapere quale sia il reale intendimento del governo rispetto all'Arma», ha rilevato Gasparri nella sua interrogazione a Prodi. «E' mai possibile che su un argomento tanto delicato come la nomina del comandante dell'Arma, ha domandato l'esponente di An al presidente del Consiglio - la maggioranza e il governo non abbiano una posizione chiara e che il sottosegretario Bruti non si consulti con il suo ministro Andreatta? Qual'è la vera posizione del governo e quella del Pds principale partito della coalizione?».

«Insistiamo ancora una volta a un ignobile ballet-

to intorno all'Arma dei carabinieri», ha concluso Gasparri - «il che conferma quanto da noi più volte affermato e cioè che il governo è ostile nei confronti dell'Arma dei Carabinieri e negativamente Andreatta dimostra un'arroganza, questa sì, eccessiva, per usare un termine denigratorio usato dal ministro stesso nei confronti di An».

In un suo comunicato, il Coker registra «con soddisfazione» la «crescente e diffusa convergenza sull'ipotesi di un comandante generale dei Carabinieri proveniente dalla fila dell'Arma», e nel contempo rileva che «taluni pareri contrari, fondati prevalentemente su logiche di schieramento politico o su pregiudizi di principio, appaiono opinabili se non strumentali».

Infine, Palombo - riprendendo una provocazione di Cossiga - ha affermato di essere d'accordo con l'ex-Presidente anche quando prevede la possibilità che a capo dell'Arma vada un civile, a patto che un generale dell'Arma possa diventare comandante della Polizia. Intanto, ha concluso Palombo, nell'Ulivo stanno riflettendo per riuscire a trovare una soluzione che salvi capra e cavoli, il duro Ppi e il convertito Pds alle spalle dei carabinieri».

IRSIFAR

Istituto
romano per
la storia e l'identità
nel territorio
e nella comunità

Data/Date 2. VII. 97 N°

Da/From IRSIFAR (ANNABELLA GIOIA)

a/to ANPI

n° Fax 3211948

Alla cortese attenzione di:

Comunicazioni: Vi inviamo il testo che abbiamo comunicato
ai giornali.

In caso di cattiva ricezione rivolgersi al (06) 77201717
If you do not receive all pages please call (19 6) 77201717

Numero pagine (compresa la presente) 2
Pages (including this page)



Istituto
romano per
la storia d'Italia
dal fascismo
alla resistenza

L'ordinanza del GIP Pacioni, relativa ai fatti di via Rasella, è di estrema gravità per il suo contenuto e le sue motivazioni che, ove fossero accolte, significherebbero che tutti i protagonisti della Resistenza non solo italiana ma anche europea altro non fossero che degli assassini, e che dunque le fondamenta della Repubblica italiana e della sua Costituzione poggino su un grande episodio di criminalità. A tali conclusioni paradossali, che si cristallizzano nell'imputazione di atto illegittimo di guerra, si può giungere soltanto collocandosi all'interno di una logica giuridica in consonanza con gli ordinamenti della Repubblica sociale italiana la cui legittimità si fondava invece sul sostegno degli occupanti nazisti. La indignata e quasi sgomenta preoccupazione che tale ordinanza suscita è accresciuta dal fatto che essa si colloca in un recente clima di male intesa "pacificazione", che rischia di far prevalere nella pubblica opinione l'idea, tanto errata storicamente quanto civilmente pericolosa, in base alla quale in Italia dal 1943 al 1945 si sarebbero affrontate due bande di facinorosi e di violenti, i nazifascisti e i partigiani, mentre la grande maggioranza della popolazione rimaneva estranea alle loro efferatezze e ne era la vittima. Di fronte a questo grave pericolo, di cui l'ordinanza del giudice Pacioni sembra rappresentare insieme un sintomo e una conseguenza, occorre che non solo la "ristretta cerchia dei cultori di studi storici", secondo l'espressione del giudice, ma tutti i cittadini democratici si impegnino in una riflessione e in un'azione che riescano a sventarlo.

ISTITUTO ROMANO PER LA STORIA D'ITALIA DAL FASCISMO ALLA
RESISTENZA

COMUNE DI ALFONSINE
Provincia di Ravenna

Ufficio SEGRETERIAAlfonsine, li - 3 LUG. 1997

prot. nr. _____

Oggetto: _____

_____Destinatario ANPI DI BOHAAlla Cortese Attenzione PRESIDENTETelefax nr 06/3218495Telefax inviato da Comune di Alfonsine SEGRETERIA

MESSAGGIO

_____PAGINE TRASMESSE 8 (INCLUSA LA PRESENTE)

In caso di pagine non leggibili pregasi telefonare al nr. 0544 / 81191.

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE

LA RESISTENZA NON SI CANCELLA

Il recente tentativo di rileggere l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo 1944 come atto illegittimo di guerra compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu la lotta di Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi.

Va ricordato che il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) - di cui i GAP facevano parte integrante - con Legge 21 marzo 1958 n. 285 è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze Armate dello Stato la cui bandiera, decorata di M.O. al V.M., è custodita nel Museo Storico del Vittoriano assieme ad altre bandiere di combattimento delle Forze Armate.

L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti si iscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosiddetto revisionismo storico con le sue strumentalizzazioni, nella campagna di mistificazione da tempo in atto e nella manovra di omologazione tra le forze che si scontrano a favore della libertà e contro di essa.

L'ANPI, mentre rinnova ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella piena solidarietà, lancia un franco appello.

È ora che la coscienza antifascista si risvegli

Un popolo la cui storia è stata scritta una pagina alta si riscatto e dignità quale fu la Resistenza non può che ribellarsi agli insani tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive.

La storia non si processa, la Resistenza non si cancella, l'antifascismo non si ammaina.

Il Comitato Nazionale A.N.P.I.

1° giugno 1997

LA RESISTENZA NON SI CANCELLA LA STORIA NON SI PROCESSA

Il Comitato Unitario Antifascista e la difesa delle Istituzioni democratiche di Alfonsine riunitosi il 2 Luglio 1997 alla presenza dei Rappresentanti dell'A.N.P.I., del P.D.S., di Rifondazione Comunista, del P.P.I.,

DI FRONTE

al tentativo di considerare atto illegittimo l'azione partigiana di Via Rasella del Marzo 1944,

RESPINGE

ancora una volta l'ignobile attacco alla lotta di Resistenza, che vuole mettere sullo stesso piano i Partigiani e gli oppressori nazifascisti,

DENUNCIA

l'ennesimo tentativo di rivedere manipolare la storia al fine di criminalizzare i protagonisti della Lotta di Liberazione,

ESPRIME

solidarietà ai Partigiani dei Gruppi di Azione Patriottica (G.A.P.) che parteciparono all'azione in Via Rasella,

CONDIVIDE E FA PROPRIO

il documento del Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Alfonsine, 2 Luglio 1997

Il Presidente
Il Sindaco del Comune di Alfonsine
RENZO SAVINI



Per i magistrati il reato è estinto perché «il suo fine era la liberazione dell'Italia». Si ricorrerà in Cassazione

Via Rasella: «Voleva essere una strage» Archiviata l'inchiesta sull'attentato

Amnistiati i tre gappisti che nel '44 misero la bomba che uccise 33 nazisti



80944. L'attacco gappista di via Ruffa del 23 marzo 1981 che provocò la morte di 33 soldati miliziani, deve essere coperto da amnistia poche ore organizzate e strappa per liberare l'Italia dall'invasore tedesco. Lo ha deciso il giudice delle indagini preliminari di Roma, Massimo Fucini, che ha ordinato l'archiviazione dell'inchiesta.

Sarà stato così accolto in primo le
schiere del pubblico ministero
Vincenzo Roselli. Alla base dell'attività
prosecutiva, il regio decreto del 5 aprile del
1944 che concederà il perdono per
tutti i reati commessi dal fine che la
sua... sui stati quello di liberare
la Patria... l'occupazione tedesca, ov-
vero quello di ridare al popolo italia-
no la libertà... di occupazione
del... (segue)

La prima coppia di via Randa, Pasquale e Rosanna, 72 anni, berlusconiani e Carla e Giuseppe, ora stata arrestata nel 1990, mentre era in corso il processo contro i "massacratori delle Ardennes" (Achille Bonito e Hans Nam), ha richiesto di legalità di due vittime civili dell'attacco partigiano. I figli Zucchetti e Francesco Lepelleti, i fratelli delle due vittime vittime casuali dell'attacco, sostengono che, Carlo, i genitori avevano agito per provocare la reazione nazista contro i "disertori" dalla linea ufficiale del Pci a capo i comunisti di via Randano come Giuseppe. Comunque, gli avvocati chiedevano di procedere per il reato di omicidio colposo. Berlusconi e Craxi.

Tutte le cariche dell'ordinario del gip Paccini, si avverte che, dopo un anno di indagini, a guidare si era trovato il "Re" dei dati (documentazione necessaria) in un solo delle dichiarazioni dei redditi (solo indagati) e delle persone coinvolte nei fatti sembra dal più o meno di controllo internazionale, non sempre sono stati ottenuti che gli interventi sulle principali attività di controllo, quali le più importanti, sono stati realizzati da un unico ufficio, quello della Guardia di finanza.

di un'immagine dell'Ungarismo. Il libro, che è stato tradotto in italiano, è stato pubblicato da Adelphi. Il libro è stato tradotto da...

Il sito, molto interessante di applicazione per l'adolescente, spinge ancora, molto, all'azione. In "Attività" si va facilmente per gli studenti come per gli insegnanti di fisica e chimica, con un

re-ve in corso: tutti gli elementi, i
attivi e passivi, del processo di
leto di stage - il magistrato allora
tutto che - la commissione dell'In-
digeno, non l'età dell'elemento -
sta dalla - commissione - in mo-
dell'agibilità che gli strumenti di
lavoro, la consapevolezza dell'atti-
dare e del merito: attività impie-
e prove in pratica le più e le più
la possibilità, non è un caso, di chi
tutto l'elemento dell'elemento, e
di tutte le altre persone di
tutto l'elemento.

[illegible]

«Priebke pienamente consapevole dell'eccidio delle Ardeatine»

Roma. «Il bibe e il tempo e la capacità di percepire in pieno l'incommensurabile
divinare che commette l'omicidio, di riflettere sull'abnorme criminalità di quanto
era stato richiesto e di quanto andava esigendo, ma ciò non gli ha impedito di
agire con quella freddezza, lucidità e convizione che ancora, a distanza di 50 anni,
traboccano dal racconto degli accadimenti che egli propone». E' quanto affermano
i giudici nella motivazione della sentenza, depositata ieri, a proposito della pena
dell'ergastolo comminata ad Erich Priebke, dal Tribunale militare, il 7 marzo scorso.
Stesso riferimento per la condanna, alla stessa pena, del maggiore Karl Ernst. I due,
affermano i giudici della Corte, si resero perfettamente conto «quanto stava
richiedendo loro Kappler ed eseguirono ugualmente gli ordini con grande
protezione e disponibilità, senza ascoltare in alcun modo gli imperativi della
coscienza e del dubbio. Nella motivazione si legge poi che in particolare Priebke era
sempre stato, da lunga data, uomo di fiducia dello "F. H. Kappler" e che la sua
avanzatissima età di oggi, sta in valore profondamente negativo per lui - egli
conserva e mantiene completamente inalterata la sua capacità di delinquere,
esattamente come allora, anche se la pericolosità sociale, ovviamente, è ormai del
tutto diversa. Per i due imputati insieme, i giudici osservano ancora che essi si
mostrarono con «insultato zelo» e che andarono «perfino oltre gli ordini impartiti, con
massima protezione e capacità organizzativa». Per questo, senza la possibilità della
caduta in prescrizione dei reati, i giudici hanno deciso per il massimo della pena.
Intanto, sempre ieri, il Tribunale militare di Roma, ha respinto la richiesta di
speranza di Erich Priebke che rimane agli arresti domiciliari a casa del suo
procuratore legale.
I giudici affermano che esiste sempre il pericolo di fuga, anche con l'eventuale
appoggio di organizzazioni che vengono a tutte le hanno già aiutato molti criminali di
guerra a fuggire alla giustizia.

Via Eusebia all'epoca dell'attentato: con la Prigida

...ment' italiani, in anni che stava
...ndosi nel cuore della Roma occupata
...Costi, non come ha scritto
...andini, né possibili din i tedeschi o
...no soldati, nemici - perché non in
...mo insistenti, inascolti o altri sp
...di "fertilizzazione". Osservazione, co
...ti e autorità che la vorrebbe, se no
...a fratture di una frangibile. Anche
...grazie del prepotente più forte. Eppoi
...a sicurezza dei militari, eppoi
...come gli interpreti del campo
......zione, però, di insicuri-
......zione.

mente riconoscere dal servizio nazionale. Gli avvocati del Gap di via Ravello, Agostini, Andreotti, Lauberti e Tassinari, «dopo aver preso atto con soddisfazione che il giudice ha stabilito che l'atto di via Ravello fu compiuto per motivi di guerra al fine di liberare Roma dall'occupazione nazista», hanno comunque, presentati vicino al Csm, «una serie di documenti da parte dei quali si dimostrerebbe inaccettabile». Tra via Ravello e viale dell'Industria

SINDONE

**Domani
l'ostensione**

[illegible]

MORTA IN TRENO

L'ipotesi dell'omicidio

sarebbe stata uccisa con un colpo di pistola alla testa la donna italiana morta a Venezia, il giorno 25 l'acqua, nella tolente dell'intervento. La donna è morta. Il particolare è stato riferito da un testimone che si è trovato vicino alla vittima, il signor Zappelli, 32 anni, è stato sottoposto. Gli esami medici avrebbero accertato che il colpo sarebbe stato sparato a bruciapelo, dietro l'orecchio. Il tramezzo delle scale sarebbe stato atteso da una donna e dalla giacca della vittima, sarebbe poi scattato la grida di aiuto della donna. La morte della donna è stata accertata. Il giorno 25, quando c'è stato il fatto, la donna era di Venezia, la sua casa era in via...

SUPERNAUTO

Caccia al tesoro: undici miliardi

Warner's success, they warn, is the product of a marketplace that has grown steadily more open to gay and lesbian buyers. But he adds that the gay market is still small, and that the company's success is a fluke.

Ducento è il padre di due gemelli a nido e un uomo che a quattro anni fa, ingorgato da una scarica elettrica di 22 mila volt, rimase in coma per oltre un anno. La folgorazione lo rese paraplegico e provocò anche problemi riproduttivi. La paternità è stata resa possibile con un intervento di fecondazione assistita, condotto dai ricercatori del Kapad, coordinati dal professor Severino Antonicci, che fu uno dei più famosi protagonisti della storia senza Gianfranco Murolo, 32 anni, di Borgo Pogoria in provincia di Latina, e Romana Testa, sua moglie.

[illegible]

Tossicodipendenti e alcolizzati cronici non sono mai punibili dalla legge

Stessa, in persona, mette al
comando una cinquantina di
uomini che da vicino, a
ci, non possono che, per
le responsabilità delle loro azioni
poiché la loro confusione è ad
una a quella degli altri, da
l'evento costante. Per que-
sto, il presidente non persegue a
nesso. Il fatto è che, dal punto
di vista penale, il presidente è
e che, riflettendo, dalla sua con-
danna, se con una sentenza de-
positata, ha il numero 114/97
giudice, l'attuale Giuliano Vignoli, che ha dichiarato non ac-
cettare la sua accusa, ma non
rimanda solo, dal punto di vi-
sta, ma si accerta gli articoli 94
e 95 del codice penale che distin-
guono tra la condanna che

«...una serie di atti che disorienta e in stato di alta allerta in ricorso all'uso di forza». Il secondo, da quello di "insurrezione", è in stato di "guerra" imminente, da alcuni in via d'attuazione. Soltanto in questo secondo caso è prevista la non imputabilità o la diminuzione dell'imputabilità, come per chi è adde- rito da infermità mentale. Una distinzione compiuta dal processo di Allende, per il quale, allo stato attuale, non è nemmeno ipotizzabile che, non solo, si applichi la pena di morte, ma che si applichi una pena come quella distruttiva, che in tale situazione, perché le forme di internazionalismo non sarebbero consentite». Considerando che non sono state scritte dalla Comunità, per la quale va tenuto

Costa leghemista per la situazione «aggravata» di chi continua a non possedere «volontariamente» dell'abitazione idonea in edilizia (art. 34) e la «non colpevolezza» (art. 35) per chi si trova in «non stato» di «non sicurezza».

Un parlamentare democristiano, che ha scatenato vivaci reazioni a destra, che

Il parlamentare di An, con il ministro Ciampi, ha detto, criticando la situazione «di insipienza» di «chi è "tornato"» (ovvero, perché «chi si era arruolato avrebbe dovuto essere in un'altra condizione, come la ricoverabilità, la sua possibilità di non dipendere»), ha la tentata, sinistrica, anche la Costa, il Forlani (che ha il Vostro Ammiraglio

[illegible]

«...in un'altra delega dell'Università. La signorina...». Non ci sarà più affarone. E' quasi tutto le parole che legge all'abuso di alcool sono venute. Ma getta ancora sul fuoco Melita Cavalli, grida sul monitor. La sentenza della Consulta «lascia tutto invariato» e «la distinzione tra chi beve abitualmente e l'alcolizzato cronico è già nel diritto penale». E lo fa il gestore di Lulliano, Cesare Manzoni. «La sentenza non comporta la stessa punibilità di tutti gli alcolizzati», lancia. «Tava critico solo la forma secondo cui, se c'è uno stato di iper ipotesi, l'incriminazione criminale che deriva o alcool è punita all'incapacità di intendere e volere che sarà il mezzo a verificare».

Secondo quanto è previsto dal primo incanto della Delibera, il servizio sarà per gli utenti una vera benedizione: la proporzionalità premi da offrire 11 milioni di. E questo è solo la stima per chi domandi: accrezzerà il servizio. Un gioco dall'investimento infante, comincia la Sisa: volume di giocate e più sotto il 10% impugna la quota di gioco sicuro. E se si consideri il conferimento anche venuti e salato, significa che alla fine gli italiani avranno giocato 10 miliardi di schede fuori da mettere di nuovo in gioco: aggiungere il jackpot da 8 milioni.

Rubata la corona del crerifisso

La coppia, che è composta dal candidato e dalla sua futura sposa, ha fatto visita alla chiesa dove si svolgerà il matrimonio. I due si sono incontrati per la prima volta in un posto di via senza quattrini, mentre si affrettano nel 1947, in un'aula prefabbricata, squallida e senza pietre d'inciampo. Il parroco del cattedrale, don Luigi Franceschini, ha benedetto i due sposi e ha fatto affluire i parenti e gli amici.

Uno spiraglio sul primo delitto

[illegible]

Il legale ha ripercorso le campagne antiraffa condotte (in parte da Costantino) tra il 1991 e il 1993 per giungere alla conclusione che il presentatore «era ed è per Cosa Nostra un obiettivo primario». Raggiere ha spiegato che ritenesse eccessivi i timori per l'incolumità di Costantino, «tanto che non facevano certo nessuno».

«Costanzo obiettivo primario di Cosa Nostra»

Gli attentati mafiosi di Roma, Firenze e Milano: «pericolano una lesione ai beni culturali e all'immagine dell'Italia all'estero»

1985-86). Lo Stato chiede il conto a Casa Nostra per i danni economici e materiali provocati dai suoi disordini (1993) a Roma, Firenze e Milano. Anche dopo essere i paladini di una "rivoluzione della credibilità" dell'Italia anche sul piano interno, i comunisti, una volta al governo, si alleano con i cattolici del paese per il controllo economico dello Stato, la partecipazione ai processi di Roma, per i giudici che qui sono fu, lo stesso agli esportatori di "benzina rubata" (1993) e alla

I tre fra i più famosi sono: il grande quantitativo di bombe aeree sgancate dagli F-105 e gli F-4 Phantom II, i cacciabombardieri, sono giunti, infatti, a 218 milioni (100 destinati alla presidenza del consiglio democratico).¹⁰⁰ Il numero della difesa, 30, è quello della pubblica sicurezza, 20 alla Regione Lazio.

1991-2000: The first 10 years of the 21st century saw the world's population grow by 1.5 billion, from 5.5 billion to 7 billion. In 1991, the world's population was 5.5 billion. In 2000, it was 7 billion. In 2010, it was 7.5 billion. In 2020, it was 8 billion. In 2030, it was 8.5 billion. In 2040, it was 9 billion. In 2050, it was 9.5 billion. In 2060, it was 10 billion. In 2070, it was 10.5 billion. In 2080, it was 11 billion. In 2090, it was 11.5 billion. In 2100, it was 12 billion.

La loro provocazione ha suscitato una crisi: la prima del bel Stato nel processo di Firenze, ha significato che va di-

Così la compagnia strategica censis le "corse antiche" - ha detto l'assessore Orlando - si volevano colpire (monumenti più famosi, a Firenze, Do-



l'ipotesi erano scaturite gli Uilax, mentre il progetto contro le truppe di Fia venne abbandonato solo quando l'idea iniziò a circolare in un circolo ristretto come l'ambasciata in piazza del Minculsi sarebbe stata impossibile utilizzarla. «Soltanto quando si capì che era in via per essere

proseguito l'efficienza dello stesso, a scorporare politicamente l'intera attività del partito che ci rende a che forse tutti i paesi dovranno occuparsi. A Firenze il "Giorno Dore" di Michelangelo alla galleria degli Uffizi, si è salvato per miracolo e la Torre di Pisa è stata ritirata per motivi logistici. Questi avvenimenti hanno dimostrato che la prima scelta che ho fatto

può essere colpito in qualsiasi momento all'occorrenza. L'aspetto "storico" dell'Associazione Onlus, che opera da oltre 20 anni nella vicenda della strategia di sviluppo economico, è stato il suggerimento a Casa Nuova sia arrivato "secondo" quanto "esterno" al processo da Paolo Bellini, l'ex amministratore delegato del colosso con il suo apporto di idee e di intuizioni. «L'idea è venuta fuori», osserva il presidente della Onlus, «da una serie di incontri, di scambi di informazioni, di confronti tra i nostri dirigenti e i loro colleghi di Casa Nuova». «L'idea è venuta fuori», osserva ancora, «dal fatto che la grande maggioranza dei nostri soci, che sono 10 mila, ha una cultura di tipo "patrimoniale" della casa, e non una cultura di tipo "investimento" della casa. E noi, che abbiamo una cultura di tipo "investimento", abbiamo voluto dare un contributo alla cultura di tipo "patrimoniale" della casa».

Intanto, il margine del processo è esteso: il Massimo Confalonieri ha fissato un obiettivo primario di Cosa Nuova, e la sua situazione di processo genera rischi di attentato più esacerbato: «Dimenticate solo da una sentenza che incide sulle strategie future dell'

Costa e Hardisty, il notaio Robert P. Fung, a dire: «di parte civile del delitto» il Canada è intervenuto al processo di Toronto per le indagini in corso. Il presentatore il 14 marzo 1991 sfuggì con Maria De Vito, ad un attentato in via Fiume a New York alla televisione, «In questo processo», ha detto l'avvocato Ruggieri, «si difende una persona che è sopravvissuta e voglio sfidare il suo diritto a poter avere una speranza di tranquillità che, a tutt'oggi, manca».

Il legale ha ripercorso le campagne antiraffa condotte (in parte da Costantino) tra il 1991 e il 1993 per giungere alla conclusione che il presentatore «era ed è per Cosa Nostra un obiettivo primario». Raggiere ha spiegato che ritenesse eccessivi i timori per l'incolumità di Costantino, «tanto che non facevano soltanto rabbia».

Via Rasella: una strage ma per la Liberazione

*Il giudice: non fu atto legittimo di guerra
Il reato comunque rientra nell'ammnistia*

ROMA. L'attentato di via Rasella può essere configurato come una strage ma è sotto amnistia in quanto il suo fine rientrava nella lotta per liberare l'Italia dall'occupazione nazista. Con questa motivazione il gip Maurizio Pacioni ha archiviato il procedimento nel quale erano indagati per strage Pasquale Balzamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i tre gappisti che il 23 marzo 1944 collocarono l'ordigno che provocò la morte di 32 soldati tedeschi del battaglione Bozen e di alcuni civili italiani.

Nelle 37 pagine dell'ordinanza di archiviazione, Pacioni afferma che l'attentato di via Rasella non può qualificarsi come «atto legittimo di guerra» e come «ricorrenza tutti gli elementi, oggettivi e soggettivi, del delitto di strage». Il magistrato osserva che caratteristiche dell'ordigno, ora e strada scelte «scomprovano che gli attentatori ebbero piena consapevolezza dell'attitudine e del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita non solo di chi costituiva l'obiettivo ma anche delle persone che per avventura fossero state presenti».

L'ammnistia è per il giudice una conseguenza del regio decreto del 5 aprile '44 per tutti i reati commessi «quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca». Afferma Pacioni: «Non emerge alcun elemento per affermare che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle proclamate nel comunicato delle Brigate Garibaldi pubblicato sull'Unità clandestina il 30 marzo '44». La decisione di Pacioni segue quella del 27 giugno '97 quando il gip decise la restituzione degli atti al pm per ulteriori accertamenti sollecitati dalle parti civili. L'inchiesta era stata avviata nel '96 dopo le denunce dei familiari di due vittime civili, Piero Zuccheretti e Francesco Iaquinto. Oggetto dell'indagine: verificare, come reclamavano le parti civili, se l'attentato avesse avuto lo scopo di decimare i partigiani di Bandiera rossa che si opponevano ai comunisti di Bentivegna. Circostanze sulle quali il gip

afferma che non sono emersi riscontri.

Reazioni contrastanti quelle fra gli avvocati che si sono occupati dell'inchiesta. Per Bruno Andreozzi, uno dei difensori dei tre indagati, «sono state disattese le richieste delle parti che hanno provocato questo processo». Per Francesco Caroleo Grimaldi, rappresentante di Giovanni Zuccheretti (fratello del picciotto Piero), si è «verificato quello che era facile prevedere: per i fatti di via Rasella nessuno dovrà pagare». Per Luciano Randazzo, legale dei familiari di Francesco Iaquinto, l'attentato «viene giuridicamente considerato un atto illegittimo di guerra, ribaltando quanto per anni sostenuto».

Marisa Musu, partigiana e medaglia d'argento alla Resistenza, è «sconvolta dalla sagra dell'ovvietà celebrata nella sentenza. Assurdo pensare che a Pacioni ci siano voluti due anni per arrivare a questo traguardo. Non c'era bisogno di appellarsi al comunicato del comando delle Brigate Garibaldi per stabilire che in noi, che all'epoca rischiammo la pelle con la nostra sortita, non c'erano finalità diverse

**«Zelo e completa
adesione all'ordine»:
ecco le motivazioni
della condanna
all'ergastolo
per Priebke e Hass**

da quelle proclamate. Quanto all'inesorabile definizione di strage è da dimostrare come qualsiasi aviatore o carrista che nel corso di una guerra abbia puntato un obiettivo militare non si sia macchiato dello stesso reato, rischiando di coinvolgere degli incolpevoli nella sua azione bellica. Il giudice Pacioni non ha brillato in profondità di giudizio».

Ieri sono state rese note le motivazioni con cui la Corte militare d'appello ha condannato, il 7 marzo, all'ergastolo Erich Priebke e Karl Hass, per l'eccidio delle Ardeatine. I due ufficiali nazisti agirono «in completa adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna coartazione della volontà. L'ordine si consolidò per l'insistito zelo di chi era chiamato a eseguirlo, al punto di andare oltre a quanto richiesto dai superiori: fu una tragica corsa alla realizzazione di un'efficiente ferocia».

[r. cri.]

Roma, il gip archivia: il fine degli attentatori era liberare la patria, ecco perché fu giusta l'amnistia Via Rasella, fu strage ma contro l'invasore

ROMA. — Una strage, ma contro l'invasore nazista. Per la seconda volta la procura della magistratura archivia l'attentato di via Rasella commesso da una formazione partigiana il 23 marzo del 1944. La bomba provocò la morte di 32 militari tedeschi e alcuni civili e portò alla famosa rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Si chiude così l'inchiesta giudiziaria avviata nel 1966 in seguito alle denunce dei legati dei familiari di due delle vittime civili dell'attentato: Piero Zuccheretti e Francesco Iaquetti. Al centro delle indagini c'era anche la verifica, come reclamavano le parti civili, se l'attentato avesse avuto lo scopo di decimare, tra l'altro, anche i partigiani di Bandiera rossa che si opponevano ai gip comunisti di Rosario Bentivegna.

Nelle 37 pagine dell'ordinanza di archiviazione, il gip Maurizio Pao-

liferma che l'attentato di via Rasella non può qualificarsi come «atto legittimo di guerra» e come, «nel caso di specie, ricorrano tutti gli elementi oggettivi e soggettivi, del contestato delitto di strage». Il magistrato osserva che le caratteristiche dell'ordigno usato, l'ora dell'attentato e la strada scelta comprovano in modo inoppugnabile, che gli attentatori ebbero piena consapevolezza dell'attitudine «comapevolezza» dell'attentato e del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita e la incolumità personale «non solo di tutte le persone che non costituivano l'obiettivo dell'attentato».

Ma la sopraggiunta amnistia, con il regio decreto del 5 aprile del 1944, porta anche questo delitto all'archiviazione. «Si tratta», precisa ancora il gip, «di un reato che la parte di quelli commessi quando il fine che li ha de-

terminato sia stato di liberare la Patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano la libertà soppressa e conquistata dal regime fascista».

L'avvocato Francesco Carollo Grimaldi, che rappresentava una parte civile, ha commentato in modo tagliente la sentenza: «Per i fatti di via Rasella nessuno dovrà pagare. Unica consolazione è che l'attentato per la prima volta è considerato per quello che è stato: una strage». Diversa la reazione dei legali dei tre autori dell'attentato, accusati di strage. «Sono state nettamente disattese le richieste delle parti che hanno provocato questo processo, sostenendo che era una strage che doveva colpire civili al fine di provocare arresti e la distruzione dell'organizzazione partigiana».



Un'immagine dell'attentato di via Rasella

Violante ricorda il ghetto di Varsavia "I totalitarismi? Non tutti uguali"

ROMA. — L'Europa ha conosciuto il totalitarismo nazista, che va «distinto» perché il suo «errore» è stato alimentato dal principio della «disuguaglianza tra gli uomini», e «il totalitarismo dei regimi politici comunisti: si tratta di «studiare questa realtà senza faziosità». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante alla cerimonia per il 55° anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia.

Per Violante «sforzarsi di studiare ed approfondire l'uno e l'altro totalitarismo non dovrebbe mai essere considerato frutto di convenienza politica, perché la convenienza politica si nutre dell'occultamento della storia».

Per la Corte costituzionale non può essere ritenuto responsabile delle proprie azioni. Dagli antiproibizionisti alla destra, critiche e pareri negativi alla sentenza



di MARCO MADON

ROMA. — L'ubriaco e il "tossico" cronico sono equiparati al malato di mente. E per questo non possono essere mai puniti penalmente. Proprio perché non perseguibili. E' quanto sancisce la Corte costituzionale con una sentenza firmata dall'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, al quale va riconosciuto il merito - proprio grazie a questo pronunciamento - di aver fatto cadere sullo stesso carro della contestazione proibizionisti e non. In un insolito abbinamento che trova anche il sostegno politico di Alleanza nazionale.

C'è anche il sostegno politico di Alleanza nazionale.

«Così si va verso la totale irresponsabilità penale di chi assume droghe», dice Maurizio Gasparri, uno dei capofila di F-

“Mai colpevole il tossico cronico” La Consulta: infermità mentale per eroinomani e alcolisti

logico e psichiatrico con caratteristiche di permanenza e osservabile anche oltre la cessazione dell'abuso.

Ma a tutt'altre conclusioni sono giunti i giudici della Corte. Per loro lo stato di cronicità intossicazione, inteso come processo irreversibile, ha ecco-

me ragione di essere, «a prescindere da un suo confinamento a situazioni marginali o rare».

E se il diritto trasforma automaticamente il tossicodipendente e l'alcolista in malato di mente, sono in molti adesso a bocciare una simile equiparazione. Tra questi c'è il Forum dro-

ghe: «Estendendo così la normativa della non punibilità», dice il presidente della associazione, Gloria Buffa, «apparente si consente di alleviare le pene, in realtà si ribadisce l'invalidità permanente di quei soggetti, impedendone qualsiasi recupero o trattamento riabilitativo».

E ancora, un altro "no". «Non verremmo», dice Vittorio Agnoletto della Lila - che di fronte a simili sentenze qualcuno si considerasse autorizzato a decidere al posto di queste persone e magari a privarle dei diritti civili, quale ad esempio quello di rendersi come licenziabile», protesta su la-



L'ESPERTO

La specialista Maria Luisa Attilia
“A nessuno va data
licenza di uccidere”

ROMA. — «La licenza di uccidere non può essere data a nessuno». Parola di medico. Maria Luisa Attilia, specialista di psichiatria correlata del centro di psicologia dell'università di Roma, contesta così la sentenza della Consulta. E ricorda: «L'atrofia cerebrale e la demenza da alcol che provocano infermità mentali sono rare. E quasi tutte le patologie da alcol sono guaribili». Dello stesso avviso anche Gaetano Di Chiara, docente di farmacologia all'università di Cagliari: «Siamo di fronte ad una sentenza pericolosa».

Perché, Di Chiara?
«Perché non è possibile considerare irresponsabili i reati commessi da l'alcolista che è il drogato».

Anche se cronici?
«Certo, a meno che non si riferiamo a soggetti che cadono in un reato nel momento in cui il loro stato è l'effetto acuto della sostanza. Ma parliamo di una perdita di coscienza che vale per tutti loro che fanno uso di sostanze sintomatiche».

Ma per la Corte costituzionale esiste una differenza tra i "tossici" cronici e chi fa uso di droghe abitualmente.

«Eppure non ci sono casi di intossicazione da droghe o alcol che possano ritenersi costanti».

IL GIUDICE

L'ex ministro ha redatto la sentenza: perché scelta definitiva

Antonella e Vito Laueria sono ricorsi con grande affetto alla Corte Suprema nel loro ricorso per la perdita del fratello
prof. Giulio Bertaccini

Alfano, il ministro della Giustizia
Sandro Segni

Antonella e Vito Laueria sono ricorsi con grande affetto alla Corte Suprema nel loro ricorso per la perdita del fratello
prof. Giulio Bertaccini



di MARCO MADON

ROMA — L'ubriaco e il "tossico" cronico sono equiparati al malato di mente. E per questo non possono essere mai puniti penalmente. Proprio perché non perseguibili, è quanto sancisce la Corte costituzionale con una sentenza firmata dall'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, al quale va riconosciuto il merito — proprio grazie a questo pronunciamento — di aver fatto tornare sullo stesso carro della contestazione proibizionista e non. In un insolito abbinamento che trova anche il sostegno politico di Alleanza nazionale.

C'è anche il sostegno politico di Alleanza nazionale

«Così si va verso la totale irresponsabilità penale di chi assume droghe», dice Maurizio Gasparri, uno dei colonnelli di Fini. E sempre da An, Riccardo Pedrini parla di «una sorta di licenza di delinquere» assegnata dai giudici della Consulta ai tossicodipendenti. Da altro versante — ma in diversa chiave — giunge l'opposizione di monsignor Vinicio Albanesi, presidente dell'associazione che raggruppa le comunità di accoglienza. «Il rischio è ora di spingere persone problematiche verso una forma di marginalità stabilizzata», dice il sacerdote. E aggiunge: «Adesso tossici e alcolisti divengono invalidi mentali, irresponsabili dei reati ma anche di azioni e scelte».

Tante contestazioni per una sentenza — catalogata numero 114/98 — che ha dichiarato non fondate alcune questioni di legittimità sollevata dal pretore di Ancona con riferimento agli articoli 94 e 95 del codice penale. Articoli che distinguono l'abitualità nell'ubriachezza e nell'uso di sostanze stupefacenti e lo stato di cronica intossicazione da alcol e droghe. Ed è appunto soltanto in questo secondo caso — nel principio fatto proprio dalla Consulta — che è prevista la non punibilità o la diminuzione dell'imputabilità di chi è affetto da questa patologia. Proprio perché patologica e chi è infermo di mente.

Diversa era invece l'opinione del pretore di Ancona, secondo il quale, «sulla base di considerazioni scientifiche sviluppate dall'istituto, non sarebbe possibile realizzare una distinzione precisa tra le due categorie. Di più l'attuale sistema penale, in base a queste considerazioni, non avrebbe ragione d'essere, non essendo possibile punire il pinto-

“Mai colpevole il tossico cronico”

La Consulta: infermità mentale per eroinomani e alcolisti

logico e psichiatrico con caratteristiche di permanenza e osservabile anche oltre la commissione dell'atto».

Ma a tutte altre conclusioni sono quindi giunti i giudici della Corte. Per loro lo stato di cronica intossicazione, inteso come processo irreversibile, ha eco-

me ragioni di essere, «a prescindere da un suo confinamento a situazioni marginali o rare».

E se il diritto trasforma automaticamente il tossicodipendente e l'alcolista in malato di mente, sono in molti adesso a bocciare una simile equiparazione. Tra questi c'è il Forum dro-

ghe: «Estendendo così la nozione della non punibilità» dice il presidente — della associazione — Gloria Bufla — apparentemente si consente di alleviare le pene, in realtà si ribadisce l'invalidità permanente di quei soggetti, impedendo qualsiasi recupero o trattamento riabilitativo».

L'associazione altro «no». «Non vorremmo» dice Vittorio Agnoletto della Lila — che di fronte a simili sentenze qualifica «i cosiddetti autorizzati a decidere al posto di queste persone e magari a privarle dei diritti civili, quale ad esempio quello di sposarsi come fecero alcuni pochi anni fa».

IL GIUDICE

L'ex ministro ha rotto la sentenza: precisa scelta legislativa Vassalli: non è un privilegio vale per situazioni estreme

ROMA (mat.) — «Ma quale licenza a delinquere, per carità...».

Eppure, giudice Vassalli, a sentire la destra questa sentenza ha il sapore di un lasciapassare per malviventi.

«E io dico che non ci sono estremi di incostituzionalità».

E se lo dice lui, che la sentenza l'ha firmata, vale almeno la pena ascoltarlo. Tanto più che Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia dall'87 all'89, adesso giudice della Consulta, ammette di «fare uno strappo alla regola» decidendo di commentare il pronunciamento della Corte. «Il nostro ruolo è quello di interpretare il silenzio, l'oblio».

Però questa sentenza ha scatenato un gran boicott. Come alcune arrivate a una simile decisione?

«Nel mondo più legittimo, facendo un sindacato di costituzionalità».

Cioè?

«Nel sistema attuale abbiamo riscontrato un'interpretazione costante in materia».

Che cosa intende per sistema attuale?

«Mi riferisco alla giurisprudenza della Cassazione».

E allora?

«L'articolo del codice Rocco in poi non viene ritenuto costituzionale per punire colui che assume droghe o alcol in uno stato acuto».

Acuto? La sentenza parla di «demenza in caso di intossicazione cronica».

«Appunto. E dal 1930 la giurisprudenza vigente assicura questi casi a chi è infermo di mente».

E quindi non punibile.

«Ma non si tratta di privilegi. Anche perché si fa riferimento a situazioni estreme, limitatissime».

Eppure c'è chi ritiene impraticabile questa distinzione tra «abitualità» alle droghe o all'alcol e lo stato di intossicazione.

«Sia chiaro: per quanto la si contesti, si tratta di una scelta legislativa che ha una sua razionalità. E per chi non l'avesse ancora capita, si riferisce a situazioni paragonabili a una vera e propria malattia e va applicata a soggetti per i quali anche l'astensione da droghe o dall'alcol non compensa i danni causati».



Giuliano Vassalli

Antonia e Vito Laverda sono etichette con grande effetto alla corteo Ancona nel suo dolore per la perdita del fratello.

prof. Giulio Bertaccini
Roma, 17 aprile 1998

Il presidente, l'amministratore delegato, il presidente del consiglio sindacale e tutti i dirigenti della S.P.A. V. Ottavio di Montebelluna avvocati S.P.A. (posticipano comunque al dolore della famiglia per la perdita del)

ing. Girolamo Carli
 socio fondatore della società ricordando le attese dei familiari e di capotano d'industria.
Roma, 17 aprile 1998

Presidente, direttore generale, dirigente e personale tutto della Vencinet S.p.A. si associano al dolore della famiglia per la morte del fondatore della

ing. Girolamo Carli
ricordando le sue tante dedizioni all'azienda, le sue idee manageriali e la grande umanità sempre dimostrata.
Roma, 17 aprile 1998

L'amministratore delegato, i dirigenti, ed il personale tutto della Lila si associano al dolore della famiglia per la perdita del fondatore della

Girolamo Carli
ricordando le tante dedizioni all'azienda, le sue idee manageriali e la grande umanità sempre dimostrata.
Roma, 17 aprile 1998

Girolamo Carli, presidente, amministratore delegato, direttore generale, dirigente e personale tutto della Vencinet S.p.A. si associano al dolore della famiglia per la perdita del fondatore della

Sandro Sequi
presidente della S.P.A. V. Ottavio di Montebelluna avvocati S.P.A. (posticipano comunque al dolore della famiglia per la perdita del)

La presidenza e il consiglio direttivo dell'Accademia Fiorentina si associano al dolore della famiglia e del popolo della cultura per la scomparsa di

Sandro Sequi
accademico dell'Istituto, membro del consiglio direttivo e legato alla Filologia da molti anni di felice collaborazione.
Roma, 18 aprile 1998

Adesso si associano

Sandro Sequi
«Viva e No»
Francesco Agnelli
Leonardo Botta
Massimo Chiarini
Giovanna Cipparone
Sandra Crispì Fagnoli
Giuseppe Fiamma e Chiara Cristofari
Franco De Tommasi
Eugenio Franchetti
Maurizio Gualdi
Adolfo Lascari
Bruno Mancini
Pierella Mariani
Vittorio Ortolani
Maurizio Sestini
Ugo Testi
Sergio Vandinelli
Roma, 18 aprile 1998

Roma, 18 aprile 1998. Sono insieme a Francesco Agnelli Villari si associano al grande dolore di Agnelli e della famiglia per la perdita del fondatore della

Sandro Sequi
Non c'è un'associazione che la giustizia del nostro sistema, la sua profonda sensibilità e la sua straordinaria cultura.
Roma, 18 aprile 1998

Sandro Sequi
Non c'è un'associazione che la giustizia del nostro sistema, la sua profonda sensibilità e la sua straordinaria cultura.
Roma, 18 aprile 1998

NECROLOGIE E PARTECIPAZIONI

ACCETTAZIONI:

- ✓ **SPORTELLI ORARIO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 9-13.30/15-18.30**
ROMA (Circoscrizione M. 11, tel. 06/591251)
MILANO Via Venezia, 21 tel. 02/5944218
BOLOGNA Via Fiumanone, 4/4 tel. 051/754129
FIRENZE Via Mazzini, 40 tel. 055/3801150
GENOVA Viale degli Eroi, 2 tel. 010/591215
NAPOLI Via Calabritto, 20 tel. 081/7744256
TORINO Corso V. Emanuele II, 68 tel. 011/339480
PALERMO Via Principe Di Salaparuta, 10 tel. 091/381111
- ✓ **TELEFONO NUMERO VERDE 167-019438**
ORARIO: 24 ore su 24
- ✓ **FAX: 02/48088522**

Tariffe (+IVA) e paroli: L. 8.300

CAPO DI GRUPPO
MILANO: A. MANZONI & C.
BOLOGNA: A. MANZONI & C.
FIRENZE: A. MANZONI & C.
TORINO: A. MANZONI & C.

non può essere data a nessuno. Parla di medicina, Maria Luisa Antiglia, specialista di psicologia correlata del centro di psicologia dell'università di Roma, contesta così la sentenza della Consulta. E rincara: «L'istinto è un istinto e la demenza da alcol che provoca infermità mentali sono cose. E quasi tutte le patologie da alcol sono guaribili». Dello stesso avviso anche Gaetano Di Chiara, docente di farmacologia all'università di Cagliari. «Siamo di fronte ad una sentenza pericolosa».

Perché Di Chiara?
«Perché non è possibile considerare irresponsabili in senso assoluto il colui che il drogato».

Anche se cronici?
«Certo, a meno che non ci riferiamo a soggetti che compongono un dato nel momento in cui si trovano sotto l'effetto acuto della sostanza. Ma parliamo di una perdita di coscienza che vale per tutti coloro che fanno uso di sostanze stupefacenti».

Ma per la Corte costituzionale esiste una differenza tra i "tossici" cronici e chi «fa uso di droghe abitualmente».

«Eppure non ci sono casi di intossicazione da droghe o alcol che possano ritenersi costanti».

Antisemiti per Auschwitz

Slogan antisemita e volantini razzisti sull'Olocausto ieri davanti alla sede del Parlamento polacco a Varsavia; obiettivo: "sbracciare" la croce di otto metri che sorge nelle vicinanze del lager nazista. Risale al febbraio scorso l'annuncio del governo polacco che

la croce, situata davanti al convento delle Carmelitane abbandonato dalle suore nel 1993 dopo molte polemiche e sgradita alla sensibilità ebraica, sarebbe stata rimossa. Se accadrà, Kazimierz Switon, ex deputato fondatore del Movimento per il salvataggio del popolo polacco minaccia di trasformarsi in torcia umana al grido di "Via i sionisti dalla croce".

MIRIAM MUSU
Dopo quasi due anni, il giudice per le indagini preliminari Maurizio Pacioni ha emesso l'ordinanza di archiviazione del procedimento penale contro i tre partigiani che a Roma, il 23 marzo del 1944, avevano partecipato all'azione di guerra contro l'11° compagnia del 3° battaglione del reggimento SS di polizia Bozen, mentre transitava per via Rasella.

Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carlo Capponi hanno però dato mandato ai loro avvocati, Franco Agostini, Bruno Andreozzi, Franco Luberti, Fausto Tassinari di ricorrere in Cassazione ritenendo che si dovesse applicare il decreto legge (12-4-45) che prevedeva la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai partigiani nell'Italia occupata, anziché quella, cui si richiama il Gip, del 5 aprile '44, che prevede l'amnistia dei reati determinati dal fine «di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà soppressе e confiscate dal regime fascista». I partigiani vogliono cioè che via Rasella non sia in alcun modo considerata reato, anche se rispetto da amnistia, ma azione di guerra "non punibile".

Fu qui le conclusioni si settimanali giudiziarie. Il testo dell'ordinanza del Gip offre anche alcuni spunti politici interessanti. Afferma finalmente il

Archiviato ieri il procedimento contro Balsamo, Capponi e Bentivegna. Ma richiamando l'amnistia, anziché la non punibilità delle azioni di guerra. I gappisti ricorrono in Cassazione

Via Rasella:
il carrettino usato nell'attentato. In basso, Renato Guttuso "Compagni! Vendicate i martiri di via Tasso", china e acquerello su carta, 1944. Da "Le ragioni della libertà", Vangelista editore



fu Via Rasella RESISTENZA



giudice (e lo strano sta solo nel fatto che gli ci siano voluti quasi due anni per accertarlo) che il fine dell'azione di via Rasella rientrava «nella lotta per liberare l'Italia dall'occupazione nazista» e non aveva invece, come sosteneva la parte civile, lo scopo, tra l'altro, di far sterminare dalla rappresaglia nazista i numerosi partigiani del movimento di "Bandiera Rossa" detenuti nelle carceri romane. Il giudice dunque ha finalmente preso atto che l'azione dei gappisti non è stato l'episodio di una faida fra "i comunisti di Bentivegna" e quelli di una formazione della sinistra dissidente, ma un atto di guerra contro gli occupati tedeschi. Una constatazione, questa del Gip Pacioni, che purtroppo è arrivata in ritardo per il compagno Orfeo Mucci, morto l'altro giorno a Roma, eroico commissario politico delle formazioni armate di Bandiera Rossa, il quale in quest'ultimo anno aveva dedicato tutte le sue forze a denunciare l'assurdità della tesi accusatoria. Chi più di lui poteva testimoniare che i partigiani di Bandiera Rossa combattevano fianco a fianco con quelli del Partito comunista, spesso addirittura concordando e compiendo azioni in comune? E come si indignava, Orfeo, quando additava al disprezzo quanti oggi vogliono confondere i giovani, facendo passare un'azione partigiana audace, sì, ma pericolosissima per chi la compie, per una trappola finalizzata ad un odio di parte, inventato di sana pianta. Ma tant'è, chi in questi mesi ha avuto la fortuna di ascoltare le testimonianze infocate ma anche lucidissime e argomentate di Orfeo Mucci, legge oggi con soddisfazione le conclusioni cui è arrivato il Gip Pacioni e si rammarica solo che Orfeo non sia con noi a leggerle e a sentirle giustamente anche opera sua.

Dunque, afferma l'ordinanza, l'attacco di via Rasella era rivolto contro i tedeschi, ma non può essere conside-

rato "atto legittimo di guerra", l'idea di nuovo in questa affermazione che contraddice totalmente quella della Suprema corte a sezioni unite civili che, argomentando dettagliatamente i motivi per cui considerava legittima l'azione di via Rasella, sosteneva fra l'altro che «essendosi trattato di una legittima azione di guerra, l'attentato di via Rasella è riferibile allo Stato e non ai singoli autori di esso...». Pacioni riprende invece un'analoga dizione contenuta nella sentenza del Tribunale militare contro Kappler. In essa però si spiegava che l'illegittimità nasce soltanto dall'applicazione formale delle norme della Convenzione dell'Aia del 1907 (che in tutt'altra epoca storica detta alcune regole di legittimità - segni distintivi individuali riconoscibili a distanza, armi ben in evidenza, eccetera - evidentemente non praticabili nella guerra partigiana), mentre nel contesto della Seconda guerra mondiale «tutti i movimenti partigiani... costituirono una delle migliori manifestazioni dello spirito di resistenza della popolazione dei territori occupati».

Che il Gip Pacioni abbia ommesso queste ultime considerazioni non ci stupisce, anche perché non sarebbe stato di fronte ad un'altra straordinaria "perla" dell'ordinanza: quella con cui il Gip spiega che sì, non si può proprio fare a meno di adottare l'amnistia, ma che comunque per via Rasella ricorrono «tutti gli elementi oggettivi e soggettivi del contestato delitto di strage». E questo perché le caratteristiche dell'ordigno, l'ora dell'attentato e la strada scelta «comprovano» che gli attentatori ebbero piena consapevolezza che ciò che facevano poteva porre in pericolo anche persone estranee presenti per caso. Ma è superfluo soffermarsi su tali assurdità. Vanno messe nel conto, data l'atmosfera di "revisione" che si respira un po' dovunque e che non può non

toccare anche i tribunali. Ha ragione Bentivegna che, a commento dell'ordinanza, ha detto che accetterà l'amnistia solo se essa verrà estesa a tutti gli aviatori, a tutti gli artiglieri, a tutti i soldati che hanno operato laddove, specialmente ma non solo nei centri abitati, la guerra rendeva impossibile una matematica divisione fra militari e civili.

A chi volesse rifarsi dell'ordinanza su via Rasella, suggeriamo la lettura del dispositivo della sentenza all'ergastolo a carico di Priebke e di Hass anch'essa resa nota ieri. E' una serena affermazione del diritto alla disubbidienza e una ferma condanna della pervicace ideologia nazista dei due nazisti, invecchiati, sì, ma mai pentiti.

Fosse Ardeatine ERGASTOLO A PRIEBKE E HASS: TUTTI I PERCHÉ

È molto netta la motivazione della sentenza della Corte militare d'appello di Roma, depositata ieri. Secondo la corte, presieduta da Giuseppe Monica, che ha condannato lo scorso 7 marzo all'ergastolo l'ex capitano delle Ss Erich Priebke e l'ex maggiore Karl Hass per la strage delle Fosse Ardeatine cade una volta per tutte l'alibi della mera e inevitabile esecuzione di un ordine. Al contrario, i due militari nazisti «svolsero gli specifici compiti operativi loro demandati con la massima disponibilità e prontezza, senza che mai il dubbio o gli imperativi della coscienza minassero l'uno o l'altro». Né l'età avanzatissima degli imputati può essere un pretesto per attenuare il giudizio: al contrario, «gli anni sono passati inutilmente, perché la vita dei due diventa sempre la clinica conferma della ineguagliante malvagità esibita nella commissione del reato».

Per Roserio Bentivegna da parte di Ennio Polito

Il manifesto
SABATO
18 APRILE 1998

REATO DI STRAGE

PIETRO SPINALE

Sdegno e rabbia: questa è il mio stato d'animo leggendo sul giornale di ieri la notizia sulla sentenza emessa dal Gip di Roma, Maurizio Pacioni, sull'azione militare compiuta nella capitale, nel marzo del 1944, in via Rasella dai gappisti Pasquale Balsano, Roserio Bentivegna e Carlo Capponi contro una colonna tedesca che oc-

cupava militarmente Roma.

In verità, a leggere qualche resoconto dei giornali parebbe che ci sia da alleggerirsi, perché alla fin fine il Gip romano, pur imputando ai tre gappisti il reato di strage, tuttavia ha deciso l'applicazione dell'amnistia del 1944, che concedeva il perdono per tutti i reati «quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la Patria dall'occupazione tedesca ovvero quella di ridare al popolo italiano la libertà soppressa e maciata dal regime fascista». E invece io provo collera e umiliazione, e anche amarezza, quando leggo che la sentenza del Gip romano conclude che l'attacco alla colonna tedesca non fu atto militare di guerra, perché - sostiene il Gip - «gli attentatori comini ebbero piena consapevolezza dell'utilità del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita e l'incolumità non soltanto di chi costituiva l'obiettivo dell'azione, ma anche di tutte le altre persone che per avventura fossero state presenti o si fossero trovate a transitare in via Rasella o nelle zone adiacenti».

Dunque il Gip romano sembra supporre che in quel marzo del 1944 ci fosse «atto di guerra» quando si potevano colpire solo soldati tedeschi: solo loro e loro. Come dire: c'è guerra esclusivamente quando un soldato uccide un altro soldato, con tanto di stiletto, e avendo prima rigorosamente accertato che altri - diciamo così: «non voluti» - non abbiano a patirne nemmeno un'unghia, nemmeno un graffio sulla pelle.

E qui viene la collera e lo sbalordimento. Quanto siamo stati inetti e stupidi noi, che eravamo amici stretti e compagni di lotta di quei gappisti romani: io per primo che dalle colonne dell'*"Unità"* clandestina incitavo loro ed altri ad attaccare i tedeschi in tutti i modi, a tutti i costi, e a non dar tregua all'invasore, anche al prezzo altissimo di perdere la propria vita.

Ma chiedo: questa giustizia romana ha una sia pur pallida idea di ciò che è stata la seconda guerra mondiale? Se, per caso, che in quella guerra - per fulminea e spaventosa iniziativa dei tedeschi - fu subito cancellato ogni limite territoriale ed umano, e furono letteralmente rase al suolo città lontanissime dal fronte (fu inventato un verbo co-

ntinuando a sterminare non solo milioni di civili, ma bambini terrorizzati, donne inermi, vecchi incapaci di muoversi ad una marcia?

Sì, quel Gip romano, che in certi casi divenne inaspettato persino riconoscente i nomi delle vittime civili, o a migliaia furono sepolti in fosse comuni, senza nome, senza un segno? Sì, questo Gip, che milioni di civili furono trascinati a morire lentamente nei lager, o anche accatastati e assassinati nelle camere a gas? E alcuni (anche bambini) sono finiti in una larva, quasi puri scheletri. Ma un'idea, questo giudice, della dispensazione con cui inchiodano tutti a combattere ovunque e con tutti i mezzi quel nemico, che si dichiarava razza eletta e praticava con rigore di scienza la pulizia etnica?

Quanto siamo stati fatali a lasciare avanzare la macchina del tempo lungo in cui ci siamo trovati e dalla nostra paura folle che Hitler vincesse! Peggio: Lavi si uccise perché non riusciva a ricomporre ai suoi simili l'uomo che aveva vinto.

E adesso Carlo Capponi, Pasquale Balsano, Roserio Bentivegna dovrebbero felicitarsi con se stessi perché sono stati ammaliati dal delitto di avere attaccato con le armi in pugno l'esercito nazista, che teneva sotto il suo tallone questo paese e tanta parte del mondo.

E nessuno protesterà per questa sentenza. Taccheranno le alte gerarchie dello Stato repubblicano. E qualcuno penserà anche: «la Resistenza? Fatti, non state a scocciare». Come in quella commedia di Eduardo, in cui lui, reduce dalla guerra, porta i rudimenti di soccorso ai suoi familiari impicciati in altre faccende, i lutti e le rovine che ha visto.

E va bene, scolliamo pure il capo come la Eduardo, in quella commedia. Ma nessuno ci impedirà di pensare e di dire: questa sentenza, che vergogna!



I Verdi benedicono il partito dei sindaci

...e restano difficili questioni tipo il dis-
taglio. E' meglio che ci continui il contras-
to in Parlamento... Non sarebbe d'incan-
to Sabat, che risale: «Dobbiamo preve-
nire che una via, quella che condurre-
va le riforme su temi di largo inte-
sità, non sia pagata. Ora bisogna evitare il ri-
impadronimento e per questo il
rebbe razionalismo. Al momento
sono tutti il presidente» di Poma
è molto determinata a placida-
mente di leader dell'opposizione,
... sui punti importanti,
... la se-

Ciriaco De Mita, ex presidente della Dc

Palazzo & Dintorni

A Fungi l'assemblea degli ecologisti, ospite di premier. Raccolte firme per una mozione anti Bontade. 1.000 vicini agli azzurri.

della discesa,
sarebbe la competizione a
livelli bassi e del Parlamento.
Ora, mi pare difficile attribuirgli poteri
maggi, che non ci sono.
L'adesione può tuttavia
mi sia stata da vertice
ma, che invece mi si chieda
un consiglio, beh, quest
potrebbe dirlo.

Comune della Ouercia sceglie Accame, ex di Salò, per un manifesto sul 25 aprile

Agente vendite automobili generalista e specializzata Mercedes
Via Salaria, 729 (Urbe)
 - Auto Generali, 5 - Via Cavour da Salaria, 229 (Albano)
 - Auto Generali, 5 - Via Cavour da Salaria, 229 (Albano)
 - Auto Generali, 5 - Via Cavour da Salaria, 229 (Albano)
 - Auto Generali, 5 - Via Cavour da Salaria, 229 (Albano)
AUTOIMPORT OPEL

Il Messaggero

CORSA VIVA 1.2
L. 13.925.000
 Auto Generali, 5 - Via Cavour da Salaria, 229 (Albano)
AUTOIMPORT OPEL

ANNO 119 - N. 125 - 38. TRINIO E ATTIVO IL GIORNALE DEL MATTINO SABATO 26 GIUGNO 1997 L. 1500

Inaugurato il Parco dei musei
Il fascino discreto della Galleria
 Veltroni: non sarà solo arte



Dopo i Fasti di Roma, il parco dei musei. E non solo: quello di Arte Moderna presenta le sale del primo Ottocento del nuovo allestimento e il Museo Etrusco di Villa Giulia "regala" i meravigliosi bronzi di Pyrgi. Un grande parco dei musei, spaziati a loro volta grandi ville-palazzi, la via degli espositi si riassume. Una festa di spettacolo con la cultura e la sua arte. Questa la lunga serata di Roma. Nella foto la statua di Paolo Bonaparte Bonaparte.

INTELE E SANITON ALLE PAG. 18 E 19

QUANTO SEI BELLA ROMA

di VITTORIO EMILIANI

C I SONO tanti buoi cinesi per salutare festosamente gli eventi artistici e culturali di questi giorni a Roma, a partire dalla riapertura al pubblico della più suggestiva e affascinante galleria d'arte al mondo, la Borghese appunto. Il primo motivo è la definitiva sparizione dell'eterno delle nostre dogliane di una autentica macchina disastrose, e cioè la chimera, per motivi storici, anacronistici, di non averci, per

CHI SI RIVEDE, PAOLINA

di ROBERTO GRIVANO

D OPO diciotto anni i romani rivedranno la loro Paolina Bonaparte Bonaparte. Era così che gli espositi quella che si chiama "l'eterna" regala di destino a entrare nella storia come un don Giovanni in abito formale.

Figlia del suo tempo, lo amo, lo sposo e lo ucciso, amata, sui campi di Vercini, del fratello Napoleone, dominatore, finché non fu dominato, anche su

Dal 1975 non era stato più raggiunto questo livello. Martino (FI): non risolve i problemi
Fazio taglia il costo del denaro
Bankitalia a sorpresa abbassa di mezzo punto il tasso di sconto: ora è al 6,25
Prodi: «Sono contentino». Fossa: soddisfatti, ma non basta

ROMA - Dopo settimane di scontro e polemiche, intanto a sorpresa, Bankitalia ha deciso alla fine di tagliare il tasso di sconto. Mezzo punto, una mossa ancora cauta, che porta tuttavia il Tuo al 6,25, un livello toccato per l'ultima volta nel 1975. E di parziale soddisfazione è il consiglio del presidente del Consiglio. «Sono contentino», ha detto Romano Prodi. Anche gli industriali sperano in qualcosa di più. Positive le reazioni dei sindacati, che ora sperano in un effetto favorevole sull'inflazione, mentre Martino di Forza Italia e Fossa esprimono soddisfazione. L'obiettivo è fatto, la quota decisa. Fazio, che già in mattinata aveva comunicato le sue intenzioni a F. di P. e al presidente, non esclude nuovi tagli nel corso dell'estate.

ALL'INDO E PALOMBA ALLE PAG. 3 E 9

I "GRANDI" A CONFRONTO



Fonte: ABI

Previdenza
D'Antoni: part-time lavoro e pensione per gli anziani
 4 pag. 2

Salari
Anche a maggio sono cresciuti più dell'inflazione
 4 pag. 2

Fisco
Meno scadenze e pagamenti con il bonifico
 4 pag. 15

ORA TOCCA ALLE BANCHE

di PAOLO ELISANTI

LA PRIMA domanda che stiamo facendo di più si pone è se la riduzione del tasso di sconto avrà come conseguenza un proporzionato abbassamento del costo del denaro per le imprese che riporteranno al debito per finanziare gli investimenti, per le delicate casse dello Stato e, infine, per i cittadini. Ma spesso in passato, infatti, il sistema bancario ha lucrato sulla differenza tra i tassi "ufficiali" e gli interessi praticati alla clientela che si sono soltanto parzialmente allineati ai livelli stabiliti dalla banca centrale.

La seconda domanda, che le forze politiche e sociali si pongono, riguarda invece le banche (e hanno udito il Governatore ad avere il bilancio del farmacia preferendo procedere ancora una volta con una

CONTINUA A PAG. 8

Lunedì la guida in omaggio
 Al via l'estate romana: tutto luglio in tasca



Gratis lunedì 30 giugno con il Messaggero la prima guida all'Estate romana. Per chi a giorni Roma sarà una città-spettacolo: cinema, teatro, musica, danza. Nel fascicolo, tutti gli appuntamenti che la Capitale offre per il mese di luglio ai cittadini e ai visitatori.

Allarme droga
Il ministro: «L'ecstasy sta facendo una strage»

ROMA - Audiamini

Al processo il Pm chiede l'ergastolo per Priebe e 24 anni per Hass. Ma scoppia un'altra polemica
«Via Rasella, riaprite le indagini»
Il Gip: non fu atto di guerra. Bentivegna: accusa ridicola

di

...a più soggettiva e affascinante galleria d'arte al mondo, la Biennale appunto, il primo motivo è la definitiva spartizione dell'arte moderna dalle nuove doglianze di una autentica macchina disomogenea, e cioè la chioma, per molti stati uniti (soprattutto) di non parati, per anni, anche i (e), del palazzo voluto, come l'intera (e), della spregiudicata e inconfondibile Scipione Borghese. Palazzo che ha inteso viaggiare francese di fine 600 deficiente nel manoscritto Avery "un miracolo" dando conto del numero prodigioso di antichità e di molti buoni quadri, ai quali bisogna dedicare molto tempo per essere soddisfatti e avere soddisfatta tutta la bellezza.

Da oggi quella macchina vergognosa viene cancellata e la Galleria torna a splendere coi suoi giardini. Che è il secondo buon motivo

CONTINUA A PAG. 18

...a più soggettiva e affascinante galleria d'arte al mondo, la Biennale appunto, il primo motivo è la definitiva spartizione dell'arte moderna dalle nuove doglianze di una autentica macchina disomogenea, e cioè la chioma, per molti stati uniti (soprattutto) di non parati, per anni, anche i (e), del palazzo voluto, come l'intera (e), della spregiudicata e inconfondibile Scipione Borghese. Palazzo che ha inteso viaggiare francese di fine 600 deficiente nel manoscritto Avery "un miracolo" dando conto del numero prodigioso di antichità e di molti buoni quadri, ai quali bisogna dedicare molto tempo per essere soddisfatti e avere soddisfatta tutta la bellezza.

Da oggi quella macchina vergognosa viene cancellata e la Galleria torna a splendere coi suoi giardini. Che è il secondo buon motivo

CONTINUA A PAG. 18

Il ministro: «L'ecstasy sta facendo una strage»

ROMA - Alle cause, il ministro dell'Interno, Ciriaco De Sica, ha detto: «L'ecstasy sta facendo una strage». Il ministro dell'Interno, Ciriaco De Sica, ha detto: «L'ecstasy sta facendo una strage». Il ministro dell'Interno, Ciriaco De Sica, ha detto: «L'ecstasy sta facendo una strage».

SERIE A PAG. 18

«Via Rasella, riaprite le indagini»

Il Gip: non fu atto di guerra. Bentivegna: accusa ridicola

PROCESSI ALLA STORIA

di FABIUS GIANI

SIAMO in pieno proprio singolare: nel medesimo giorno, in due diversi tribunali d'una stessa città (e cioè Roma), altrettanti magistrati giudicano su materia distrettualmente opposta una stessa vicenda, di 53 anni fa. E quale vicenda: l'attentato di via Rasella (23 marzo '44, 33 tedeschi morti, poi dovuti 16), e uno o forse due italiani: mai stabilito con certezza, e la strage delle Fosse Ardeatine (24 marzo '44, 335 probabilmente uccisi, di cui 75 ebrei). Un giudice per le indagini preliminari chiede, su quella bomba una nuova inchiesta: perché vuole ricostruire i modi e le motivazioni, dubita che fosse legge. E un pubblico ministero militare chiede invece l'orga-

CONTINUA A PAG. 19



Erik Priebke

ROMA - L'ultimo di via Rasella del 23 marzo 1944 fu un atto di guerra, di guerra. L'indagine penale non può essere archiviata. Il Gip di Roma, Massimo Pisanò, ordina la riapertura dell'inchiesta su quella strage che provocò la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. E al pubblico ministero, Vincenzo Roselli, che aveva sollecitato l'arrivo in archivio del fascicolo, chiede di sottoporre le reali finalità dell'attentato. Una decisione clamorosa che arriva nello stesso giorno in cui il procuratore militare italiano termina la sua relazione al processo contro Erik Priebke e Karl Haas e chiede l'ergastolo per il primo e 24 anni di prigione per il secondo.

BARZANZI A PAG. 2

BICAMERALE E UNIVERSITÀ

PROFESSORI, TIRA BRUTTA ARIA

di MARIO AJELLO

«L'HA DETTO IL professore», ma una frase che incuteva ogni discussione. C'era il professore al quadrante, un professore super, che diceva: «L'ha detto il professore». Di più, un professore, che diceva: «L'ha detto il professore». Di più, un professore, che diceva: «L'ha detto il professore».

Dovevano essere bei tempi, quelli, per la categoria dei sapienti. Sentite se prestati alla politica. Ma all'improvviso è volata il vento. Anzi, c'è scatenato quel torbido che sarà ricordato come la settimana nera dei professori. Il capo-dono è diventato un Pci-bello, come quelli che hanno nel pagello. Non sono i politici non la nostra, ma la loro. Ma le ragioni sono diverse. E se

CONTINUA A PAG. 2

Berlusconi Sorrisi? Un misticatore

A pag. 5

Unione consumatori/Telefono non omologato: 2 milioni. Prezzi gonfiati: nulla

Quante pazzie, pazzie multe all'italiana

ROMA - E' una anomalia, un'eccezione, una cosa che non si vede più. Un'eccezione, un'eccezione, una cosa che non si vede più. Un'eccezione, un'eccezione, una cosa che non si vede più.

Spettacolo a pag. 17



SUCCEDDE A ROMA

Piazza del Popolo circola faccia

Il gioiello di Voladiev sarà solo per i perline via le auto, in 15 mesi il Tridente tornerà un salotto. Un risparmio di 4 miliardi

di Crivello

Lega calcio, vince l'asse Roma-Lazio

Aldair, Fortuca, Jugovic e Charnot non sono più considerati extracomunitari: via libera a nuovi acquisti oltramariniani

di Neri

Uova reate per l'assessore

Tolla impiccata contro Montino per la tangenziale Bufalotta-Castel di Guido Rissa fra i dimostranti e carica della polizia

di Crivello

DIARIO

D'ESTATE

di MARIO COSTANZO

Chiusura del grande crollo

di MARIO COSTANZO

Il capo delle sue guardie del corpo: «Un vecchio depressivo»

Elzin tentò più volte il suicidio

LONDRA - Non sarebbe l'aveva l'ultima della volta a determinare con competenza di Boris Elzin una sua forte depressione. Non solo, ma, almeno le sue guardie del corpo, il leader del Cremlino avrebbe tentato il suicidio. Lo rivela la sua ex guardia del corpo, e braccio destro, Alexander Kozhakov, che per undici anni ha vissuto al suo fianco e che, come uomo, è stato l'unico a conoscerlo. Elzin, secondo Kozhakov, dice che Kozhakov si accendeva dei sigari, di vendetta nei confronti del presidente. Secondo l'ex guardia del corpo, che definisce Elzin un debole, Kozhakov, il leader russo avrebbe tentato di suicidarsi, e Elzin, che era un forte, si era accenduto un sigaro. L'ultima volta, si sarebbe accenduto un sigaro per l'ultima volta. L'ultima volta, si sarebbe accenduto un sigaro per l'ultima volta.

Quinto a Martin a pag. 13

LA SOSTANZA

CONFERIRE MEGLIO CON IL TUO MONDO.

167-331177

telltal

Quanto l'Italia la parte non di sé.

D'Alema e Fini d'accordo: ha vinto la politica

46 CLARKSON, PETER J.



Measuring IQ Ability

condemno da tutti i leader del Pds. Tiziana Paresi continua ad attaccarlo, asperpetuando: «Povero Berlusconi, andrà a finire che si arrangeranno». Poverino, è stato rivelato, lo hanno costretto che non c'era da fare.

77 alla fine
 di lui che
 con amore
 lo ha
 guardato
 che gli ha
 dato il suo
 amore. Il grande
 amore che
 gli ha dato
 il suo amore

En s'ora
D'A, ma l'
sciatore nel-
l'Ucraina,
o. Pina, Fa-
Si parla del-
dei suoi mari-

Tulla: «una dell'Ucraina, siccome è l'unico Paese, l'unico a essere». Si parla dell'Ucraina, come del solo paese che anche gli altri paesi che richiamano con gli aiuti, se lo ricordano. Si chiama l'Ucraina, come gli altri, come si chiama, come si chiama.

Zecchino: sulla giustizia non mollo, la Parenti è un'isterica

[illegible]

A piano del prossimo autunno, quella di Zerzone in un'inchiesta giudiziaria è stata rinviata anche l'altro dibattimento di Silvio Berlusconi, Totino Pizzuto e la Mancilla Paga. Tutti erano accusati d'Alema giovedì sera secondo l'ordine di essere stati ricambiati dei magistrati, «dato che qui sono tutti scontenti e insubordinati», dice il giudice del Tribunale.



A obra
Ficção
Critic
Zemlin
A obra
der
ma

«Gli emendamenti? Li ripresenterò. Un'inchiesta su di me? Tutte balle»

Ma Zamboni nella sua

[illegible]

sottolineano i colleghi perché Zaccaria, solido sempre ciò che pensa. Non si è mai iscritto al coro di approssimativi: la carica di giudice magistrato ai quali ha rivolto parole, si basano per la loro lealtà nei confronti del mondo politico. E' lui che, in qualità di presidente della commissione Giustizia del Senato, ha dato via ad accelerare alla modifica dell'articolo 611 del cui ha avuto origine l'emissione contraria tra il giudice e magistrato. Spesso, ha posizioni di Zaccaria, si è vista in sintonia con i garantisti del Pd, E c'è chi ha sottolineato l'aspetto di integrità con Berlusconi. Ma chi ancora pensa: «Non è un uomo di sinistra».

Ortensio, l'ariete garantista



Il anni dopo essere riammesso perfettamente innocente. Non crude, però, che Zocchini si sia fatto ledere da questa circostanza. Viste così, una coincidenza lampante, una forse pensata di Volpe per fargli accettare la fine della condanna a 10?

«Non si può escludere che in più aveva scorderò i giudici del suo partito. E che l'attualità che lei promette la fine di questa».

[illegible]

te dei generali scandinavi in Europa, prima parlare di separare i stati del nord e quindi a poi invece sono venuti gli emendamenti concordati con il Pci, molto differenti. «Zelichow» racconta il senatore Marcello Pera di Forza Italia: «mi ha impressionato di come non

diarrea, vomito, graduata 3-4 giorni fa. Negli ultimi giorni era diversa. Non ce li faceva più. Ma secondo Pera era solo reattiva glutinativa? «Se che ti offre così una rima chiamato di qualche po' a te, stannare e poi rischia di fi-
nire, anche perché, non è facile»



di FIORENZA SARGANINI

ROMA - «L'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 fu un atto illegittimo di guerra. L'indagine penale contro Rosario Bentivegna, Carlo Capponi e Pasquale Balsamo non può quindi essere archiviata. Nel giorno della requisitoria contro Erich Priebke, il gip di Roma Maurizio Paciari ordina la riapertura dell'inchiesta su quella strage che provocò poi la repressione delle Fiamme Ardeanti. E al pubblico ministero Vincenzo Roselli che aveva sollecitato l'archiviazione del fascicolo, chiede di sovvenire le reali

L'avvocato Grimalkin dopo 50 anni si apre una nuova pagina di storia

condizioni dell'imputato. Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

È una decisione classica quella presa dal giudice romano, soprattutto perché consente la validità dei precedenti pronunciamenti della Cassazione e in particolare della Sezione Unite della suprema Corte. «Sulla base di un'ampia e accurata disamina», scrive infatti Paciari nelle motivazioni, «le Sezioni Unite giungono a qualificare l'attentato di via Rasella come atto legittimo di guerra e a riconoscere, conseguentemente, agli imputatori la qualità di "legittimi belligeranti". Non sembra però a questo giudice che le conclusioni cui le Sezioni Unite pervengono sulla liceità di un'operazione di guerra violino i principi di umanità e di distinzione sanciti dall'articolo 17 del trattato di Ginevra del 1949, che stabilisce che in caso di conflitto armato, le persone che non prendono parte alle ostilità sono protette e non possono essere oggetto di atti di violenza. In base a questa regola, si può concludere che l'attacco di via Rasella non fu un atto legittimo di guerra, ma un atto illegittimo di guerra. L'indagine penale contro Rosario Bentivegna, Carlo Capponi e Pasquale Balsamo non può quindi essere archiviata. Nel giorno della requisitoria contro Erich Priebke, il gip di Roma Maurizio Paciari ordina la riapertura dell'inchiesta su quella strage che provocò poi la repressione delle Fiamme Ardeanti. E al pubblico ministero Vincenzo Roselli che aveva sollecitato l'archiviazione del fascicolo, chiede di sovvenire le reali

Le ferite della guerra/ Il caso riaperto dalla denuncia del fratello di una delle vittime, un bambino di 12 anni. Il giudice vuole ascoltare nuovi testimoni

«Via Rasella, un atto illegittimo»

Il Gip: no all'archiviazione. Bentivegna, Capponi e Balsamo restano sotto inchiesta

condizioni dell'imputato. Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.



A fianco, il fratello di una delle vittime di via Rasella, Rosario Bentivegna, che ha denunciato l'attentato dopo l'apertura del 23 marzo del 1984. Sotto, una foto d'epoca di Rosario Bentivegna

condizioni dell'imputato. Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

condizioni dell'imputato. Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

condizioni dell'imputato. Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.



LE REAZIONI

Bentivegna: «Un tentativo di processare la Resistenza»

ROMA - «E' ridicolo l'attentato di via Rasella, uno dei più grandi atti di guerra. Il 23 marzo 1944 fu un atto di guerra. L'indagine penale contro Rosario Bentivegna, Carlo Capponi e Pasquale Balsamo non può quindi essere archiviata. Nel giorno della requisitoria contro Erich Priebke, il gip di Roma Maurizio Paciari ordina la riapertura dell'inchiesta su quella strage che provocò poi la repressione delle Fiamme Ardeanti. E al pubblico ministero Vincenzo Roselli che aveva sollecitato l'archiviazione del fascicolo, chiede di sovvenire le reali

condizioni dell'imputato. Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Ingrao: aberrante. Paladini: si cerca di bilanciare il caso Priebke

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.

Per tutti sollecita una più equitativa ripartizione delle modalità, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora previsti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ardito esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione Bologna.



La voglia di processare la Resistenza

L'impressione sgradevole è che il giudice per le indagini preliminari Maurizio Pacione, rifiutando di archiviare il procedimento nei confronti degli attentatori di via Rasella (operazione che lui considera atto di guerra illegittimo) non abbia espresso una opinione stravagante e neppure abbia voluto influire sul parallelo processo al nazista Priebke (a proposito, che si vorrebbe dire? Che se l'attentato fu atto "illegittimo", sarebbe perciò legittima la crudeltà della rappresaglia?).

Penso piuttosto che la decisione di quel magistrato esprima e quasi riassuma un'aura diffusa che non da oggi (anche se il momento della revisione costituzionale la rende particolarmente insidiosa), tende a delegittimare la Resistenza come valore e momento fondativo della ricostituzione democratica e repubblicana del Paese.

Ha cominciato un certo revisionismo storico che mentre riconosceva, credo con ragione, il carattere di guerra civile allo scontro che ha lacerato l'Italia dal '43 al '45, tendeva artificialmente ad escluderne il carattere pur evidente di "liberazione" rispetto al fascismo che tentava di sopravvivere a se stesso e al tedesco occupante. Per lo più questo revisionismo (si veda anche il De Felice postumo) non solo è teso a ridimensionare il carattere popolare della Resistenza e a sottolineare la presenza massiccia dei comunisti, quasi fosse demerito, ma anche a rivalutare nel complesso la Repubblica di Salò come quella che ha salvato il salvabile dalla reazione tedesca all'armistizio. Il passo successivo è stato di attribuire alla Resistenza una doppia colpa. Da un lato quella di aver rappresentato il simbolo e l'avallò dell'egemonia comunista sulla vita sociale e culturale della Repubblica; e dall'altro di essere la premessa di fondo dell'odiato consociativismo. Un nome quest'ultimo che, pur avendo significato in sostanza quel particolare rapporto che, nella contrapposizione ideologica della guerra fredda ha consentito di unificare nella democrazia la nazione già assediata al fascismo, è diventato la sentina infetta della prima repubblica.

La pronuncia del giudice Pacione, a proposito di un episodio controverso pure anche all'origine, ma solo riguardando alla sua opportunità ed efficacia, non certo per la natura di atto di guerra, mi pare dunque che rappresenti il condensato e quasi il "coronamento" di questo modo di ripensare la Resistenza: un segno non secondario della crisi intellettuale e morale oltre che politica del tempo che viviamo.

Forse più che la rivolta non solo comprensibile, ma direi doverosa, di fronte a questa stortura è utile domandarsi che cosa abbia condotto a un traguardo così disgregante e quali possano essere gli antidoti per recuperare uno spirito di coesione e di appartenenza che oggi appare a tal punto compromesso da esserne minacciata la stessa unità dello sta-

to italiano. Poiché, senza riconoscere le radici, senza ricostruire attorno ad esse, pur con tutti gli approfondimenti critici che la storia suggerisce, l'attenzione sui valori fondativi, è inevitabile che gli stessi mutamenti istituzionali ritenuti necessari finiscano a travolgere le ragioni dello stare insieme: quelle ragioni che hanno alla fonte il travaglio epocale della seconda guerra mondiale e che si sono iradotte nella Costituzione.

Purtroppo la Resistenza e con essa l'antifascismo, suonano ormai da tempo come una glaciatrice destinata a infiorare una mediocre retorica pubblica. Perdendo la loro carica morale e storica fungevano spesso da copertura politica per i menù più diversi. Si è via via persa la consapevolezza della "causa" profonda che unificava le motivazioni diverse che avevano spinto una parte, certo minoritaria ma significativa di cittadini a scendere in campo contro il fascista e il tedesco, nel momento in cui il paese era piombato nel marasma della sconfitta e della occupazione da parte dell'ex-alliegato.

Non si tratta di contestare la "buona fede" eventuale di chi scelse allora di combattere per l'altra parte. Si tratta di riconoscere che la causa dell'una parte, quella dei "partigiani", conteneva in sé un principio di libertà, di riscatto, rispetto alla comune e pressoché generale acquiescenza

del popolo italiano al fascismo, rappresentando la premessa e il titolo perché il Paese partecipasse con decoro alla nuova vicenda mondiale: costituendo perciò il punto di svolta consapevole e il fondamento della futura ricostruzione della nazione. Mentre l'altra parte, quale che fosse, ripeté, l'intento del singolo combattente o aderente alla Repubblica di Salò, rappresentava inevitabilmente la continuità con il fascismo che oltretutto finiva a partecipare degli aspetti più nefasti e inumani del nazismo ormai in agonia.

Ma difendere questo patrimonio fondativo avrebbe comportato di non consumarlo nella retorica degli anniversari, quanto piuttosto, soprattutto da parte del personale politico, di dimostrare nei comportamenti la fedeltà alla prima radice. La disponibilità al rischio e al sacrificio dei combattenti, avrebbero dovuto tradursi, una volta raggiunta la pace e restaurata la democrazia, nel rigore civile e morale di quanti si richiamavano «quella vicenda concreta come referente ideale della nostra unità».

Sarebbe ingiusto dire che così non è stato in assoluto. Ma è indubbio che dobbiamo registrare un appannamento progressivo delle motivazioni ideali della politica e una preoccupante decadenza delle virtù civili. Così molti politici, e in certo senso la politica stessa, è finita nelle aule della giustizia, e qualche giudice patisce la tentazione di processare la storia.

**Quell'atto
è
un condensato
di
revisionismo**

Giorgio Bocca

La mascalzonata di chi scambia la Resistenza per un Grand Guignol



DOPO LA SENTENZA DEL GIP MAURIZIO Pacioni che ha definito «illegittimo atto di guerra» l'attentato di via Rasella, che è una ridicola pretesa di riscrivere la storia cinquant'anni dopo nelle aule dei tribunali, sono uscite interpretazioni politiche del medesimo attentato che sono un altro e più subdolo modo di deni-

grare la lotta di liberazione, la guerra di popolo contro i nazisti. Un'esperienza, questa, che risulta davvero indigeribile da coloro per i quali la seconda Repubblica deve essere fondata sulla cancellazione dell'antifascismo, e sull'abbraccio generale ai nostri peggiori vizi.

Chi ha cercato di scrivere con obiettività la storia dei comunisti italiani negli anni dello stalinismo non ha mai nascosto dogmatismi e faziosità che oggi appaiono quasi incredibili, ma che erano possibili in quelle che allora erano vere e proprie guerre di religione. L'infame campagna contro il socialfascismo, con l'equiparazione dei partiti socialisti europei a complici del fascismo, anche quando tanti dirigenti stavano invece pagando la loro opposizione con la prigione e con la morte; la repressione dell'anarchismo e di altre sinistre spagnole, con l'appoggio dato alla polizia politica di Stalin nell'assassinio di Andrés Nin; i voltafaccia degli anni 1939-41, quando Stalin si alleò con i nazisti e poi ne fu aggredito: tutti questi sono fatti ampiamente documentati, e motivati da una concezione militante della politica.

Ma il tentativo di far passare la lotta di liberazione per un nido di vipere, in cui il vero obiettivo dell'attentato di via Rasella era di eliminare i concorrenti

Sono vecchi arnesi di tutti i doppi giochi: vogliono cancellare lo spirito risorgimentale di cinquant'anni fa

azionisti e trotskisti, o il costante richiamo a Porzus, che fu un episodio ignobile ma isolato nella Resistenza, non è obiettività storica, non è salutare revisionismo storico. È basca cucina politica, praticata da un'informazione senza scrupoli e, a noi pare, anche senza intelligenza. Se ne capisce, tuttavia, il perché: soltanto negando che la guerra di liberazione sia stata lotta di popolo, soltanto riducendola a un feroce intrico di lotte di partito si può nascondere lo spirito risorgimentale. Un errore questo in cui incorse negli anni della guerra fredda anche il partito comunista, con la sua esaltazione della resistenza rossa.

La ragione per cui Stalin diffidava fortemente di ogni movimento parti-

glano, mandava nei lager i reduci della guerra di Spagna, faceva sparire anche i russi che si erano uniti alle nostre formazioni era la convinzione, del resto giusta per un autocrate, che chi partecipa a una guerra per la libertà, per l'indipendenza ne resta in qualche modo contagiato. Ma c'era una ragione anche più seria: la maggioranza dei giovani che entrarono nelle formazioni garibaldine non erano comunisti, e anche gli uomini di partito più rigidi e più chiusi, conoscendoli, si rendevano conto che per entrare nella storia del paese, per essere accettati come un partito nazionale bisognava creare quella solidarietà partigiana che resistette alle prove più dure.

Ma come si fa a dire, a pensare che i gappisti di Roma avevano di mira la distruzione degli azionisti quando in tutta l'Italia da Roma in su azionisti, cattolici, liberali facevano parte con i comunisti dei comitati di liberazione, e venivano fucilati senza distinzione di partito? Come si fa a ignorare che per venti mesi si strinsero legami di solidarietà che certamente erano combattentistici, ma anche sorretti dalla comune speranza o illusione di fare dell'Italia un paese migliore? Come si fa a ripescare vecchi arnesi di tutti i doppi giochi e di tutti i tradimenti pur di fare, di quella storia, un Grand Guignol?

Dicono che queste mascalzonate fanno parte della lotta politica; e i comunisti staliniani sono gli ultimi a doversene lamentare, perché ne hanno commesse non soltanto in quantità, ma anche compiacendosi come di atti virtuosi. Ma fu proprio l'esperienza partigiana a fare della democrazia italiana qualcosa che teneva, che aveva dei valori condivisibili dai diversi. È per questo che si vuole cancellarla?

FAX 06 / 32.18.495

ANPI NAZIONALE
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA

L' ANPI DI CERVIA PROTESTA INDIGNATA PER IL NUOVO SUBDOLO
ATTACCO ALLA RESISTENZA.

ESPRIME PIENA E VIVA SOLIDARIETA' AGLI EROICI GAPPISTI ROMANI.

NEL RICORDO DEL GIOVANE PARTIGIANO CERVESE AUGUSTO PASINI,
OPERANTE NEL VITERBESE, RINCHIUSO IN VIA TASSO E FUCILATO IL 7
MARZO 1944 ASSIEME ALLA M.O. GIORGIO LABO' E AD ALTRI OTTO
PATRIOTI, L' ANPI DI CERVIA SI IMPEGNA ANCOR PIU' A FAR CONOSCERE,
PARTICOLARMENTE NELLE SCUOLE, LE PAGINE GLORIOSE E I GRANDI
VALORI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

CERVIA, 30 GIUGNO 1997

MASSINI

23 marzo 1944:

*A VIA
RASELLA
AVREMMO
VOLUTO
ESSERCI
TUTTI*

**Venerdi 4 luglio
ore 19,30**

Libreria internazionale
il manifesto
Roma - Via Tomacelli 144

Associazione culturale AGORA' '92
in collaborazione con **il manifesto**

intervengono:

Pasquale BALSAMO

Gap di Roma

Rosario BENTIVEGNA

Gap di Roma

Carla CAPPONI

Gap di Roma

Cesare DE SIMONE

storico

Marisa MUSU

Gap di Roma

Michelangelo NOTARIANNI

il manifesto

coordina:

Ivano DI CERBO

AGORA' '92

Per informazioni:

Associazione culturale **AGORA' '92**

Roma - Via della Consulta, 50

tel/fax 06/483913



Si cerca di far passare la città come un'oasi felice di pace, sotto l'ala del Papa, turbato dagli atti di alcuni esaltati, ovvero i partigiani

E invece le camere di tortura naziste lavoravano a pieno ritmo e centinaia di cittadini erano spediti nei lager o ai lavori forzati

Quei giorni di terrore a Roma "città aperta"

di GIANNI CORBI

FORSE senza rendersene conto il giudice Maurizio Pacioni, considerando l'attentato di via Rasella un «atto illegittimo di guerra», ha dato il via ad una questione storica molto complessa e dai risvolti storici ancora irrisolti. Non per quanto riguarda la vicenda dell'attentato, di cui conosciamo i minimi particolari. Non per le responsabilità morali attribuite agli esecutori dell'attentato. Né, infine, per le modalità in cui Kappler e i suoi sottoposti organizzarono ed eseguirono l'uccisione.

La questione storiografica che dovrà essere superata riguarderà non tanto Provasi e coloro che parteciparono all'attentato, ma qualcosa di più insospettabile e sfuggente, e cioè di che quell'evento terribile può essere realmente comprensibile.

Ci riferiamo all'atmosfera che si respirava a Roma nel marzo 1944, nelle settimane così ben descritte da Bruno Rasella, di un «Roma città aperta», quando il copri-fuoco scoppia alla prima ore del pomeriggio, centinaia di romani incappavano nell'esplosione, come pezzi nelle loro vite, per essere inviati e fucilati a lavorare per l'organizzazione Toti. Quando le camere di tortura di via Tuscolana e delle varie posizioni fucilavano lavoravano a pieno regime.

Senza che nessuno lo dica apertamente, l'accusa che viene infatti rivolta agli organizzatori e agli esecutori dell'attentato è di aver contribuito a fare di Roma un'oasi felice in un'Italia ribollente di ferocia e di passioni. Da una parte ci sarebbe stata la «Roma città aperta» tranquilla e operosa protetta dall'ala benedizionale di Pio XII. E dall'altra i partigiani comunisti e badogliani che quella quiete idilliaca volevano invece turbare per farla cadere politicamente e ideologicamente.

Ma le cose finirono il 1944, cioè tra la sera dell'8 settembre e la sera più oscura dell'occupazione tedesca, con il regime fascista. Via Rasella non è stata per tutti un'oasi felice, ma per alcuni fu il frutto, inopinabile di un giudizio che in una linea decisa di dar luogo ad un loro assassinio per mezzo di una



E Amendola scrisse: "Proposito l'attacco"

ECCO, su invito di Giorgio Amendola a L'Espresso del 12 aprile 1984, riportata nel libro di Roberto Felice "Maurizio Pacioni".

«DELL'ATTENTATO di via Rasella mi sono accorto — in diverse sedi — prima e personalmente con il mio comando delle Brigate Garibaldi, a per Roma e l'Italia centrale e come tale come membro della Giustizia militare del C.L.N., ma perché fu io personalmente che, andando più volte a Piazza di Spagna (...) ebbi l'occasione di vedere passare ogni pomeriggio un reparto di gendarmia tedesca in pieno assetto di guerra, ciò che era aperto e provocava violazioni dello Statuto di città aperta. Avrei segnalato più volte al comando Gap questo reparto perché fosse oggetto di attacco, lasciando poi — come sempre avveniva — al comando ascolta, liberi l'iniziativa... Il 23 marzo (...) io mi trovavo a san'Ambrogio della Fratta con Sergio Pareschi per andare assieme da De Gasperi che si trovava nel palazzo di Propaganda Fida. (...) Aspettando Pareschi vidi passare per via De Gasperi il reparto tedesco e poco dopo sentii il rumore dell'esplosione. (...) Anche De Gasperi mi chiese se sapevo che cosa significava quell'esplosione. Risposi che non lo sapevo. (...) Ed egli, scuotendo la testa, mi disse: «Ne avevo combinata un'altra delle vostre. Non si può mai fare, voi comunisti, una cosa pensate e cento fate». (...) Ma un'altra cosa mi disse quella parola di De Gasperi per non dimandare: «ma che?». L'uccisione della Posa Ardeana non s'era discusso sulla necessità di attaccare i tedeschi? (...) Ci mettemmo a lungo parlare con De Gasperi. (...) Ma non riuscimmo a trovare una soluzione. Le precedenti azioni dei Gap non erano state oggetto di rappresaglie immediate. Invece questa volta si era scatenato l'inferno.



Giorgio Amendola

tano di via Rasella, e la rappresaglia tedesca delle Ardeane, indussero Spatari a non ripercuotere ad Amendola di non ripercuotere azioni così gravi senza il preavviso, neppure del C.N. Ed è a tutti i costi certo che Amendola, appoggiato da Sandro Pertini gli disse: «le no perché ciò avrebbe comportato la fine di ogni attività antitedesca, e il pratico scioglimento del Gap».

La disinformazione, e la partigianeria, resero l'incredibile quando si sostiene che Togliatti si sarebbe dichiarato contrario all'azione e ne avrebbe condannato le catastrofiche conseguenze. Secondo questa tesi Togliatti avrebbe inviato già da Mosca i partigiani italiani a non imitare i metodi barbari tedeschi. E una volta arrivati a Napoli nella primavera del 1944 avrebbe apertamente detto: «è stato l'attentato di via Rasella».

L'intento è chiaro: contrapporre il «buono» Togliatti ai cattivi Amendola e Longo fautori della politica del tutto peggio tanto meglio. Senonché le cose non andarono così e non combaciarono affatto.

TOGLIATTI sbarcò infatti a Napoli nel tardo pomeriggio del 27 marzo 1944, e vi arrivò dopo un lungo viaggio che lo aveva trasportato in aereo attraverso Bakia, Teheran, il Cairo, fino ad Algeri, dove Togliatti giunse il 23 marzo. Da Algeri gli fu suggerito di proseguire per via aerea e via (...) di prendere una nave da guerra (...) «Sì, sì», Togliatti, che attraverso il F. (...) era scortato da un convoglio militare. L'attentato di via Rasella si svolse dunque quattro giorni prima dell'arrivo in Italia, e quando era molto improbabile che Togliatti fosse venuto a conoscenza dei particolari di quell'evento.

Quando ai discorsi pronunciati a Mosca dopo l'8 settembre del '43 non c'è alcuna traccia di un qualsiasi pronunciamento di Togliatti contro l'azione partigiana. Il 26 novembre del 1943, nella sala della Camera dei Sindacati, negli incontri guidati da Vucelja aveva pronunciato la sua requisitoria, e Zorov, Kuznetsov, Bucharin, il delitto colpe terribili italiani, Togliatti parlò a lungo, da



LA MEDAGLIA D'ORO OMAR BISI: «QUEL GIUDICE DI ROMA NEGA IL VALORE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE»

L'ira dei partigiani

«Processano via Rasella? È aberrante»

*La nostra
Dizionario
Cronaca Inglese*

«Un'aberrante provocazione che fa il gioco di chi tenta da sempre di riscrivere la storia, cercando di mettere sullo stesso piano i criminali nazisti e i partigiani che hanno lottato per liberare l'Italia»: Umberto «Omar» Bisi replica con toni duri sulla vicenda del gip di Roma, che sull'attentato di via Rasella, avvenuto nel '44, ha stabilito che quella «non fu una legittima azione di guerra». Il comandante Omar aggiunge: «Non si può negare il valore della Resistenza».

A pagina 3



Un gruppo di leghiste in azione durante le ronde

Esce con le ronde leghiste e compra droga

«Partecipava alle ronde leghiste contro lo spaccio e si riforniva di droga». L'incredibile rivelazione è stata fatta in consiglio provinciale dal capogruppo di An, Giampaolo Verma, avvocato e difensore della ragazza protagonista

che, davanti al Gip avrebbe confessato la curiosa circostanza. Imbarazzata la replica del leghista Barbieri: «Io ho partecipato alle ronde, ma non ho mai comprato quella roba lì».

A pagina 4

Ieri a Castelnuovo

Incidenti Un morto e un ferito

Tre incidenti ieri a Castelnuovo. Un giovane marocchino è morto e un cinquantenne è ferito gravemente.

A pagina 7

Arrestato ieri in via Bacchini, è accusato di aver assassinato Giovanna Solla

Manette a un marocchino

«È lui, ha ucciso Giovanna»

Un uomo di 32 anni di nazionalità marocchina, è stato arrestato ieri mattina in via Bacchini con l'accusa di avere ucciso Giovanna Solla, la giovane tossicodipendente morta agli inizi di maggio per le conseguenze delle ustioni causate dalle fiamme che qualcuno le aveva appic-

cato. Secondo le accuse, la vittima aveva un debito per droga con lo spacciatore. L'omicidio forse non era premeditato, ma potrebbe essersi trattato di una feroce punizione andata oltre, fino alla morte della vittima.

A pagina 5

all'interno

Eroina
Blitz del Cc
alla Crocetta
Sedici arresti

A pagina 5

La novità
Medicine a casa
chiamando
la farmacia

A pagina 6

Novi
Scioglimento
del consiglio
Voto in anticipo

A pagina 8

Nonantola
Jam Tam 1997
Suoni d'Italia
tra folk e cori

A pagina 22

Calcio, C1
Anche Lunardon
lascia il Carpi
Ora è del Foggia

A pagina 24

lerubriche

la stabilità	A pagina 1
ottili per voi	A pagina 10
i cinema e i teatri	Ale pagine 15, 20, 21
le zodiache	A pagina 20
le tv locali	A pagina 20
dove giudicare	A pagina 23
il tempo	A pagina 23

Arrest
Chiedevano
il «pizzo»
alle lucciole

Due donne e un uomo, albanesi, sono stati arrestati perché chiedevano il «pizzo» (in cambio di protezione) alle prostitute di via Emilia ovest. In manette anche un altro giovane albanese che sfruttava una connazionale.

A pagina 5

domenica MATTINA
ESTATE

Novità e curiosità della Riviera
Eva Robins: «Invito al tradimento»
Nel paginone

"CARO MICHELE"

La posta
di Michele Serra

A pagina 13

GIOCHI

Per grandi e piccini

Alle pagine 16 e 17

**MERCATO VENETO
DELL'ORO**

compra "in contanti"
al miglior prezzo oro e argento
in qualsiasi forma e quantità
Disimpegno Polizze

MODENA tel. (059) 241797
C.so Canalchiara, 30

Presenti a: BOLOGNA - RIMINI - RAVENNA - PADOVA
FORLÌ - VERONA - BRESCIA - ANCONA - PARMA
ORARIO: dal Martedì al Sabato 9.00 - 14.00



La rabbia del comandante Omar per la decisione del gip sull'attentato di via Rasella

Bisi: «È una orribile provocazione Si cerca di falsificare la nostra storia»

«Sconcertante cercare di negare alla lotta partigiana il valore di azioni di guerra»

«Più ci penso e maggiore diventa lo sconcerto e la rabbia di fronte a quello che appare un orrendo tentativo di azzerare la storia, di mettere i criminali nazisti e i patrioti partigiani sullo stesso piano». Umberto Bisi, per tutti a Modena "comandante Omar" e medaglia d'oro al valor militare, presidente dell'Anpi provinciale, non usa mezzi termini per giudicare l'iniziativa del gip del tribunale di Roma Maurizio Pacioni. Il magistrato, con un provvedimento clamoroso, ha disposto di continuare l'indagine sull'attentato di via Rasella del 23 marzo '44, dove morirono 32 soldati tedeschi e furono ferite decine di persone, tra cui anche civili, affermando che quella «non fu una legittima azione di guerra».

«Legittima? Come si può applicare questo criterio a ciò che avvenne negli anni della guerra di liberazione - si stupisce Bisi - A partire dall'8 settembre '43, fummo chiamati a scegliere tra diventare schiavi degli occupanti nazisti o la lotta contro di loro. Dalla nostra parte c'erano tutti i valori di libertà e di civiltà di un popolo, dall'altra la barbarie di chi non esitava ad usare le stragi, le rappresaglie, il sadismo delle torture per intimorire e trovare la nostra spinta libertaria. Ricordo bene che nella nostra provincia solo quando fummo abbastanza forti e quindi "pericolosi" riuscimmo a piegare i nazisti allo scambio di prigionieri, una forma di riconoscimento dei partigiani come il vero esercito italiano, cedendo 61 soldati tedeschi per una sessantina di prigionieri italiani. Prima di allora esisteva solo il terrore e la violenza per reprimere anche solo l'idea di combatterli».

«Di azioni a sorpresa contro l'esercito occupante la nostra provincia è piena - ricorda il comandante Omar - Ad esempio, durante la battaglia di Rovereto, durata tutta la giornata del 17 marzo 1945 e in cui furono uccisi oltre 70 tedeschi e caddero anche 5 no-



L'arrivo dei partigiani a Modena il 22 aprile del '45. Nel riquadro Omar Bisi, medaglia d'oro della Resistenza

stri partigiani, nell'inferno di fuoco che si scatenò per ore e ore fu colpita anche una giovane donna, Eva Frattini, madre di due figli. Non era ammucchiata ufficialmente nelle brigate partigiane, ma la consideravamo una dei nostri e ricevette la medaglia come i compagni caduti. Ciò che di sta tentando con via Rasella è una assurdità: sarebbe come aprire un'inchiesta per cercare i colpevoli della morte della Frattini».

La decisione del gip romano viene vista come un tentativo di azzerare la storia, e di più, come una pesante provocazione che rilancia le teorie

"revisioniste", con le quali si vorrebbe riscrivere quegli anni, dimenticando il tributo di sangue, sofferenza e coraggio che gli italiani hanno pagato per liberarsi dall'incubo dell'invasione nazista. E per prima cosa ieri Bisi ha inviato due telegrammi: uno a Scalfaro, Prodi e Flick dichiarando «assurdo il procedimento penale di Pacioni contro i tre autori dell'azione di guerra, che costituisce un'incredibile negazione del primario dovere morale e civile di combattere per liberare il proprio paese dal barbaro esercito straniero e che rappresenta un'insopportabile offesa alle migliaia di caduti per riscatta-

re l'onore della patria; l'altro (firmato anche da Gina Borellini) a Carla Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Babasco, i tre gappisti che portarono a termine l'attentato, per esprimere «affettuosa e fraterna solidarietà». «Come non sospettare la provocazione - accusa Bisi - quando questa decisione arriva proprio in concomitanza con la richiesta di condanna del pm Invidiano del due ex ufficiali Sg. Fergatolo e Priebke e 34 anni 5 mesi? È la vecchia teoria fascista di legare i due avvenimenti, quasi attribuendo ai partigiani la responsabilità dell'eccidio».

Raffaella Mazzali

Lo storico: «Dobbiamo ricostruire la memoria»

«Una provocazione. Qualcosa che ti vuole di nuovo ancorare al passato. Ad una memoria divisa, incapace di farsi storia di un intero Paese».

Venerdì a Roma, tra gli storici convenuti per partecipare ad un convegno internazionale su «Identità e storia della Repubblica per una politica delle memorie nell'Italia di oggi», sono stati davvero in tanti a pensare quando è arrivata la clamorosa notizia della decisione presa dal gip Maurizio Pacioni avverso all'archiviazione sulla inchiesta per la bomba di via Rasella. Tra gli storici presenti c'era anche, Antonio Canovi, studioso emiliano dell'Istituto storico della Resistenza.

Prudente nel non entrare nel merito della decisione del gip (giudici e storici lavorano su piani diversi), Canovi preferisce restare «all'idea» nata dal convegno. «Costruire una federazione di memorie - dice - significa prima di tutto riconoscere l'esigenza che, nell'Europa delle guerre etniche, è più che mai necessario riflettere di nuovo e rielaborare, o meglio finalmente elaborare, la politica del massacro operata durante la guerra principalmente dai nazisti. Vuole dire che non solo ogni popolo, ma, all'interno di ogni Paese, tutte le "parti" che hanno avuto un ruolo nel conflitto entrano in gioco per realizzare una sorta di memoria collettiva del grande lutto. Un'opera necessaria per le future generazioni nel costruire la quale nessuno è chiamato a rinunciare alla sua memoria, alle sue esperienze. Ma è chiamato a sciogliere la propria memoria in qualcosa di più universale».

L'Italia, nel ragionamento di Canovi, è un Paese a suo modo emblematico. «Noi - dice - non abbiamo una memoria unitaria. Non abbiamo un pantheon, come i francesi. Un luogo dove converge la memoria dell'intero popolo. Per molti italiani, il pantheon sono le Fosse Ardeatine. Ma non per tutti, visto che chi vi trovò la morte apparteneva ad una parte. E l'altra, nonostante alcuni significativi passi, non ne ha voluto o saputo fare il proprio pantheon. Italia, dunque, ancora Paese delle memorie divise. Ma non l'Emilia. «Nella nostra regione - dice Canovi - dove pure la guerra ha colpito più che altrove lasciandosi dietro, anche dopo il conflitto, una lunga scia di uccisi e sanguis, un grosso lavoro è stato fatto. L'Emilia ha elaborato il massacro ed ha superato la sua memoria divisa anche facendo nomi e cognomi. Non con l'intento di cercare un capro espiatorio ma attraverso una capacità ed una volontà di trasmettere la propria memoria alle nuove generazioni».

Fossoli, verità ancora lontana sui nazisti Tito e Haage

Mentre l'immaginario giudice per le indagini preliminari di Roma, Maurizio Pacioni, riapre il caso di via Rasella, forse con l'obiettivo di processare "i partigiani-banditi" dichiarando quell'azione "atto di guerra illegittimo", Carpi da 50 anni attende giustizia sull'eccidio dei 67 martiri del poligono di tiro di Gibeno, un episodio tragico sul quale ancora si è in attesa del processo.

Nel luglio del 1944 67 prigionieri vennero prelevati dal campo di concentramento di Fossoli, portati nel poligono di tiro di Gibeno e fucilati senza pietà. L'eccidio fu motivato dai nazisti come rappresaglia, per rispondere all'imboscata compiuta qualche settimana prima a Genova dai partigiani gappisti e nella quale morirono 7 soldati tedeschi.

Fra i fucilati di Gibeno c'erano molti prigionieri politici, intellettuali cattolici, badogliani e militari che non avevano seguito la Repubblica di Salò, e proprio questa circostanza fa ancora pensare ad una eliminazione politica di

oppositori pericolosi, più che ad una rappresaglia vera e propria. L'eccidio fu gestito dai due comandanti del campo di Fossoli, Karl Tito e Haans Haage, oggi indagati dalla procura militare di La Spezia proprio per quell'episodio.

Tra l'altro si sta ancora aspettando che i due nazisti tornino in Italia dal loro soggiorno da pensionati in Germania, per testimoniare direttamente sulla vicenda e sulla loro "attività" nel campo di Fossoli. Proprio il sindaco nei mesi scorsi aveva ricordato che la Procura continua a lavorare e che è necessario anche adesso, da parte dell'amministrazione e del Consiglio comunale, tenere alta l'attenzione su questo tema. «Non per intento di vendetta - aveva detto Malvasi - ma per ricostruire un pezzo della nostra storia e per capire il perché di quell'eccidio: tra le persone fucilate c'era chi stava organizzando, nella sua terra d'origine, la resistenza».

Stefano Asprea

Mazzetti (Pdl)

«È una decisione inaccettabile»

«C'è da essere perplessi di fronte all'idea di voler rifare la storia attraverso i procedimenti giudiziari». E' questo il primo commento del segretario provinciale del Pds, Massimo Mezzetti, alle notizie su via Rasella. «La coincidenza poi con la fase finale del processo Priebke sollecita dubbi fortissimi. Sembra quasi che si vogliano mettere sullo stesso piano via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine, dimenticando che via Rasella fu un atto di guerra contro un esercito occupante, mentre alle Fosse Ardeatine si uccisero per rappresaglie dei civili inermi. Per questo ritengo che non si possa giudicare chi compì l'attentato di via Rasella nell'ottica di un reato penale. L'iniziativa del Gip è assolutamente inaccettabile».

Già nonostante, questo colpo di spugna a senso unico non scandalizzerà l'opinione pubblica: perché i grandi giornali (e i loro potenti editori) in questo caso non alimenteranno le fiamme. Proprio uno di essi (La Stampa di ieri) si lanciò la proposta delle «due semestrali»: quella sugli anni di piombo e quella su Tangentopoli. Ma i primi sono finiti da un pezzo, e molti hanno pagato costi pesantissimi in eletti di leggi speciali per aver oversivamente sfidato il sistema, la seconda non è finita, e molti — se la sentenza di Brescia è un segnale — non pagheranno mai niente per aver vissuto in quel sistema come topi nel formicaio.

Tedeschi in via Raim? dopo l'attentato

I firmatari di questa dichiarazione vogliono semplicemente ricordare all'opinione pubblica del paese e all'interno della nostra classe politica la portata della posta in gioco.

* * * Rini Braidotti, Enzo Colletti, Franco De Felice, Pietro Ingrao, Giacomo Mancuso, Leonardo Pardo, Alessandro Portelli, Stefano Rossetti, Giuseppe Vacca, Salvatore Voca

RICCARDO ILARCHI

Ma facciamo finta che bicamale e stato sociale non c'entrino niente l'una con l'altro (non è così, ma questa è una storia più lunga). E allora vediamo che Berlusconi è pronto a discutere di tutto, anche a toccare i privilegi di particolari categorie di pensionati, purché non si tocchino le pensioni di anzianità e - soprattutto - purché sia l'occupazione il tema centrale. Che D'Alema dice di essere pronto a lavorare insieme all'altra sinistra per arrivare a una grande riforma che non deve punire chi ha già pagato. Che, contemporaneamente, i tre sindacati hanno avviato la trattativa, imponendosi sul governo per cominciare proprio dal punto principale: il lavoro, anzi il non lavoro. Sarebbe interessante, decisivo, se tutta la sinistra - politica e sociale - utilizzasse questa occasione per quella che è la vera grande sfida del Duemila. Sottoponendo questa costituzione materiale del potere a un volgare gioco contafidele come finora ci è stato presentato.

[illegible]

[illegible]



**CAMERA CONFEDERALE
DEL LAVORO DI MODENA**

C.F.: 80007850367

UFFICIO Presidenza

N. di Prot. 97.P.194

01.07.1997

Modena, li

PIAZZA CITTADILLA, 36 - TEL. 32.61.11

OGGETTO:

On. Luigi Scalfaro
Presidente della Repubblica
Roma

Presidenza del Consiglio
Palazzo Chigi
Roma

Presidenza ANPI
Roma

Presidenza ANPI
Modena

Presidenza FIAP
Roma

Presidenza ALPI
Roma

Il Comitato Direttivo della CGIL di Modena riunito il 1 Luglio 1997 nell'apprendere dell'apertura dell'indagine da parte del GIP di Roma contro la Resistenza per i fatti di Via Rasella del 1944

esprime

preoccupazione in quanto tale atto avviene in una fase della vita politica italiana contrassegnata da un positivo dialogo tra le forze politiche impegnate in un grande processo di adeguamento della struttura dello Stato;

indignazione in quanto chiamare i padri della Costituzione a rispondere degli atti di guerra condotti sotto l'egida del CLN, legittimo governo nell'Italia occupata dai tedeschi, significa minare alle radici i valori fondanti della nostra democrazia, riscattati dalla lotta partigiana che con l'appoggio del popolo italiano e dalle truppe alleate ha permesso di sconfiggere il fascismo e il nazismo e con essi le loro ideologie.

Il Presidente
Agostino Rota
SECRETARIA
MODENA - 27/07/1997

41

LETTERE

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), la Federazione italiana volontari della libertà (Fivl), la Federazione italiana associazioni partigiane (Fipg), riunite nella Fondazione del Corpo volontari della libertà, nel rinnovare la loro indignazione per la riapertura in sede giudiziaria del processo storico alla Resistenza per i fatti di via Rasella, in coincidenza con il dibattito dinanzi al tribunale militare sui delitti del nazista Priebke, esprimono la loro soddisfazione per la pronta e generalizzata reazione dell'opinione pubblica nazionale. Riteniamo pertanto doveroso ringraziare tutti coloro che hanno voluto manifestare la loro solidarietà agli "indagati di via Rasella" attraverso messaggi personali, ordini del giorno di assemblee di partiti, sindacati e associazioni culturali, o tramite dichiarazioni ai media di carattere politico, storico e giuridico. Un particolare ringraziamento rivolgiamo al Capo dello Stato, al Presidente della Camera dei deputati, che ha ricevuto nel suo studio i partigiani di via Rasella in un incontro privato, ai ministri dell'Interno e della Giustizia per avere espresso le loro riserve a proposito dell'intervento di un magistrato in fatti già passati in giudizio dai giudici giurisdizionali civili e militari e che appartengono da oltre mezzo secolo alla storia della nostra Repubblica, i.e. Associazioni della Resistenza annunciano che si faranno promotori della costituzione di un tribunale di difesa di tutti i partigiani di via Rasella.

Anpi, Fivl, Fipg

Sono stato capo-settore partigiano a Roma, nel 43-44 della Banda Mosconi (vedi il libro di Annickela "Il sole è sorto a Roma"). Operavo nella V Zona (Crocce-Rossa-Tiburtina) con incarichi per la segnalazione al Comando Alleato del movimento di truppe e mezzi nazisti sia con i camion che con la radio, diretti al fronte sud.

Naturalmente queste segnalazioni venivano selezionate con cura e non senza rischio e sofferenza. Gli Alleati ce ne davano ricevuta benedicevano, per la via di comunicazione e la stessa Stazione Tiburtina. Danni e morti tedeschi e italiani non mancarono davvero.

Se si vuole colpevolizzare Rosario Bentivegna per azione illegale, qualcuno dovrà denunciare anche le azioni "illegali" dei compagni di via Castro.

Quando il preme di fare processi politici ai dirigenti del Pci come Togliatti e Berlinguer (che fecero il più grosso partito comunista dopo quello dell'Ussr, fino ad ottenere il 33,3% dei suffragi) quando si fa politica, con ostinazione, usando un alto incarico istituzionale, revisioni storiche e conciliazioni profonde, distanziandosi dalla

volontà dei resistenti imprevedibili, quando si arriva a far dire alla gente che sullo Stato sociale siamo inconfondibili come sinistra, perdiamo la bussola e rincorrendo i voti di centro-destra ci collochiamo laddove "si prendono schiaffi da tutti". Smettete di correre e ricadete che fu Togliatti ad ammettere i fascisti, ripetendo i vinti. Fu lui nel 1946, con tre pallottole nel cinto, a salvare la parte nel Paese.

La storia del 43-44 e 45, è, almeno in via prevalente, storia, martirio e lotta di comunisti. Prima della Resistenza ho fatto la guerra e l'8 settembre fui insieme a comunisti che dopo il bando Gramsci aderivano alla repubblica di Salò. So quindi che ci furono giovani fascisti eredi di Salò, ma le motivazioni, i comportamenti e gli obiettivi erano e restano inconfondibili con chi crede nei valori democratici. Comunque sono colpevole di azioni di guerra "illegali". E poi, dopo via Rasella non ci fu nessuna comunicazione tedesca perché gli autori si presentavano, nel solo il comunicato della rappresentanza esigeva.

Walter Bondi, Roma

Sono passati 26 anni dalla prima strage di "Stato", compiuta a piazza Fontana, 17 anni dalla strage della stazione di Bologna, 17 anni dalla strage del Hotel di Unione, 15 anni dalla strage dell'Industria.

Adesso attraverso via trentaria di morte, siargi, deputaggi avvolti nel mistero delle stanze dei servizi segreti, delle trame della P2, della perseguita della Cia, della Gladio, della "mafia di Stato".

Ancora oggi non sappiamo la verità su chi ha versato tanto sangue per destabilizzare chi, con altrettanto sangue, ha costruito le basi di questo Paese, sulla Resistenza di quei tanti che, nella loro diversità, hanno saputo trovare il filo comune nella libertà, nella democrazia, nella Repubblica antifascista.

Nel giorni scorsi hanno compiuto un nuovo crimine: vogliono processare chi, a viso scoperto,

ha combattuto i nazifascisti, chi a viso scoperto si è dichiarato "colpevole", annuncio che di colpa si possa parlare, di aver ucciso con un bomba, in via Rasella - più di 50 anni fa - ufficiali e soldati delle famigerate Ss. No, con essi, siamo colpevoli, poiché a viso scoperto rivendichiamo quell'azione, poiché a viso scoperto compieremo mille volte e

Ancora fax: dobbiamo ai Gap la libertà e la democrazia

piazza Fontana, Bologna, Unione, Italia, l'Italia...

Esprimo tutta la mia solidarietà ai Gap per la gloriosa azione compiuta in via Rasella a Roma. Esprimo disprezzo e condanna per l'azione dei Gap Pacini che osa incrinare i valori come Carlo Cappelletti, Rosario Bentivegna, Pasquale Belfiore, che seppero rischiare la loro vita per difendere ed onorare l'Italia combattendo contro il nazifascismo. Qual è il risultato della infame nuova inchiesta aperta contro di loro, sicuramente non verrà intaccato ma sarà anzi rafforzato il rispetto e la riconoscenza degli italiani civili e democratici per l'azione da loro compiuta in via Rasella.

Imogene Didi, Firenze

Nel vivente, nel nostro ai nostri caduti partigiani, del Vajont, del Piano del Camiglio, della Battaglia di Porta Lancia, del 7 novembre '44, a Bologna, del fucilati di Sabbioneta, e quelli deportati nei campi di sterminio nazisti, culturali nel rastrellamento del 5 novembre '44, di Anzola e... Idealmente, ci eravamo anche noi, in via Rasella, in quella Battaglia contro l'invasore tedesco.

I morti caduti si rivoltano nelle tombe... e anche noi viventi. Ci rivoltiamo, contro quel Pci che vorrebbe processare la Resistenza e i partigiani. E gli molla se di quella lotta e forse non ne vuole sapere... si aggiorni... legge della Resistenza.

della lotta di Liberazione, se vuole bene servire la Repubblica italiana, nota dalla Resistenza antifascista e guerra partigiana.

Forze reazionarie e fasciste, tramano, cercano di cambiare la storia e il corso di questa, mettendola sullo stesso piano assordanti e assassini che affossò la libertà nel 1922, e continuò, con la dittatura, per oltre vent'anni, e scatenò una guerra ingiusta, a fianco del tedesco invasore, chi gli si oppose, chi li combatté, che ne dica il Presidente Violante.

Pezzi, commissario nella Battaglia di Porta Lancia

Carissimo Gp Pacini, carissimi Violante, D'Alema e tanti altri, potete star contenti, che il vostro lavoro sta già dando i suoi frutti, e quanto di fascista si annida in questa già di per sé ferita società, agli sgoccioli sta a scivolare via. Per esempio nella nostra città, dove mani "non" ignote hanno pensato bene di cancellare la parola "assassini" dalla lapide di sette nostri martiri del nazifascismo, uno dei pochi momenti unificanti della nostra penosa e pigrà collettività democratica. Ma con uno scivolino non si pulisce il loro sangue, e non ci si lava le coscienze.

E voi sette, cari compagni e fratelli siete stati ancora una volta restaurati da mani "non" ignote, dalle teste nere che oggi legittimano i vostri assassinii e confortano vittime e carnefici.

In questo momento più che mai siamo stretti in un caldo abbraccio intorno a voi, e abbiamo bisogno del vostro aiuto.

Enrico Crespi, Orvieto

La decisione del Gp di Roma, dott. Maurizio Pacini, di autorizzare un supplemento di inchiesta sull'azione del Gap a via Rasella, non può che essere giudicata come inaccettabile, grottesca e nel contempo assai giuridicamente.

Esprimo la mia totale indignazione per questo atto che è inconfondibile a quanto combattiamo per la liberazione contro l'oppressione nazifascista, e con la loro vittoria per noi la costituzione della nostra Repubblica, i valori della quale non potranno essere sovvertiti da un'operazione pseudo culturale che nel paese si va consolidando, e a cui è direttamente collegata questa inaudita iniziativa "giudiziaria".

E' auspicabile che venga ristabilita la verità storica e la distinzione tra chi partecipando, a prezzo della vita, alla lotta di popolo ha liberato l'Italia e chi invece ha contribuito a scrivere le pagine "neri" del ventennio fascista.

Massimo Cardella, assessore alla pubblica Istruzione, Valderice (Tp)

Rifondazione FESTE, INCONTRI, ASSEMBLEE

FESTA A MASSAROSA MONTRAMITO (LU)
Si inaugura oggi la festa presso la località La Guffa.

FESTA A PISA
Oggi alle 21.30 alla festa in località Arciana, dibattito su cooperative sociali e terzo settore. Partecipano Paolo Ferrero, responsabile stato sociale segreteria nazionale Prc; Ferruccio Danini, Cgil nazionale; Stefano Bassi, Lega delle cooperative; Piero Baronti, Legambiente. Coordina Roberta Fantozzi, segreteria regionale Prc.

FESTA A Fagnano Olona (VA)
Si inaugura oggi presso il campo sportivo la festa provinciale; alle 20.30 dibattito su A treni'anni dalla morte del Che, lotta e speranza dei popoli latino-americani. Intervengono: Sabatino Annicchiarico, direzione provinciale Prc di Varese; Alfio Nicotra, responsabile nazionale pace Prc.

INIZIATIVA A NAPOLI
Oggi alle 18.00 presso i giardini di via Ruoppola (Vomero), mostra foto-

grafica sulla sanità e volontariato sulla storia sociale.

FESTA A SAN CASCIANO V. P. (FI)
Si inaugura oggi la festa presso località La Botte.

FESTA A SERIATE (BG)
Si inaugura oggi presso il parcheggio del campo sportivo la festa.

FESTA A CREMA (CR)
Oggi alla festa in parco di Santa Maria, dibattito dal titolo Riforma Istituzionale: difendiamo la democrazia. Interviene Luigi Lia, avvocato.

FESTA A PORTICI (NA)
Oggi alla festa nella villa comunale alle ore 19.00, dibattito su tema Ghena Spedaliere: un anno di esperienza. Partecipano: Salvatore Iaconino, capogruppo consiliare Prc; Mario Formicola, capogruppo consiliare Pci; Franco Imparato, capogruppo consiliare Pds; Michelangelo Gherardelli, capogruppo Verdi; Vincenzo Mosca, capogruppo Ppi; Bruno Previtera, capogruppo Si; Michele Palumbo, capogruppo Lista

FESTA A PORTO VADO (SV)
Termina oggi la festa presso il campo sportivo.

FESTA A OSNAGO (LC)
Oggi presso la fiera nelle spazio birraio alle 20.30 in collaborazione con la sinistra giovanile, dibattito per un centro di aggregazione giovanile nel Meratese.

Dini, Leopoldo Spedaliere, sindaco di Portici, Coordinatore Michele Vanacore.

FESTA A BORGO SAN LORENZO (FI)
Oggi alle ore 21.00, dibattito dal titolo Come cambia il villaggio globale fra vecchia televisione e nuove tecnologie. Partecipano: Sergio Bellucci, responsabile nazionale comunicazione Prc; On. Giuseppe Gullotti, giornalista Rai (Sinistra democratica); Sen. Vittorio Cecchi Gori Ppi.

FESTA A RAPALLO (GE)
Oggi alle 19.30 dibattito dal titolo Stato sociale: di meglio di più. Partecipano Erminda Empiro, dipartimento stato sociale Prc.

FESTA A PORTO VADO (SV)
Termina oggi la festa presso il campo sportivo.

FESTA A OSNAGO (LC)
Oggi presso la fiera nelle spazio birraio alle 20.30 in collaborazione con la sinistra giovanile, dibattito per un centro di aggregazione giovanile nel Meratese.

liete

Il circolo Pro di Casaibertone si complimenta con il compagno

Nicola Propato
per il conseguimento della tanto sospirata laurea

Il Prc su Internet

Questo è l'indirizzo Internet del Prc: <http://www.rifondazione.it>. Nel sito troverete anche la prima pagina di "Liberazione" e il diario Prc.

Ufficio credito

E' convocata per venerdì 25 luglio alle ore 10.30 a Napoli presso la Federazione provinciale Prc, in via Carriera Grande 32, una riunione del coordinamento nazionale dell'Ufficio Credito ed Assicurazioni.

DIARIO

OGGI

MILIADE CAPRI
MASSAROSA (LU) ore 21.00
apertura festa Liberazione
PAOLO FERRERO
Roma ore 10.00
sala del Cenacolo, comitato scientifico dei trasporti
Pisa ore 21.00
festa provinciale Liberazione
ALFONSO GIANNI
SANTA LUCIA FANZA (RA) ore 21.00
circolo Arci di Santa Lucia, festa unitaria Pro-Pds, dibattito sullo stato sociale con Alfiero Grandi
FRANCO GIORDANO
LAMEZIA TERME (Cz) ore 18.00
comitato politico regionale

24 LUGLIO

PIERGIORGIO BERGONZI
Pisa ore 21.00
festa provinciale Liberazione
FRANCO GIORDANO
LAMEZIA TERME (Cz) ore 10.30
conferenza stampa sulla crisi regionale
ALESSANDRO VALENTINI
LAMEZIA (Cz) ore 18.00
iniziativa pubblica sulla situazione politica e preparazione campagna elettorale comunale

ORDINE DEL GIORNO

SOLIDARIETA' AI GAPPISTI DI VIA RASELLA.

Premesso che:

- I criminali regimi nazi-fascisti nati negli anni '20 e '30, hanno causato una guerra mondiale costata milioni di morti e inseguito scientificamente l'obiettivo di sterminare un intero popolo, colpevole unicamente ai loro occhi di essere ebreo;
- Che anche grazie alla lotta partigiana è stato possibile sconfiggere tale barbarie e dar vita alla Repubblica Italiana;
- Che tuttavia sulla falsa riga della produzione di alcuni storici revisionisti europei (come Nolte e Fourier) da alcuni anni in Italia è in corso un processo teso a screditare il movimento partigiano e la repubblica nata dalla Resistenza;

IL CONSIGLIO COMUNALE

di San Giovanni in Persiceto, Medaglia d'Argento della Resistenza, nel manifestare profonda preoccupazione e sdegno per questo ennesimo e vengognoso atto diretto a mettere sullo stesso piano chi lottava per la libertà e la democrazia e chi invece sosteneva l'oppressione, la dittatura, nonché lo sterminio di popoli inermi come strumento per la creazione di una ridicola quanto impossibile "razza eletta";

ESPRIME

piena solidarietà ai partigiani medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsano e sottolinea che la storia non può essere falsificata nei suoi dati oggettivi.

*Approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 Luglio 1997,
con voti favorevoli: n. 14, contrari n. 1 (Melò Giorgio - Capo Gruppo di "Cambiare per Crescere") e astenuti n. 1 (Morisi Antonio del Gruppo "Cambiare per Crescere")*



La Resistenza non si cancella

Il recente tentativo di rileggere l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo 1944 come atto illegittimo di guerra compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu la lotta di Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi.

Varicondolo che il Corpo Volontari della Libertà (Cvl) - di cui i Gap erano parte integrante (...) è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze Armate dello Stato la cui bandiera (...) è custodita nel Museo Storico del Vittoriano assieme ad altre bandiere di combattimento delle Forze Armate. L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti si iscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosiddetto revisionismo storico, nella

campagna di mistificazione da tempo in atto e nella manovra di omologazione tra le forze che si scontrarono a favore della libertà e contro di essa. L'Anpi, mentre rimprovera ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella piena solidarietà, lancia un franco appello. È ora che la coscienza antifascista si risvegli. Un popolo nella cui storia è stata scritta una pagina alta di riscatto e dignità quale fu la Resistenza non può che ribellarsi agli insulti tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive. La storia non si processa, la Resi-

stenza non si cancella, l'antifascismo non si ammazza.

Il Comitato Nazionale Anpi

A.N.P.I.ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE

LA RESISTENZA NON SI CANCELLA

Il recente tentativo di rileggere l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo 1944 come atto illegittimo di guerra compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu la lotta di Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi.

Va ricordato che il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) - di cui i GAP facevano parte integrante - con Legge 21 marzo 1958 n. 285 è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze Armate dello Stato la cui bandiera, decorata di M.O. al V.M., è custodita nel Museo Storico del Vittoriano assieme ad altre bandiere di combattimento delle Forze Armate.

L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti si iscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosiddetto revisionismo storico con le sue strumentalizzazioni, nella campagna di mistificazione da tempo in atto e nella manovra di omologazione tra le forze che si scontrarono a favore della libertà e contro di essa.

L'ANPI, mentre rinnova ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella piena solidarietà, lancia un franco appello.

È ora che la coscienza antifascista si risvegli

Un popolo nella cui storia è stata scritta una pagina alta di riscatto e dignità quale fu la Resistenza non può che ribellarsi agli insani tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive. La storia non si processa, la Resistenza non si cancella, l'antifascismo non si ammaina.

Il Comitato Nazionale A.N.P.I.

Roma, 30 giugno 1997

7

LETTERA AL DIRETTORE
DE "LA REPUBBLICA"

Illustre direttore,

traendo "profonda" ispirazione dal giudizio in corso per i fatti di Via Rasella, approfitto dell'ospitalità del suo giornale per denunciare pubblicamente al competente P.M. - per le sue richieste al G.I.P. Pacioni - tale SCALFARO OSCAR LUIGI per il reato p. e p. degli art. 61 n. 9, 81 comma 2, 303 in relazione agli art. 244 e 286 C.P. per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e con violazione dei doveri inerenti alla sua funzione di Presidente della Repubblica, pubblicamente fatto apologia dei reati di atti ostili verso uno Stato Estero e di istigazione alla guerra civile, in particolare:

- a) facendo eseguire, in diverse occasioni, in pubblico l'inno "La Marsigliese", celebrativo delle sovversive gesta di soggetti sicuramente non riconoscibili - perché tutti "sans culotte" - contro i poteri del legittimo Sovrano, Sua Maestà Luigi XVI;
- b) rendendo onore pubblicamente e permettendo che si elogiassero in pubblico tale Garibaldi Giuseppe che - travestito da contadino uruguayano e non in uniforme del regio esercito piemontese - si pose a capo di quella banda di filibustieri del Mediterraneo che mise fine al felice Regno di Sua Maestà Francesco II° di Borbone, con l'aggravante di non essersi, subito dopo, presentato davanti al boia per la prescritta impiccagione.

GIUSEPPE CAIZZONE
ROMA

46

Un'intervista dell'ex tenente dei granatieri sembrava scagionare Priebe Guzzo smentisce il Borghese Al processo ai boia delle Fosse Ardeatine ha deposto Vassalli

FABIO ROSATI - ROMA

Doveva essere il giorno dei due imputati, Erich Priebke e Karl Haas, convocati per rispondere alle domande del pubblico ministero e degli avvocati di parte civile sulla strage delle Fosse Ardeatine, ma la strategia della difesa è stata chiara fin dall'inizio: Taormina e Nasso, legali di Priebke e Maecioni, difensore di Haas, hanno sempre fatto in modo che i due boia non comparissero in aula, tentandolo con ogni mezzo di "simulare" il processo, di creare nuovo interesse possibile e così è stato.

Ieri il capitano ed il maggiore delle SS non erano presenti e tutta l'attenzione si è riversata sulle testimonianze di Giuliano Vassalli, ex ministro di Grazia e Giustizia, protagonista della Resistenza romana e Roberto Guzzo, personaggio dai più vari volti, come lo definiscono gli scampati al massacro nazista presenti a tutte le udienze. Proprio Guzzo nei giorni scorsi aveva rilasciato un'intervista a *il Borghese* che ha lasciato perplessi gli antifascisti che si sono battuti, da partigiani, per la liberazione del paese. Da quanto apparso nell'intervista, Guzzo in qualche modo tentava di scagionare Priebke da buona parte delle responsabilità per l'eccidio compiuto e questo bastava per scatenare il periferico tra quanti lo hanno conosciuto tra l'8 settembre del '43 ed il giugno del '44. «E' una spia, come può dire quelle cose?», è stato il commento a caldo di Orfeo Mucci, partigiano combattente, commissario politico della formazione Bandiera Rossa, scampato, neanche lui sa come, all'eccidio. «Si spaccia appartenente a Bandiera Rossa, ma Guzzo e Bandiera Rossa sono due cose ben distinte. Lui era il tirapiedi del generale Carboni ed il braccio dell'armistizio andava cercando l'accordo con i tedeschi. Poi è entrato nella formazione del giornalista Elio Maclean, ucciso in seguito a Forte Bravetti, che era affiancato a Bandiera Rossa, ma da essa ben distinta. Nel novembre del '43, Guzzo è stato arrestato dai tedeschi, tradotto in via Tasso prima, a Regina Coeli dopo, ma la sua condotta non sempre ci ha convinto».



ACCANTO
L'ex ministro
delle SS Karl Haas.
SOPRA
L'ex ministro
della Grazia
Giuliano Vassalli, ieri
motivo interrogato
al processo
per le Fosse Ardeatine
come teste della difesa
(vedi ora)

Prima dell'arresto, siamo andati a casa sua per tentare una riunione, ma la moglie, quando ci ha visti, ha iniziato a strillare come un'aquila che avrebbe chiamato le SS se non fossimo andati via. Non abbiamo avuto scelta. Sempre quella donna si adoperò assai affinché l'avvocato Rino Salvatore, del comitato centrale, rimediasse trentamila lire per far uscire Guzzo da Regina Coeli. Sarà un caso, ma l'ha scampato. Non è falsa. Prima della strage delle Fosse Ardeatine, Guzzo è stato portato davanti al tribunale militare di via Lucullo e dice lui: «Io l'ho assolto perché il fatto non sussiste». Ma io era su, io tenente dei granatieri (quindi in seguito sarebbe risultato disertore) e si è poi dichiarato partigiano come fin non si sa se il fatto? Il tre giugno lo fanno fucilar da lui, ma Coeli, quando gli altri sono stati fucilati o portati nei barili di concentramento. L'agenzia quel giorno

intervista, mi è andato per aria il foglio». Guzzo ha smentito buona parte dell'intervista. Ieri in aula è stato molto mesurato nell'esposizione dei fatti e lo stesso Taormina, che lo aveva richiesto come teste, non deve essere rimasto un granché soddisfatto. Guzzo, dopo aver ricordato i 226 caduti di Bandiera Rossa, oltre ai 68 trucidati alle Fosse Ardeatine, si è limitato a dire che durante la prigionia di via Tasso, «non sono stato interrogato da Priebke, neanche l'ho conosciuto».

C'era silenzio assoluto in aula quando è entrato Vassalli. La sua deposizione era stata chiesta dall'avvocato Maclean, difensore di Haas. «L'ex maggiore SS - ha ricordato Vassalli - è stata una sorta di prigionia per evitare la fucilazione. Un interrogatorio che veniva continuamente rimandato, senza che Haas mi conoscesse, pure mi abbia evitato il peggio». Fu arrestato il

3 aprile - ha detto ancora Vassalli - e portato in via Tasso. Dopo 72 giorni di prigionia, fu liberato. Il Kappler, che era furioso per il mio rilascio, mi disse che lo dovevo esclusivamente (lo sottolinea più volte ndr) al Santo Padre, Pio XII. Poi seppi che mio padre aveva percorso tutte le strade possibili, parlando con le alte gerarchie del Vaticano, tra cui monsignor Montini, che era alla Segreteria di Stato, e un fratello di Papa Pacelli, l'avvocato Francesco Pacelli. Mio padre parlò anche con l'avvocato Serrao, che era il legale dell'ambasciata inglese. Grazie a lui, tramite Attilio Grossi, che era nel controspionaggio, fu contattato un maggiore dell'ambasciata tedesca, tale Karl Haas, con due a. Questi chiese al comando di via Tasso di potermi interrogare, e per questo fu rimandata la mia esecuzione fino al tre giugno, quando fui liberato. Soltanto vent'anni dopo «venni a sapere che quel maggiore era Haas», quando «di persona venne a trovarmi nel mio studio di via della Conciliazione. Si presentò e mi disse se potevo dare il suo vero cognome alla figlia. Haas in quel periodo si faceva chiamare Giardini. Qualche avvocato di parte civile cerca di capire se Vassalli abbia avuto modo di conoscere Priebke durante la sua prigionia, ma Fiamini, presidente del tribunale, è categorico: «il teste è qui solo per riferire su Haas». Dammoli si riprende.

Una voce al telefono «Una bomba all'Unità», falso allarme

DANIELA PIZZIGOTTI - ROMA

«C'è una bomba. Cercatela in fretta. Addio». Voce di uomo, nessuna inflessione dialettale. Nessuna «erenissima» ipotesi, quindi. Per essere una telefonata di rivendicazione, spiegano i redattori dell'Unità, doveva essere in teleselezione, «o comunque cercavano di risparmiare». Alle 12 e 30 di ieri è scattato l'allarme-bomba alla sede del quotidiano fondato da Gramsci e diretto da Giuseppe Caldarola. «Scattato l'allarme» non è il termine giusto. Sarebbe meglio dire che la segretaria di redazione ha sparso la notizia di una telefonata che parlava di una bomba che avrebbe dovuto essere nel palazzo di via Due Macelli. «Se qualcuno vuole uscire...». Così giornalisti e poligrafici, alla spicciolata, hanno anticipato la pausa pranzo. Alcuni sono rimasti per la via, naso per aria. Dopo due ore, tutti di nuovo in ufficio. Insomma, questa bomba nessuno l'ha presa sul serio, forse neanche la polizia che è arrivata con calma, poi i vigili del fuoco, poi finalmente gli artificieri hanno auscultato tutto l'edificio e, per fortuna, non hanno trovato niente. E sul giornale di oggi ci saranno trenta righe «tutte di agenzia». L'agenzia sarà l'Asca che nel palazzo di via Due Macelli è incastata al quarto piano e ha dovuto anche essa «evacuare» in attesa del via libera degli artificieri. Ma chi ha voglia di giocare alla strategia della tensione con l'Unità? «Ma va, al massimo potrebbe essere la strategia dell'innervosimento. Questa telefonata arriva proprio nel mezzo della polemica in cui è impegnato il giornale. E quindi questo clima andrà avanti fino a domenica». Caldarola se la ride. Thursday è il giorno dei refettoriosi, sui quali la testata ha dichiarato la linea dell'astensione, subito smentita dal Pds (nel solito tira e molla tra Caldarola e D'Alema, ma questa sarebbe un'altra storia). «E così un burlone ci ha voluto tirare fuori dalla redazione per tre ore». Lui, però, non è uscito. «Perché l'area politica da cui poteva, nel caso, arrivare la "fantomatica" bomba non è una cosa seria».

Per anni i giornali hanno occultato le foto delle torture in Somalia Interrogato l'ufficiale con gli elettrodi

CRISTINA SOLETA - ROMA

Individuato, convocato e interrogato dal procuratore militare Antonino Intorlisano il sottufficiale di carriera che nelle foto pubblicate da *Panorama* si sta accingendo mettere gli elettrodi ai genitali del prigioniero somalo. Il sottufficiale, un sergente maggiore ancora in forza alla Folgore, dovrà fornire spiegazioni su quanto stava accadendo, mentre veniva ritratto, e i nomi degli altri militari che erano con lui, accanto al prigioniero e degli uomini che erano all'interno della tenda.

Intanto il caporale Michele Patruno, assillato dalle domande dei giornalisti e anche degli inquirenti, sul perché avesse aspettato quattro anni prima di denunciare quello che aveva visto, ha raccontato di aver mandato già nel '93 le foto ad alcuni «quotidiani nazionali», senza che venissero prese in circolazione. «E non posso dire perché non ho sporto regolare denuncia - ha detto - rientra nell'inchiesta». Ma ha lasciato intendere di avere avuto paura di rappresaglie e di insabbiamenti. Anche il giornalista Vittorio Stagnani, ormai amico del militare dopo averlo aiutato a «uscire» con foto e dichiarazioni, non si sbilancia: «Presumo - dice Stagnani - che siano vere le dichiarazioni di Patruno a proposito dei giornali che si sono rifiutati in passato di pubblicare le foto. Molti avevano paura di pubblicarle: è accaduto anche ora. Prima di parlare - aggiunge Stagnani - Patruno ci ha pensato a lungo «con tutta la famiglia», madre, padre e quattro fratelli che vivono a Canosa di Puglia (Bari), occupandosi, chi a tempo pieno chi parzialmente, di un'azienda agricola. L'incontro del giornalista con Patruno fu casuale, in un bar; altrettanto casuale l'avvio del discorso: si commentavano le crudeltà dei parà belgi in Somalia e Patruno esclamò: «Ma noi in Somalia facciamo lo stesso se non di peggio». Da allora, il giornalista diventò «la discreta ombra» di

Patruno, anche per capire come mai accadimenti così sconvolgenti non avessero superato prima il muro del silenzio. Al riguardo Stagnani ricorda che nel marzo '93 «Epoca» parlò di altri somali «trattati da bestie sempre dai nostri soldati». «Allora non erano avvenuti gli episodi documentati da Patruno, ma non successe nulla, nessun militare rispose alla magistratura». Preoccupazione per eventuali insabbiamenti ha espresso il senatore verde Sarò Pettinato. «L'inchiesta sui paracadutisti in Somalia - ha detto - deve passare alla magistratura ordinaria, altrimenti si rischia l'insabbiamento. Lo stesso procuratore militare Intorlisano che come suo costume sta conducendo un'inchiesta eccellente dovrebbe aver imparato dal caso Priebke come il suo lavoro possa essere posto nel nulla». Pettinato aggiunge quindi che crimini «gravissimi» come la tortura non sono in alcun modo giustificabili e dice che «preoccupa che qualcuno, soprattutto in

ambienti militari, possa ritenersi dei semplici eccessi, inevitabili in zona di operazioni». Il suo collega Stefano Semenzato va oltre e chiede che il ministro della Difesa sospenda dagli attuali incarichi i generali Bruno Loi e Carmine Fiore, già comandanti del contingente militare italiano in Somalia. Secondo il parlamentare, «se sapevano delle sevizie ai somali e hanno dato copertura, si tratta di un caso di complicità; se invece ne erano all'oscuro, è un vistoso atto di incapacità di comando militare».



Il generale Bruno Loi, per il quale i Verdi hanno chiesto la sospensione dall'esercito (vedi ora)

igiana agli storici



Parla Giovanni Pesce, comandante dei Gap «Quanta mistificazione. Fu un'azione coraggiosa»

MARIO PORQUEDDU - MILANO. Giovanni Pesce è stato comandante Gappista a Torino e a Milano, e prima ancora, giovanissimo, aveva preso parte alla guerra di Spagna. La notizia dell'altro ieri gli ha fatto male, la sua reazione esprime incredulità ed indignazione.

«Per prima cosa desidero esprimere la mia solidarietà ai compagni Balsamo, Capponi e Bentivegna - esordisce - perché quello che gli è capitato è vergognoso. Morire a Rebibbia la gente applaudeva commossa la condanna a Priebe, chi ha combattuto contro l'oppressore nazifascista viene messo sotto processo».

Pare che l'attentato di via Rasella non possa essere considerato come un'azione di guerra...

È una mistificazione. Basterebbe ricordarsi i messaggi diffusi dalla stampa clandestina di allora, o le parole dello stesso Churchill, che invitavano espressamente a colpire i tedeschi ovunque ed in qualunque modo. Quella fu una coraggiosa azione militare e politica, che obbediva agli ordini provenienti dai comandi alleati, e ricordo la soddisfazione di Amendola, Pertini, Valiani, per una delle più belle azioni della resistenza italiana.

Purtroppo però l'attentato costò la vita anche a due civili.

C'era una guerra in corso, la più terribile della nostra storia. Una guerra che come sempre non era certo voluta dal popolo, che, anzi, ne faceva la spese. Ma se si ragiona in questi termini, allora bisognerebbe processare anche tutti gli

aviatori che hanno bombardato le città italiane ed europee mietendo centinaia di migliaia di vittime fra i civili.

Che spiegazione si può cercare di dare alla decisione del magistrato?

Io non voglio accusare nessuno ma non posso nascondere la mia preoccupazione, non posso tacere di fronte al presidente della Camera di un paese democratico, che affonda le sue radici nella tradizione della resistenza, che mette sullo stesso piano i partigiani e le forze della repubblica sociale. Non ho spiegazioni, continuo a chiedermi perché.

Si tratta semplicemente di un desiderio di giustizia da parte dei parenti delle vittime, o dietro alla mancata archiviazione si nasconde il fantasma del revisionismo?

Non lo so, ma di due cose sono certo. In primo luogo posto testimoniarlo, per averla constatata personalmente, sulla grande umanità dei partigiani. Ho visto dei compagni rischiare la vita per salvare quella dei civili che avrebbero rischiato di rimanere coinvolti in un attentato contro i fascisti. In alcuni casi, purtroppo, non è stato possibile. Ma chi scelse di lottare per la libertà era animato prima di tutto da un grande amore e quindi rispetto per la vita. Se però ci trovassimo realmente di fronte al rischio di un irresponsabile e indegno tentativo di rimettere in discussione i valori della resistenza cittadina, allora credo che le forze politiche della sinistra dovrebbero insorgere.

Una decisione inaccettabile Nella "sentenza" del gip Maurizio Pacioni le stesse parole usate da Kappler

CESARE DE SIMONE
Si chiama Maurizio Pacioni, nato a Roma nel 1942. Aveva un anno d'età quando nella sua città, magari a poche strade di distanza da casa sua, le Ss di Kappler razziano e deportano ad Auschwitz 2000 uomini donne e bambini ebrei gettandoli nei forni crematori. E aveva due anni quando, nei primi mesi del '44 i nazisti fucilavano a Forte Bravetta 89 patrioti prima massacrati dalle torture, perché Kappler, Priebe e i loro marescialli si divertivano con la fiamma ossidrica, i coltelli negli occhi e il nerbo di buie sui romani che combattevano magro alla spaventosa occupazione di un esercito straniero e nemico (la dichiarazione di guerra del governo italiano alla Germania hitleriana è del settembre '43).

Eppure Maurizio Pacioni, 55 anni d'età e oggi magistrato della Repubblica nata proprio dai valori fondanti di quella guerra di liberazione, dimostra di ignorare del tutto non soltanto la vita e la storia della sua città ma la stessa storia d'Italia. Credevamo di aver toccato il fondo - nel rilevare la mancanza di senso della storia da parte di un magistrato - col giudice Agostino Quatelli e con la sua sentenza che nell'agosto 1996 rimetteva in libertà Erick Priebe. Ma c'eravamo sbagliati.

C'è addirittura di più: il gip Pacioni dimostra anche un'inquietante mancanza di conoscenza tecnico-giuridica, cancellando *sic et simpliciter* - e citando un solo esempio - una sentenza della Cassazione a camere riunite passata in giudicato nel 1957 e precise dichiarazioni del governo della Repubblica di qualche anno dopo, con una propria convinzione basata su elementi che sono in realtà truffaldini e su dati e ricostruzioni storiche dimostrati da tempo lampantemente false. Ci spieghiamo coi fatti, perché se è sconcertante che un magistrato della Repubblica italiana non conosca la storia, è addirittura inconcepibile che basi la sua giurisprudenza sul falso storico e sull'invenzione revisionista.

1) Scopo dell'attentato - scrive il gip nel respingere la richiesta di archiviazione fatta dal Pm Roselli - era quello di eliminare i partigiani di Bandiera Rossa che si opponevano al Gap comunista. Dunque via Rasella come falda interna a due formazioni comuniste.

Questa "lettura" dell'attacco a via Rasella è qualcosa di più di un'interpretazione sbagliata: è una truffa bella e buona. Una balla inventata da un mitomane che ha scritto un libro delirante e da un giornalista fascista in cerca di provocazioni per aiutare Priebe a difendersi. Non facciamo nomi (del resto arcinoti fra gli storici della Resistenza romana). La verità è che su via Rasella esiste una tale messe di bibliografia e di documentazione - compresa quella dei veri partigiani di Bandiera Rossa - che il gip Pacioni non degnato neppure di un'occhiata, e questa è a nostro avviso una responsabilità di cui dovrebbero chiamarlo a rispondere. E' illecito, prima che immorale, peccare nel torbido della

falsificazione storica quando la verità è tutta lì, incontrovertibile: nelle biblioteche, negli archivi inclusi quelli giudiziari.

2) L'attacco a via Rasella deve considerarsi un atto illegittimo di guerra. Anche perché - dice Pacioni - non aveva come fine quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca e fascista. Qui, come si può capire subito, siamo alla pura farneticazione. Si cancella la verità storica, ossia la legittimità della guerra dichiarata dal governo del sud alla Germania, l'ordine del governo al Cln di colpire ovunque e dovunque, e uccidere con ogni mezzo il nazista occupante, persino le disposizioni impartite dai comandi Alleati alle forze partigiane (Churchill, nel suo famoso discorso da radio Londra ai partigiani dell'Europa occupata disse tra l'altro all'inizio del '44: «Uccidete quanti più tedeschi è possibile, con ogni mezzo, in ogni ora del giorno...»).

Ma è una completa cecità dell'etica della storia che colpisce e spaventa nelle parole del magistrato Pacioni: cosa significa l'illegittimità di un atto di guerra nei confronti della Wehrmacht hitleriana che conduceva in Europa e in Italia una guerra di sterminio contro le popolazioni civili, che attuava il genocidio di intere razze, che elevava la tortura e la morte a sistema di potere e sfruttamento del mondo, che aveva legalizzato l'assassinio dei prigionieri di guerra (come a Cefalonia: 5.400 soldati italiani arrestati e massacrati nelle fosse comuni) e della rappresaglia sugli innocenti fino a 100 anni (come in Ungheria e Polonia). Qual era un mezzo "legittimo" per opporsi ad Auschwitz?

Risponda a questo, se può, il gip Pacioni. Che ignora persino come la Seconda guerra mondiale, scatenata dal nazismo e dal fascismo, fu in Europa la prima guerra ideologica e totalizzante e spazzò via ogni valore e ogni regola convenzionale, e mise l'uomo moderno davanti a problemi nuovi e terrificanti legati alla morale e all'etica, alla vita e alla morte, al futuro stesso della civiltà umana. Altro che "norme internazionali di guerra" da rispettare! Pacioni non ha nemmeno osato con lo sguardo - ed è un'altra gravissima lacuna, per un giudice che si occupa di questi temi - la sentenza di Norimberga del 1946.

Siamo profondamente indignati che un magistrato della Repubblica si faccia complice e partecipe di un gravissimo tentativo della destra di "paraggiare" i conti tra Priebe e la Resistenza e di spacciare per l'ennesima volta i combattenti per la libertà del nostro paese come massacratori e banditi, e i massacratori banditi nazisti come vittime di un terrorismo privato e criminale. Forse sarà utile, a Pacioni, riflettere sul fatto che egli nella sua sentenza di non archiviazione usa le stesse parole adoperate da Kappler nel comunicato del 25 marzo 1944: «... elementi criminali hanno eseguito un attentato... illegittimamente questi banditi scellerati...». Se la godrà, nel suo buon ritiro di Frascati, il macellaio Priebe.

Parla l'ex commissario politico delle formazioni di Bandiera rossa Orfeo Mucci: «Ma quale faida!»

E sulle tesi dell'ex comandante Guzzo: «Lui stava a Regina Coeli»

ANTONIO D'AMERICA L'ESCLUSIVO - ROMA. Bandiera rossa, la formazione partigiana della capitale dai connotati ribellistici e popolari, dissidente dal Pci e dal Cnl, fu l'obiettivo reale dell'attentato di via Rasella? Proprio un ex di Bandiera rossa, il suo commissario politico e responsabile delle bande urbane, Orfeo Mucci, si ribella.

Mucci, sembra che le argomentazioni del Gip poggino sulla tesi che a via Rasella siano morti anche dei partigiani di Bandiera rossa. In una intervista a "Liberazione", pur dicendo che questi ci furono, ha sostenuto che si trattò di un fatto casuale.

Sì. Dopo l'azione di via Rasella, noi di Bandiera rossa riunimmo il nostro Comitato centrale. E diciamo che quella era stata un'azione di guerra partigiana, condotta dal Gap. Ci risultava, sì, che dei nostri compagni erano morti, nelle sparatorie immediatamente successive e poi alle Fosse Ardeatine; componenti di una nostra squadra che erano nascosti nella ghiacciera lì nei pressi per prepararsi ad un'azione di sabotaggio. Ma dall'azione di Sasà e degli altri non presidemmo certo le distanze: era un atto della lotta di liberazio-

ne contro l'occupante tedesco e nazista. Altro che faida!

Dunque la polemica con il Partito comunista non vi impediva di ritrovarvi con i suoi militanti nella lotta partigiana?

No, noi avevamo un'altra idea da quella del Pci, dalla scelta del Cln, puntavamo ad altri obiettivi per l'organizzazione dei lavoratori. Ma non ci dividevamo nel lavoro di base, che era anzitutto quello partigiano. Alcuni dei nostri combattevano anche nel Gap.

Un tuo ex compagno, Guzzo, ha sostenuto una tesi simile a quella adottata dal Gip sulla finalità dell'attentato.

Che ne sapeva Guzzo? Lui era responsabile delle bande esterne; e poi all'epoca stava a Regina Coeli. Anzi, fu il solo fra gli imprigionati a non finire alle Fosse Ardeatine. E via Rasella non ebbe importanza al nostro apporto alla lotta: lo testimonia la requisitoria del pubblico ministero nel processo a Malatesta, che ci indicò come una formazione pericolosa e, nel Pci, lo stesso Amendola una volta ha detto che la storia della Resistenza romana non si poteva scrivere senza prendere in considerazione l'operato di Bandiera rossa, che confluisce quasi tutta nel Pci.

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH123 T 2216583E 133/4E 70303139
IGRM CO IGRM 079
00100 ROMAFONO 79/71 28 1943

ARRIGO BOLDRINI (H123)
PRESIDENTE ANPI
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



A TE, AI PATRIOTI CAPPONI, BENTIVEGNA, BALSAMO, A TUTTI I
PARTIGIANI ESPRIMO IL MASSIMO DELLA SOLIDARIETA', IL
RINGRAZIAMENTO PROFONDO PER AVER SALVATO IL NOSTRO PAESE DALLA
BELVA NAZIFASCISTA.

NESSUN GIUDICE POTRA' MAI CANCELLARE IL VOSTRO CORAGGIO PER
FAR TRIONFARE LA LIBERTA' E LA DEMOCRAZIA, NE' LA GRATITUDINE
DI TUTTI I SINCERI DEMOCRATICI PER IL VOSTRO EROISMO.
CON RISPETTO, CON AFFETTO

DARIO MARINI SEGRETARIO DELLA XVIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE
DEL PDS DI ROMA

MITTENTE :
PAOLA MASSA
VIA PRENESTINA 37
00176 ROMA

28/06 19.38
NNNN

«Via Rasella non si può ridiscutere»

In nome della Storia, in nome della Resistenza: Genova reagisce contro le indagini sui fatti di via Rasella, quando a Roma, il 23 marzo del 1944, un gruppo di partigiani attentò a un gruppo di soldati tedeschi. Si ribella Genova ad un certo tipo di revisionismo del passato e si ritrova nel cuore dell'amministrazione locale, a palazzo Tursi. Ieri mattina, nel salone di rappresentanza, si è svolto un incontro aperto. Tema: difendere una pagina di storia. Firmato: Comune, Provincia, Regione, Istituto storico per la resistenza, Associazione dei partigiani, dei deportati, gruppi sindacali, Comunità ebraica, Centro ligure di storia sociale, Centro Primo Levi e, ancora, un folto gruppo di comitati civili e culturali.

Ma non è soltanto una lista di nomi quella che sfilava a palazzo Tursi. Lo spirito è quello di una città che vanta la medaglia d'oro al valore della Resistenza. Simboli, fatti, ricordi e date che hanno ancora significato, almeno per una buona parte di genovesi se il salone, alla fine, risuona di un'istanza sulla cui base sono state disposte indagini penali sull'operazione partigiana di via Rasella, si rivela priva di qualsiasi fondamento giuridico in quanto la suddetta azione fu un legittimo atto di guerra, una delle innumerevoli azioni di guerriglia per conquistare libertà e democrazia per il nostro paese.

All'episodio di via Rasella seguì la feroce rappresaglia delle Fosse Ardeatine. E già, è stato ribadito, la giustizia ha detto la sua: «L'azione fu di guerra e la Corte di Cassazione, tra il 1948 e '57 lo ha riconosciuto. In più Kappler venne condannato all'ergastolo, dal tribunale militare di Roma, nel 1948, per la rappresaglia».

La storia non si dimentica e i conti con la giustizia non sono certo da riaprire: è la posizione di Tursi, degli eterogenei gruppi che ieri ha ospitato. In testa a tutti il sindaco Adriano Sansa: che ribadisce i valori civili e morali della Resistenza; lo sostiene anche il senatore Raimondo Ricci presidente dell'Istituto storico per la Resistenza. La condanna contro le indagini su via Rasella, è unanime. Al termine della manifestazione, il vicesindaco Claudio Montaldo legge il documento di opposizione. Ed è approvato da tutti.

dr. giordana canti
giornalista
via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia
tel. 87.13.12.71

Roma, 30/7/1997

per
ROSARIO BENTIVEGNA
P.za Adriana 5
00193 - ROMA

PASQUALE BALSAMO
CARLA CAPPONI loro recapiti

Giudice
MAURIZIO PACIONI
Tribunale Penale
P.le Clodio - 00195 - ROMA

Oggetto: attentato di Via Rasella - Roma - 23/3/1944

Seguo da diversi anni il problema e ho letto e sentito diverse dichiarazioni e interviste rilasciate ultimamente da voi e da vostri simpatizzanti, come cittadina italiana e romana sento il dovere di dirvi che non sono affatto d'accordo.

Certamente non condivido la vostra ideologia politica, ma avrei profondamente rispettato le vostre medaglie se fossero state date alla memoria perché vi eravate presentati a prendervi le vostre responsabilità, non rispetto affatto le vostre medaglie prese alla faccia di 335 massacrati, sulle quali avete vissuto di rendita per più di 50 anni.

Che la vostra azione sia stata militare o no, che ci sia stato o no contrasto tra partigiani sarà questione giuridica o politica vostra interna, a me non interessa né punto né poco, per me resta un fatto solo: avete provocato la morte di trentatré persone che consideravate nemiche e questo posso capirlo benissimo anche come azione di guerriglia, ci sono state delle vittime tra i romani di passaggio, credo, perché di ciò non si parla quasi mai, è già questo non mi sta bene; avete provocato la morte di trecentotrenta + cinque concittadini, scientemente perché sapevate quale era la disposizione tedesca, e non avete avuto il coraggio delle vostre responsabilità; non so se questo possa essere considerato reato di strage per vostra colpa, ma so per certo che non siete affatto eroi, punto.

Un Eroe è Salvo d'Acquisto, non voi.

E non siete neppure Romani, né avete reso europea Roma.

Roma non aveva bisogno di aspettare voi per diventare europea, perché proprio Roma ha fatto l'Europa, e più volte, in migliaia d'anni. La sua dimensione europea e mondiale è stata confermata da personaggi un tantino più importanti come Dante, Leonardo, Michelangelo, Giulio II, Goethe, Byron, Garibaldi ecc. ecc. ecc.. Per il resto i Romani, quelli veri, non scaricano su degli innocenti il peso delle proprie imprese, se lo tengono per sé, e se ciò significa dover pagare con la pelle, sanno pagare; se non si ha il coraggio di questo, le cose non si fanno.

./.

54

Mussolini i propri errori li ha pagati.

Sono europeista convinta, ma se la civiltà europea significa l'arte di sopravvivere a tutti i costi e alla faccia di chiunque con qualsiasi espediente, ci rinuncierei volentieri. Io ho un concetto un po' più alto della cultura e della civiltà europea.

Visto anche che, proprio nel processo per le Fosse Ardeatine, è stata recentemente affermata la non prescittibilità di certi reati, mi sembra molto giusto che il giudice Maurizio Pacioni abbia aperto il processo anche a vostro carico, e mi sembra abbastanza patetico se non risibile che per difendervi, ancora oggi, a tutti i costi, ritirate fuori come spauracchio il nome del Fascismo. Almeno adesso, abbiate il coraggio di essere Uomini!

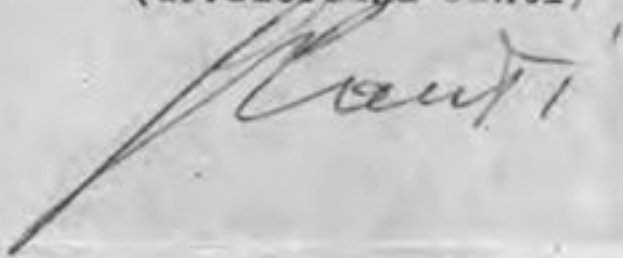
Con buona pace del Presidente Violante, che in altri casi ha detto molte cose interessanti, ma in questo sembra che consideri la giustizia non uguale per tutti, la storia si può riscrivere non solo dopo 53 anni, ma anche dopo 530, o 5.300.

Mi vergogno di avere conterranei come voi, e come me la pensano anche molte persone della vostra stessa ideologia, ma con una migliore etica civile.

Certamente potrebbe capitare anche a me di compiere azioni che potrebbero essere pagate da chi non c'entra niente, e di non prendermene la responsabilità, perché momenti di annebbiamento e debolezza possono capitare a tutti, ma in quel caso vi invito a non considerarmi più né Romana, né Italiana, né Europea, ma semplicemente una vigliacca.

Tanto vi dovevo, e siccome non ho l'indirizzo dei suoi due colleghi, le metto qui altre due copie, firmate, perché possa consegnargliele lei.

(dr. Giordana Canti)



dr. giordana canti
giornalista
via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia
tel. 87.13.12.71

Roma, 30/7/1997

per
ROSARIO BENTIVEGNA
P.za Adriana 5
00193 - ROMA

PASQUALE BALSAMO
CARLA CAPPONI loro recapiti

Giudice
MAURIZIO PACIONI
Tribunale Penale
P.le Clodio - 00195 - ROMA

Oggetto: attentato di Via Rasella - Roma - 23/3/1944

Seguo da diversi anni il problema e ho letto e sentito diverse dichiarazioni e interviste rilasciate ultimamente da voi e da vostri simpatizzanti, come cittadina italiana e romana sento il dovere di dirvi che non sono affatto d'accordo.

Certamente non condivido la vostra ideologia politica, ma avrei profondamente rispettato le vostre medaglie se fossero state date alla memoria perché vi eravate presentati a prendervi le vostre responsabilità, non rispetto affatto le vostre medaglie prese alla faccia di 335 massacrati, sulle quali avete vissuto di rendita per più di 50 anni.

Che la vostra azione sia stata militare o no, che ci sia stato o no contrasto tra partigiani sarà questione giuridica o politica vostra interna, a me non interessa né punto né poco, per me resta un fatto solo: avete provocato la morte di trentatré persone che consideravate nemiche e questo posso capirlo benissimo anche come azione di guerriglia, ci sono state delle vittime tra i romani di passaggio, credo, perché di ciò non si parla quasi mai, è già questo non mi sta bene; avete provocato la morte di trecentotrenta + cinque concittadini, scientemente perché sapevate quale era la disposizione tedesca, e non avete avuto il coraggio delle vostre responsabilità; non so se questo possa essere considerato reato di strage per vostra colpa, ma so per certo che non siete affatto eroi, punto.

Un Eroe è Salvo d'Acquisto, non voi.

E non siete neppure Romani, né avete reso europea Roma.

Roma non aveva bisogno di aspettare voi per diventare europea, perché proprio Roma ha fatto l'Europa, e più volte, in migliaia d'anni. La sua dimensione europea e mondiale è stata con fermata da personaggi un tantino più importanti come Dante, Leonardo, Michelangelo, Giulio II, Goethe, Byron, Garibaldi ecc. ecc. ecc. Per il resto i Romani, quelli veri, non scaricano su degli innocenti il peso delle proprie imprese, se lo tengono per sé, e se ciò significa dover pagare con la pelle, sanno pagare; se non si ha il coraggio di questo, le cose non si fanno.

./.

Mussolini i propri errori li ha pagati.

Sono europeista convinta, ma se la civiltà europea significa casse l'arte di sopravvivere a tutti i costi e alla faccia di chiunque con qualsiasi espediente, ci rinuncierei volentieri. Io ho un concetto un po' più alto della cultura e della civiltà europea.

Visto anche che, proprio nel processo per le Fosse Ardeatine, è stata recentemente affermata la non prescrittibilità di certi reati, mi sembra molto giusto che il giudice Maurizio Pacioni abbia aperto il processo anche a vostro carico, e mi sembra abbastanza patetico se non risibile che per difendervi, ancora oggi, a tutti i costi, ritirate fuori come spauracchio il nome del Fascismo. Almeno adesso, abbiate il coraggio di essere Uomini!

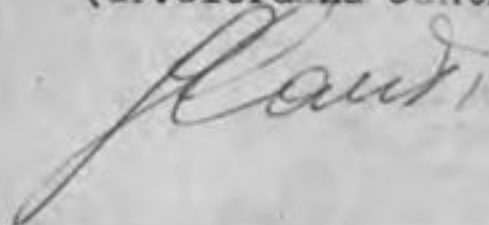
Con buona pace del Presidente Violante, che in altri casi ha detto molte cose interessanti, ma in questo sembra che consideri la giustizia non uguale per tutti, la storia si può riscrivere non solo dopo 53 anni, ma anche dopo 530, o 5.300.

Mi vergogno di avere conterranei come voi, e come me la pensano anche molte persone della vostra stessa ideologia, ma con una migliore etica civile.

Certamente potrebbe capitare anche a me di compiere azioni che potrebbero essere pagate da chi non c'entra niente, e di non prendermene la responsabilità, perché momenti di annebbiamento e debolezza possono capitare a tutti, ma in quel caso vi invito a non considerarmi più né Romana, né Italiana, né Europea, ma semplicemente una vigliacca.

Tanto vi dovevo, e siccome non ho l'indirizzo dei suoi due colleghi, le metto qui altre due copie, firmate, perché possa consegnargliele lei.

(dr. Giordana Canti)



dr. giordana canti
giornalista
via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia
tel. 87.13.12.71

Roma, 30/7/1997

per
ROSARIO BENTIVEGNA
P.za Adriana 5
00193 - ROMA

PASQUALE BALSAMO loro recapiti
CARLA CAPPONI

Giudice
MAURIZIO PACIONI
Tribunale Penale
P.le Clodio - 00195 - ROMA

Oggetto: attentato di Via Rasella - Roma - 23/3/1944

Seguo da diversi anni il problema e ho letto e sentito diverse dichiarazioni e interviste rilasciate ultimamente da voi e da vostri simpatizzanti, come cittadina italiana e romana sento il dovere di dirvi che non sono affatto d'accordo.

Certamente non condivido la vostra ideologia politica, ma avrei profondamente rispettato le vostre medaglie se fossero state date alla memoria perché vi eravate presentati a prendervi le vostre responsabilità, non rispetto affatto le vostre medaglie prese alla faccia di 335 massacrati, sulle quali avete vissuto di rendita per più di 50 anni.

Che la vostra azione sia stata militare o no, che ci sia stato o no contrasto tra partigiani sarà questione giuridica o politica vostra interna, a me non interessa né punto né poco, per me resta un fatto solo: avete provocato la morte di trentatré persone che consideravate nemiche e questo posso capirlo benissimo anche come azione di guerriglia, ci sono state delle vittime tra i romani di passaggio, credo, perché di ciò non si parla quasi mai, è già questo non mi sta bene; avete provocato la morte di trecentotrenta + cinque concittadini, scientemente perché sapevate quale era la disposizione tedesca, e non avete avuto il coraggio delle vostre responsabilità; non so se questo possa essere considerato reato di strage per vostra colpa, ma so per certo che non siete affatto eroi, punto.

Un Eroe è Salvo d'Acquisto, non voi.

E non siete neppure Romani, né avete reso europea Roma.

Roma non aveva bisogno di aspettare voi per diventare europea, perché proprio Roma ha fatto l'Europa, e più volte, in migliaia d'anni. La sua dimensione europea e mondiale è stata con fermata da personaggi un tantino più importanti come Dante, Leonardo, Michelangelo, Giulio II, Goethe, Byron, Garibaldi ecc. ecc. ecc. Per il resto i Romani, quelli veri, non scaricano su degli innocenti il peso delle proprie imprese, se lo tengono per sé, e se ciò significa dover pagare con la pelle, sanno pagare; se non si ha il coraggio di questo, le cose non si fanno.

./.

Mussolini i propri errori li ha pagati.

Sono europeista convinta, ma se la civiltà europea significa casse l'arte di sopravvivere a tutti i costi e alla faccia di chiunque con qualsiasi espediente, ci rinuncerei volentieri. Io ho un concetto un po' più alto della cultura e della civiltà europea.

Visto anche che, proprio nel processo per le Fosse Ardeatine, è stata recentemente affermata la non prescittibilità di certi reati, mi sembra molto giusto che il giudice Maurizio Pacioni abbia aperto il processo anche a vostro carico, e mi sembra abbastanza patetico se non risibile che per difendervi, ancora oggi, a tutti i costi, ritirate fuori come spauracchio il nome del Fascismo. Almeno adesso, abbiate il coraggio di essere Uomini!

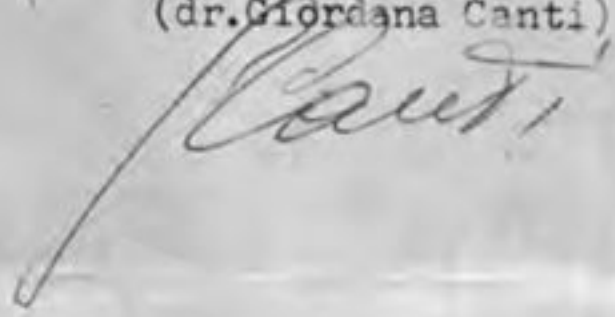
Con buona pace del Presidente Violante, che in altri casi ha detto molte cose interessanti, ma in questo sembra che consideri la giustizia non uguale per tutti, la storia si può riscrivere non solo dopo 53 anni, ma anche dopo 530, o 5.300.

Mi vergogno di avere conterranei come voi, e come me la pensano anche molte persone della vostra stessa ideologia, ma con una migliore etica civile.

Certamente potrebbe capitare anche a me di compiere azioni che potrebbero essere pagate da chi non c'entra niente, e di non prendermene la responsabilità, perché momenti di annebbiamento e debolezza possono capitare a tutti, ma in quel caso vi invito a non considerarmi più né Romana, né Italiana, né Europea, ma semplicemente una vigliacca.

Tanto vi dovevo, e siccome non ho l'indirizzo dei suoi due colleghi, le metto qui altre due copie, firmate, perché possa consegnargliele lei.

(dr. Giordana Canti)



dr. giordana canti
giornalista

via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia

Per

ROSARIO BENTIVEGNA

P.za Adriana 5

00193 - ROMA



associazione nazionale partigiani d'Italia

Ente Morale D.L. n. 224 - 5 - 4 - 45

comitato provinciale firenze
palazzo coppi - via michelangelo Buonarroti n. 13

telefono 241.758

firenze, li

fax 241.768

protocollo n.

riferimento

oggetto

ANPI

On. Dr. Oscar Luigi Scalfaro
Presidente del Consiglio Superiore
della Magistratura.
ROMA

Sig. Presidente

L'imbarbarimento dello scontro politico è certamente la causa della incredibile valutazione del Giudice per le Indagini preliminari del Tribunale di Roma il quale ritiene di giudicare la storia attraverso l'azione penale, valutando nella attualità un glorioso episodio della Guerra di Liberazione Nazione nazionale.

Non vi è dubbio alcuno che l'aver scientemente ignorato i precedenti atti assolutori e le evidenti motivazioni patriottiche che resero necessaria l'azione gappista di via Rasella per porre un freno ai rastrellamenti ed alle rappresaglie nazi-fasciste, qualifica la mancata archiviazione del caso solo con un disegno politico inaccettabile.

La nostra solidarietà va ai compagni partigiani Carla Capponi, Medaglia d'Oro al V.M., Rosario Bentivegna, Medaglia d'Argento, Pasquale Balsamo, Medaglia di Bronzo, che in questi anni di democrazia hanno dovuto difendere il loro operato che ha fatto onore alla Resistenza italiana.

Non è nel nostro costume chiedere provvedimenti di alcun tipo. Andremo, con gli autori dell'eroico gesto di via Rasella, a rispondere in qualunque sede di giudizio dichiarandoci concordi con l'operato dei GAP romani e rivendicando con essi il coraggio e la passione democratica che ci fece giovani combattenti per la libertà.

Inviando copia della presente lettera al Gip, dr. Maurizio Pacione, al Ministro di Grazia e Giustizia ed al Consiglio Superiore della Magistratura perchè, in ossequio alle vigenti leggi su i fatti di guerra, la pratica sia sollecitamente archiviata.



La Presidenza
del Comitato Provinciale
ANPI di Firenze.

Firenze
30 giugno 1997

- Segreteria
Nda ANPI e
Patria Indipendente

Ente Morale D. L. n. 224
del 3 aprile 1945

A. N. P. I.

GLORIA AI CADUTI PER
LA GUERRA DI LIBERAZIONE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO COMUNALE
cap 46011 ALFONSINE

Alfonsine, li 30 giugno 1997
Corso Matteotti

Prot. N. _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO: Invio Fax "Achtung Banditen"

ALLA DIREZIONE A.N.P.I. R O M A

Cari compagni, Vi inviamo in allegato la bozza di volantino, in corso di stampa, che questa sezione diffonderà per denunciare l'ignobile presa di posizione nei confronti dei compagni Bentivegna, Capponi e Balsamo da parte di un gip., con l'espressione della nostra solidarietà ai compagni partigiani.

Non conoscendo l'indirizzo dei tre compagni Vi preghiamo di inviare Voi la bozza del nostro volantino.

Ringraziando, fraternamente saluta

LA SEGRETERIA



ACHTUNG HANDITEN

IN PERFETTA COINCIDENZA CON IL PROCESSO AL BOIA DELLE POSSE ARDEATINE ~~XXXXXXXXXXXX~~ ERICH PRIEBKE, IL GIP MAURIZIO PACIONI HA DETTO CHE I PARTIGIANI CARLA CAPPONI, PASQUALE BALSAMO E ROSARIO BENTIVEGNA DEVONO ESSERE "INDAGATI PER STRAGE" PER L'ATTENTATO DI VIA RASELLA.

LA VICENDA ERA GIA' PASSATA ATTRAVERSO TUTTI I GRADI DEL GIUDIZIO CIVILE, ARRIVANDO SINO ALLE SEZIONI RIUNITE DELLA CORTE DI CASSAZIONE. ANCHE ALLORA SI VOLEVA SOSTENERE LA RESPONSABILITA' DEI PARTIGIANI NELL'ECCIDIO DI RAPPRESAGLIA. EBBENE, LA SUPREMA CORTE DISSE IN MODO NETTO CHE VIA RASELLA FU UN ATTO DI GUERRA LEGITTIMO DA PARTE DELLE FORZE PARTIGIANE.

QUESTO TIPO DI REVISIONISMO NON E' NUOVO, COME NON E' NUOVA L'EQUAZIONE FASCISMO-ANTIFASCISMO.

GIA' NELL'IMMEDIATO DOPO GUERRA SI INCRIMINAVANO I PARTIGIANI PER PRESUNTI REATI COMUNI DIMOSTRATISI POI IN SEDE DI GIUDIZIO REGOLARI AZIONI DI GUERRA.

C'E' SEMPRE STATO UN TENTATIVO DI INFANGARE LA RESISTENZA.

LA GUERRA VOLUTA DAL FASCISMO E' STATA PER IL NOSTRO PAESE UNA GRANDE TRAGEDIA. L'OCCUPAZIONE NAZISTA DELL'ITALIA, CON GLI ECCIDI, GLI INCENDI, I BASTRELLAMENTI, LE FUCILAZIONI ESEGUITE DAI "RAGAZZI DI SALO'", LE STRAGI COMMESSE AI DANNI DELLA POPOLAZIONE E IL CLIMA DI TERRORE INSTAURATO, AVEVA RESO ANCORA PIU' DRAMMATICA LA SITUAZIONE.

I PARTIGIANI ERANO TUTTI VOLONTARI DELLA LIBERTA' CHE COMBATTEVANO PER LIBERARE IL PAESE DALL'INVASORE TEDESCO, PER RICOSTRUIRE UNA SOCIETA' NUOVA PIU' LIBERA E DEMOCRATICA CHE NULLA AVESSSE IN COMUNE CON QUELLA DEL VENTENNIO FASCISTA.

QUESTA LIBERTA' E' STATA CONQUISTATA, PER TUTTI, A DURO PREZZO DI ENORMI SACRIFICI E DAL SANGUE DI TANTI GIOVANI.

OGGI, ASSISTIAMO AD UNA VOLONTA' DI RISCITTURA DELLA STORIA DELLA NOSTRA REPUBBLICA ANCHE DA PARTE DI ALCUNI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI.

SI VORREBBERO RECIDERE LE RADICI DELLA REPUBBLICA NATA DALLA RESISTENZA.

NON CI SRADICHERANNO MAI DA QUELLA CHE E' STATA LA COSA PIU' ALTA DELLA NOSTRA VITA.

AI COMPAGNI BENTIVEGNA, CAPPONI E BALSAMO VADA TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETA'.

30 giugno 1997

A.N.R.I. - ALFONSINI (RA)

Per ANPI Nazionale

60



COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

PROT. N. 14470

- AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
- AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
- AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
- ALL'ANPI - Regione Emilia-Romagna
- ALL'ANPI di San Giovanni in Pers.
- AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
- ALL'ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO
- AI PARTIGIANI MEDAGLIA D'ORO
DELLA RESISTENZA SIGNORI:
 - CARLA CAPPONI
 - ROSARIO BENTIVEGNA
 - PASQUALE BALSAMO

LORO SEDE

Oggetto: Invio Ordine del Giorno approvato dal
Consiglio Comunale.

Allegato alla presente si invia l'Ordine del
giorno approvato dal Consiglio Comunale di questo Comune
nella seduta del 18 Luglio u.s., avente ad oggetto:
"SOLIDARIETA' AI GAPPISTI DI VIA RASELLA".

Distinti saluti.



Il Sindaco
Dott. Giorgio Nicoli

All.: 1 c.s.

S.G. Persiceto, lì 22/7/1997



Instalante

Giuseppe Giust - Vitas -

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Ente Morale D. L. n. 224 del 5-4-1945

Comitato Provinciale di

PORDENONE

~~Piazza Roma, 14~~ - Tel. (0434) 522484

Via Molinari, 35A

Tel. 79.098

Fax 0434/7:

62

crisi
ari:
ni»
oro»

GUERRA PARTIGIANA/L'Anpi si ribella: «L'azione di via Rasella non potrà essere considerata illegittima. Storia, Liberazione e nazifascismo non possono essere cancellati»

Resistenza, nessun processo

Giuseppe Giust Vitas: «Un'offesa a chi ha combattuto o è morto per la libertà»

Sacile

Il tentativo di qualche giudice di rimettere in discussione l'azione partigiana di via Rasella ha suscitato scalpore e sconcerto anche a Sacile, dove l'attività partigiana, durante la guerra di Liberazione, è stata intensa, con un notevole tributo di morti, feriti e deportati da parte di quanti hanno combattuto la ferocia nazi-fascista.

«La Resistenza - attacca Giuseppe Giust Vitas, comandante partigiano e per anni presidente dell'Anpi provinciale e di Sacile, nonché componente del Consiglio nazionale e presidente provinciale dell'Anpi - era autorizzata dal Governo del Sud e dagli Alleati. Non può essere messa in discussione e considerata illegittima. Questi tentativi offendono quanti hanno combattuto per il Paese, ma soprattutto quantissimi sono morti per liberare l'Italia dal giogo dell'invasore».

Giust evidenzia che il

Estate giovani, cinema musica leggera e rock

Sacile

Sia entrando nel vivo «Estate giovani 97», con la quale sembra essersi riconciliato anche il tempo, - che - dicono gli organizzatori - speriamo più elementare, così gli sforzi dell'amministrazione e dell'Ensemble Serenissima non saranno vanificati. - «Speriamo - dice il presidente dell'Ensemble Mario Zanetti - la pioggia ci lasci in pace. Spostare in extremis la sede degli spettacoli è fonte di disagio per i promotori e di disorientamento per il pubblico». Il programma propone una fine settimana con iniziative per tutte le età e tutti i gusti. Oggi, alle 21.30, toccherà al cinema, con il film «Il ciclone» del regista Pierraccioli.

Dopani sarà di scena la musica. Alle 21.30, i «Bruciateli vivi» eseguiranno un «revival» di musica leggera.

Il momento clou ci sarà sabato. Sempre alle 21.30, nel cortile di palazzo Biglia, il Centro giovani «Zanca» porterà sul palco quattro complessi: i «Vanguardia», i «Road runner», «Nemesis» e i «Punk back bone». Ingresso libero.

Comitato regionale Anpi, con una lettera al Parlamento, ha preso posizione in merito alle dichiarazioni del presidente della Camera Luciano Violante che ha posto «la necessità di capire la storia».

Giust aggiunge che sulla

vicenda di via Rasella c'è la precisa presa di posizione dell'Anpi nazionale, secondo la quale «Il tentativo di rileggere quell'azione partigiana come atto illegittimo di guerra, compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti,

Budoia. Oggi a S. Lucia scatta cinema all'aperto

Budoia

(M.S.) Prende il via oggi a S. Lucia di Budoia, con la proiezione del film «Brave heart», alle 21.15, nel giardino della ex Scuola elementare, il calendario di cinema all'aperto, proposto da amministrazione e Progetto Giovani. La rassegna che interesserà tutto il territorio.

Il programma. Oggi a Santa Lucia, la rassegna riprenderà il 18 luglio a Budoia. Nel giardino della Biblioteca sarà proiettato il film «Brave heart». Il 19 luglio, nel giardino della Scuola materna di Dardago, sarà invece proiettato il film «Blues brothers». Lo stesso film sarà riproiettato il 22 luglio a Santa Lucia.

L'ultimo film in programma, «Gli aristogatti» sarà proiettato il 24 luglio nel giardino della Biblioteca a Budoia e il 29 luglio nel giardino della Scuola materna di Dardago. Per possibili variazioni di programma si potrà contattare «Progetto giovani» il lunedì ed il venerdì, dalle 20 alle 21.30.

da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che è stata la Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente alle giustificazioni degli occupanti nazisti per i quali i partigiani erano solo pericolosi banditi».

«Il Corpo volontari della Libertà - precisa Giust - è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato, inquadrato nelle Forze armate dello Stato. La nostra bandiera, decorata con medaglia d'oro al valor militare, è custodita

nel Museo storico del Vittoriano. La pretesa - aggiunge Giust - di processare Storia e Resistenza, riducendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione, non è che «tappa», sin troppo tollerata, del «revisionismo» e delle sue strumentalizzazioni. Una campagna di mistificazione in atto da tempo, frutto del tentativo d'omologazione tra le forze che si sono scontrate a favore e contro della libertà».

Giust ha l'amaro in bocca: «L'Anpi - spiega - rinnova la solidarietà ai «gappisti» di via Rasella e lancia un appello affinché si risvegli la coscienza antifascista. Un Popolo non può che ribellarsi ai tentativi di delegittimare la fonte della sua democrazia, da parte di chi vuol cancellare una pagina alta di riscatto e dignità, seme della Resistenza. La Storia non si processa - concludono Anpi e Giust - la Resistenza non si cancella e l'antifascismo non si ammansa».

M. Sciarbellotto

LETTERE

Sono contento
dei limiti d'età
non ci sono più

Spiega leggere sull'edizione di martedì 10/06/1997 del quotidiano il resoconto, senza alcun commento, di una disputa, da me subita, avvenuta a proposito di un giusta emendamento, approvato dalla Commissione Affari Costituzionali - e poi dall'Aula - durante l'iter d'esame della legge 127/97.

Mi permetto di esprimere un forte disagio sia per l'oggetto della querelle sia per il tono e il linguaggio usati in quell'occasione dall'on. Pizzarello.

In merito all'oggetto, voglio solo ribadire di avere avanzato l'idea abolizione dei limiti di età durante la discussione in Commissione dell'art. 7, comma 6, e non ho mai testimoniato i commissari.

L'on. Simone tra l'altro non fa parte della Commissione e non ha partecipato ai miei lavori.

Per quanto riguarda tono e linguaggio non mi pare che si adibano molto al lungo le a in ordine e sereno scambio di opinioni e nemmeno di decise polemiche.

Insomma la Commissione è stata

l'obiettivo di essere molto diligente che siano stati aboliti i limiti di età per i concorsi indetti dalla pubblica amministrazione, rispondendo così ad

e paramedico era solito ascoltare, incoraggiare e informare ogni paziente di quanto doveva essere fatto. Sono dell'opinione che tale sensibilità e l'atmosfera conseguente possono essere più utili di qualsiasi analitico.

Desidero, quindi, esprimere loro stima e profonda gratitudine, un grazie particolare va al personale del reparto, che con grande disponibilità, a saputo dare a me la serenità necessaria ad affrontare questa dura prova.

Tale reparto per me personalmente, va collocato al primo posto a livello mondiale.

Cavalier Mario Bertossi
Povoletto Ud

Quella medaglia
non è affatto
un falso storico

Letto l'articolo sul vostro

Giornale del 28 maggio «La medaglia è un falso storico», mi corre l'obbligo di protestare sia per il titolo che per il contenuto, della interrogazione presentata al Ministro On.le Andreotta dall'On.le Ascierto (An), veronese, maresciallo dei carabinieri e componente del Cocer, subentrato dopo la tragica morte del deputato Nicola Pasetto, che lo aveva battuto alle elezioni.

Infatti, mi sembra un mezzo offensivo per le popolazioni dei 51 Comuni della Destra Tagliamento, oltre che un modo scorretto per far subito conoscere la sua presenza di parlamentare.

Ma l'On.le Ascierto non si è accorto che la motivazione della medaglia d'Oro, per la quale negli anni settanta si era attivata anche una richiesta della Federazione Provinciale di Pordenone del «Nastro Azzurro» insieme ai Comuni, Enti e

Associazioni, tanto poco è intesa a falsificare, da dare atto spontaneamente, e con grande chiarezza, che la Medaglia è concessa a «le popolazioni della Destra Tagliamento». In seguito divenuta provincia di Pordenone? Dov'è il falso amministrativo?

D'altra parte, poi, se questa è esattamente la zona dove si sono verificati i fatti che hanno meritato la Medaglia, è ovvio e doveroso che il Decreto presidenziale dovesse identificarla con la denominazione giuridica che ha assunto nel momento in cui il Decreto è stato emanato.

Insomma, sotto qualunque aspetto la si consideri, quella interrogazione è frutto di ignoranza, e la considerazione che definisce «enfatica» la motivazione offende gratuitamente il sacrificio delle nostre popolazioni e la sensibilità di tutti noi Residenti.

Si tratta di un atto, secondo noi, volgare che non meriterebbe alcuna risposta da parte dell'On.le Ministro.

A questo punto tuttavia è opportuna una garbata protesta al vostro Giornale per il titolo.

Infatti non esiste alcun falso amministrativo.

1) i morti nel Friuli Occidentale (senza quelli della Rsi e Wehrmach: 123+10), sono stati 4.278 (Ist. Friulano Storia Liberazione).

2) perché la motivazione spiega chiaramente che si tratta della zona «in seguito divenuta provincia, di Pordenone».

3) perché, comunque, essendo successivamente la zona divenuta «provincia di Pordenone», il Decreto presidenziale doveva ovviamente identificarla con la denominazione giuridica che ha assunto al momento in cui il Decreto è stato emanato.

È evidente, infine, che l'interrogante, non potendo negare i fatti eretici avvenuti (testimoniati, fra l'altro, dalle tante Medaglie al V.M.), si è appigliato ad una infondata questione di forma per svuotare la Resistenza di 51 Comuni del Friuli Occidentale.

Comitato Provinciale Aspi
Giuseppe Giusi-Vitas

Vogliamo la pace
non certo "aerei"
con i nostri nomi

Ha molto sorpreso la notizia che il com. Wald della Base militare di Aviano, abbia proposto di intitolare i caccia-bombardieri F16 ai nostri Comuni, già la Regione e la Provincia hanno accettato questo «onore».

A noi sembra che le nostre realtà locali debbano fare fermamente a meno di simili sponsorizzazioni onorifiche, che contraddicono in maniera stridente a tut-

GIOVANI

«Siamo ritornati a casa con due p...

Al Palio Studentesco di Concordia Saggittaria riconoscimenti per la riduzione teatrale e

«Quanti spettacoli avete tenuto quest'anno?»

(Annalisa, 17 anni) «Abbiamo partecipato a diversi palii studenteschi a Cordenons, Codroipo, Udine, Pordenone, Trieste, Treviso, Biadene».

Si è conclusa venerdì scorso la stagione teatrale per i ragazzi del Liceo Scientifico di Pordenone con un buon successo di critica.

«IL MERITO È TUTTO DI QUESTI RAGAZZI»

Intervista all'attore ALESSANDRO DEL FRATE

27-GIU-97 16:49

NL:097AGA27

AUTORE:

PUB:

PAG:

ED:

DEL:

TEMA:VIA RASELLA: GIP RESPINGE ARCHIVIAZIONE = (AGI) - Roma

NOTE: PER:CRD

PRELEVATO DA MENGHI IL 27-GIU-97,15:07:

VIA RASELLA: GIP RESPINGE ARCHIVIAZIONE =

(AGI) - Roma, 27 giu. - Colpo di scena: l'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944, in cui persero la vita alcune decine di militari tedeschi di origine altoatesina, non può essere archiviato dal punto di vista penale. Lo ha stabilito il gip di Roma Maurizio Pacioni che ha respinto la richiesta di archiviazione formulata dal pm Vincenzo Roselli, invitando quest'ultimo ad ascoltare alcuni ex partigiani per stabilire con particolare dovizia le modalità e le finalità dell'attentato. Indagati per il reato di strage sono gli ex partigiani: Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo. (AGI)

Gal/Pia

271358 GIU 97

(FINE)

27-GIU-97 16:49

NL:0199ANB27 AUTORE: PUB:B PAG: ED: DEL:
TEMA:ATTENTATO VIA RASELLA: RESPINTA RIGIUST:A ARCHIVIAZIRI:
NOTE: PER:CRO

PRELEVATO DA MENGHI IL 27-GIU-97,15:07:

ATTENTATO VIA RASELLA: RESPINTA RICHIESTA ARCHIVIAZIONE

(ANSA) - ROMA, 27 GIU - Il gip di Roma, Maurizio Pacioni, ha respinto la richiesta di archiviazione proposta dal pm Vincenzo Roselli nei confronti dei responsabili dell'attentato di via Rasella, a Roma, avvenuto il 23 marzo del 1944. Il magistrato ha disposto la restituzione degli atti al pubblico ministero perche' compia ulteriori indagini al fine di chiarire alcuni aspetti che, a suo dire, non sono stati approfonditi: in particolare, le concrete modalita' dell'episodio, le sue motivazioni e le condotte del gruppo che organizzo' l'attentato.

La decisione del gip, in sostanza, recepisce l'opposizione all'archiviazione fatta dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale del fratello di una delle vittime civili dell'attentato. (SEGUE).

TB/ROM

27-GIU-97 13:55

(FINE)

LA POLEMICA



Folla per la manifestazione di Tursi **Il sindaco: via Rasella, non perdonate equivoci**

di LUIGI LESEVIC BRUZZONE

LA VECCHIA guardia della Resistenza genovese e ligure si è data appuntamento, ieri mattina alle 11, nel salone dove, giusto nel dopoguerra, si riuniva il Consiglio comunale della città. Al tavolo della presidenza il sindaco Adriano Sansa, il suo vice Claudio Montaldo, il vice presidente della Provincia Paolo Tizzoni e l'avvocato Raimondo Ricci. Affollatissima la sala con gli standardi dell'Anpi, dei Volontari della Libertà, delle associazioni dei deportati nei campi di sterminio nazisti e dei movimenti legati alla lotta di Liberazione. Presenti i rappresentanti della comunità ebraica genovese. Tanti anche i partigiani e i politici. Roberto Bonfiglioli, Ermanno Ballico, Giannetto D'Oria, Edoardo Guglielmino, Antonio Testa, e poi Giuseppe Dagnino, Fulvio Cerafolini, Roberto di Rosa, Ubaldo Benvenuti, Claudio Basso, Alberto Bemporad, il provveditore agli studi, esponenti del mondo universitario e moltissimi altri cittadini fra i quali Nicolò Bozzo, generale dei carabinieri e comandante della Divisione Pastrengo, da qualche mese in pensione.

Tutti a Tursi per protestare contro l'iniziativa del giudice romano per le indagini preliminari (gip) Maurizio Pacioni che nelle scorse settimane ha respinto la richiesta di archiviare l'attentato del 23 marzo 1944 in via Rasella, attentato organizzato dai Gap partigiani contro truppe tedesche e per ritorsione al quale Hitler ordinò la strage delle Fosse Ardeatine.

Per dire l'assurdo storico e politico di una simile decisione — come ha opportunamente sottolineato Nicolò Bozzo — è che la legge alla quale si rifà il magistrato romano — l'articolo 25 del regio decreto numero 1415 — è stata varata dal governo di Mussolini il 13 luglio del 1938 in previsione dell'imminente entrata in guerra dell'Italia. Stupisce, semmai, che simili ferrivocchi fascisti non siano stati ancora abrogati e tolti dai nostri codici.

Il sindaco, prima di parlare del presente, ha ricordato

il passato, quel mondo smarrito, privo di umanità, di "non uomini", fatto di campi di sterminio, di bestiale, gratuita violenza, di stragi, di razzismo, di olocausti, di uccida folia che ha visto gli italiani non passivi spettatori ma attori partecipi, pur se in misura diversa, in questo infame spettacolo dell'umanità. E da qui, dalla lotta di Liberazione, dalla Resistenza — che è costata altri morti e dolori — nasce il tentativo di riscatto etico e politico della nazione davanti al mondo. Ma il pericolo — ha detto il sindaco, lungamente applaudito alla fine dell'intervento — non viene dal magistrato romano: «Quello che ci deve spaventare è il rischio di dimenticare quel passato, la poca chiarezza di taluni esponenti politici quando reinterpretano quelle vicende, i giudizi che da un tale evento fanno scaturire anche in modo strumentale. Bisogna essere estremamente chiari, non mentire, non distorcere la storia». E così resta tutta intera la differenza fra i giovani che scelsero la guerra partigiana e quelli che si arruolarono nella Repubblica di Salò. «Chi ha scelto di essere con il tiranno e con l'assassino ha sbagliato. Nessuno può confondersi in questo giudizio» ha detto Sansa. E poi l'azione dei partigiani in via Rasella. «Che cosa poteva fare chi voleva combattere l'esercito tedesco, questa tremenda macchina di morte?» si è chiesto. L'unica soluzione era la guerriglia urbana, gli attentati. «Via Rasella è stato un atto di guerra e non perdoneremo mai nessun equivoco» ha concluso.

Toccante e duro anche l'intervento di Raimondo Ricci che ha detto come la discussione su via Rasella «è oggi un'occasione in più per riaffermare tutti i valori della lotta partigiana». Ricci ha poi denunciato «La progressiva distruzione della memoria storica. C'è chi intende mettere la Resistenza fra due parentesi — ha continuato — Dobbiamo opporci a tutto questo per impedire che le tragedie si ripetano. L'antifascismo è e resta una risorsa essenziale per lo sviluppo della democrazia in Italia».

67

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Il fascino di una 22 precisa e silenziosa

SALVATORE MARINUZZO

NON SI CAPISCE il fascino delle armi calibro 22. Dipenderà dai fatti che sono precise e silenziose (lo sparò appena uno schioccio) e intanto si tengono in mano come dei giocattoli. Ma l'uccisione di Maria Russo è legata anche a questo fascino oscuro.

Viene in mente la storia, vecchia, di un tale che l'era appunto innamorato di una carabina calibro 22. Correva gli anni 30 e si ha idea di cosa potesse essere allora la vita, nel fondo di una provincia italiana, per chi possiede dei privilegi e insieme un resto di giovinezza? Il tale di cui stiamo parlando era un signorotto: semplice oltre l'ingenuità, ma capace di una sua furberia: rurale. È simpatico come un bambino, un adolescente che vada a caccia di tucartelle, benché poi fosse avanti nell'età adulta; addirittura minacciato dalla caduta delle tette, questo personaggio a un certo punto scoppiò una carabina 22 e avendo una mira feroce, gli riempì a sempre il camerino mettendoci a giocare. Fu così presto tutti i possibili bersagli togliervi. Senché una sera d'estate i suoi sguardi si spinsero, per le tinte azzurre, nel tratto della casa di fronte, che spesso rimaneva illuminata, ma vuota di persone. Ed era di pararsi e di provocanti modelli di porcellana - o di cuccia, non importa. Il resto c'era: una ragazza bionda di una civetta impallidita. Scosse, come se l'avrebbe colpita.

se sbagliato la mira (capita anche a lui bravo), o il bersaglio gli si fosse inaspettatamente mosso, non gli si sarebbe consentita l'intenzione di uccidere, che non aveva, ma una colpa grave, magari la più grave: distinta, dice il codice penale, dalla previsione dell'evento.

Qui però vogliamo soprattutto domandarci cosa sarebbe successo subito, la mattina, quella sera - se il vecchio con la pipa fosse rimasto secco o ferito, non si sarebbe messo in scena un mediocre Radisson all'italiana. Per quanto sappiamo della remota vicenda e dei suoi attoni crediamo invece che, ove il tiratore non si fosse riconosciuto inculpabile, qualcuno degli uomini avrebbe raccontato l'accaduto, con un dispiacere formale, al ministero del commercio, e gli altri non avrebbero potuto che confermare.

Naturalmente, la cosa tremenda, nella storia della povera Maria Russo, è la perdita della sua giovane, bella vita, che non ha più inquietà che l'ipotesi di un maggior rivale, su cui è stata innamorata, da quella d'un vecchio signorotto non il caporale, perché, invece della sua, è la vita di una donna che si è spenta. Il giorno d'una intensa, inaspettata, e silenziosa addormentata di un lavoro fatto, a più livelli, per nascondere. Quasi potesse stavano allora nella famosa stanza 5 dell'istituto di ricovero del dente, l'università della Sagrada, Roma? E quando degli altri si parlò con il nome



In nome dell'individuo

Sport

SQUALIFICA A VITA Mike Tyson mai più sul ring

Revoca a vita della licenza e una multa di tre milioni di dollari. E questo lo sentenzia il conte Holyfield, il rivale di Tyson, il conteso da vero, caro.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 14

TOUR DE FRANCE La tappa a Minali Ancora cadute

Nicola Minali ha vinto allo sprint la quarta tappa del Tour de France. Cipollini è sempre in galia. Molte polemiche per le cadute. Feriti anche ieri.

SALA & STRA
A PAGINA 14



CALCIOMERCATO Baggio a Parma Ancelotti: «Non mi serve»

Roberto Baggio trova casa a Parma. Il passaggio del fantasista è ormai cosa fatta. Tutt'altro che infatuato

MERCATO
 a Parma
 ti:
 serve»
 gio trova
 il fantasma
 fatto.
 e ostacolo
 cancellato
 a norma.

**mini
sta
farfalla**

100-
Allyl
V.S.L.
M. A. SACCHI
1988

in edicola
a L. 10.000
l'Unità

Pordenone, un giorno di sciopero per la Sèleco

L'altra faccia del «miracolo» del Nord Est

Se entro pochi giorni non arriveranno nuovi capitali, o nuove commesse, l'azienda chiuderà i battenti. E per i suoi 600 operai lo spettro della disoccupazione si farà più concreto. E trovare lavoro, anche in una zona «fiorita», non è facile. A meno che non sia in nero...

di L. M. M. M.

«Pordenone». «A Nord est l'aria che mi circonda per trovarlo? Mi ricorda, di tutti gli altri anni. E così, a questo punto, l'aria che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda...»

«Pordenone», un mese fa, ha passato qualche giorno al tempo della Sèleco, a protestare. Adesso è in piazza coi suoi compagni. A Pordenone è giorno di sciopero provinciale a sostegno della fabbrica, chiusa dal 15 gennaio scorso, finita il 17 aprile ed in procinto di essere venduta a pezzi e pezzi, entro un paio di settimane, non si fermeranno più le macchine. Sotto il microscopio arrivano di massa persone, i profitti si dividono tra i comandi, del capoluogo leghista, della provin-

di L. M. M. M.

«Pordenone». «A Nord est l'aria che mi circonda per trovarlo? Mi ricorda, di tutti gli altri anni. E così, a questo punto, l'aria che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda...»

«Pordenone», un mese fa, ha passato qualche giorno al tempo della Sèleco, a protestare. Adesso è in piazza coi suoi compagni. A Pordenone è giorno di sciopero provinciale a sostegno della fabbrica, chiusa dal 15 gennaio scorso, finita il 17 aprile ed in procinto di essere venduta a pezzi e pezzi, entro un paio di settimane, non si fermeranno più le macchine. Sotto il microscopio arrivano di massa persone, i profitti si dividono tra i comandi, del capoluogo leghista, della provin-

«Pordenone». «A Nord est l'aria che mi circonda per trovarlo? Mi ricorda, di tutti gli altri anni. E così, a questo punto, l'aria che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda...»

«Pordenone», un mese fa, ha passato qualche giorno al tempo della Sèleco, a protestare. Adesso è in piazza coi suoi compagni. A Pordenone è giorno di sciopero provinciale a sostegno della fabbrica, chiusa dal 15 gennaio scorso, finita il 17 aprile ed in procinto di essere venduta a pezzi e pezzi, entro un paio di settimane, non si fermeranno più le macchine. Sotto il microscopio arrivano di massa persone, i profitti si dividono tra i comandi, del capoluogo leghista, della provin-

«Pordenone». «A Nord est l'aria che mi circonda per trovarlo? Mi ricorda, di tutti gli altri anni. E così, a questo punto, l'aria che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda...»

«Pordenone», un mese fa, ha passato qualche giorno al tempo della Sèleco, a protestare. Adesso è in piazza coi suoi compagni. A Pordenone è giorno di sciopero provinciale a sostegno della fabbrica, chiusa dal 15 gennaio scorso, finita il 17 aprile ed in procinto di essere venduta a pezzi e pezzi, entro un paio di settimane, non si fermeranno più le macchine. Sotto il microscopio arrivano di massa persone, i profitti si dividono tra i comandi, del capoluogo leghista, della provin-

«Pordenone». «A Nord est l'aria che mi circonda per trovarlo? Mi ricorda, di tutti gli altri anni. E così, a questo punto, l'aria che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda, mi fa pensare a quella che mi circonda...»

«Pordenone», un mese fa, ha passato qualche giorno al tempo della Sèleco, a protestare. Adesso è in piazza coi suoi compagni. A Pordenone è giorno di sciopero provinciale a sostegno della fabbrica, chiusa dal 15 gennaio scorso, finita il 17 aprile ed in procinto di essere venduta a pezzi e pezzi, entro un paio di settimane, non si fermeranno più le macchine. Sotto il microscopio arrivano di massa persone, i profitti si dividono tra i comandi, del capoluogo leghista, della provin-

Abbona

L'Unità



MILANO - Via Feltrina, 20
Tel. 02/704010 - 02/704011

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCOTI

(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO) (meno 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 a 23 agosto - 6 settimane.

Trasporto con voli Atos e Smezz.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:

agosto e settembre	lit. 1.100,00
supplemento partenza del 9 agosto	lit. 100,00
Visto consolare	lit. 80,00
Supplemento partenza da Roma	lit. 40,00

L'itinerario: Italia-Mosca-San Pietroburgo-Italia.

La quota comprende: voli at, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, l'albergo da Mosca a San Pietroburgo in prima, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutta la visita prevista dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Michele Sarbati

Per la pubblicazione su **L'Unità** e sulle edizioni di **L'Unità** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



SEDE			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 24	tel. 02/704010	fax 02/704011
FILIALI			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 24	tel. 02/704010	fax 02/704011
Torino	10128 Via Novara, 6	tel. 011/547110	fax 011/547111
Pordenone	33100 Via Galvani, 4	tel. 0432/21111	fax 0432/21112
Bologna	40123 Via Garibaldi, 1/3	tel. 051/251111	fax 051/251112
Ancona	60126 Via S. Maria, 20	tel. 071/251111	fax 071/251112
Roma	00187 Via S. Maria, 20	tel. 06/251111	fax 06/251112
Napoli	80123 Via S. Maria, 20	tel. 081/251111	fax 081/251112
Cagliari	09100 Via S. Maria, 20	tel. 070/251111	fax 070/251112

Ampia solidarietà con i partigiani di Via Rasella

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi), la Federazione Italiana Volontari della Libertà (Fivl), la Federazione Italiana Associazioni Partigiane (Fiap), riunite nella Fondazione del Corpo Volontari della Libertà, per provare la loro indignazione per la repressione in sede giudiziaria del processo storico alla Resistenza per i fatti di Via Rasella, in coincidenza con il dibattito dinanzi al Tribunale Militare sui delitti del nazista Prietke, esprimono la loro soddisfazione per la pronta e generalizzata reazione dell'opinione pubblica nazionale.

Ritengono pertanto doveroso ringraziare tutti coloro che hanno voluto manifestare la loro solidarietà agli «indagati di Via Rasella» attraverso messaggi personali, ordini del giorno di assemblee di partiti, sindacati, istituzioni locali e associazioni culturali, e tramite dichiarazione ai media di esponenti politici, studiosi e di giuristi.

Un particolare ringraziamento rivolgono al Capo dello Stato, al Presidente della Camera dei Deputati, che ha ricevuto nel suo studio i partigiani di Via Rasella in un incontro privato, ai Ministri dell'Interno e della Giustizia per aver espresso le loro riserve a proposito dell'incriminazione di un magistrato, e tutti gli onesti cittadini che, con la loro partecipazione, hanno contribuito alla storia della nostra Repubblica.

Le Associazioni della Resistenza rinunciano che si facciano promotrici della costruzione di un collegio di difesa di tutti i partigiani di Via Rasella.

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
A LA VOSTRA

festa
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

Gaiole in Chianti 26.3.1997

Gentile Signor Beniti vegna

senza il dovere di porgerle la mia solidarietà contro que PP
assurda e vergognosa contestazione che ha avuto in una
scuola romana.

Ciò dimostra che non Giorgio Obbassou la guardia e che

la Democrazia è sempre in pericolo, non basta certo
una cura termale e fuggire e modificare e come Ploa P
anima fascista e intollerante da Appanna Marinoni.

Io, giovane di 28 anni credo di avere un grosso debito di
comunicazione verso di lei e di quanti hanno trascorso gli anni
più belli e intensi della loro vita combattendo contro
fascisti e tedeschi, per dare un futuro dignitoso a questo
paese.

La saluto cordialmente

Andrea Pagliantini

ANDREA PAGLIANTINI
VIA L. DA VINCI 2/1
53013 GAIOLE IN CHIANTI
SIENA

FA



SIG. ROSARIO BENTIVEGNA
c/o ANPI - COMITATO NAZIONALE
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



271



Un atto ripugnante

Le tre programmatiche di rinno-
forza riunite a Fornacette di Calci-
nana (Pisa) per discutere sui pro-
blemi dell'occupazione in Valdera,
tra le varie cose hanno discusso ed
emesso il seguente comunicato:
L'assemblea di delegati e membri
del direttivo Fiom qui riunita esprime
un forte sdegno per quando
deciso dal Gip Romano di dare il
via ad indagini sull'atto di guerra
compito dai partigiani in via
Rasella. Conviene quest'assemblea
che, quanto deciso dal giudice
Pacioni è davvero ripugnante. Puro-
troppo la decisione di questo giu-
dice è in linea con i revisionismi
storici e la strisciante cultura di
destra, che si è, negli ultimi anni,
fatta strada nel nostro Paese. Que-
st'assemblea ritiene intoccabili i
valori della Resistenza ed il sacrificio
anche estremo dei valorosi par-
tigiani. Ripudia senza tenten-
namenti la ferocia fascista e nazista
che portarono al massacro delle
Fosse Ardeatine. Si invita pertanto
il sindacato non ed in primo luogo
la Cgil, a prendere posizione sui
fatti accaduti ed a vigilare sulle forme
di discriminazione, nonché, ad
aprire un largo dibattito sui valori
della stessa che coinvolge la società
civile, a partire dalla grandezza dei
valori della nostra Costituzione
e dalla Resistenza ed oggi, trop-
po spesso rimessa in discussione
proprio in quelle parti che richia-
mano alla solidarietà ed ai diritti
delle classi lavoratrici, principi
questi, che erano ben presenti nel-
la mente e nel cuore dei Partigiani.
Un grande sindacato non può esi-
mersi dal tentare di impedire lo
stravolgimento della Costituzione.
La vertiginosa cultura qualunqui-
sta, di destra, o fascistizzante, pre-
sente nel Paese va fermata. Bisogna
lavorare per invertirla.

Alternativa Sindacale ed Area
programmatica del Comitato
in Cgil della Fiom, Fornacette

Quel giorno in via Rasella

Il 23 marzo 1944 avevo solo quin-
di anni e vivevo a Napoli, già libe-
rata, con la mia famiglia; ma, dopo
l'esplosione del gip romano, mi sono
ricordato che quel giorno a via
Rasella con i compagni Pasquale
Bentivegna, Rosario Bentivegna e
Carla Capponi c'ero anch'io e che,
di conseguenza, deve richiedersi
anche per me un supplemento di
indagine per partecipazione da
"atto illegale di guerra". Stabilito
questo punto, voglio aggiungere
che gravi sono le responsabilità del
giudice: un più grave delle
forze politiche, fra cui la maggie-
ranza del Pds, che da vari anni
ormai perseguita il disegno stra-
tegico di fondare una seconda

La lettera Cofferati scrive ai gappisti

Pubblichiamo la lettera che Sergio
Cofferati, segretario della Cgil,
ha inviato ai gappisti di via Rasella.
A Carla Capponi, Rosario
Bentivegna, Pasquale Bentivegna,
Carissimi,
è difficile capire che cosa abbia spinto
il giudice Pacioni: burocrazia,
incapacità di giudizio storico, o voglia
di lacrimare polemiche? Eppure, la
verità dovrebbe essere semplice:
c'era, allora, una guerra tremenda,
il macello del regime che l'occupa-
provocò, l'occupazione dell'Italia

dalla parte di un ferocissimo
esercito. Voi, giovani intellettuali e
operai, prendete le armi per atti di
guerra - legittimi, in quel contesto -
non per odio tra italiani, bensì per la
libertà di tutti: è per questo che la
Resistenza si chiama "guerra di
liberazione".
Voi invece che avvocati e uomini
politici siete all'opera per produrre
mentogne, ed hanno anche
l'arroganza di chiedervi di restituire
le vostre medaglie. Sull'azione
partigiana di via Rasella si sa invece

già tutto: chi prese la decisione
consapevole, la responsabilità della
rappresaglia nazista, le numerose
vittime civili e militari, il dolore che
non si stempera nel tempo. Quanto è
stato il prezzo della libertà.
Oggi è certamente giusto che
destra e sinistra, dall'ultimo nel
passato e dall'ultimo domani per un
santo rinnovamento. Ma non si può
superare la linea di demarcazione
non si può confondere chi ha imposto
la tirannide con chi l'ha combattuta.
Se la destra italiana ha davvero

«Carissimi Carla, Rosario,
Pasquale». Continuano
ad arrivare numerosissime
le attestazioni di solidarietà
per i protagonisti dell'azione
di via Rasella.
Non si placa la rabbia
della società civile
per la decisione del gip
romano Maurizio Pacioni
di processare la Resistenza

fax fischia il

repubblica e di vivere la Costi-
tuzione italiana con gli eredi del
fascismo, ai quali non possono
concedere legittimazione per
il presente e per il passato. Per gli
avvicinati "pacifisti" e "alla com-
promissione" e "sindacati" fragorosi
si può allora ricattare la storia.
In questo quadro si colloca l'iniziativa
del gip Pacioni. Fermiamola!

Ennio Salotto, Napoli

Una legittima azione di guerra

Incredulità, sgomento, rabbia,
questi i sentimenti e gli stati d'an-
imo provati non appena appresa la
notizia della decisione assunta dal
gip Maurizio Pacioni. Ma come può
un Magistrato della Repubbli-
ca nata proprio dai valori fondanti
della guerra di Liberazione, dimo-
strare di ignorare la Storia, non
rendendo addirittura conto di ben
cinque pronunce dei tribunali
e di una sentenza della Corte di
Cassazione, che attribuisce all'azione
Partigiana di via Rasella il giusto
riconoscimento di "legittima azione
di guerra". Tale decisione trova
poco o poco giustificazione nel chi-
cchiato generale di revisionismo e falsi-
ficazione della Storia che attual-
mente impera. Si tende ad defor-
mazione la Resistenza, a porre tutti
i suoi stessi uomini Partigiani e
Repubblicani, vittime e carnefici,
oppresi ed oppressori, in parte di
una malintesa ed assurda rappre-

sentazione nazionale, fortemente
voluta da una parte della Sinistra
Moderata, che imputa l'Antifascis-
mo un valore improprio ed or-
mai inadeguato per un paese che
vuole a tutti i costi "Normale" anzi
"Normalizzato". Ma tutto questo
non si può passare! Non basta più e
forse non serve soltanto indignarsi,
occorre una forte e decisa presa
di posizione da parte dell'Italia
Democratica ed Antifascista, e
tempo che la Coscienza Antifas-
cista di questo Paese si svegli. Tra
alcune delle varie iniziative da
adottare propongo quella di "auto-
denunciarsi" e "costituersi" presso
l'Autorità Giudiziaria. Tutti coloro
che si sentono idealmente vicini ai
Partigiani di via Rasella, si devono
mettere a disposizione della Magi-
stratura perché responsabili in
concorso morale con chi 50 anni fa
decise a sprezzo della vita, di resti-
tuire libertà, democrazia e dignità
a questo Paese.

Roberto Aureli, Pistoia

Carnefici e vittime nessuna uguaglianza

Mentre la Bicamerale Attenta alla
Repubblica democratica nata dal
l'antifascismo e dalla Resistenza
incantandone la Costituzione,
mentre i Savoia si apprestano a
ritornare in Italia legittimati dalle
istituzioni e dalle forze politiche
che vogliono far dimenticare di
quanto sangue grande la monar-

chia e quali enormi responsabilità col
fascismo e col nazismo abbia la
causa sabauda ora si vuole processare
la Resistenza con l'evidente
fine di legittimare il massacro per-
petrato dai nazisti alle Fosse Ardeatine
e far risolvere i criminali nazi-
sti quali Pöhlke, ai tenti di crimi-
nalizzare l'azione partigiana pro-
gettata ed eseguita dal Gip in via
Rasella contro le truppe di occupa-
zione naziste. Agli uomini di stato
e ai politici trasformisti, ai fascisti
di ieri e di oggi, ai giudici che, con
evidente spregio della giustizia e
della verità, non provano vergogna
ad equiparare carnefici e vittime,
eserciti invasori e popoli invasi,
dichiarino con rabbia e determi-
nazione: «Siamo tutti Gappisti di
via Rasella! Ora e sempre! Resistenza».

Coordinamento Ciccoli
di Val Sella e Val Sangone

Una carneficina tra cristiani

Chi c'era sul balcone di Piazza
Venezia il 30 giugno 1940 a dichia-
rare l'entrata in guerra dell'Italia a
fianco della Germania? Benito
Mussolini. Era proprio necessario?
L'Europa era un campo di macerie,
più di 50 milioni di morti. Sulla
coscienza di chi mettiamo l'ordine
della carneficina fra cristiani?
Gesù Cristo ha detto: «Amatevi
come fratelli, amate i vostri nemici».
Con Cpo di cristianesimo ha

inventato Gesù Cristo? Un cristia-
nesimo che si adatta ai "poteri"
dominatori e guerrafondati? Puro-
troppo va bene ancora oggi, visto
che la cultura sulla guerra non è
stata ancora estirpata dal cuore
degli uomini. Se almeno il fascis-
mo si fosse fermato il giorno 8 set-
tembre 1943, data dell'Armistizio,
avrebbe salvato la forza, lo stesso
Mussolini non avrebbe fatto la fine
che ha fatto, si sarebbero evitati
anni di atroci nel dolore, non ci
sarebbe stato bisogno della Resi-
stenza. Doveva essere l'esercito
italiano a mantenere il presidio sul
territorio della Patria. Ma 600 mila
soldati italiani sono stati consegna-
ti dai nostri comandanti ai
tedeschi, i quali ci hanno deporta-
ti nei Lager di sterminio in Germa-
nia, Polonia ecc. Ci hanno conside-
rati traditori, perciò dovevano
morire. Duecento miei compagni
li ho visti morire giorno per giorno
di fame. Ora riposano nel cimitero
di Brescia. Pure io sono per morire
di fame, un polacco di Cracovia,
civile internato nella grande fab-
brica di carri armati, ha spezzato
con me il suo pane e mi ha salvato.
L'inarristabile avanzata dell'Ar-
mata Rossa ha liberato Auschwitz,
Cracovia, Breslavia. In seguito tut-
ta la Polonia, Cecoslovacchia non a
Berlino il giorno 8 maggio 1945
ebbe fine l'umana tragedia, be-
ne bastano due guerre mondiali
in un secolo ed in Europa cri-
stiana, e il Concilio Vaticano



assunto, non formalistico, i principi della democrazia, come è avvenuto negli altri paesi europei, andrebbe invece fatto che quella lotta alla democrazia non può essere appassita.

Carissimi Carlo, Pasquale, Pasquale, invece, allora solo 20 anni fa siete stati i protagonisti della liberazione della nostra Repubblica. Lei oggi è grato e operoso perché non si scollano le nostre persone e i valori che ci fanno liberi.

Sergio Cofferati

Tutti in piazza Martedì sera, fiaccolata a via Rasella

Sono stati molti tutti gli agguati per commentare la decisione del gip romano Mauro via Piccioni di processare i gappisti di via Rasella. E però, tempo, forse, di passare dalle parole ai fatti. Per questo l'Associazione nazionale partigiani d'Italia ha organizzato per martedì 8 luglio alle ore 21,00 una fiaccolata, che partendo da via Rasella a Roma, si concluderà in piazza del Quirinale. Partigiani, reduci dei campi di sterminio e concentra-

mento, patrioti si recheranno nel luogo dell'azione di quel 23 marzo 1943 per manifestare e ricordare i valori permanenti della libertà, della democrazia e dell'antifascismo atti dalla guerra di liberazione dal nazifascismo.

L'Anpi invita quindi la società civile a questo importante appuntamento e ribadisce la sua fermezza e la sua volontà a rivendicare l'attualità dei valori e delle conquiste realizzate con la Resistenza.



vento



piangere la prima. Involtiamo tutti gli antifascisti a vigilare e ad apporsi ad ogni tentativo di revisione della storia mirante a mettere sullo stesso piano oppressori e oppressi. Onore ai Partigiani combattenti per la libertà!

Circolo Pro
"L. Geymonat", Genova

Io, figlia della lotta partigiana

Non ho vissuto gli anni della lotta partigiana ma me ne sento figlia, perché è grazie a chi ha lottato per liberare l'Italia dall'oppressione nazifascista che ho potuto vivere in una nazione libera e democratica. Perciò se i gappisti di via Rasella sono dei "banditi" anch'io sono come loro e (nonostante l'impossibilità anagrafica) mi autodenuncio. Sì, anch'io il 24 marzo 1944 ero fra i gappisti di via Rasella.

Elisabetta Capelli,
S. Secondo (Pr)

La libertà del sangue versato

... la memoria chiama i nomi non c'è prezzo per la Terra Liberata se non la libertà del sangue versato. Resisteremo e interneremo anche per loro generosi e meravigliosi ragazzi del '45... sempre... Non lasceremo mai soli chi ci ha dato la libertà. Onore ai Partigiani. Rispetto per i Partigiani.

Massimo Cesarini, Roma

Ora e sempre resistenza

Esprimo piena solidarietà ai partigiani di tutta Italia e alla gloriosa Gap di Roma per l'azione contro i nazifascisti di via Rasella. Onore e gloria a Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Maria Musu. Ora e sempre resistenza.

Giuseppe Di Vitterio
Pro, Palermo (Rai)

Se non per le battaglie nel nome di Cristo si convertano al Vangelo non ci sono più speranza. Carlo hanno governato l'Italia nel '50 anni dopo la guerra lo dimostra chiaramente. Il loro Dio adorabile è il denaro.

Umberto Garavaglia, Magenta

Cara Carla, eravamo un esercito regolare

Cara Carla, ti ho telefonato subito per darti sostegno e solidarietà insieme a tutti i compagni che hanno partecipato a via Rasella. Tu mi conosci bene, il giorno successivo a quello di via Rasella mi trovavo a Bracciano frazione di Matelica (Mc) alle pendici del Monte San Vito, insieme a mio zio Don Enrico Pocognoni M. O. Lui, preso in agguato e percosso a sangue poi venne fucilato insieme a cinque Partigiani. Fu una battaglia tremenda. I partigiani, nonostante l'inferiorità delle forze a disposizione, si batterono eroicamente. Ne parlai su Radio Londra, Radio Mosca e Radio Roma. Cerca di essere orgogliosa, noi eravamo un Esercito Regolare.

Angelo Falzetti, Fabriano

C'ero anch'io anche se non ero nato

Anch'io, come i compagni Luigi Pestalozza e Maria Musu e i mitici altri che in questi giorni si auto-

denunciano, per via Rasella il 24 marzo del 1944. A che cosa serve che non fossi ancora nato, per la storia? Una che spinge oggi i re comunisti e democristiani a bandire uno dei capitoli più belli della Resistenza e della gioventù, legittima, lucida guerra dei partigiani contro il nazifascismo. Così mi autodenuncio perché se sono nato, poi, in un paese libero, lo devo ai tanti partigiani, ai comunisti, a Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo, e poi Maria Musu e Luigi Pestalozza e tutti gli altri, tanti, tantissimi, che allora hanno liberato l'Italia dall'orrore fascista.

Roberto Favaro, Padova

Noi donne partigiane

Siamo due donne, partigiane. Seguiamo con preoccupazione e amarezza la vicenda che riguarda i compagni, gappisti di via Rasella, ai quali esprimiamo tutta la nostra solidarietà. Ci chiediamo: non basterà mai l'attacco alla Resistenza? Forse ancora non tutti sanno che, nel corso di questi 50 e più anni, i partigiani sono stati già più volte accusati, diffamati, denigrati, alcuni perseguitati dai tribunali per azioni di guerra. Abbiamo sbagliato tutto? Non dovevamo difendere il nostro Paese dal brutale invasore tedesco e nazista, non dovevamo lottare per ricon-

quistare la libertà che il fascismo ci aveva tolto? Dovevamo soltanto stare ad aspettare che a liberarci arrivassero altri eserciti, pur se eserciti alleati? Tante cose si dimenticano - o si vogliono far dimenticare. Ad esempio, anche che fu proprio grazie alla nostra lotta di liberazione che il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, poté presentare a Parigi, al tavolo delle trattative per la pace, l'Italia, non più come il paese aggressore delle guerre di Mussolini, per ottenere condizioni meno dure (avevamo perso la guerra); ma poté presentare un popolo che aveva saputo riscattare la dignità nazionale a prezzo di sangue, sacrifici, sofferenze di migliaia di uomini e di donne.

Cesari Annunziata
Brambilla Onorina

Un attacco ingiustificato

Esprimiamo indignazione e protestiamo per questo ingiustificato attacco alla lotta di Liberazione per come viene stravolta la sofferenza e gloriosa pagina di storia della Resistenza. La riconoscenza, la solidarietà che dobbiamo a tutti quelli che vi hanno partecipato con grande immane sacrificio non deve mai venir meno.

Pietro Dianini
Rosetta Scarmariva

Manteniamo viva la memoria

Io, come tutti oggi hanno un importante compito: quello di mantenere viva la memoria e quello di fermare il preoccupante revisionismo storico che sta uccidendo la guerra di Liberazione, l'eroi contro il nazifascismo e per la libertà, oggi contro i tagli alla sanità, contro l'attacco alle conquiste dei lavoratori, contro lo stravolgimento della Costituzione e contro i presidenti. Rifondazione comunista è in prima linea da Torino a Palermo, perché l'antifascismo non sia mai cancellato. Senza tregua, ora e sempre Resistenza.

Circolo "A. Gramsci", Torino

Un clima di falsa riconciliazione

Nel manifestare incomprensione, solidarietà a chi ha rischiato la propria vita per liberare l'Italia dall'oppressione nazifascista, esprimiamo tutto il nostro sdegno di fronte alla presunta portare in giudizio gli eroi esecutori dell'azione fucilata da via Rasella. Una simile indagine si inquadra perfettamente nel clima di falsa riconciliazione ritenuto necessario da post-fascisti, borghesi e neoliberali di tutte le risse all'edificazione della cosiddetta "seconda repubblica", che sicuramente riuscirà nell'impresa ciclopica di farci rim-

(Piero Calamandrei)
epigrafe pubblicata sul "Forme"
nel giugno 1953

Cari compagni, le frasi indignate non bastano. Non basta nemmeno riconfermare che le azioni per il clima hanno salvato migliaia di vite ed impedito migliaia di disastri ambientali. E anche il nostro

Mozioni e odg Il valore della guerra partigiana

Le sezioni e comitati del ggp si ritrovano ad esprimere pareri nelle mozioni e nei comitati italiani. Di seguito quelli di Spello e Livorno

Spello

Il comitato provinciale di Spello esprime con fermezza il proprio sdegno e la propria preoccupazione per il tentativo di questi giorni di delegittimare, attraverso arbitri e maldestri e camotages formalistici-giuridici, la valorosa azione di guerra patriottica compiuta dai tre gappisti a Roma, in via Rasella. La nostra comunità, che ha vissuto sulla propria pelle gli onori e le barbarie dell'occupazione

nazifascista, che ha pagato un importante contributo di sangue per l'edificazione di un paese libero e democratico, non può tollerare questo ulteriore attacco neofascista. Il nostro comune si impegna ad adottare tutte quelle iniziative che possano ricordare e far scoprire, soprattutto alle nuove generazioni, l'importanza e il valore della guerra partigiana di liberazione, ritenendo che la rinuncia di memoria storica rappresenti un grave problema che potrebbe aprire spazi per un'avvoluzione antidemocratica nel nostro paese.

Proprio dal Prc, sarà posto in votazione lunedì.

Livorno

Preso atto del grave gesto mosso in essere dal ggp romano Pacioni (...) preso atto di come questo vergognoso tentativo s'insquadri in un pericoloso panorama di atti e pronunciamenti tesi ad infangare la Resistenza e la guerra di Liberazione (...); il consiglio provinciale esprime la propria ferma preoccupazione (...) condanna il valore fondativo dell'antifascismo (...), riafferma la propria solidarietà alle associazioni partigiane e dell'antifascismo, colpite da questo gesto nello spirito e nel profilo che le contraddistinguono.

Mozione presentata dal Prc



brica e in discoteca, nelle scuole e lungo il fiume. Perché come diceva canzone di pochi anni fa: «L'ospedale non, dove che abitano da cantare».

Lanfranco Biondi, Lucca

Il più profondo sdegno

Nella sua qualità di presidente del Comitato comunale dell'Anpi di Arevia, città dedicata a valor militare per attività partigiana, esprime il più profondo sdegno dei partigiani Arevesi contro il ggp Maurizio Pacioni, per aver respinto la richiesta di archiviazione in merito all'attentato gappista in via Rasella Roma del 23 marzo 1944. Sono convinto che questo atto giuridico, fardoso e ingombrante, il frutto di ripetuti tentativi neofascisti di certi storici e delle esecuzioni del presidente della Camera Violante che anche recentemente ha esposto un'omertà per le stragi alla fine di strage e rapina, i quali aderiscono alla repubblica di Salò, asservita alla Germania nazista.

Arnaldo Giacomini, Arevia

La rivincita della destra

Processare l'azione di via Rasella significa voler mettere in discussione la Resistenza, i suoi valori, il cuore della Repubblica. Non è un caso che ciò avvenga, in quanto si è abbassata la guardia vedendo "normalizzare il Paese". Si vuole dare l'esempio alle nuove generazioni che la Resistenza è stata un intoppo, un crocevia di parte. Tutto è funzionale a costruire un nuovo Paese con una nuova cultura, perché il nuovo Paese rompa con la Costituzione della Repubblica. I lavori della Bicamerale ne sono un esempio. È la rivincita contro una Costituzione sempre definita dalla destra "il sistema". Ancora una volta sta a noi comunisti difendere questo Paese ed i suoi valori più profondi ricostruendo una cultura che sia degna del sacrificio di quanti hanno dato la propria vita per un futuro migliore per tutti.

Enrico Cernuschi

La storia è strana

Come è strana la storia. Oggi, dopo la crisi, la sinistra è al governo. E proprio oggi il tentativo di revisionismo storico sono più forti e incisivi perché portati avanti da uomini politici che si dichiarano di sinistra o di centro sinistra. Ci pare di constatare, che non c'è un frutto di un brutto gioco politico per recuperare il dialogo con l'estrema destra si cede alle richieste di questa, che vuole il riconoscimento della Repubblica sociale italiana per fare in modo che i fascisti come i partigiani siano considerati, con lo stesso rispetto uomini che hanno combattuto per l'Italia. E' una vergogna? Si dimenticano i soprusi, le violenze, i tradimenti, il sacrificio dei partigiani che per evitare questa situazione hanno fatto una scelta di campo uscendo dall'ombra e mettendo a repentaglio la propria vita per la causa della libertà e della Giustizia Sociale. Questo tentativo di cancellare la memoria storica si è visto in vari atti. La proposta di far tornare in Italia i Savoia, eredi del re, l'audace Vittorio Emanuele III, sono i finanziamenti che si possono al trono e al trionfo e la fedeltà alla Repubblica. Il caso Proble e la vergognosa legge di amnistia che ha rischiato un'archiviazione o quanto meno una minimizzazione delle responsabilità.

Inoltre, c'è il giurista che un fulmineo intervento, la decisione di giudicare le indagini preliminari di Roma Maurizio Pacioni che di mette a carico partigiani rimasti come responsabili di strage

più. Tentativo di via Rasella avvenuto il 23 marzo 1944.

Qualcuno dovrà ben ricordare al ggp di Roma che i tre partigiani, Rosario Benivenga, Carlo Capponi e Pasquale Balsano subito dopo la guerra sono stati insigniti della medaglia d'oro al valor militare che nell'ottobre del '43 il governo Badoglio dichiarava guerra alla Germania e invitava gli italiani, ovunque si trovassero, a combattere i tedeschi con qualsiasi mezzo che si fosse trovato. Il 43 il governo italiano asserviva tutte le formazioni partigiane del Centro-Nord al nuovo esercito italiano e nominava il generale Cidoma capo del Corpo dei Volontari della Libertà e che dall'ottobre del '43 al 25 aprile del '45 il Corpo dei Volontari della Libertà si muoveva in pieno accordo con le forze alleate, ed è per questo che a fine guerra, l'Italia, a differenza della Germania e del Giappone, non verrà considerata nazione vinta, ma bensì nazione collaborante. Ciò ci ha risparmiato 40 anni di occupazione militare alleata. Noi vogliamo esprimere la nostra più sentita indignazione nel confronti della decisione del giudice Pacioni e la nostra piena solidarietà nei confronti di Rosario Benivenga, di Carlo Capponi e di Pasquale Balsano, eletti a simbolo di tutti i partigiani.

Ange, Collegrò

Nessuno può permettersi questo

Il circolo intercomunale di Tolmezzo del Partito della Rifondazione comunista giudica inaspettato che una istituzione del-

la Repubblica nata dalla Resistenza, il ggp di Roma, possa avviare un'indagine giudiziarla e il mezzo di una azione di combattimento condotta dal Gpp comuni contro le truppe occupanti naziste. Nessuno può permettersi questo e tanto meno chi si giurava fedeltà alla Costituzione repubblicana.

Prc, Tolmezzo

Il sonno della ragione e della morale

Il sonno della ragione e della morale genera mostri. E una mostruosità giuridica, etica e politica la decisione di un giudice della Repubblica di mettere sotto processo i partigiani di via Rasella. Si vogliono processare, con la Resistenza, i valori costitutivi della Repubblica democratica, proprio mentre la destra fascista e l'arma grigia del modernismo "democratico" si uniscono in un torbido disegno di revisione liberale della Costituzione. Farzo parte del paesaggio altero ordinario mostruoso, come la "riduzione" del Savoia, pienamente responsabile dell'attentato fascista. I mandati politici e morali di queste operazioni sono quello di dare il governo ed occupare, che ogni giorno aggrava il suo stato sociale, i lavoratori e i disoccupati, i partigiani, i giudici, le donne, i bambini, l'ambiente, il nome della democrazia e della libertà di espressione. A questi valori antinazionali è necessario e possibile opporre con sapienza, dignità e valori i componenti e i segreti di una sinistra conseguibile, fuori in via Rasella, oggi ovunque nelle piazze e nei ku, in fab-

perché i loro di partitocrazia centralista del fatto che i nazisti, con l'appoggio dei fascisti, si erano messi a saccheggiare i cittadini civili alla faccia del rispetto delle regole che ancora oggi viene invocata da certi giudici. Se i nazisti avessero potuto ripiegare in una situazione di non belligeranza le conseguenze per il nostro paese sarebbero state ben più tragiche dell'olocausto. Quanti bambini sono stati assolti dai partigiani, quanti civili sono potuti fuggire e non ritornare alle loro case grazie a quelle azioni di guerra? E quanti combattenti sono morti in quella lotta? Anche questo viene dimenticato.

Per troppo tali sconsolate realtà non convergono neanche ad autorevoli personalità della "sinistra" tutte tese a pacificare e a spegnere il patrimonio del conflitto antimperialista in tutte le forme in cui si esprime, e la Resistenza esprime anche questo contenuto. Quanto al processo della giustizia borghese non dovremmo meravigliarci: essi sono cominciati sin dai primi della caduta del nazifascismo, subito dopo i primi segnali di arretramento del movimento di liberazione nazionale, quindi figuriamoci, in pieno clima di revisione della storia, della teoria e degli stessi valori della lotta di classe di cui la Resistenza fu parte. Per i comunisti la lezione di quegli anni dovrebbe essere stata sufficiente: buttare le opinioni di fondo della lotta di classe antidemocratica per qualche posizione di governo è una strada perdente. Essa conduce a sconfitte storiche per il proletariato e le classi subalterne.

Pasquale Cordia, Napoli



Un atto che legittima le stragi dei nazisti

L'Anpi provinciale, di fronte alla decisione del gip Pacioni, respinge le richieste di archiviazione di via Rasella contro gli occupanti tedeschi, esprime la sua piena solidarietà nei confronti dei tre gappisti che corrono quella azione giudicante scandalosa e "aberrante" come ha definito il Ministro dell'Interno, questa iniziativa. Si tratta di un atto grave certamente favorito da quei momentanei disegni di revisionismo storico che tende a mettere sullo stesso piano chi si è battuto per la libertà e la dignità del nostro Paese a chi provocò questa guerra di strage e si è macchiato di tragici crimini contro l'umanità. Un atto che, di fatto, legittima le stragi e i roccasari compiuti dai tedeschi.

L'Anpi provinciale si unisce alla protesta ed alla indignazione che si leva dal Parlamento chiedendo che dalla Resistenza alla lotta partigiana, della quale è parte anche l'attentato di via Rasella, è nata la nostra Repubblica e la sua Costituzione.

Anpi, Pisa

La nostra indignazione e la nostra protesta

Esprimiamo indignazione e protesta ma per questo ingiustificato attacco alla lotta di liberazione per contro viene stralciata la sofferenza e gloriosa pagina di storia della Resistenza. La riconoscenza, la solidarietà che dobbiamo a tutti quelli che vi hanno partecipato con grande umano sacrificio non deve mai venir meno.

Circolo Pci Eugenio Curiel, Genova

Non dimentichiamo la lotta di Liberazione

Negli anni '70, nella mia città, il Circolo Gobetti e il Comitato Antifascista Antimperialista raccolsero oltre quaranta firme sulla parola d'ordine, proposta da E. Pirelli: «Al bando l'Ndr». Furono accusati di estremismo e di fare il gioco dei fascisti di Almirante. Oggi la «serza più alta carica dello Stato» partecipa - e per quello che dichiara, si fa applaudire - alla festa nazionale di via Rasella, la «vittoria dei ragazzi di Salò». E non è la prima volta che lo fa, né è l'unico a farlo. Perché meravigliarsi allora se un giudice tenta di rileggere l'azione partigiana di via Rasella? Ormai il nostro Paese è diventato un casino di chiacchiere, indifferenza e provincialismo. In piazza non si va più per protestare; oggi le piazze si riempiono solo quando arrivano i guitti, cantinanti e salimbanchieri con i loro carrozzoni colorati e pacchiani. Conosciamo bene - emalgrando tutta amarezza - non possiamo, non vogliamo dimenticare che la lotta di Liberazione seppur conquistata quella libertà calpestata dal fascismo per vent'anni. La Resistenza combatté a fianco delle grandi nazioni democratiche che, nel 1945, sconfissero il nazismo e gli assassini, loro alleati, della Repubblica sociale. Le nostre libertà costituzionali le dobbiamo al Corpo Italiano di

Anche oggi pubblichiamo i fax di protesta e di solidarietà che continuano ad arrivare ininterrottamente alla nostra redazione. Antifascisti, ex partigiani e semplici cittadini in questo modo manifestano la propria indignazione per la decisione di processare la Resistenza

ora e sempre

Liberazione e di militari internati nei lager: statisti che non tradiscono il loro giuramento all'Italia, non certo lo dobbiamo al piccolo Salvoia, re e fellone, scappato ignominiosamente a Pescara. Eppure oggi decidono di permettere di rientrare ai suoi discendenti, in Italia, violando e minando la tredicesima norma transitoria che ne faceva divieto. Per queste semplici - ma profonde - sette, radicate - ragioni io penso che chi ha combattuto per la libertà dell'Italia, come i compagni Benivenga, Tulliani e Capponi, assieme da me, da tutti, sempre, amici, parenti, cittadini.

Lanfranco Giovannucci
Castello Melfino

Politici riciclati e trasiomisti

Anche per le vergognose prove di posizione rivolte alle condizioni della Resistenza, a cui abbiamo esistito in questi ultimi periodi, dobbiamo "ringraziare" coloro che da sempre hanno governato il nostro Paese. Sono loro che hanno favorito il dilagare della cultura borghese-fascista, perseguendo la cancellazione dell'antifascismo, portandolo nel dimenticatoio dell'insegnamento della scuola. Tutto questo trova continuità nel pensiero di politici riciclati e trasiomisti ed è sfociato nella volontà di processare i legittimi combattenti per la libertà, i partigiani. Coloro che hanno torturato e ucciso per imporre la loro tirannia, non possono essere messi sullo stesso piano di chi ha combattuto e sacrificato la propria vita per liberare l'occupante nazista e i suoi servi.

Ennio Favia, Pci Cudugone (Co)

Una decisione che infanga la dignità di tutti

La inaudita decisione del gip di Roma di mettere sullo stesso piano gli eroi partigiani e i criminali dell'azione di via Rasella, è un'infamia che infanga l'onore che, richiama la propria vita, hanno combattuto contro la barbarie nazifascista, ma che infanga, più in generale, la dignità di chiunque si riconosca nei valori democratici, dell'antifascismo, della libertà, della solidarietà e dell'uguaglianza.

Il tentativo di cancellare la verità, cercando, nel contempo, di legittimare ciò e coloro che furono causa delle atrocità subite dal nostro popolo: il tentativo di mettere sullo stesso piano vittime e carnefici, non purtroppo distoglie dalla ricerca di una giustificazione storica alla

Rinoceronte in Valmare, Nola, Matera, Calzavara, Napoli, Lombrassa, Fosse Ardeatine, Mantellorino, Boves, Ferrara, E ancora Gubbio, Cecina, Santa Lucia di Stazzema, Fossoli, Marzabotto. Sono alcuni dei luoghi dove la Resistenza ha compiuto terribili e insuperabili sacrifici, una lunga scia di sangue che conta ben diecimila vittime. Ha avuto però il coraggio di dire: «Gli italiani, da me sono stati aiutati moltissimo. Anche troppo. Dovrebbero farne un monumento». Nessuna risposta è meglio delle parole di Piero Calamandrei.

Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi

Non hai tassi affluenti del borghi interni straziati dal tuo sterminio Non colui terra dei cimiteri dove i nostri compagni giovinetti riposano in serenità Non colui neve installata delle montagne che per due inverni ti sfidarono Non colui primavera di queste valli che ti vide fuggire

Via salutare col silenzio dei torturati più duro di ogni macigno soltanto colla roccia di questo patto giurato fra uomini liberi che volontari si adunarono per dignità non per odio decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo

Su queste strade se vorrai tornare ai nostri paesi ci ritroverai

morti e vivi colla stesso impegno popolo serrato intorno

al monumento che ti chiama ora e sempre Resistenza

tenziosa revisione della Costituzione, palesemente frutto della lotta di liberazione e della Resistenza, e sui suoi valori fondati. Il circolo "M. Pelosi" di Civitavecchia rivolge quindi appello ai partigiani, agli antifascisti, agli studenti, ai lavoratori e ai democratici tutti affinché vigilino attentamente sulla degenerazione e falsificazione storica in atto nel nostro paese e allo stesso tempo il proprio grido di opposizione a questa vergognosa decisione che altro non rappresenta se non un attacco ai valori fondanti della Resistenza e un'offesa alle migliaia di uomini di quel buio periodo, ed in particolare ai martiri delle Fosse Ardeatine.

Circolo Pci Massimo Pelosi, Civitavecchia

Al gip romano faccio una domanda ovvia

Desidero, allora, verso una domanda sicuramente ovvia, invitare alla riflessione quanti, pubblicamente tentano d'infangare l'azione partigiana di via Rasella, primo fra tutti il gip di Roma M. Pacioni. L'ovvia domanda è la seguente: quale sarebbe stata la storia d'Italia e d'Italia se avessero vinto la guerra i nazifascisti di Hitler e Mussolini? Altrettanto ovvia è la risposta. Eppure mentre non dovremmo stancarci mai di onorare e ringraziare tutti quei martiri, donne e uomini dei diversi schieramenti politici che hanno pagato costi altissimi per cacciare l'occupante nazista dal suolo delle nostre città, riusciamo soltanto ad offendere la memoria dei morti e la dignità di chi ancora vive. Io non ero ancora nato nel '44, ma ritengo di essere figlio della Resistenza come tutta la mia generazione. Infatti è grazie alla Resistenza se io sono nato in un Paese che, non solo si è liberato dall'occupazione nazista, ma ha potuto guardare sempre a testa alta i cittadini di quelle nazioni che hanno dato il loro decisivo contributo all'89 del fascismo. Roma - Tokio. Ed allora anch'io mi autodefinisco dell'«illegittimo atto di guerra» compiuto in via Rasella dai partigiani Capponi, Benivenga, Babaro, Calamandrei, Salinari e quanti hanno con loro rischiato la vita. Grazie donne e uomini che avete combattuto anche

per la mia generazione.

Toni Scattolano, Palermo

La guerra di liberazione e la scuola

Questa è la cultura che ha prodotto, nella mia generazione, il mancato inserimento sui banchi di scuola del Novecento italiano, siamo stati abituati a studiare sino all'avvento del nazifascismo la seconda guerra mondiale, ma sulla lotta di liberazione neanche un rigo. Provo vergogna e sdegno verso chi, non conoscendo la storia e a fronte di un sempre crescente revisionismo da parte di esponenti di una "c.d. sinistra", tenta di ribaltare la verità storica che mondialmente viene riconosciuta alla lotta partigiana italiana. Se fossi nato prima sarei stato, certamente, tra i componenti di via Rasella, ma per questioni meramente anagrafiche (sono nato 10 anni dopo) posso esprimere solo la mia solidarietà e partecipazione morale agli eventi, ai tre propri e a tutti quei partigiani ancora in vita e non, che hanno permesso a noi e ai nostri figli di vivere in una democrazia pura e consolidata.

Massimiliano Valderini, Sesto San Giovanni

Signor giudice, processi anche me

Signor Pacioni, condividendo in tutto e per tutto l'impresa dei partigiani di via Rasella da lei considerata reato, chiedo di essere processato anche io per colpa di reato di cui all'art. 303 del codice penale (a quanto io pubblicamente esalto quell'atto, uno dei più eroici della

AVVISO AI LETTORI

La manifestazione prevista per questa sera in via Rasella è stata annullata. Pertanto la fiaccolata è stata rinviata a data da decidersi.

Faxfax resistenza

guerra partigiana, ed esprimono solo la sintonia per i loro atti, che sono serviti a sconfiggere il nemico.

Giannetto Cucculini, Sipiociano (VT)

Quel giorno c'eravamo tutti

A Roma in via Rasella, sig. gip Maurizio Pacioni. Il 23 marzo 1944 c'eravamo tutti. C'erano i Gap che col loro gesto franco e clamoroso detto agli oppressori: "Nazi-fascisti e al fascista, che l'Italia voleva libertà e democrazia, c'erano i vecchi pieni di speranza di poter vivere i loro ultimi giorni in piena pace, c'erano le donne che preparavano un nuovo avvenire per i loro figli, c'erano i ragazzi che desideravano di non dover più vivere separati dai loro padri, dai loro fratelli maggiori che militavano nei gruppi della Resistenza, e con la speranza di non morire più di angosce, di fame e di stenti, c'erano i bambini che con il loro pianto chiedevano un migliore domani, e tra quei bambini c'era anche lei sig. gip Maurizio Pacioni, proprio lei che ha poi potuto crescere come tutti, in un mondo migliore nella piena libertà e democrazia. In questa piena libertà e democrazia di cui oggi qualcuno si permette di disconoscere la paternità.

Enzo Rossi,
Castellnuovo Magra (Sp)

Solidarietà ai gapisti

La sezione Anpi di Castelfiorentino esprime piena solidarietà agli esecutori dell'azione di guerra in via Rasella durante l'occupazione nazista, organizzata e diretta dalla Resistenza contro il nazifascismo. Respingerà con indignata fermezza le inopportune insidie contro la nostra Repubblica democratica progressista, resa possibile da quella partitocratica lotta partigiana, alla quale aderirono spontaneamente tutte le tendenze democratiche nazionali, per riscattare il prestigio e l'onore compromesso dalla cattolico-fascista dittatura fascista.

Anpi Castelfiorentino (FI)

Quel giudice infanga la Resistenza

Quel giudice per le indagini preliminari romano che ha chiesto la riapertura del caso relativo all'atto di sabotaggio compiuto nel 1944 dai partigiani contro un convoglio militare tedesco a via Rasella, basata sulla decisione sull'ipotesi che quella non fu una azione di guerra ma "semplicemente" un attentato criminale. Pensiamo che egli si sia molto affrettato a dimostrare che i nostri nazifascisti agli ordini di Kappler non "trovarono a Roma per mischiare militari ma solo per visitare la "Città eterna". Resta però il fatto che questo giudice, con la sua richiesta, ha già posto in evidenza la volontà di infangare la Resistenza. E questo nonostante le Sezioni ritardate dalla Corte di Cassazione abbiano già emesso una sentenza definitiva che riconosce quell'azione partigiana un vero e proprio atto di guerra. Quella del gip romano è quindi una richiesta aberrante che, in sintonia con coloro che tentano di liquidare la guerra di liberazione e la conquista della democrazia in Italia con l'equazione fascismo uguale antifascismo. Sarà bene allora ribadire con la necessaria energia che la guerra voluta dal fascismo, l'occupazione nazista, gli eccidi, le rappresaglie, i bruciativi, le fucilazioni eseguite da quelli che alcuni oggi definiscono "i ragazzi di Salò", il clima di terrore alimentato dai nazifascisti, non possono in nessun modo essere posti sullo stesso piano di chi, come i partigiani, combattevano per liberare l'Italia dall'invasore tedesco e per ricostruire una società libera e democratica. Ed è proprio in questa società che un qualsiasi gip può spingersi fino al punto, dopo oltre 50 anni, di tentare di infangare la storia che ha prodotto quelle istituzioni democratiche grazie alle quali egli ha a disposizione l'autorità di compiere attività a decidere le sorti della Repubblica unita da quella gloriosa pagina storica che fu la Resistenza. È necessario, pertanto, che tutti coloro che hanno a cuore la libertà e la democrazia facciano sentire forte la loro indignazione.

Stefano Zucchiellini, Stefano Vinti,
Dante Monelli, Perugia

Via Rasella in fabbrica

Le fabbriche sono e saranno luoghi di forti contraddizioni, di scontro tra interessi diversi, luoghi di resistenza al pensiero dominante, di resistenza nel bene o nel male alla logica del profitto ed alle ristrutturazioni del capitale sopra la testa dei lavoratori, luoghi in cui, sia nel proprio interno che all'esterno, si realizza un attacco alle condizioni materiali del quotidiano vivere. Esiste poi un attacco più sottile e raffinato, portato sempre dalle medesime forze, non più alla condizione materiale ma bensì a quella culturale, alla tradizione, alla storia. Negare l'azione eroica dei combattenti partigiani di via Rasella è l'ultimo passo verso quell'obiettivo ed altri ancora, pensiamo ne seguiranno. La Rsa Simi di Comano (MI) vuole esprimere il massimo della solidarietà ai combattenti partigiani protagonisti della lotta di liberazione nella capitale e con un virtuale forte abbraccio vuole ricordare tutti gli uomini e le donne della resistenza, sia quelli oggi presenti che quelli caduti, per onorarli nella loro pochezza che anche dalle fabbriche non deve cadere la giusta tensione e la giusta attenzione democratica, ed antifascista.

Rsa Simi SpA, Comano (MI)

Abbiamo l'età della memoria

Non abbiamo l'età per essere stati fisicamente presenti in via Rasella, a fianco delle compagne e dei compagni dei Gap romani, ma abbiamo l'età della memoria e la coscienza del rispetto che dobbiamo loro per quello, tutto, che hanno fatto mettendo in gioco i loro cuori, le loro menti, la loro vita. Abbiamo sentito e visto da vicino il volto del fascismo e del nazismo, l'odore delle bombe e delle stragi, il fumo dei camini dei campi di sterminio e dei villaggi bruciati per rappresaglia. Abbiamo sentito la dignità di chi si è levato contro questa barbarie ed ha messo in gioco la sua vita per ridare un senso alla razza umana, per ridare dignità al nostro popolo, al nostro paese. Abbiamo l'età per avere sentito da vicino

che cosa voleva dire Resistenza, che cosa ha voluto dire "Ormai sempre Resistenza". Abbiamo l'età per non dimenticare e per continuare a vedere, per dare un'archivio a chi vorrebbe mischiare tutto in un tragico oblio dove le vittime sono eguali ai carnefici, dove chi in nome di una speranza di una vita ad altri la morte, viene confuso con chi in nome della libertà di tutti, offende di sé la vita. Abbiamo questa età, per pochi sottili, fischietti innostranti. Non basteranno i riciclaggi dei fascisti e fascismo che vanno di moda in questo "paese normale", non basterà un giudice ignorante della storia e della cultura su cui il paese si è ricostruito, per farci allontanare da una etica che ha segnato di sé questo secolo. Non basteranno gli sforzi coraggiosi dei revisionisti e degli oppositori per cancellare una memoria senza la quale non c'è futuro. Siamo tutte e tutti colpevoli, e se fosse necessario, apriamo di trovare in noi il coraggio delle donne e degli uomini che allora, affidando al futuro la loro innocenza, sono di essere colpevoli di resistenza.

Circolo Pro Gaymonat, Varese

Il mio ricordo di bambino

Nel mio piccolo mondo di bambino che vive in un paese, al margine del conflitto, i ricordi permangono nitidi in tutto il loro non senso, un prigioniero inglese ucciso da mano fascista, un partigiano fucilato dai nazisti, un camion con mitragliatrici sopra la cabina carico di camice nere che rastrellano i giovani da ammazzare. Per me è un gioco che incute timore, una memoria che matura la mia coscienza e mi offre l'opportunità di essere uomo. Sotto molti aspetti gioco per il gip Pacioni che non ha vissuto quell'angoscioso periodo: sono altresì lieto che possa godere della libertà che anche tanti "banditi" ci hanno assicurato, non posso però nascondere il senso di profonda tenerezza che mi inonda il suo non essere. In via Rasella c'ero anch'io e sarei pronto a tornare.

Romolo Tamburini,
Mogliano Marche

Archivio

Paolo Cucchiarelli
Aldo Giannuli

Lo Stato parallelo

L'Italia "oscura"
nei documenti e nelle testimonianze
della Commissione Stragi

pp. 498 - Lire 30.000

Edizione 1997

Gamberetti Editrice

giù, nel mare. Se Nino - ha - il mino, i daga li
nini - se da un punto di vista
storico - sembra una decisio-
ne abeti... Per il percorso
del Vm, Luigi Manconi, a
tratta di un'alternativa, grima-
so e tragico sistema, di riversi
verrà la Moria.

EBERHARD ITALIA S.p.A. - Corso Italia, 15 - 20121 Milano - Telefono: (02) 72002820 r.a



FATTI NOSTRI

di **GIORGIO BOCCA**

Una Corte da cassare

In questo paese dei referendum non se ne ricorda uno che abbia chiesto di abrogare la Corte di Cassazione così come è, così come funziona. Da questa suprema Corte sono partite centinaia di sentenze che hanno cassato le condanne ai mafiosi, deriso e deluso i giudici di prima linea, i poliziotti coraggiosi. Si dice che erano necessarie per difendere con la forma del diritto lo stato di diritto. Fatto sta che nelle carte dei mafiosi venivano trovati i numeri telefonici di giudici della suprema Corte, fatto sta che dalle testimonianze di centinaia di pentiti risulta che Cosa Nostra contava sull'intervento di giudici della Cassazione.

Capita in tutti i paesi civili del mondo, la Suprema corte degli Stati Uniti ha fatto spesso quel che il potere le ha chiesto: chiudere casi come gli assassini dei Kennedy, approvare il maccartismo. Chi scrive poco si intende di giurisprudenza ma si chiede se questa funzione storica della Cassazione di chiudere i casi che il potere non è riuscito a chiudere, di coprire i casi che il potere non riesce più a nascondere, di tappare la bocca ai cittadini con il latiorum e con i sofismi allucinanti di certe sentenze della prima sezione penale negli anni della accoppiata Lima Riina sia ancora confacente a uno stato civile e persino alla difesa degli storici privilegi del potere.

L'immagine che l'italiano medio ha della Cassazione non è più, come dicono i suoi sostenitori, di suprema garante della legge, anche quando la legge si traduce in pratiche assurde, in usi favorevoli ai delinquenti. L'immagine che va diffondendosi è di

un istituto a cui i ladroni di stato e privati e i loro avvocati miliardari ricorrono per rimettere in sella personaggi notoriamente ladri, corrotti e corruttori come alcuni noti palazzinari e imprenditori chimici e farmaceutici e via dicendo. Oppure composto di magistrati completamente fuori dalla vita, dalla storia, dal tempo in cui viviamo per cui uno che passa uno spinello a un amico è uno spacciatore e un ufficio, un'azienda è responsabile di un incidente di un dipendente anche fuori dell'azienda.

Ora un altro cassazionista, il gip Maurizio Pacioni, ha sentenziato che i gappisti di via Rasella non erano dei partigiani che combattevano contro i tedeschi occupanti ma degli illegittimi combattenti e degli stragisti. Ma non lo sa il giudice Pacioni che il terrorismo partigiano era l'unico modo guerrigliero per affrontare i tedeschi nella città?

Che le formazioni partigiane non potevano combattere nella città in altro modo e che questo

è il modo di combattere nelle città di tutti i movimenti di liberazione,

in tutti i paesi di questo mondo? Ma è possibile che un

giudice abbia un orgoglio così luciferino e formalista da pensare di poter riscrivere cinquanta anni dopo

la storia della resistenza anzi la morale della Resistenza?

La suprema Corte custode della legge formale deve godere di autonomia.

Ma sarebbe troppo chiedere che i suoi componenti conoscessero la storia patria, gli usi e i costumi degli italiani e perdessero il vizio, tipicamente italiano, tipicamente caudico di inventarsi delle teorie bislacche, letterarie, retoriche scambiandole per autonomie?



EDITORIALE

Quel giudice dichiara criminale tutta la Resistenza

SILVIO LANARO

QUANDO HO letto che il Gp Maurizio Pacciarini, allo scopo di convalidare la sua defezione dall'attentato di via Rasella come «atto di guerra legittimo», si è richiamato al regolamento della convenzione dell'Aja del 1907 - nel comma in cui stabilisce che «inoltre è vietato uccidere i civili» - mi sono sentito «bellamente» offeso. Il regolamento della convenzione dell'Aja del 1907 - nel comma in cui stabilisce che «inoltre è vietato uccidere i civili» - mi sono sentito «bellamente» offeso. Il regolamento della convenzione dell'Aja del 1907 - nel comma in cui stabilisce che «inoltre è vietato uccidere i civili» - mi sono sentito «bellamente» offeso.

PERSONALMENTE mi sono sempre reso conto della gravità delle basi su cui poggiava la Costituzione del 1948 nel momento in cui rifiutava di collegare all'esperienza dello Stato liberale, che non può essere immutato dall'aggressione spartachista e che ospita esperienze fondamentali e di nobile nazionalizzazione democratica del paese, dalla lotta per l'unità politica al perfezionamento degli istituti amministrativi, dell'ordine interno, riforme, all'affermazione morale e culturale del 1915-18, l'Unità, tra il 1915 e il 1948, era un progetto di guerra civile in cui i comunisti si erano spartiti, mentre disputati ai vertici della tradizione risorgimentale (da Mazzini a Garibaldi), e in cui si era consumata una delle più grandi tragedie del nostro Stato unitario: la divisione del popolo. Nella seconda guerra mondiale, infatti, con una defezione, l'Unità, si era divisa in due parti: una che non aveva ancora la scaturigine delle forze, in definitiva, rimasero solo l'Unità, una e la Resistenza come «atto di guerra legittimo» e la Resistenza come «atto di guerra legittimo» e la Resistenza come «atto di guerra legittimo».

La Protezione civile invita a non mettersi in viaggio. Allarme rosso per il lago di Como

Pioggia e frane sulle vacanze Mezza Italia paralizzata

Situazione drammatica in Lombardia: 2 morti, la Valtellina, evacuate decine di famiglie. Bloccato per ore il Brennero. Allarme nel comasco: il lago può inondare i paesi. Un disperso in Toscana.



Una persona è rimasta uccisa travolta da un tonnerro in piena in provincia di Cremona, un'altra è morta mentre tentava di scappare. La carota allungata quattro giorni sono stati uccisi dalle onde in mare e annegati nelle località balneari di Albano e Puglia, un disperso in Toscana, sotto un bofettoni di guerra, invece il bilancio di un week-end di infortunati. Dopo i primi giorni di allarme, il nord del Paese è in piena emergenza multiplo, con i più pesanti che continuano a far salire i livelli di guardia e mare, crisi, allagamenti. La protezione civile, presiedendo ai vertici, ha deciso per la protezione civile, in vista di un alluvione di 24 ore, in vista di un alluvione di 24 ore, in vista di un alluvione di 24 ore.

Una persona è rimasta uccisa travolta da un tonnerro in piena in provincia di Cremona, un'altra è morta mentre tentava di scappare. La carota allungata quattro giorni sono stati uccisi dalle onde in mare e annegati nelle località balneari di Albano e Puglia, un disperso in Toscana, sotto un bofettoni di guerra, invece il bilancio di un week-end di infortunati. Dopo i primi giorni di allarme, il nord del Paese è in piena emergenza multiplo, con i più pesanti che continuano a far salire i livelli di guardia e mare, crisi, allagamenti. La protezione civile, presiedendo ai vertici, ha deciso per la protezione civile, in vista di un alluvione di 24 ore, in vista di un alluvione di 24 ore, in vista di un alluvione di 24 ore.

Dure reazioni al no all'archiviazione. Il ministro Napolitano: è un fatto aberrante È polemica sulla sentenza di via Rasella Scalfaro: sono argomenti da storici

Salvi chiede a Flick di intervenire su una decisione «giuridicamente assurda». Folena: si resta allibiti. Per Gallo si metterà in dubbio anche lo sbarco di Maresca. Una parte di An applaude: il peggiore dei delitti.

ROMA. È polemica dopo la decisione del gp romano. I fatti di via Rasella sono stati giudicati «atto di guerra legittimo» e la Resistenza come «atto di guerra legittimo».

-6-

CHETEMPOFA
di MICHELE SERI

Oggi
ALBANIA
Oggi il voto sotto controllo dell'Osce
Ume aperte per i viaggiatori il nuovo porto aereo e per scegliere tra repubblica e monarchia.
Ieri le armi hanno ucciso Prodi. Andate a votare.
MASTROLUCA MONTALI
A PAGINA 5

MILANO
Morto in ospedale Giuliano Naria
Si è spento ieri all'istituto tumori di Milano l'ex operaio dell'Ansaldo accusato dell'omicidio Coca e assolto con formula piena nove anni dopo.

ROBERTO CAROLI
A PAGINA 10



L'INTERVISTA
Eugenio Garin
«In Europa a testa all'Europa»

A colloquio con il grande intellettuale italiano il messaggio al giovane: si può essere attaccati alla propria tradizione.

FIORE NICOTRA
A PAGINA 14



L'INTERVISTA
Eugenio Garin
«In Europa
è tutto altro

Sarà una coincidenza, o no? Ma soprattutto ciò che ci ha fatto a incrociarsi è in tutta la gamma dei suoi significati una tendenza comune, quella del magistrato romano, che non mancava soltanto sul processo Prioleo e non si limitava a proporre una revisione di quello, ma rappresentava della Corte Arbitrale, ma a spingere l'atto oltre l'incapace di sapere il ruolo del terreno umano (necessario), il ruolo combinate, soprattutto, in politica, perché l'unico invasione non si sentiva alcuna memoria in città. Proclamando che che era porta le staffette non si un solo, il deduce subito che se la sua delle armi è semplicemente un'alternativa e sbarca la Resistenza italiana - tutta la Resistenza italiana - i soldati un episodio di delinquenza politica.

Ora, poiché il patto è diventato un fatto, si reggono l'accordo esistente e la legittimazione dello Stato, pronunciamenti come quello del Cap. Racco-

ne dell'economia fra gli italiani è oggi, che, anche, malgrado le regole giuridiche, l'attività è distribuita in modo equo e i redditi sono equi. L'antifascismo perché condannava le politiche sociali di chi si era opposto alla modernizzazione del paese, aveva ottinato la ricchezza perché aveva aiutato il denaro - la forza - e di Ciano, Fossati e molti altri che si erano opposti al progetto humanistico.

Ma oggi, mentre la commissione parlamentare si occupa di un altro modo di profilare i nostri nemici del 1948, è la qualità del modo di fare la politica che ci preme. E che ci riguarda tutti. Perché, se non si impara a stare insieme, a convivere, a tollerare, a discutere, a manifestare? Quale è il fondamento su cui si può costruire qualcosa di nuovo? E allora, di solito, si ripete: «Le persone convivono, si amano».

INDEX 743

ROMA. Il presidente della Camera del Parlamento ha deciso di non ritirare l'interrogatorio giudiziale nei confronti del parroco di via Rasella della parte più fatta, affermando che il pubblico di vista è «vero» e il trattamento del delitto è all'interno (Giovanni Neri, capo). L'interrogatorio del parroco della via Rasella, Scalfone, «La mia lacerazione agli occhi», il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, lascia capire che potrebbe intervenire anche il ministro della Giustizia Flacco. «Speriamo di mantenere la soluzione se interviene», dice. È però che il ministro sta facendo questa valutazione. Non può restare indifferente a quattro casi accaduti: Foligno, poliziotti, resta alibiti. L'ex presidente della Camera, Giulio Andreotti, ammette che il delitto è anche tutto questo di Marsala. Ma una parte di Andreotti al giudice: «È stato il peggior del delitto».

MONDARI SETTIMELLI
4 PAGINE 12

-6

il libro
I Pellerossa

il cd
Passione

il film
Profondo Rosso

il sabato del villaggio.

Stragi turbo

FRANCIA
Schiaffo a Jospin
Renault chiude
Vilvoorde

Destino segnato per lo stabilimento francese: impossibile integrare i carichi con riduzione di orari e salari. Per il premier critiche dal P.

QUENLING SERGI
A PAGINE 17

**«Testi minacciati negli interrogatori»
La difesa di Scattone gioca la carta verbali**

CABARET ★

Gene Gnocchi in
*tutta questa
struttura
è suscettibile
di modifica*

Videocassetta
+ fascicolo
in edicola
a lire 18.000

L'Unità

ROMA. Il delitto dell'Ucraina è stato il primo della lista. Lo ha fatto il ministro Carlo Donat Cattin, a fianco di Vincenzo Stranacki - per Ferraro, Manfellotto, Petrelli e Alessandro Vianello - per Scatone, Giorgio Napolitano, la loro linea di condotta. Il giudice Finelli ha fatto i nomi principali, Gabriele Netti e Francesco Liguori per i quali sarebbero stati marciati i carceri degli interrogatori. L'ordine di Giovanni Scatone costituisce anche che si sia spinto di quella parte. Gli avvocati, insomma, sperano nella sua marcia, ma sono pronti anche ad accusare gli arresti dei criminali su cui si decidono domani. Intanto a palazzo di giustizia, cresce la tensione. Forse a causa di quelle internazionali dove si parla di maltrattamenti in quanto credere i dipendenti della città di polizia.

ROMA. EGGARELLI

Gli schieramenti politici cercano nuovi spazi: arriva un nuovo multipartitismo?

La Bicamerale porterà i partiti al centro

FRANCO CATTOLÀ

atinù
Da domani
Atinù
esce
il venerdì
anziché
il lunedì

*atinù, tutti i venerdì
in abbinata con l'Unità*

CAMBIA, NON CAMBIA, cambia, non cambia, cambia, non cambia. Che cosa vuol dire questa parola in Italia? Certo, il Biscamerale dà piacere sulla Bicamerale quasi quanto le grandinuovevoli primarie!

Il potestà di cambiare, ad esempio, il primo, dunque cambiando non solo le regole elettorali ma anche i principi ispiratori della Costituzione, a partire da quell'ultima intenzione di ruolo in pubblico e privato opera, in una sola Bicamerale. Si può, come è dovuto, e si può, come si è significato, e sulla portata del nuovo principio per cui solo ciò che non può fare è privato diritto di competenza del pubblico. Si può, come è dovuto, e si può, come si è significato, e sulla portata del nuovo principio per cui solo ciò che non può fare è privato diritto di competenza del pubblico.

Ma intanto pure di qualche giorno questo tema, a quando le bucciaranno un po' più ferme, i beni approvati dalla Bicamerale saranno tutti ordinari e disponibili. Ora ci si può tentare a dare un'occhiata a come si stanno cambiando gli attori della politica.

2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 2681, 2682, 2683, 2684



Esplode la polemica sulla decisione del giudice di non archiviare l'inchiesta contro i partigiani

«Aberrante il giudizio su via Rasella» Napolitano duro sulla scelta del gip

Anche Scalfaro critico: «È roba da lasciare agli storici»

ROMA. La decisione di riaprire l'inchiesta sull'azione partigiana di via Rasella suscita dal giudice romano Maurizio Fazio una continua e provocatoria indignazione. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha dichiarato di non voler entrare nel merito della decisione giudiziaria ma «da un punto di vista storico» ha detto «mi pare assolutamente aberrante». Della stessa tenore la risposta di Pietro Folena: «Non si può non rimanere affascinati e voglio sperare che si tratti di una novità che non si ripeterà mai più».

La decisione di riaprire l'inchiesta sull'azione partigiana di via Rasella suscita dal giudice romano Maurizio Fazio una continua e provocatoria indignazione. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha dichiarato di non voler entrare nel merito della decisione giudiziaria ma «da un punto di vista storico» ha detto «mi pare assolutamente aberrante». Della stessa tenore la risposta di Pietro Folena: «Non si può non rimanere affascinati e voglio sperare che si tratti di una novità che non si ripeterà mai più».

La decisione di riaprire l'inchiesta sull'azione partigiana di via Rasella suscita dal giudice romano Maurizio Fazio una continua e provocatoria indignazione. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha dichiarato di non voler entrare nel merito della decisione giudiziaria ma «da un punto di vista storico» ha detto «mi pare assolutamente aberrante». Della stessa tenore la risposta di Pietro Folena: «Non si può non rimanere affascinati e voglio sperare che si tratti di una novità che non si ripeterà mai più».

La decisione di riaprire l'inchiesta sull'azione partigiana di via Rasella suscita dal giudice romano Maurizio Fazio una continua e provocatoria indignazione. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha dichiarato di non voler entrare nel merito della decisione giudiziaria ma «da un punto di vista storico» ha detto «mi pare assolutamente aberrante». Della stessa tenore la risposta di Pietro Folena: «Non si può non rimanere affascinati e voglio sperare che si tratti di una novità che non si ripeterà mai più».

Paolo Mondani

Unità vista

Parla l'anziana partigiana protagonista dell'azione

Carla Capponi: «Eravamo soldati per la libertà Abbiamo dato la democrazia anche a quel giudice»

Centinaia di telefonate di solidarietà a casa della «partigiana». «Non è un caso che ci mettano sotto accusa proprio il giorno in cui si chiede l'ergastolo per Petrucci. Ma non siamo la stessa cosa, noi eravamo nel giusto»

ROMA. Anziana, piano appoggiato dalla sua mano. Sotto sdrucita un po' sul letto per riprendere fiato. Questa terribile frattura all'anca, di qualche mese fa, provoca ancora sofferenza e marachella. Ma eccola, Carla Capponi, gappista, mandaglia di via Rasella, donna di battaglia, solida e rivendicata. Un'ora per gli storici bene gli anni che ha passato.

Lei che ha 78 anni, ma il viso è sempre così ardente, l'aria così viva. Da gran signora, Carla aveva nel 1944, quando giunse nella Resistenza, un marito con la polmonite e una bambina di pochi mesi. Era una donna che sapeva di guerra e di vita.

di lotta. In quel periodo, Carla Capponi era una donna che sapeva di guerra e di vita. Lei che ha 78 anni, ma il viso è sempre così ardente, l'aria così viva. Da gran signora, Carla aveva nel 1944, quando giunse nella Resistenza, un marito con la polmonite e una bambina di pochi mesi. Era una donna che sapeva di guerra e di vita.

Lei che ha 78 anni, ma il viso è sempre così ardente, l'aria così viva. Da gran signora, Carla aveva nel 1944, quando giunse nella Resistenza, un marito con la polmonite e una bambina di pochi mesi. Era una donna che sapeva di guerra e di vita.

di lotta. In quel periodo, Carla Capponi era una donna che sapeva di guerra e di vita. Lei che ha 78 anni, ma il viso è sempre così ardente, l'aria così viva. Da gran signora, Carla aveva nel 1944, quando giunse nella Resistenza, un marito con la polmonite e una bambina di pochi mesi. Era una donna che sapeva di guerra e di vita.

Lei che ha 78 anni, ma il viso è sempre così ardente, l'aria così viva. Da gran signora, Carla aveva nel 1944, quando giunse nella Resistenza, un marito con la polmonite e una bambina di pochi mesi. Era una donna che sapeva di guerra e di vita.

di lotta. In quel periodo, Carla Capponi era una donna che sapeva di guerra e di vita. Lei che ha 78 anni, ma il viso è sempre così ardente, l'aria così viva. Da gran signora, Carla aveva nel 1944, quando giunse nella Resistenza, un marito con la polmonite e una bambina di pochi mesi. Era una donna che sapeva di guerra e di vita.

Lei che ha 78 anni, ma il viso è sempre così ardente, l'aria così viva. Da gran signora, Carla aveva nel 1944, quando giunse nella Resistenza, un marito con la polmonite e una bambina di pochi mesi. Era una donna che sapeva di guerra e di vita.

Fu Amendola a ordinare l'azione per il Cln

ROMA. Da una lettera di Giorgio Amendola a Leoni Cattani, sulle vicende di via Rasella (Renzo De Felice "Mussolini l'alleato", Einaudi editore):

«Dell'attentato (di via Rasella) mi sono occupato prima e personalmente nel gennaio 1944, come comandante della Brigata Garibaldi, prima e per l'Italia centrale, e come tale mi sono occupato della mia parte. Ho prima ricevuto la nostra comune posizione di principio sul problema delle rappresaglie. Ma l'azione assunse una posizione che si ritiene giusta, come azione di resistenza, non vuol dire superare con facilità ogni altro problema. Io ho sempre sentito fortemente la responsabilità di quella tragedia. Ritengo che l'azione di via Rasella abbia avuto una grande importanza, e abbia contribuito efficacemente alla salvezza di Roma, facendo comprendere ai tedeschi il rischio di una battaglia all'obliqua in una città, nella quale le forze della Resistenza dimostravano tale audacia ed efficacia congiunta...»



DIXIT

Il tema è ancora il testo sulle «garanzie» approvato in Bicamerale. A polemizzare, stavolta, è il segretario del Movimento federativo democratico Giovanni Moro. Le conclusioni prospettate in tema di giustizia non gli piacciono: «In materia di giustizia - dice Moro - il lavoro della Bicamerale stupisce più per quello che non contiene che per quello che contiene. Dalla Bicamerale, infatti, ci aspettavamo un contributo alla soluzione della crisi della giustizia. Dobbiamo invece constatare che ci si è preoccupati soprattutto di un regolamento di conti fra politici e giudici che interessa solo cittadini molto speciali». Peccato, aggiunge, «perché la revisione costituzionale poteva essere una occasione per creare alcune fondamentali condizioni per superare il dissidio che esiste tra funzionamento della giustizia e tutela dei diritti dei cittadini».

VIA RASELLA

Bentivegna a Prodi: «Ringrazio il governo»



La libreria del «manifesto» è strapiena. L'occasione: ci sono alcuni dei gappisti che parteciparono all'azione militare di via Rasella, quel lontano (ma vicinissimo) 23 marzo 1944. Manca solo Carlo Capponi, pure invitato. Fa sapere di essere stanco dopo il turbinio di incontri di questi ultimi giorni. Ci sono, invece, Rosario Bentivegna (Sass), Marisa Musu e Pasquale Balsano. A fare gli onori di casa, Ivano Di Cerbo e Michelangelo Notarianni. Con loro uno studioso dell'«resistenza» a Roma, Cesare De Simone. La richiesta di non archiviazione del giudice Pacinotti dell'azione di guerra di via Rasella, il supplemento di indagine brucia. Come brucia quel revisionismo storico, ormai esploso alla luce del sole. Ma Rosario Bentivegna tiene a precisare: «Sono 53 anni che parlo su via Rasella. Oggi, per la prima volta un governo ha preso una posizione indecifrabile. Mai, c'erano state parole chiare come quelle pronunciate dal ministro Flick in parlamento. Così come qualche, qualche giorno fa, del presidente del consiglio Romano Prodi e del capo dello stato... Nemmeno Sandro Pertini, il partigiano divenuto presi-

MANI PULITE

Parenti, soldi e complotti Su Boccassini indaga Brescia

La Parenti rincara le sue denunce dopo la pubblicazione di un'intercettazione che dimostrerebbe un complotto ai suoi danni. Borrelli: «Su Boccassini solo fango»

di Roma, R.E. INT.

ABRESCIA, ancora una volta, ancora d'estate. Sul pool di Milano, da ieri, si sono riaperti i riflettori della procura di Brescia. Questa volta il fascicolo è intestato al pm Ildo Boccassini e alle denunce che lo ha rivolto Tiziana Parenti. L'accusa: aver fatto pressioni per incastrare, arrivando a promettere denaro, su un ex trafficante di stupefacenti e oggi collaboratore di giustizia, Angelo Veronese. Borrelli parla di «delirio», di «colata di fango» e annuncia un rapido rientro a Milano per difendere il suo sostituto, mentre sull'onda di intercettazioni telefoniche pubblicate ieri dal *Giornale* e dal *Tele*, An e Forza Italia chiedono che Flick dia conto delle iniziative che intende

prendere contro «fida la rossa». Ma andiamo per ordine. Perché la vicenda è intricata. Il 3 maggio scorso, a Genova, Fabio Riccio, moglie del colonnello dei carabinieri Michele, denunciò in una conferenza stampa che dei pentiti stanno cercando di «incastrare» il marito, noto perché per lungo tempo a capo di un nucleo antidroga che aveva lavorato proprio con la Parenti quando era magistrato a Savona. Riccio in effetti viene arrestato. E' il 6 giugno e la procura di Genova ne ordina la carcerazione insieme a due marescialli: Ernesto Capra e Giuseppe Sesto. L'accusa: traffico di stupefacenti. Quattro giorni dopo, mentre si costituisce un altro mulinello coinvolto, il maresciallo Angelo

Piccolo e al registro degli indagati finisce anche l'attuale capo scorta di Scalfaro, la Parenti è a Genova. Parla con i magistrati e denuncia che alla base dell'inchiesta su Riccio c'è un pentito, Veronese, che intende vendicarsi (è stato lei in passato a farlo condannare), accusando Riccio e lei stessa, definita nei verbali un magistrato occultomane. La Parenti aggiunge: «Ci sono voci sospette sulla Boccassini».

A rivelarle, ieri, il *Giornale* e il *Foglio*. In una conversazione intercettata del gennaio scorso tra il pentito Veronese e il colonnello Riccio (all'epoca indagato), il pentito confida all'ufficiale di essere stato avvicinato dalla Boccassini per «incastrare» la Parenti. In cambio, denaro. «Ho dato un calcio alla fortuna», dice Veronese a Riccio, lasciando intendere che ha lasciato cadere l'offesa. A maggio, l'arresto di Riccio e le sue accuse alla Parenti. Che ora conclude: Veronese è stato convinto a incastrarmi. E a farlo è stata la Boccassini.

ITALIANI Lo Stato? Nessuno lo ama

Solo il 25,3 degli italiani ritiene che sia lo stato l'istituzione più importante, e più credibile del paese. Lo rivela l'ultimo sondaggio Abacus sul federalismo (sarà illustrato lunedì su Rai3 a Dalle venti alle venti). Al primo posto per fiducia ci sono infatti i comuni (scelti dal 62 per cento dei 4000 intervistati), seguiti dalle regioni (38 per cento). Ma l'elemento più inquietante sta nel confronto con i sondaggi precedenti. La caduta di fiducia nello stato nazionale appare infatti progressiva, e velocissima. Solo poco tempo fa, ad esempio, i comuni erano sentiti come l'istituzione più vicina solo dal 40 per cento, mentre le regioni arrivavano giusto al 20. Indifferenti alle pasticciate soluzioni della bicamerale, gli intervistati guardano insomma a un federalismo radicale e con connotati di forte localismo, incentrato per l'appunto sui municipi. Anche se poi, specifica l'Abacus, è la Regione «l'istituzione verso cui i cittadini vogliono convogliare maggiori poteri politici e fiscali». Come sempre è il Nord est il più acceso anticoncentralista. Qui infatti le regioni colgono il 55 per cento delle preferenze (contro il 45 del Nord ovest).

PANNELLA I radicali regalano due miliardi

Lunedì a Treviso, chiunque si presenterà in piazza Borsa dalle 10 alle 13 (e dalle 17 alle 20) riceverà in regalo 50 mila lire. E' solo una delle prime iniziative clamorose della lista Pannella, che ha deciso di procedere alla restituzione della propria quota di finanziamento pubblico. Ovvero dei due miliardi e 800 milioni ricevuti come anticipo per il 1992. Mentre farà questo, come era stato annunciato in un primo tempo, di quello che Pannella definisce la «quota del bottino partitocratico detto di finanziamento pubblico ai partiti, illegalmente imposti».

DI PIETRO

Berlusconi fa sussultare persino Taormina

L'assalto all'anima bianca di Silvio Berlusconi contro Antonio Di Pietro («persone che dovrebbero essere private, giustamente, della libertà») ha suscitato una valanga di reazioni negative. Non solo da parte dell'Ulivo. Tra i più indignati c'è infatti l'avvocato Taormina (protagonista principe delle inchieste giudiziarie contro l'ex pm del pool milanese). «Assolutamente inaccettabile» è il giudizio del penalista, oggi vicino a Alleanza nazionale. «Il garantismo vale per tutti, amici e nemici» - dichiara Taormina - «e nella tradizione liberale parlare di arresti o di catture di un qualsiasi cittadino prima che venga pronunciata una sentenza di condanna definitiva è assolutamente inaccettabile». Soprattutto se a farlo è chi gode «di un certo qual privilegio». «Non c'è dubbio» - conclude il penalista - «che è facile parlare quando si è potenti e garantiti dall'immunità parlamentare».

INDULTO

Urso (An): «No al baratto con Tangentopoli»

Dopo il no secco di uno dei diretti interessati, ovvero Tony Negri, anche da destra arrivano proteste per l'ipotesi di un indulto che accomuni i reati degli anni del terrorismo a quelli di Tangentopoli. «Temo davvero che ci sia la tentazione di confondere i conti con la storia con i conti di Tangentopoli» - dice il nazionale alleato Adolfo Urso, precisando che la sua è una posizione personale e non di partito - «Rallentando ogni processo di chiusura degli anni di piombo sino a quando non sia matura l'amnistia per i corrotti. Una sorta di baratto all'italiana nella quale una mano potrebbe lavare l'altra, ma in realtà l'una sporchierebbe l'altra». Presentatore di una delle proposte di legge sull'indulto, Urso ha sottolineato poi come «i conti di Tangentopoli sono ancora aperti perché il fenomeno della corruzione è tutt'altro che debellato e sarebbe un errore abbassare la guardia».

Sergio Cofferati

VIA RASELLA

Cofferati ai partigiani: «La Cgil vi è grata»



Pubblichiamo di seguito la lettera inviata dal segretario generale della Cgil a Carlo Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsano i tre ex gappisti protagonisti, insieme a molti altri partigiani, dell'azione di guerra di via Rasella contro i soldati dell'esercito tedesco.

Carissimi, è difficile capire cosa abbia potuto spingere il giudice Pacinotti, burocratismo, incapacità di giudizio storico, voglia di laceranti polemiche? Eppure, la verità dovrebbe essere semplice: c'erano, allora, una guerra tremenda, il tracollo del regime che l'aveva provocata, l'occupazione dell'Italia da parte di un feroce esercito straniero. Voi, giovani intellettuali ed operai, prendeste le armi per atti di guerra - legittimi, in quel contesto - non per odio razzista, bensì per la libertà di tutti: è per

questo che la Resistenza si chiama «guerra di liberazione».

Vedo invece che avvocati e uomini politici sono all'opera per produrre pentimenti: essi hanno anche l'arroganza di chiedervi di restituire le vostre medaglie. Sulla azione partigiana di via Rasella si sa invece già tutto: chi prese la decisione consapevole, la responsabilità della sporca azione nazista, le numerose sentenze civili e militari, il dolore che non si stempera nel tempo. Questo è stato il prezzo della libertà.

Oggi è certamente giusto che destra e sinistra dialogino sul passato e sulle regole comuni per uno stato rinnovato. Ma non si può perorare la linea di demarcazione: non si può confondere chi ha imposto la tirannide con chi l'ha combattuta. Se la destra italiana ha davvero tanta, non formalmente, ripercussioni della democrazia, come avvenuto negli altri paesi europei, anch'essa deve dire forte che quella linea di demarcazione non può essere superata. Carissimi Carlo, Rosario, Pasquale, avete allora solo vent'anni ma siete stati tra i protagonisti della liberazione della nostra repubblica. La Cgil vi è grata e opererà perché non si screditino le vostre persone e i valori che ci fanno liberi.

Liberaazione

giornale comunista

Sabato 28 giugno 1997 ■ Lire 1500

Anno VII n. 152 Sped. in abb. post. comma 26 art. 2 L. 540/95 1/1000

Processo alla Resistenza

COINCIDENZE ROMANE Il gip di Roma ha voglia di processare i gappisti di via Rasella: «Non fu un atto di guerra, ma un regolamento di conti tra gruppi partigiani».

■ Lo stesso giorno il pm chiede l'ergastolo per Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine.

**IO, UNO
DI QUELLI
DI VIA
RASELLA**

Pesquale Balsamo

Nel 1948, ero capocronista de *l'Unità*, quando il democratico Adenauer venne in visita a Roma per rinnovare i legami di amicizia con la Democrazia cristiana italiana.

Io preparai un paginone fotografico con la testa scarna del cancelliere circondata dalle foto degli scheletri e dei teschi recuperati alle Fosse Ardeatine.

continua a pagina 2

Il caso Somalia

Scalfaro da Ottawa: «Ingiusto sciogliere la Folgore». E anticipa i risultati dell'inchiesta

alle pagine 8-9

Francia

Per risanare Jospin attacca la rendita finanziaria. E tratta con Bonn per fare l'euro senza criteri

a pagina 4



Prodi contento, Confindustria insoddisfatta

Da lunedì denaro meno caro. Fazio riduce il tasso di sconto di mezzo punto

a pagina 5

Processo alla
Resistenza

FABIO ROSATI - ROMA

Mentre per i due boia Priebke ed Haas il procuratore militare Antonino Intellisano chiedeva, ieri, rispettivamente l'ergastolo e ventiquattro anni, a sorpresa si riapriva il caso "via Rasella". Dopo 53 anni, due medaglie d'oro e varie sentenze, continuare ad indagare ancora sulla vicenda dell'attentato di via Rasella mi sembra veramente assurdo. Non ci può essere altra ragione, se non quella di un incalzante e pericoloso revisionismo. A commentare così l'istanza con la quale il gip romano Maurizio Pacioni ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dal pm Vincenzo Roselli in merito all'indagine sull'attentato gappista del 23 marzo '44 a Roma, è stata Elvira Paladini, vedova di Arrigo, vittima delle torture della Gestapo e fondatore del museo della Resistenza di via Tasso.

La decisione del gip, in sostanza, recepisce l'opposizione all'archiviazione fatta dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale del fratello di una delle vittime civili dell'attentato, il procedimento della procura di Roma, riguardante Rosario Bentivegna, Carlo Capponi e Pasquale Balsamo, era stato avviato circa un anno fa dopo una denuncia di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, morto all'età di tredici anni in seguito allo scoppio dell'ordigno che provocò la morte di una trentina di soldati e di molti civili. Il gip accrive che l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come «atto illegittimo di guerra» e che, conseguentemente, tutti coloro che vi abbiano partecipato come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi «illegittimi belligeranti», alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano. Come dire, si vorrebbe mettere tutto in discussione, a cominciare dalla stessa opposizione al regime fascista, per arrivare a delegittimare partigiani e Resistenza. L'attentato non rientrerebbe più tra gli atti di guerra ed i belligeranti sarebbero «illegittimi». Che significa tutto questo? «Questa - continua Elvira - mi sembra la vera assurdità, perché la guerra è di per sé una cosa illegittima. Quest'inchiesta non mi sembra fondata su argomenti seri. Pare invece un tentativo di bilanciare nell'opinione pubblica il peso del processo Priebke».

Nell'istanza di opposizione all'archiviazione, il legale di parte offesa sostiene che «come risulta da numerose ricostruzioni storiche, l'attentato di via Rasella non fu effettuato per motivi di guerra, ma si trattò dello sviluppo del contrasto in seno al fronte militare clandestino». Senza far troppi misteri, ha concluso che «scopo dell'attentato fu probabilmente quello di decapitare i partigiani di Bandiera Rossa che si opponevano al Gap comunista di Bentivegna».

Per il gip Pacioni sono da chiarire «il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora dell'attacco, il comportamento tenuto subito prima dell'esplosione dagli attentatori (secondo i difensori, gli indagati avrebbero invitato i presenti ad allontanarsi immediatamente, accompagnando il pretesto di una imminente operazione di rastrellamento da parte dei militari tedeschi), la precisa colloca-

Il gip respinge l'archiviazione: fu un atto illegittimo di guerra

Via Rasella nel mirino

«E' assurdo», dichiara lo storico Robert Katz



Dopo l'attentato di via Rasella esplose l'ira tedesca che ebbe il suo culmine nel massacro delle Fosse ardeatine. Foto tratta dal libro "Le Fosse ardeatine", di Alberto Ascari

zione dell'ordigno rispetto agli edifici circostanti e la sua potenza, e i compiti dei militari del battaglione Rozen». Sul caso è intervenuto anche Robert Katz, lo storico tedesco, autore del saggio "Morte a Roma", che si è lasciato andare ad un eloquente «assurdo». «Capponi e Bentivegna - ha detto Katz - avvertirono la popolazione invitandola più volte con cenari e spiegazioni ad allontanarsi da via Rasella. Ci sono riscontri e testimonianze, già venuti fuori in altre occasioni. Alcune di queste sono citate nel libro di Cesare De Simone sull'attentato». «Quelle che poi è spudoratamente falsa - ha concluso lo storico - è la ricostruzione, sostenuta dai parenti, della morte di Piero Zuccheretti: sono state presentate delle fotografie, false, e sono state scritte molte cose non vere, come quella che il ragazzino si fosse seduto sopra al cassetto da spazzino nel quale Bentivegna aveva nascosto la bomba». Ma ieri, si è verificato l'assurdo.

La memoria
CACCIA ALL'UOMO
NELLE STRADE
DELLA CAPITALE

Il 23 marzo del 1944, nelle tarde ore del pomeriggio, si diffuse per Roma la notizia che una bomba era scoppiata in via Rasella, uccidendo 33 soldati tedeschi e 2 civili. Ricorreva la data di fondazione della milizia fascista. Segui una rappresaglia di una inaudita ferocia che ebbe il suo culmine il giorno seguente, il 24 marzo, nel massacro delle Fosse ardeatine, dove furono trucidati ben 335 innocenti, tutti presi dai boia nazisti durante gli immediati rastrellamenti. L'ordine della rappresaglia venne dal generale Maeltzer che, quando seppe dell'attentato di via Rasella, uscì, ebbro di vino e d'ira, dall'hotel Excelsior, dove stava banchettando con molti gerarchi nazi-fascisti. Iniziò una vera e propria caccia all'uomo. Il giorno successivo ci fu il massacro alla caveau delle ardeatine. Il comando tedesco aveva diramato l'ordine che per ogni tedesco ammazzato, «dieci comunisti badogliani saranno fucilati: quest'ordine è stato eseguito». Centinaia di cittadini sorpresi ed acciuffati nelle strade o nelle case, parecchie decine fucilati dopo essere stati messi al muro e tenuti per più ore, con le mani in alto, presso i cancelli della villa Barberini. Gli altri, arrestati sul posto o nelle vicine strade, inviati alle varie prigioni di Roma (molti in via Tasso) e la maggior parte sacrificati il giorno dopo. L'eccezione fu un'arrenda e premeditata carneficina contro inermi, vecchi, bambini e donne. Tutti presi a caso, per dare sfogo ad una inaudita ferocia, una vile schermaglia di spietato cinismo.

L'appello di chi c'era
Tutti noi partigiani, «corresponsabili», a disposizione del gip

Perché il Gip ha preso in considerazione solo Carlo Capponi, Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo? Un errore burocratico probabilmente. All'azione armata di via Rasella abbiamo partecipato, sia in sede di elaborazione del piano di attacco che sul terreno, tutti i diciannove partigiani dei Gruppi di azione patriottica centrali.

E' vero, la maggioranza di loro ormai sono morti, ma io, per esempio, sono vivo, ed è vivo, per fortuna, anche qualche altro gappista. A via Rasella c'ero, ero armato, avevo un preciso ruolo da svolgere e l'ho svolto. Dovrei essere perciò, agli occhi del Gip, imputabile quanto a come i tre compagni nel cui cognome ha deciso la non archiviazione del procedimento a carico. Ma via Rasella è stato uno dei tanti atti di guerra dei partigiani romani, si distingue dagli altri purtroppo unicamente per esser stato seguito dal «amico massacrato» di 335 innocenti e non certo, come dubita il Gip Pacioni, sulla scorta di insinuazioni che nessun storico o politico serio ha mai preso in considerazione, per esser stata una sorta di folla privata, quasi un episodio mafioso autolesionista. A tutte le altre azioni partigiane che lo hanno preceduto e seguito e che hanno fatto di Roma l'unica fra tutte le capitali europee occupate dai nazisti, in cui i tedeschi sono stati obbligati a mettere il coprifuoco alle cinque del pomeriggio ed a proibire la circolazione delle biciclette, hanno preso parte centinaia e centinaia di partigiani. Quindi, se via Rasella è un «illegittimo atto di guerra», lo sono anche tutte le azioni armate svoltesi a Roma. E quindi, assieme alla Capponi, a Bentivegna, a Balsamo e a me, ce ne sono altre decine di partigiani combattenti, ancora vivi, che il Gip deve ritenere imputabili e «corresponsabili».

Per loro scrivo ed a loro mi rivolgo. Come me, anch'essi facciano conoscere i loro nomi, esprimano la loro «corresponsabilità» coi tre «indagati»: siamo tutti da subito a disposizione del Gip perché tutti, partecipando alla lotta di liberazione, abbiamo compiuto «illegittimi» atti di guerra.

MARISA MUSU

Fosse Ardeatine
Chiesto
l'ergastolo per
il boia Priebke

-ROMA

E' tarda mattinata quando in grande e lungo applauso rimbomba nell'aula bunker di Rebibbia. I familiari delle vittime, lacrime agli occhi, così hanno accompagnato Antonino Intellisano mentre pronunciava le ultime frasi della sua tagliente requisitoria. Il procuratore militare aveva appena chiesto la condanna all'ergastolo per Erick Priebke e a ventiquattro anni per Karl Haas. C'è commozione e rabbia, ma c'è anche un liberatorio «finalmente».

Era il 24 marzo del 1944 e ben 335 innocenti furono trucidati in una caveau alle porte di Roma. «Priebke - ha detto Intellisano - partecipò alla ideazione, programmazione ed esecuzione della strage, che non fu una rappresaglia, ma una esecuzione collettiva. Era il sangue che doveva vendicare il sangue. Il tutto doveva essere fatto subito, presto e bene».

Il pubblico ministero ha pronunciato un'arringa esemplare per lucidità e freddezza, ma non ha potuto non ricordare che «l'ordinamento italiano conosce competenze istituzionali e meccanismi attuativi idonei a garantire la più ampia espansione del principio di umanizzazione della pena» che porta quindi a considerare «nella sede attuale l'età dei soggetti e la funzione educativa della pena». Per l'imputazione, però, non ha avuto dubbi: «omicidio volontario continuato per entrambi», facendo, però, una differenza nella responsabilità tra i due. Per l'ex maggiore delle Ss, Carlo Haas, il pm ha chiesto l'applicazione dell'equivalenza tra le circostanze attenuanti e quelle aggravanti, con una pena di ventiquattro anni in alternativa, accompagnata da una dichiarazione di non prescrivibilità. Per quanto riguarda invece l'ex capitano, Erick Priebke, Intellisano ha chiesto la condanna all'ergastolo, con l'applicazione delle circostanze aggravanti. Nel ricordare come si sono svolti i fatti e quindi i comportamenti di Priebke ed Haas, il pubblico ministero Intellisano ha detto che «nelle condotte dei due imputati, nelle quali sussistono tutti gli elementi per affermare le loro responsabilità, c'è comunque da fare una differenza. Priebke aveva il ruolo di check-in della morte, controllava le liste e si assunse la sua parte di responsabilità nell'uccisione delle cinque persone in più. L'intensità del dolo è diversa rispetto ad Haas. Quest'ultimo infatti, proprio per il suo ruolo di agente del controspionaggio, non è pensabile che fu lasciato fuori dall'operazione. Ma il suo ruolo, pur essendo diverso rispetto a quello di Priebke, non è nemmeno comparabile con quello degli altri ufficiali tedeschi «svolti» nel processo del 1948. Per i due, sono applicabili le circostanze attenuanti, equivalenti alle aggravanti. Le circostanze aggravanti ci sono tutte: crudeltà, gravità, premeditazione. Per le attenuanti, come quella di avere obbedito ad un ordine, accettarle «significherebbe un'elusione del principio dell'autovalutazione dell'ordine da parte dei militari».

Ieri, in aula, era presente anche il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. «L'aula - ha detto - è una testimonianza, perché è stato come spargere sale su una ferita: sono passati cinquant'anni, ma brucia ancora». I familiari delle vittime hanno il volto segnato da quei cinquant'anni.

E.R.

Storia e leggenda di un misterioso carteggio

Giornalisti, scrittori e storici (questi ultimi non di rado più in veste di giornalisti che di storici, quindi più amanti dello scoop che dei fatti accertati od accertabili), favoleggiano da tempo, con sospetta insistenza, di un misterioso "dossier Mussolini-Churchill", scomparso chissà quando, come e dove: forse recuperato da agenti inglesi o finito sul limaccioso fondo di qualche lago dell'Alta Italia. E fin qui niente di male. Il mercato della carta stampata ha le sue esigenze. Si alimenta anche del "giallo" di ispirazione storico-politica. Desta però meraviglia quando qualcuno accredita tesi fuor di ogni logica, tanto politica che storica. Ad esempio questa: che Benito Mussolini, ormai alle corde (nell'aprile '45, per intenderci) sulla scorta di dichiarazioni fatte ad esponenti della RSI, all'amante o a qualche stretto congiunto, è in possesso di documenti (tipo corrispondenza con Churchill), in grado di condizionare il conflitto che ormai volge al termine o di mutare radicalmente il destino del dittatore "made in Italy".

Tesi del genere, riecheggiano nel volume di Fabio Andriola che, già in copertina, enuncia con enfasi: «Le incredibili vicende dell'epistolario che sconvolge la storia del XX secolo». Che i leader di regimi diversi, anche se espressi da opposte ideologie, abbiano avuto tra di loro rapporti più o meno

"amorevoli", è cosa nota. Negare i rapporti dell'URSS con la Germania nazista (ed anche pre-nazista), o del regime di Mussolini con esponenti di Paesi democratici, è negare la luce del sole. La politica tra Stati, rarissimamente - o forse mai - è condizionata da "questioni morali". Idem come sopra, per i rapporti tra rappresentanti di Stati e le varie Chiese, anche se di ispirazione universalistica. Strategie commerciali, politiche di espansionismo territoriale, tentativi di ricercare alleanze o di distruggere altre, stipulando magari patti che poi si rivalano "pezzi di carta", fanno parte purtroppo del normale gioco internazionale.

Addirittura - annotando qualcosa di più lontano nel tempo, perché riferita alla vigilia del conflitto 1914/1918 - vi sono storici che hanno scritto di finanziamenti della grande industria germanica a quotidiani francesi perché aizzassero l'odio contro i tedeschi e quindi favorissero la guerra.

Che nel mondo Occidentale - in tempi meno remoti - qualcuno abbia cercato di deviare ad Est l'espansionismo hitleriano, è altra cosa arcinota. Che l'URSS patteggiando con lo Stato nazista cercasse di contenere o ritardare questo rischio, è altrettanto logico.

Come si vede, rapide e frammentarie considerazioni nell'intento di dimostrare che anche il carteggio più scottante - tanto più quando non è "fresco di giornata" - non può mutare il destino di chi ha già un piede nella fossa o, meglio

ancora, non può rovesciare le sorti di un conflitto mondiale, peraltro già condizionato da precedenti vicende belliche.

Anche l'asserita innocenza di Mussolini per quanto concerne l'assassinio di Giacomo Matteotti, "testimoniato" da ricerche del giornalista Carlo Silvestri ed ampiamente citate da Andriola, lascia il tempo che trova. Che il capo del fascismo abbia o non abbia deciso personalmente la morte del leader socialista, è cosa di poco conto. Altro discorso sarebbe se Matteotti fosse stato l'unica vittima del regime. La verità è che il fascismo si era affermato con la violenza e l'assassinio

politico praticato su larga scala.

Al di là della naturale curiosità che possono suscitare certi libri od articoli, soprattutto in chi certe vicende non ha vissuto più o meno direttamente, la storia va vista e giudicata nel suo insieme e nei suoi reali, documentati e ben visibili sviluppi. Alla faccia di certe "rivelazioni", resta quella che è. Il revisionismo storico, soprattutto quando è troppo spinto e privilegia i particolari, rivela i suoi limiti e finisce per smentire se stesso.

GIULIANO VINCENTI

FABIO ANDRIOLA: «Mussolini-Churchill: Carteggio segreto», Editore Piemme, p. 300, L. 45.000.

Schede bibliografiche

«L'eccidio di Spino d'Adda 1945-'95», Comune di Spino d'Adda, p. 50, s.l.p., presentazione e prefazione di Fabio Alessandro Luca ed Ercole Ongaro.

Queste sobrie pagine, ricche di circostanziate testimonianze, rievocano soprattutto l'uccisione di 10 lavoratori di Spino, il 27 aprile '45, da parte di una colonna militare tedesca in ritirata.

Le cronache sono scarse; i dettagli fissati con precisione. Attorno all'episodio che ha segnato tragicamente le giornate della liberazione, ci sono trattazioni brevi che raccontano fatti e momenti della Resistenza nelle zone alte di Lodi e di Crema. Momenti - come segnala lo storico Ongaro - che mettono in luce la partecipazione attiva di «uomini e donne di ogni classe sociale, ma soprattutto delle classi popolari fino allora emarginate». Ceti sociali che scelgono «di uscire dal bozzolo della propria passività, di spezzare il perchio della propria inerzia».

Si tratta dunque di pagine che ribadiscono una memoria storica bisognosa di conservarsi e, a cinque decenni dai fatti, necessita di essere rivisitata, riaffermata e soprattutto diffusa tra i cittadini. Il fine della pubblicazione, promossa dall'Amministrazione comunale, è precipuamente questo.

Un documento ricco di testimonianze, di rievocazioni, di ricordi anche di partecipanti a vari livelli nel locale movimento di liberazione. (p.d.l.)

ancora Via Rasella. Una scrupolosa documentazione

Le recenti e tormentate vicende del processo Priebke hanno riaperto il dibattito sull'azione gappista di via Rasella del 23 marzo 1944 a Roma. Nell'occasione sono riapparse sulla stampa ed in alcune pubblicazioni le solite ed ormai stantie distorsioni storiche e le immancabili strumentalizzazioni politiche. Bene pertanto ha fatto Rosario Bentivegna, uno dei protagonisti di quegli avvenimenti, a puntualizzare ulteriormente nel suo recente libro *Operazione via Rasella* il reale svolgimento degli eventi. Il libro è scritto in collaborazione con Cesare De Simone. Pregio dell'opera è una ricostruzione meticolosa dei fatti, un'aggiornata e scrupolosa documentazione, completata da una vasta bibliografia. Con rigore gli autori confutano ogni inesattezza e falso storico a cominciare dalla contestazione che l'azione di via Rasella non possa essere considerata azione di guerra di combattenti inquadrati nel Comitato Nazionale di Liberazione, come ribadito da sentenze della Cassazione, all'inesistenza dell'invito tedesco ai gappisti a presentarsi per evitare la ferocia rappresaglia, vero delitto contro l'umanità, all'inosservanza del tedesco dell'accordo su "Roma città aperta", fino ai tentativi di far apparire Pertini e Togliatti come contrari su quell'azione. L'elenco è esauriente e preciso e ad esso rinvia-

mo il lettore e quanti senza pregiudizi vogliono conoscere la verità. Nella premessa giustamente gli autori osservano come «la conoscenza dell'evento verificatosi e la sua ricostruzione in ognuna delle sue reali sfaccettature, anche quelle minime, sia la base certa per la costruzione scientifica del pensiero storico, che può essere di destra o di sinistra, non è questo il punto. Il punto è la realtà degli eventi accaduti e dunque della conoscenza non superficiale dei fatti. Altrimenti la storia si trasforma in menzogna e non educa più alla vita ma all'odio e alla sventura».

Il libro giunge puntuale ed utile anche per un'altra ragione. Come è noto dal prossimo anno scolastico, finalmente, per decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, Berlinguer, la storia del XX Secolo sarà materia obbligatoria di insegnamento. C'è da sperare, come scrivono Bentivegna e De Simone, che questa coraggiosa innovazione concorra ad educare i giovani a meglio affrontare la vita che li attende. Questo obiettivo civile ed educativo può essere perseguito solo se la storia sarà correttamente illustrata ai giovani senza tentativi di confusione. Non si può transigere fra i valori di libertà, democrazia, dignità delle persone umane e giustizia sociale di cui la Resistenza fu espressione, pur con le sue luci e le sue ombre, e la dittatura, il razzismo e i lager.

Su questo piano il libro di Bentivegna e De Simone induce purtroppo

a qualche riflessione amara. È giusto che la ricerca storica non cessi di indagare e valutare ogni vicenda del secondo conflitto mondiale. La Resistenza italiana non ha scheletri negli armadi e non teme il revisionismo. Sussiste però una differenza incolmabile fra l'approdare a nuovi risultati e il rivedere valutazioni e interpretazio-

e vittime. Questa distinzione non significa che debba in alcun modo venir meno il rispetto e la pietà verso ogni caduto o combattente in buona fede.

La Resistenza cominciò a Roma a Porta San Paolo contro il tedesco invasore e mantenne sempre l'obiettivo primario di guerra di liberazione pur con aspetti di guerra civile.

Negare infine il carattere largamente popolare della Resistenza intesa nella sua accezione più vasta di opposizione diretta o indiretta al nazifascismo è venir meno ai canoni più elementari di una adeguata valutazione storica. Riconoscevano il loro isolamento dalla gente gli stessi nazifascisti quando cantavano «le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera» ed i partigiani intonavano invece «ogni contrada è patria per il ribelle ed ogni donna a lui dona un sospiro».

C'è quindi da augurarsi che l'opera di Bentivegna e De Simone possa costituire anche un'occasione valida di riflessione per certi storici troppo timorosi di non apparire sufficientemente moderni se non si cimentano in gare di revisionismo o per certi politici di sinistra tanto preoccupati del contingente da non ricordare bene il passato e da non meditare abbastanza sulle lezioni della storia.

PIERO BONI



ni sbagliate e la distorsione dei fatti che tramuta in vittime gli assassini. In questi ultimi tempi sotto questo aspetto, nell'attuale situazione del nostro Paese, non hanno concorso e non concorrono a mantenere questa fondamentale distinzione certi richiami alla pacificazione o addirittura a patti di conciliazione, certi tentativi di definire la Resistenza solo guerra civile e certe interpretazioni tese a negare il suo carattere largamente popolare. A ciò hanno contribuito anche storici seri e alcuni esponenti politici della sinistra.

In nome della pacificazione o peggio della conciliazione non possono essere posti sullo stesso piano oppressi ed oppressori, carnefici

ROSARIO BENTIVEGNA in collaborazione con CESARE DE SIMONE: *«Operazione Via Rasella. Verità e menzogna: i protagonisti raccontano»*, Editori Riuniti, Roma, 1996, p. 152, L. 6.900.

MEMORIA // UNA PARTIGIANA RACCONTA

GAPPISTI

In basso. Dall'alto e da sinistra: Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu. Accovacciati: Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raul Falcioni. Seduti, davanti al gruppo: Fernando Vitagliano e Franco Ferri. Sdraiati a terra: Pasquale Balsano. A sinistra: via Rasella dopo l'attentato.



GIORNALI

a VIA RASELLA

Come nacquero i Gruppi di azione patriottica. Come si collegarono al grande fiume della Resistenza al nazismo. Come alcuni giovani e ragazze, per amore della patria e della libertà, si unirono nella Capitale insanguinata dalle Ss, per gridare: anche qui, non vi daremo tregua. Il racconto di Carla Capponi, che ora un giudice vorrebbe incriminare

PAOLO PETRUCCI

portato da Bentivegna: un'ora e mezza di strada a piedi, vestito da spazzino.

La mattina del 10 settembre a Porta San Paolo comincia l'avventura partigiana di Carla che con un pugno di compagni per nove mesi ha avuto il coraggio e la forza di combattere i nazisti. «Era una giornata che stavo lì, dal 9, ero tutta sporca, mi ricordo chiaramente alcune suore che stavano sul viale che porta alla basilica di San Paolo, sull'Ostiense, al di qua del ponte, al di là e sotto il ponte avevano sistemato i feriti».

Ai vertici dei Gap centrali c'erano uomini come Carlo Salinarri, Franco Calamandrei: uomini di studio che non esitarono a unirsi a operai e studenti per dar vita alla resistenza. Grazie a loro Roma non conobbe la peggiore umiliazione, quella di essere stata servile nei confronti dei nazisti e dei fascisti ossequianti.

Chi erano i gap?

I gruppi d'azione patriottica furono costituiti il 20 settembre del 1943 dal comando generale del partito comunista italiano. Longo, Scoccimarro e Amendola. Roma era stata divisa in otto zone e i Gap furono divisi in due tipi di gruppi combattenti: Gap di zona e Gap centrali. I primi si occupavano del controllo e dell'organizzazione e dell'esecuzione di azioni nelle zone (disseminazione di chiodi a quattro punte, interruzioni comunicazioni elettriche e telefoniche a seconda delle necessità belliche, raccolta di armi e munizioni). I Gap centrali erano gruppi di assalto impegnati nella guerriglia urbana: distruggere comandi, centrali elettriche o telefoniche, nodi ferroviari, attaccare colonne in movimento che dal nord attraversavano la città per rinforzare le posizioni naziste a Cassino ed Anzio, attaccare colonne in esercitazione o in sosta nella città, attaccare camion e mezzi militari nascosti nei parchi cittadini. I Gap si modellavano sul

Carla Capponi, 76 anni, medaglia d'oro al valor militare della resistenza, ricorda i giorni che la videro protagonista, lei e i suoi compagni dei Gap (gruppi di azione patriottica) della tragedia e del riscatto di Roma occupata dai nazi-fascisti. Dall'8 al 12 settembre del '43 Roma cercò di resistere: «Male armati, disorganizzati e disorientati, i romani, i granatieri e i carristi di stanza nella città e gruppi di soldati sbandati cercarono di impedire l'occupazione tedesca» (da "Achtung Banditen", di Rosario Bentivegna). Loro, giovani «inconsistenti», si muovevano armati e clandestini tra strade cantine e rifugi di fortuna sempre pronti a colpire il nemico, che deportava nei campi di sterminio ebrei e oppositori. Questo era il loro compito: colpire con ogni mezzo, e le azioni delle ragazze e dei ragazzi dei Gap centrali, un nucleo scelto e ristretto di partigiani erano concordate con i vertici del Cln: Bauer, Pertini, e Amendola. Anche l'azione in via Rasella, il 23 marzo alle 15,45, era stata studiata e discussa a lungo. Un carrozino pieno di diciotto chili di tritolo doveva esplodere mentre passavano centosessanta soldati tedeschi in una via stretta che si arrampica, parallela al Tevere, vicino a piazza Barberini. Poi sarebbero entrati in azione altri partigiani con bombe a mano e pistole, e una terza squadra di gappisti doveva coprire i compagni in azione. Il carrozino venne



UN'AZIONE DI GUERRA CONTRO I NAZISTI

Kesslering, l'uomo di Hitler in Italia, ammise che non fu chiesto ai gappisti di consegnarsi, e il Tribunale di Roma giudicò l'azione «legittima».

LA CONFESSIONE DI KESSLERING

Domanda della Corte: Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?

Kesslering: Prima no.

Domanda: Avvisate la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?

Kesslering: No. Ma non sono d'accordo sul significato delle parole rappresaglia e avvertimento, perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri.

Domanda: Ma voi avreste potuto dire che la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso?

Kesslering: Ora, in tempi più tranquilli, dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

Domanda: Ma non lo faceste?

Kesslering: No, non lo facemmo.

(Atti del processo Kappler 20/7/1948)

LA TESTIMONIANZA DI AMENDOLA

Il problema delle rappresaglie era stato posto e risolto una volta per sempre all'inizio della guerra partigiana, in Italia come prima in Francia e negli altri Paesi occupati dai nazisti. Accettare il ricatto delle rappresaglie voleva dire rinunciare in partenza alla lotta. Bisognava reagire alle rappresaglie naziste rispondendo colpo su colpo, senza fermarsi di fronte alla minaccia del nemico. Questa era la linea, che avevamo coerentemente seguito sin dall'occupazione tedesca in Francia, poi in Italia.

Comunque il comando tedesco, per via Rasella, diede l'annuncio della rappresaglia ad esecuzione avvenuta. Ma a parte questa circostanza di tempo, noi partigiani combattenti avevamo il dovere di non presentarci, anche se il nostro sacrificio avesse potuto impedire la morte di tanti innocenti. Noi costituivamo un reparto dell'esercito combattente, anzi facevamo parte del comando di questo esercito, e non potevamo abbandonare la lotta e passare al nemico con tutte le nostre conoscenze della rete organizzativa. Avevamo solo un dovere: continuare la lotta.

(Dichiarazione di Giorgio Amendola)

CLANDESTINI NELL'ITALIA OCCUPATA

Subito dopo l'8 settembre del 1943, nell'Italia occupata sorsero vari, in seno a gruppi e partiti politici o per iniziativa di civili e di militari, delle organizzazioni clan-

destine a carattere militare, che in prosieguo di tempo dovevano svolgere un'azione di particolare importanza, specialmente nella liberazione dell'Italia settentrionale. Le più importanti di esse avevano un comune e superiore organo di coordinamento, la Giunta militare, che era formata dai capi di sei di quelle organizzazioni (quelle che erano emanazione dei sei partiti che avevano una più estesa organizzazione ed un più accentuato grado di penetrazione nella popolazione) e costituiva un organo del Comitato di liberazione nazionale.

(Atti del Processo Kappler 20/7/1948)

IL GAP, «ORGANO DELLO STATO ITALIANO»

I partigiani di via Rasella facevano parte di una organizzazione militare inquadrata nella Giunta militare. Questa, alla stessa stregua del Comitato di liberazione, per il riconoscimento implicito ad essa fatto, attraverso numerose manifestazioni, dal governo legittimo e per i fini propri di quest'ultimo (lotta contro i tedeschi) che essa attuava in territorio occupato, si poneva come organo legittimo, almeno di fatto, dello Stato italiano.

È fuori discussione che l'attentato non venne compiuto per un interesse particolare di un partito politico, ovvero dei mandanti e degli esecutori materiali, sebbene allo scopo di combattere i tedeschi o, se si vuole, per creare uno stato d'animo sfavorevole allo svolgimento delle operazioni belliche tedesche... L'azione di via Rasella deve inquadrarsi nella lotta condotta dalle forze della Resistenza contro l'invaso. Se non dovessero considerarsi belligeranti coloro che compiono l'attacco del 23 marzo 1944, a tutti i movimenti della Resistenza compiuti in Italia e nel resto d'Europa dovrebbe negarsi la legittimità. I partigiani e la guerra da essi condotta hanno avuto il riconoscimento giuridico del nostro Paese; i cittadini che parteciparono alla lotta furono considerati combattenti. Questo è il principio che prevale su ogni altra considerazione d'ordine internazionale in rapporto al diritto bellico e alla Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907.

(Sentenza del Tribunale di Roma del 9/6/50)

Da *Operazione via Rasella*, Rosario Bentivegna e Cesare De Simone, Editori Riuniti.

tipo delle "unité de choc" della resistenza francese e anche a modello di quelle unità che operavano dietro le linee in Spagna. A suggerirne la costituzione fu Ilio Barontini (nome di battaglia Dario) che dalla guerra di Spagna alla guerra di Etiopia alla Francia ne aveva sperimentato l'efficacia. Roma fu la prima a costituirli e a metterli in azione. Anche altre formazioni sull'esempio dei comunisti le organizzarono: il movimento di "Bandiera rossa", le "brigade Matteotti" del Partito Socialista Italiano e Giustizia e Libertà e i Cattolici Comunisti.

Quanti erano?

Trentotto alla fine dei nove mesi di cui un quarto fucilati e due terzi arrestati e torturati. Persino il comandante Carlo Salinari fu torturato e fu salvato dall'arrivo degli Alleati il 4 giugno.

A chi rispondevano?

I Gap centrali rispondevano al comando militare del Cln direttamente, composto da Bauer, Pertini e Amendola. Era solo il capo-Gap a collegarsi con il comando. Solo periodicamente ci siamo riuniti, tutti i gap, per decisioni da prendere collettivamente. Trombadori fu il primo capo-Gap e fu il primo a essere arrestato, e venne sostituito da Salinari che poi a sua volta fu arrestato per

DOPO L'ATTENTATO

Rastrellamento dopo l'esplosione della bomba.



"ELENA"

Carla Capponi, "Elena", medaglia d'oro al valore.



il tradimento del gappista Guglielmo Blas. I Gap furono divisi per ragioni di sicurezza in gruppi di cinque o sei elementi per rendere più agile l'azione e garantire maggiore sicurezza. Ma spesso operammo insieme: a via Giulio Cesare il 3 marzo, a via Rasella il 25 marzo e poi più tardi per discutere sulla svolta di Salerno quando Togliatti giunse in Italia il 29 di marzo entrò nel governo di Badoglio e con il Re suscitando con questa decisione, da una parte il dissenso delle formazioni di Bandiera Rossa e dei socialisti, e dall'altra invece riuscendo a stabilire un buon rapporto tra le forze militari clandestine e le forze della Resistenza.

Dove dormivate e quale era la giornata di un clandestino?

Al gappista era stato rigorosamente imposto di sganciarsi dalle famiglie, di non portare documenti d'identità che permettesse la nostra identificazione così da non compromettere per quanto possibile anche le famiglie, di assumere un nome di "battaglia", così fummo costretti a procurarci rifugi di fortuna, alcuni riuscirono a dormire in appartamenti, a noi del gruppo Pisacane toccò di dormire sulla terra battuta della cantina del palazzo di via Marco Aurelio, messa a disposizione dal portiere Duilio Grigioni, anche lui appartenente al Gap, perché custode della santabarbara. Giulio Cortini, Mario Leporatti, Laura Garroni, Enzo Russo, Lucia Ottobri, Rosario Bentivegna, Corrado Noulhan e io fummo i frequentatori più assidui di quell'orribile fredda e maledorante cantina dove fu confezionata la bomba usata nell'attacco di via Rasella. Il gappista era sempre armato di una pistola. Trasportava le armi e gli esplosivi da sé.

Che cosa mangiavate?

Mangiavamo di tutto (e spesso non si mangiava) dalle carrube ai tozzi di pane che ci offriva generosamente chi aveva avuto la fortuna di procurarsene. Spesso si era costretti ad indossare gli stessi indumenti per mesi, e quando ci colse la scabbia, andammo a turno ai bagni pubblici Cobianchi. Per chi si ammalava non c'era la possibilità di ricovero, se ferito e catturato sapeva che la consegna era quella del silenzio, quindi la

E venne il tempo della disarticolazione della memoria. È l'attacco peggiore al fondamento del presente e del futuro. Chi di noi ha vissuto il tempo del fascismo, della guerra e della resistenza, e poi il tempo della ricostruzione, dell'americizzazione, dell'anticomunismo e dello stalinismo, del Vietnam, del '68 e della repressione subita, delle stragi, della strategia della tensione, del terrorismo, del rifiuto, della caduta del muro di Berlino e infine della globalizzazione neoliberista, si è trovato immerso in un confronto storico di dimensioni epocali fra i due volti della modernità: l'umanesimo sociale e l'umanesimo monetario, se questo si può chiamare umanesimo. Un unico processo storico lega insieme l'insurrezione liberatrice del '45 all'oggi fino alla prima manifestazione europea per il lavoro di Amsterdam in questo mese. E una memoria unitaria tiene insieme la nostra identità. Disarticolare la memoria che cementa il processo di socialità dal basso in questo secolo significa annullare tale identità. E ripartire da zero per un duemila senza altro ideale e

identità che la religione del danaro. E anche noi, che abbiamo vissuto da protagonisti quel processo di umanizzazione sociale, ci rendiamo corresponsabili della disarticolazione della nostra memoria.

Ad esempio c'indigniamo per l'indagine giudiziaria per via Rasella ma non vediamo il nesso di questa sciagurata iniziativa processuale con l'attacco alla lettera della Costituzione e allo spirito e alla memoria con cui fu stilato l'attacco portato dalla "bicamerale" con l'approvazione della norma che privatizza uno dei compiti fondamentali della Repubblica, quello sancito da secondo comma dell'art. 3 della Costituzione. E il privato è quindi il mercato che dovrebbero, secondo i bicamerati, assicurare ai cittadini libertà, uguaglianza, pieno sviluppo della persona, partecipazione. L'attacco alla resistenza e l'attacco alla Costituzione sono una cosa sola. Bisogna svegliarsi! E non sarà male che "Avvenimenti" torni su questo argomento con argomentazioni più ampie.

ENZO MAXXI

condanna a morte. Eravamo continuamente braccati. C'erano le spie fasciste e naziste e l'insidia anche di incontrare nella città dove avevamo vissuto compagni di scuola, amici di famiglia, persone che ci conoscevano. Sapevamo che se ci bloccavano in un autobus oltre alla nostra vita potevamo mettere a repentaglio la vita degli altri passeggeri, per questa ragione andavamo il più possibile a piedi. Facile è capire come poteva essere la giornata di un gappista. C'era il collegamento giornaliero con la staffetta del Centro, poi i contatti con il resto del gruppo del Gap, per studiare i movimenti del nemico e i luoghi dei loro acquartieramenti. A volte si trattava di prendere esplosivi dai mercati generali o da altri centri mi-

litari e portarli nella parte opposta della città. Questi viaggi erano sempre rischiosi.

Come fu organizzata l'azione di via Rasella?

L'azione di via Rasella ci fu segnalata come possibile obiettivo da Mario Fiorentini che abitava a via Capolecasse, all'angolo con via Torracelli. Fu studiata in un primo tempo da Mario e da Franco Calamandrei, ma fu scesa perché Mario Fiorentini abitava nella zona e avrebbe messo a rischio l'esito dell'operazione, e anche perché Carlo Salinari fu dell'idea di ampliare il numero del Gap che avrebbero partecipato all'azione e chiese che fosse studiata con più attenzione. Fu deciso che l'azione si sarebbe svolta in via Rasella, una strada poco frequentata e in salita, per cui i Bozen (SS) avrebbero dovuto

"GIACOMO"

Antonello Trombadori, "Giacomo", gappista.

"MARIA"

Lucia Ottobri, "Maria", gappista.

"COLA"

Franco Calamandrei, "Cola", gappista.

"PAOLO"

Rosario Bentivegna, "Paolo", gappista.



**«UN PIANO DI INIZIATIVE
PER RISVEGLIARE
LA COSCIENZA DEMOCRATICA»**

«E' giunto il momento di scuotere le coscienze dell'Italia democratica e antirazzista - ha detto l'on. Diego Novelli, presidente dell'Associazione l'Altritalia, dopo la richiesta del Gip di Roma di riaprire il processo ai partigiani di Via Rasella -. Si è superato ogni livello di guardia: non si tratta soltanto di un atto aberrante o demenziale, ma di un fatto politico chiaro, funzionale al mistificante e strumentale disegno di revisione storica tendente a porre sullo stesso piano fascismo e antifascismo. L'Associazione l'Altritalia, che mi onora di presiedere, esporrà alla Camera dei Deputati, in una conferenza stampa, un piano di iniziative, a livello nazionale, per rispondere a questa disguidosa e pericolosissima campagna facilitata, oggettivamente, dall'incomprensibile comportamento di alcuni esponenti della sinistra. All'incontro sono stati invitati, tra gli altri, i protagonisti di via Rasella: Carla Capponi, Sergio Bentivegna e Pasquale Balsano. Rinvigo infine un caldo invito a tutta la stampa democratica ad aderire a questa iniziativa e a fornire in questi giorni una adeguata informazione storica sui fatti accaduti a Roma nel 1944».

L'ASSOCIAZIONE L'ALTRITALIA, INSIEME AD "AVVENIMENTI" E AD ALTRI GIORNALI ANTIFASCISTI, SI PROPONE DI DAR VITA, NELLE PROSSIME SETTIMANE, AD UNA GRANDE CAMPAGNA DI INFORMAZIONE SULLA LOTTA PARTIGIANA, SU VIA RASELLA, SULL'ANTIFASCISMO, PER RISTABILIRE LA VERITÀ STORICA DI FRONTE ALLE MISTIFICAZIONI DEL REVISIONISMO E ALL'IGNORANZA DIFFUSA (TESTIMONIATA ANCHE DALL'ORDINANZA DEL GIP DI ROMA).

● **GIOVEDÌ 3 LUGLIO (ORE 11) ALLA CAMERA: CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA.**

● **FACCIAMO APPELLO ALLE LETTRICI E AI LETTORI, A TUTTI I CLUB DELL'ALTRITALIA PERCHÉ ORGANIZZINO INCONTRI, CONFERENZE, DEBATTITI, METTENDOSI IN CONTATTO CON L'ASSOCIAZIONE L'ALTRITALIA (06-571051-57105243, FAX 57105211).**

● **A TUTTI FORNIREMO MATERIALI DI INFORMAZIONE E LA COLLABORAZIONE PER L'ORGANIZZAZIONE DEGLI INCONTRI CON GIORNALISTI, STORICI E CON I PROTAGONISTI DELLA LOTTA PARTIGIANA.**

Partigiani, ovvero «illegittimi belligeranti»

Ecco due punti salienti dell'ordinanza per lo svolgimento di ulteriori indagini, sull'azione di via Rasella compiuta dal Gap ai danni degli uomini del battaglione "Bozen", durante l'occupazione nazista di Roma, presentata al tribunale della capitale dal giudice delle indagini preliminari, Maurizio Pacioni.

(...) Posto, quindi, che l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come «atto illegittimo di guerra» e che, conseguentemente, tutti coloro che vi abbiano partecipato, come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi «illegittimi belligeranti» alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano, assume preminente rilievo per la decisione sulla richiesta di archiviazione presentata dal Pm il fine o, più correttamente, i motivi dell'attentato: ciò per non ingenerare possibili confusioni fra detti motivi ed il fine di uccidere che connota il delitto di strage ex art. 442 cp; fine che nella norma incriminatrice si configura in termini di dato specifico.

(...) Valuterà poi il Pm, dopo aver proceduto all'assunzione delle suddette informazioni, se occorrerà contestare agli indagati quanto sia eventualmente emerso dalle nuove indagini, procedendo all'interrogatorio degli indagati medesimi ai sensi dell'art. 364 cpp. Si segnala, da ultimo, l'opportunità di una più esauriente ricostruzione delle modalità dell'at-

tentato, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in Via Rasella nel giorno e nell'ora prescelti per l'attacco, il comportamento tenuto immediatamente prima dell'esplosione dagli attentatori (secondo quanto sostenuto dai difensori degli indagati, gli stessi avrebbero rivolto «interpellazioni» alle persone presenti sul posto ad allontanarsi immediatamente, accampando il pretesto di un'imminente operazione di rastrellamento da parte dei militari tedeschi), la precisa collocazione dell'ordigno esplosivo rispetto agli edifici circostanti, la potenzialità distruttiva dell'ordigno medesimo, nonché gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione "Bozen". Dalla modalità e dallo sviluppo dell'azione potrebbero, infatti, desumersi elementi sintomatici non soltanto della volontà del fatto - come ha già avuto modo più volte di affermare la Suprema Corte in tema di omicidio (cfr. Cass., Sez. I, 28-4-1989, Filippi, in Cass. pen., 1991, p. 1058, n. 805; Cass., Sez. I, 19-10-1987, Battaglini, ivi 1989, p. 808, n. 709; Cass., Sez. I, 6-11-1986, Marziano, ibid., 1988, p. 1023, n. 882) -, ma anche dei moventi o dei moventi, svelando il complesso delle spinte e delle contropinte psicologiche che hanno mosso ed ispirato gli autori dell'attentato in argomento.



RASTRELLAMENTO

A sinistra: Roma gennaio 1944 rastrellamento in via Nazionale.
In alto: la prima pagina dell'ordinanza del giudice Pacioni.

to rompere il passo e ridurre la velocità della marcia. Bentivegna venne scelto come esecutore materiale principale dell'attacco, cioè colui che avrebbe acceso la miccia dell'ordigno. Furono procurati sia gli indumenti per Bentivegna che il carretto dei rifiuti dove depositare la bomba. A procurarci l'involucro metallico della bomba furono gli operai della Romana Gas che regolarmente procuravano ai nostri artigiani questo tipo di materiale metallico. L'esplosivo e le quattro bombe Brixia da mortaio ci furono procurate dai militari in contatto con Gino Mangiavacchi. Le bombe Brixia da

mortaio furono elaborate dal gap Giulio Cortini, Laura Garrone, Bentivegna e me. Fui addestrata a smontare le bombe Brixia da Mangiavacchi per trasformarle in bombe a mano che avrebbero avuto un effetto micidiale nei confronti del resto della colonna che dopo l'esplosione avrebbe ripiegato verso via del Traforo.

Il 23 marzo tutto era pronto per l'azione dei dodici partigiani. La colonna dei 158 SS Bozen preceduta da un motociclista armato e seguita da un mezzo semicingolato quel giorno anziché giungere sul posto dell'azione alle 14,15 come avevamo scrupolosa-

mente annotato ritardo di un'ora e venti creando tutta una serie di disguidi e di difficoltà che stavano per mettere in forse l'azione, anche perché la strada cominciava ad animarsi.

In quell'ora di attesa, che cosa avete fatto?

Bentivegna fu costretto ad avvertire alcuni che scaricavano un camion nei pressi del palazzo Pittoni, ove avevamo studiato di porre la bomba. Io, all'angolo di via Quattro Fontane con via Rasella, avendo notato che un gruppo di ragazzi giocavano nel giardino Barberini, li avevo cacciati dicendo che ci sarebbe stato forse un rastrellamento nella zona. Pasquale Balsamo pochi minuti prima dell'azione, quando già la colonna era stata avvistata e segnalata da Ernesto Borghese e da Silvio Serra, cacciò alcuni ragazzi che giocavano a pallone nella via del Traforo. La colonna tedesca imboccò via Rasella, risalì verso via Quattro Fontane, Franco Calamandrei che era all'angolo di via del Bocaccio ed era l'unico fra tutti noi che aveva ancora un orologio per cui aveva segnato e cronometrato il momento in cui la miccia doveva essere accesa perché fosse più efficace l'esplosione. Il segnale convenuto era togliersi il berretto che aveva in testa. Bentivegna accendé la miccia; ha 56 secondi di tempo, e rapidamente risale la colonna che l'aveva superato taglia la strada alla colonna per raggiungerla all'angolo con via Rasella, in quel momento avviene l'esplosione. Bentivegna e io fummo spinti dallo spostamento d'aria verso via Quattro Fontane. L'azione era riuscita e andammo a contarci a piazza Vittorio come punto di riferimento per contarci.

Cosa pensa della decisione del Gip Pacioni?

Non intendo entrare nel merito delle decisioni del giudice Pacioni. Lo faranno gli avvocati. Desidero tuttavia chiarire subito che tra Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e noi avevamo deciso concordemente di respingere l'archiviazione: avrebbe fatto troppo comodo ai denigratori della destra che per cinquantatré anni ci hanno fatto oggetto di calunnie e di persecuzioni, anche personali. Avrebbero continuato a blaterare entrando nel merito di un'azione di guerra, ove loro vi comparvero solo come aguzzini e becchini.

Al lettori di "Avvenimenti", a cui debbo rispetto, desidero far sapere che è la prima volta nella storia d'Italia che la magistratura penale avvia un procedimento su un'azione partigiana. Spero non sia l'inizio di una catena che dal Gap di Roma risalga su per l'Italia al Gap di Firenze, Bologna, Reggio, Milano, Torino, Padova, Venezia, Belluno e così via in una irresistibile ascesa per un processo penale alla Resistenza italiana. Subito dopo la liberazione del nord, furono istituite due commissioni per i riconoscimenti partigiani presso la Presidenza del Consiglio. Commissioni composte da tutte le rappresentanze politiche, ovviamente meno i fascisti e i nazisti, che ancora se ne stavano in-

guattati per sfuggire alla resa dei conti delle loro nefandezze criminali.

Che ruolo ebbero le commissioni?

Le due commissioni vagliarono e discussero su ogni formazione, su ogni azione, su ogni singolo partigiano, così per noi partigiani cominciarono gli esami.

Primo esame: per essere riconosciuti partigiani combattenti (altrimenti si poteva essere patrioti o scartati) furono passate al vaglio singolarmente le nostre azioni di guerra, il nostro ruolo in ogni azione, il nostro comportamento, il numero delle azioni a cui avevamo partecipato. Secondo esame: fu per stabilire il grado gerarchico nella formazione secondo le regole militari di allora (alcune ancora non abrogate dal codice militare fascista), per il grado di responsabilità di ciascuno di noi nella formazione di appartenenza. Mi assegnarono così per le responsabilità di comando avuto nel Gap il grado di capitano.

Terzo esame: la commissione per le ricompense al valor militare esaminò di ciascuno di noi gap-pisti, tutto l'insieme di attività cospirative, patriottiche oltre alle azioni di guerra compiute individualmente, dal punto di vista del comportamento, del coraggio e del rischio, oltre che dal punto di vista di quei nuovi valori della solidarietà e della generosità introdotti dal carattere della lotta partigiana. Su queste basi furono concesse le ricompense al valor militare. Noi dei Gap fummo sottoposti ai più severi controlli, non facendo parte dell'esercito disciolto l'8 settembre e che andò, una parte nei lager nazisti e l'altra a combattere con le formazioni partigiane. Quarto esame: per chi risultò ferito, mutilato, invalido le commissioni militari del Celio (non del partito comunista italiano, Pci) ci visitarono, indagarono sulla dipendenza dalle cause di guerra delle nostre menomazioni, valutando l'entità del danno fisico.

Personalmente sono stata più volte sottoposta a questi controlli, ho enumerato nove anni di sanatorio e l'asportazione del polmone sinistro.

Superati gli esami ricevevamo un foglio matricolare come ogni soldato, una croce di guerra.

Siete stati giudicati anche per l'azione di via Rasella?

Certamente, fu il quinto esame: per noi

dei Gap romani che avevamo partecipato all'azione di via Rasella gli esami non erano finiti. Fummo sottoposti ad altri esami, più duri da sopportare, in quanto provenivano dalla denuncia di tre parenti (poi ridotti a uno) delle vittime della strage nazista delle Ardeatine: reclamavano dai combattenti per la libertà il risarcimento del danno subito per la perdita dei loro cari. Dietro queste povere famiglie, sconvolte dal dolore, agivano a fini politici persone di poco scrupolo, rifatte franche dall'indulgenza dei partigiani che li avevano gratificati di una ampia amnistia.

La denuncia si concluse, dopo anni di dibattimento, con il pieno riconoscimento della legittimità dell'azione. La II Corte d'Appello di Roma il 10-10-1953 conclude: «Non rei da una parte ma combattenti, non sem-

plici vittime di un'azione dannosa dall'altra, ma martiri caduti per la Patria».

Sesto esame: noi oggi siamo chiamati di nuovo a rispondere penalmente dell'azione di guerra di via Rasella, per la quale fummo riconosciuti partigiani combattenti e decorati, non con due medaglie d'oro, che non è esatto, ma con tutte le medaglie d'oro che per questa azione e per la rappresaglia che seguì furono decise dalla Commissione. Io reputo compagni di lotta partigiana coloro che perirono alle Fosse Ardeatine, che se



COMITATO DI LIBERAZIONE

Roma, Agosto 1943. Longo, Amendola e Scoccimarro.

fossero stati liberi come lo eravamo rimasti pochi di noi sarebbero stati a combattere il nazismo e il fascismo a via Rasella come a Porta S. Paolo, come a Piazza Barberini, come a via Tornacelli, come in ogni luogo dove i nazifascisti avevano installato le loro case di tortura e i loro comandi.

Noi ultimi sopravvissuti a quella tragedia rovinosa in cui ci aveva gettato il fascismo, siamo qui, pronti di nuovo a rispondere a testa alta, col cuore puro, coscienti di aver compiuto il nostro dovere patriottico e di aver sempre risposto assumendoci la piena responsabilità delle nostre azioni, pronti ancora una volta a rispondere all'ultimo esame. Dopo di noi, sono certa, ci saranno altri giovani pronti a rispondere agli esami della storia, per la riaffermazione della verità, contro ogni revisionismo. Ad essi è affidata nel futuro l'onore della lotta di liberazione condotta dal popolo italiano e dal suo esercito. Anche loro supereranno gli esami che noi finiscimmo mai.

Giampaolo Pansa

Noi, belligeranti illegittimi

ARRIGO BOLDRINI COMPIRÀ 82 anni a settembre, ha il viso cereo e un aspetto diafano, da grande abate, sia pure di quelli tosti, svelati dallo sguardo furbo e duro. Ma il passare del tempo è sempre crudele e ben poco in lui ricorda la sua immagine

partigiana, eternata in tantissime foto, a cominciare da quelle scattate dai reporter di guerra dell'8ª armata inglese sul fronte di Ravenna. Lì c'è ancora il comandante Bulow, alla testa della sua brigata, la 28ª Garibaldi "Mario Gordini", del satanassi in tutti i sensi: basco e giubbotto della fanteria britannica, fazzoletto rosso, armi americane, a cominciare dal micidiale mitragliatore Thompson, il sogno irrealizzato di tanti partigiani dell'Italia ancora occupata.

Nel 1944 Boldrini aveva 29 anni, l'età di un nostro disoccupato intellettuale di oggi, ma nelle foto sembra più adulto, come tutti i giovani di allora. È così per il commissario politico della 28ª, Gino Gatta, detto Zalet, che poi sarà sindaco di Ravenna. Uno dei più anziani del comando, il vice commissario Ennio Cervellati, Silvio, di Conselice, era un falegname di 38 anni, ma fu capace di scontrarsi con il ministro della guerra Alessandro Casati, che il 10 marzo del 1945 aveva avuto la felice idea di far visita alla brigata, accompagnato dal presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi.

Paoio Emilio Taviani ha due anni più di Boldrini, ed è un democristiano scolpito nel legno, che camperà per un secolo, e forse di più. Era uno dei capi politici della Resistenza in Liguria quando aveva appena passato la trentina, poi ha fatto parte dell'Assemblea costituente e di qui è partita la sua carriera nella Dc. Non ha ancora aperto il vero libro dei ricordi e potrebbe farlo adesso, poiché ho visto di

rado degli ultraottantenni così lucidi, testardi, con il passato tutto ben scritto nella memoria, comprese le pagine più aspre. E così è per Pietro Ingrao, 82 anni compiuti a marzo, sempre più scarno ed eretto, la struttura fisica di un giovane e un profilo assolutamente unico, da capo indiano, la pelle cotta dal sole. E in più quel modo di parlare e ragionare con il pubblico, uguale alla sua scrittura, scabro e insieme fervido e accattivante, anche quando offre un racconto di questi cinquant'anni che non sempre ti convince.

Il pomeriggio del venerdì 27 giugno stavo seduto accanto a questi tre italiani nell'aula magna della Sapienza, la prima università di Roma, per il seminario sulla memoria della Repubblica ideato da Franco De Felice. E mi domandavo che cosa potessero rappresentare per un giovane di oggi, che cosa fossero in grado di dirgli nel parlare dell'antifascismo. Che cosa avessero detto a me, ventenne alla metà degli anni Cinquanta, lo sapevo. L'antifascismo come scuola di libertà e scelta per la democrazia. La Resistenza come inizio della mia vita di cittadino in una repubblica di uguali. Un imprinting familiare, scolastico e culturale che, per fortuna, mi sento ancora dentro, vivo e forte. Ma per i ventenni di questo 1997?

Una prima risposta l'ha offerta il più giovane del tavolo, Massimo D'Alema. Nato nell'aprile del 1949, il segretario del Pds ha descritto una delle sue prime foto: un bambino dai calzoncini corti che sfilava in una manifestazione partigiana, tenuto per mano proprio da Boldrini, che, se non sbaglio, era stato il comandante partigiano di suo padre Giuseppe. Ma subito dopo D'Alema ha parlato schietto: l'antifascismo è stato l'ethos, la norma di vita, il fattore di coesione soltanto per la classe dirigente e per i militanti dei partiti che avevano vinto la guerra, e nemmeno per tutti. Per la maggioranza degli italiani non è andata così, né durante la prima Repubblica, né tantomeno oggi. L'Italia era spaccata in due dalla guerra fredda, molti vedevano nell'antifascismo resistenziale il cavallo di Troia del comunismo. E ancora adesso, ha notato D'Alema, c'è un 55 per cento del paese che è «altro da noi», ossia di centro-destra o di destra, con tutto quel che segue. Poiché, aggiungo io, l'Italia non ha avuto, come la Francia, un Charles De Gaulle, ossia un





I Gap di Roma subito dopo la Liberazione. Dall'alto da sinistra: Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocchi, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Colombari, Valentino Gerratani, Duccio Brigioni e Marisa Musu. Accovacciati: Arminio Savio-Francesco Curreli, Franco Albanese, Fernando Vitagliano, Carlo Capponi, Rosario Bentivegna, Franco Ferri, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi e Raul Falcioni. Steso a terra: Pasquale Balsano. Nella pagina accanto: via Rasella subito dopo lo scoppio della bomba il 23 marzo 1944

grande leader moderato alla testa della Resistenza antinazista.

Se ci pensiamo su, questo ritratto, a parte le inevitabili differenze, riflette ancora la divisione del paese durante la guerra di liberazione, o guerra civile, o guerra interna del 1943-1945. Due minoranze che si combattevano, i partigiani e i fascisti di Salò. E una vastissima platea di assenti, di gente che stava a guardare, oggi diremmo una grande maggioranza silenziosa, e non soltanto nel Mezzogiorno. Questo mi suggerisce la mia memoria, e questo dice più di uno storico.

E se osserviamo i tempi odierni il quadro è ancora più netto. Dei partigiani e dei repubblicani rimasti in vita quasi nessuno ha cambiato idea, e sarebbe disumano pretenderlo sia dagli uni che dagli altri. L'antifascismo ha continuato a perdere forza e peso specifico, e non è certo l'ethos dell'Italia che si affaccia al Duemila. Il fascismo è stato perdonato anche a chi l'ha predicato sino ad un anno o due fa. Il partito nato dal Msi riscrive la Costituzione insieme al partito nato dal Pci. L'indifferenza ha colmato le voragini create da tante scavatrici: la debolezza della proposta antifascista, l'incultura, l'ignoranza, l'assenza della scuola.

Questa è la minestra, anche se può non piacere a tanti ex giovani come il sottoscritto, cresciuti e rimasti antifascisti. E allora serve a poco che, per esempio, l'autore del Bestiario ripeta qui, per l'ennesima volta, che i gap dell'attentato in via Rasella sono suoi fratelli, anzi suoi padri. E che se oggi possiamo pensare, parlare, scrivere e vivere da uomini liberi, lo dobbiamo anche a loro. Serve a poco, pur se non dobbiamo stancarci di

dirlo, dato che la storia di questi cinquant'anni produce, fatalmente, anche un magistrato come il gip Maurizio Pacioni. Un giudice che considera «illegittimi belligeranti» i partigiani di Roma e chiede d'indagare su via Rasella, nel presupposto che potrebbe trattarsi di un puro gesto criminale e non di un atto di guerra.

Mi sono letto riga per riga le otto pagine dell'ordinanza Pacioni. E sono rimasto di sasso soprattutto di fronte

alle due parole citate, irreali, grottesche, persino comiche. Penso che il commento più puntuale sia stato quello dello storico Silvio Lanaro sull'«Unità» del 29 giugno. Ha parlato di «giuliva incultura» e ha concluso con una domanda sacrosanta: «E se invece di litigare perennemente sulla separazione delle loro carriere provassimo a istruirli un po' di più, i magistrati, e a vezzezzarli un po' di meno?».

Tuttavia, pur da illegittimo belligerante, patente che dobbiamo rivendicare con orgoglio, due opinioni voglio esprimere. La prima è che certe reazioni dal nostro campo, dal campo antifascista, pur nascendo da una rabbia vera, sono condotte a estremi suicidi. In uno dei fax pubblicati da «Liberazione», il quotidiano di Rifondazione comunista, ho letto (1° luglio) che, se Pacioni ha scritto l'ordinanza, la colpa è di «coloro che hanno rinunciato ad essere loro». Segue elenco: Achille Occhetto per la svolta della Bolognina, D'Alema per la Costituzione riscritta con Fini, Paolo Flores d'Arcais non si sa perché, e infine «il signor Violante che va alla festa tricolore fascista».

La seconda opinione è che reazioni come questa non sol-



Due immagini di Pietro Zuccheretti, il bambino rimasto ucciso dallo scoppio della bomba in via Rasella. Qui sopra a piazza Farnese e a destra, con i genitori e il fratello Giovanni al mare



lega, mettendo sullo stesso piano chi stava dalla parte dell'oppressore criminale e chi invece lottava per la libertà», commenta Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica romana. E anche Fausto Bertinotti parla di «revisionismo vergognoso che vuole appiattire la storia mettendo sullo stesso piano i carnefici e le vittime». Mentre il presidente della Camera Luciano Violante definisce l'attentato del 23 marzo '44 «un episodio della lotta di liberazione che è storia costitutiva del paese e non può essere giudicata da tribunali che sono venuti alla luce grazie a tale storia».

Invece, nella sua ordinanza di otto pagine, il giudice Pacioni non solo pretende un supplemento di indagine per giudicare i fatti di via Rasella, ma mette in dubbio che l'attentato sia stato commesso con «il fine di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero di ridare al popolo italiano le libertà conculcate dal fascismo».

Ma come nasce la vicenda che porta all'incredibile decisione del nostro giudice revisionista? Molti hanno avanzato il sospetto che le accuse ai partigiani siano state riesumate per «compensare» il processo al criminale nazista Erich Priebke. Sta di fatto che lo spunto della storia viene proprio da Priebke. Nell'agosto e settembre '96, infatti, al momento del primo processo all'ex Ss, Giovanni Zuccheretti - fratello gemello di Piero, che morì a 13 anni dilaniato dalla bomba partigiana a

via Rasella - ha presentato degli esposti alla procura della Repubblica di Roma. Il cui succo era: visto che si ha l'intenzione di chiarire le responsabilità dei nazisti, chiariamo anche quelle dei partigiani che uccisero mio fratello «in un attentato che non può considerarsi come atto legittimo di guerra e va qualificato come strage ai sensi del diritto penale comune». Nel febbraio scorso il pm Vincenzo Roselli risponde chiedendo l'archiviazione del procedimento. Nel suo documento Roselli riconosce che l'attentato di via Rasella «non può qualificarsi come atto legittimo di guerra... soprattutto perché i suoi autori non rivestivano alla data del 23 marzo '44 la qualifica di legittimi belligeranti». Ma il magistrato ammette che l'azione fu compiuta «per motivi di guerra» e che rientra nell'ammnistia dell'aprile '44, applicabile a tutti i fatti commessi «con il fine di liberare la patria dall'occupazione tedesca o di ridare agli italiani le

libertà conculcate dal fascismo». Perciò l'episodio viene ritenuto amnistiato.

Appare già eccessivamente formalista e capziosa la decisione di non riconoscere all'attentato gappista la qualifica di «atto di guerra», visto che, come sostiene lo storico e magistrato Alessandro Galante Garrone, «non c'è codice che dica che solo i soldati in divisa siano da considerare belligeranti veri e propri». Ma l'assurdo si aggiunge con le motivazioni di Pacioni che accoglie l'opposizione di Zuccheretti al provvedimento di archiviazione. Il gip, in sostanza, sostiene che non vi è certezza che l'attentato sia stato compiuto in vista di uno dei due fini previsti dall'ammnistia del '44: bisognerebbe ancora chiarire se si è trattato davvero di un episodio della

lotta di liberazione dai nazisti e dal fascismo. Qual è il dubbio? Che sia stata una vicenda motivata da beghe interne alla resistenza. Pacioni prende per buone le affermazioni di Zuccheretti secondo cui «risulta da numerose ricostruzioni storiche che l'attentato di via Rasella non fu effettuato per motivi di guerra, ma si trattò dello sviluppo del contrasto in seno al fronte clandestino... Lo scopo dell'attentato fu probabilmente quello di decimare i partigiani di "Bandiera rossa" che si opponevano ai Gap comunisti di Bentivegna». Che è poi la vecchia e inconsistente tesi del fascista Giorgio Pisanò.

Insomma a distanza di 53 anni un magistrato accetta di rimettere in discussione una vicenda considerata chiara da tutti gli storici seri e dai protagonisti di allora (tra cui Giorgio Amendola e Luigi Longo). Una vicenda che è anche già stata affrontata e chiarita sul piano giudiziario: nel '48, in occasione del primo processo per le Ardeatine, fu esaminata anche la questione di via Rasella e i gappisti furono prosciolti in base all'ammnistia del '44. Poi, a metà degli anni '50, la Cassazione riconobbe ai partigiani lo statuto di «belligeranti». «E non è tutto», ricorda l'ex comandante partigiano Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi: «Nel febbraio '82, rispondendo a un'interrogazione parlamentare presentata da un gruppo di senatori della sinistra, il sottosegretario alla Difesa Martino Scovacricchi definì l'azione di via Rasella «un atto di guerra», chiarendo che «non c'era differenza tra i soldati dell'esercito di liberazione e i partigiani, protagonisti tutti della stessa lotta contro l'invasore»». ■

Intervista

REVISIONISMO PARLA ROSARIO BENTIVEGNA

La mia verità su via Rasella

Ultima sentenza: i partigiani fecero una strage. Ma l'imputato si difende. Quanto a quel bimbo straziato...

■ di GIAMPIERO MUGHINI

Colpevoli del reato di strage. È la prima volta che un tribunale italiano sancisce un reato da ergastolo a carico dei gappisti comunisti che il 23 marzo 1944 accesero la miccia di via Rasella a Roma. Fra i pochissimi episodi della seconda guerra mondiale che non cessano di provocare contese e sofferenze, l'agguato partigiano cui i tedeschi replicarono con la terrificante rappresaglia delle Ardeatine era tornato per l'ennesima volta in un'aula di tribunale. Era stato Giovanni Zuccheretti, fratello di Pietro Zuccheretti (il bambino di 12 anni che la bomba di via Rasella aveva dilaniato), a chiedere una sanzione contro i partigiani. L'imputazione a carico di Rosario Bentivegna (il partigiano travestito da spazzino che accese la miccia), Carla Capponi e Paquale Balsamo è stata pronunciata, con una sua ordinanza di pochi giorni fa, dal giudice istruttore Maurizio Pacioni, il quale ha comunque riconosciuto che l'azione gappista rientrava fra quelle volte a combattere il nemico tedesco e che perciò beneficiava dell'amnistia accordata dallo Stato italiano fin dal 1944. Durante il processo, Bentivegna aveva ammesso di essersi sbagliato quando, ancora al tempo della pubblicazione del suo *Achtung Banditen!* (un libro su via Rasella che Mursia gli aveva pubblicato nel 1983), s'era detto sicuro che la bomba non avesse provocato vittime civili.

Bentivegna, un giudice italiano ha sancito che a via Rasella voi avete messo in essere un congegno che arrecava un pericolo alla comunità civile, tanto che almeno due sono le vittime riconosciute dell'ordigno. Alle critiche sull'opportunità politica e militare dell'agguato se ne aggiunge così un'altra: che quell'agguato contro militi tedeschi è stato portato al prezzo di vittime fra i civili italiani. Le veementi proteste di un Pietro Ingrao contro l'ordinanza non cancellano questa realtà di fatto.

È vero, la realtà di fatto è che la bomba di via Rasella ha provocato delle vittime fra i civili. E tuttavia l'ordinanza Pacioni riconosce che il nostro è stato un atto di guerra contro l'occupante tedesco. Ebbene, quale atto di guerra assicura al 100 per cento l'incolumità della popolazione civile? L'obiettivo degli alleati era quello di bombardare lo scalo romano di San Lorenzo, ma per far questo buttarono giù non so più quanti edifici civili provocando vittime a centinaia. Sono imputabili anche loro del reato di strage? L'avvocato della famiglia Zuccheretti, Francesco Caroleo Grimaldi, ha annunciato che vi chiederà i danni civili per la morte del povero Pietro perché il reato di strage è da ergastolo e dunque non va in prescrizione. Noi abbiamo alle spalle una sentenza del 1957 delle sezioni unite della Cassazione che definisce la nostra azione «una legittima azione di guerra», il che esclude ogni nostra responsabilità civile. Semmai potrebbe esserci una responsabilità dello Stato. L'avvocato Caroleo Grimaldi vi accusa di non avere espresso una sola parola di commiserazione per lo strazio della famiglia Zuccheretti. Sul piano personale e privato, grande è il mio rincrescimento per la sorte di quel bambino. Nella concitazione dell'azione, io non l'ho visto. Lo aves-

contro l'occupante tedesco. Ebbene, quale atto di guerra assicura al 100 per cento l'incolumità della popolazione civile? L'obiettivo degli alleati era quello di bombardare lo scalo romano di San Lorenzo, ma per far questo buttarono giù non so più quanti edifici civili provocando vittime a centinaia. Sono imputabili anche loro del reato di strage?

L'avvocato della famiglia Zuccheretti, Francesco Caroleo Grimaldi, ha annunciato che vi chiederà i danni civili per la morte del povero Pietro perché il reato di strage è da ergastolo e dunque non va in prescrizione.

Noi abbiamo alle spalle una sentenza del 1957 delle sezioni unite della Cassazione che definisce la nostra azione «una legittima azione di guerra», il che esclude ogni nostra responsabilità civile. Semmai potrebbe esserci una responsabilità dello Stato.

L'avvocato Caroleo Grimaldi vi accusa di non avere espresso una sola parola di commiserazione per lo strazio della famiglia Zuccheretti.

Sul piano personale e privato, grande è il mio rincrescimento per la sorte di quel bambino. Nella concitazione dell'azione, io non l'ho visto. Lo aves-

RAPPRESAGLIA
Rastrellamenti tedeschi dopo l'attentato di via Rasella, il 23 marzo 1944, a Roma. Sotto, Rosario Bentivegna.





**«Non tutto il Cln era
d'accordo sull'attentato»**

ENZO FORCELLA

► si visto, avrei fatto di tutto per proteggerlo.

Voi che avete agito da soldati, da esecutori di un ordine che veniva dal vostro comando militare, e cioè da Giorgio Amendola, vi sentite a disagio nella vostra posizione di imputati?

No, noi a via Rasella ci volevamo essere.

Perché venne dato a lei l'incarico simbolicamente più forte, quello di accendere la miccia?

Perché ero il gappista con la maggiore esperienza sul campo.

Di quell'incarico lei senti la tremenda responsabilità o lo prese come un motivo di orgoglio?

L'uno e l'altro.

Con gli anni, la mistura tra responsabilità e orgoglio è rimasta la stessa?

È rimasta la stessa. Beninteso, sapevo e so che a fare la guerra ci si sporca. La guerra sporca tutti, anche quelli che la fanno per difendersi.

Lei parla di un esatto bilanciamento tra il sentimento di responsabilità e l'orgoglio d'essere in campo contro il nemico. Quella mistura sarebbe ben diversa se i tedeschi avessero effettivamente emesso un bando in cui vi invitavano a costituirvi, bando che non c'è mai stato. Ci fosse stato, voi non vi sareste presentati. In quel caso, i suoi sonni oggi non sarebbero facili.

A posteriori, è impossibile rispondere alla domanda se ci saremmo consegnati ai tedeschi o no. Se quel bando ci fosse stato, non è detto che il fatto di coscienza non sarebbe prevalso in noi sul dovere militare. Non ci saremmo presentati come agnelli sacrificali, quello no. Avremmo probabilmente compiuto un'ultima e disperata azione nella quale vendere cara la pelle.



NUOVA SENTENZA MA REATO AMNISTIATO

Giovanni Zuccheretti con la foto del fratello Pietro, morto in via Rasella. È stato lui a chiedere il nuovo processo.

Uno storico di sinistra, Aurelio Lepre, ha pubblicato di recente un volume dove sono trascritte le telefonate intercorse tra cittadini romani all'indomani della rappresaglia delle Ardeatine. La coscienza media della popolazione non stava dalla vostra parte.

Non è vero. Nessuno ci ha mai denunciato, e dire che sulla testa di alcuni di noi c'erano delle taglie copiose. Tutte le volte che ci siamo trovati in condizioni di pericolo e abbiamo chiesto aiuto alla popolazione civile quell'aiuto c'è stato accordato. Uno dei nostri una volta stava fuggendo in mulande dai fascisti che lo stavano inseguendo. Bussò alla prima porta, dove una vecchia signora lo accolse e lo protesse.

Nel valutare se l'attentato di via Rasella sia stato simbolicamente e militarmente opportuno, in un recente intervento sul «Corriere della sera» Enzo Forcella ha ricordato che l'attentato fu deciso dai comunisti all'insaputa di tutti gli altri partiti del Cln; che nella riunione, all'indomani delle Ardeatine, della giunta militare della Resistenza, una parte dei membri si rifiutò di approvare l'ordine del giorno con cui Amendola invitava a esaltare l'azione di via Rasella. Per essere dei fatti, sono dei fatti pesanti, e che non parlano a favore dell'attentato.

Questi suoi giudizi Forcella li ripete



**«Provo umiliazione e
collera per la sentenza»**

PIETRO INGRAO

da molti anni. È stato scritto che anche Sandro Pertini disapprovasse l'attentato, e non è vero. Il rappresentante della Dc in seno alla giunta, Giuseppe Spataro, aveva chiesto che da allora in poi le azioni militari contro i tedeschi dovessero essere approvate da tutti i membri della giunta. La sua proposta venne bocciata, e a respingerla contribuì il parere dell'esponente liberale, Manlio Brosio. Come vede, la nostra azione non era osteggiata in seno alla giunta quanto fa credere Forcella.

Nel processo che vi ha intentato la famiglia Zuccheretti, la figlia del colonnello Cordero di Montezemolo, medaglia d'oro della Resistenza alla memoria, ha testimoniato che il padre raccomandava di non portare agguati a uomo contro i tedeschi perché la loro rappresaglia sarebbe stata immane e micidiale.

Avessimo ceduto a priori al ricatto dei tedeschi, la Resistenza romana non sarebbe esistita. Una Resistenza non decisiva sul piano militare ma che è stata tutt'altro che influente.

Lei ha scritto di recente un libro-dialogo con un ex repubblicano, Carlo Mazzantini. Mazzantini ha ammesso che prima di conoscerla pensava di lei come di un mostro. Nel presentare quel vostro libro come, lei si sarà trovato di fronte più volte un pubblico di destra. Qual era l'atteggiamento di questo pubblico nei suoi confronti? Manifestava comunque un filo di rispetto per il combattente della parte avversa?

Quel filo di rispetto l'ho sentito più volte. Così come l'ho sempre avuto io per loro, per tutti i poveri cristi che si battevano e che avevano paura, esattamente come noi.



Noi, dentro la storia di via Rasella

Una condizione ci accomuna a coloro che in via Rasella hanno compiuto quell'azione di lotta: la storia. Noi siamo dentro a quella storia perché ci permette ora di esprimerci, perché quella e altre azioni hanno garantito la costruzione di una "democrazia imperfetta" ma tale da dare la possibilità della protesta e della critica. Della protesta che leviamo contro chi "scioccamente" vuole introdurre il concetto di "legittimità o illegittimità" nei confronti della storia, per coprire l'intento di falsificare la storia stessa ed equivaricare gli avversari. No, non c'è spazio per queste operazioni. Per la democrazia contro il fascismo, per la propria identità contro la manipolazione storiografica: questi sono i contenuti. Non ci può essere pacificazione nella storia, ci può essere solo pietà per il dolore e la morte. Della critica che leviamo contro singole figure, istituzioni e forse istituzioni che hanno froccato "drammaticamente" la via dell'autoritarismo demagogico. Queste reazioni e derive moderate che si incontrano in un grande progetto di espropriazione del diritto politico partecipativo. No, noi ci opporremo a tutto questo! Convini che la memoria storica costituisca per noi lo strumento della comprensione del passato e della critica del presente, ci troveremo ancora una volta insieme ad altri per garantire la libertà dei singoli e l'agibilità politica delle forze antagoniste.

Coordinamento provinciale
Giovani comunisti, Comitato
politico federale biellese Prc

Roma partigiana divorata dalla fame

Nel marzo 1944 tutta Roma era ormai di fatto partigiana. Vi erano coloro che assolvevano questo rischioso compito con le armi fin dal pugno fin dal settembre 1943 e coloro che lo manifestavano con la resistenza articolata nelle più svariate forme, pur di opporsi all'arroganza dell'occupante nazista. In nove mesi di occupazione i tedeschi, con la complicità servile dei fascisti repubblicani, si sono macchiati dei più efferati delitti e dei più odiosi arbitri contro la città, abusando di "Roma Città Aperta", beffarda definizione che non risparmiò ai romani stragi, repressioni, deportazioni, bombardamenti e altre innumerevoli tragedie. Non fu solo il coprifuoco delle "cinque della sera" o la proibizione delle biciclette (condanna che i romani comunque aggirarono collegandosi ai minuscoli carrettini che trasformavano la bici in triciclo), ma la deportazione degli ebrei, il loro bestiale ammazzamento nei treni merci della stazione Ostiense, la repressione delle donne che, come Teresa Gallice, assaltavano armate i forzi, i

leri non bruggio, alla Camera, si è svolta una "seduta a tempo", durante la quale il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick ha risposto alle interrogazioni sull'attività del giudice romano Pacioni, di riaprire il processo contro i gappisti Carlo Caporali, Ezzeio Benivenga e Pasquale Balsano per l'azione di Via Rasella. Flick, rispondendo alle sette interrogazioni parlamentari, ha tentato di ridare la sua piena adesione alla azione di guerra gappista, ma ha precisato che non può intervenire direttamente sulla decisione del gip di Roma perché si tratta di atti di esercizio dell'attività giudiziaria che non appaiono

Via Rasella Il ministro Flick «Un'azione patriottica per liberare l'Italia»

caratterizzati da abnormità sul piano processuale».

Il ministro della Giustizia ha sottolineato che «l'autorità giudiziaria si è già occupata in almeno altre due occasioni di valutare la vicenda di via Rasella. Ai fini civili, riconoscendo che l'azione fu atto legittimo di guerra, con la sentenza della Cassazione del 15 maggio del 1957, rigettando un ricorso, e in sede penale nel giudizio sui confronti del colonnello Kappler, la Cassazione affermò che l'attentato di via Rasella fu un atto legittimo di guerra e riconoscendo agli attentatori la qualità di legittimi e diligenti. Anche nella sentenza contro Kappler, l'azione di

**Indignazione e rabbia.
Continuano ad arrivarci
numerosi appelli
a non dimenticare e inviti
a reagire al vergognoso
attacco messo in atto
dal gip Pacioni contro
i gappisti di via Rasella.
Continueremo
a pubblicare i vostri fax**

fax siamo tutti

rastrellamenti dei giovani e ragazzi per fonderli in Germania a lavorare da schiavi, le sevizie imposte agli antifascisti a Regina Coeli, via Tuscolana, Palazzo Brancaccio e alla Fossione lacrimosa, la sanguinosa repressione ai minori generali invasori da una folla affamata, la rapina di gran parte del patrimonio artistico della città e di prodotti alimentari trasferiti in Germania, la mazzetta del bestiame nella campagna romana, i caduti che a decine si contavano nelle strade di Ostiense, Aventino e Testaccio per aver difeso Roma. La città era divorata dalla fame più nera. Cento grammi al giorno di pane appesantito da crusca e farina di legumi. Ciononostante l'orgoglio dei romani fece diventare il mattatoio del Testaccio una propaganda di distribuzione gratuita di pane da parte del censando germanico. Via Rasella in quel contesto non fu solo un legittimo atto di guerra, ma una motivata risposta inferta all'occupante che si era già macchiato di infamanti e indelebili delitti. La guerra civile di romani che ha vissuto la "tragica notte dell'occupazione" e del dolore nazista, salvò il gusto di via Rasella come un motivato atto di reazione. In quel contesto, dopo l'effusione della Auletta, crebbe l'agitazione contro i nazisti. In quei mesi caddero con i martiri delle Fosse Ardeatine figure esemplari come il gruppo di Bruno Diotti e La Soera, Massimo Giallo nel cuore di Roma, Silvio D'Acquisto a Palidoro e tanti altri che

sono ricordati in ogni angolo di Roma da croci e lapidi. Il gip che ora osa tentare uno strumentale processo contro la Resistenza, ponendo sullo stesso piano le vittime e i carnefici come Priebke, probabilmente non visse quel tragico periodo. Sfogliare dopo 50 anni i codici per processare un atto di guerra sacrosanto e legittimo dei partigiani, può solo spiegarsi e legittimarsi come effetto di quel revisionismo storico che sta portando ad un ignobile "sdoganamento" i disvalori e i delitti del nazifascismo contro l'Italia e contro l'Europa.

Olivio Mancini, Roma

Se la resistenza è reato, sono colpevole

Se la Resistenza è reato sono colpevole di apologia.

Michele Terra,
capogruppo Prc Marzabotto

Processo assurdo e ridicolo

Il gip Maurizio Pacioni ha chiesto la riapertura delle indagini sull'operato dei partigiani che nella primavera del '44 hanno compiuto l'atto di sabotaggio contro un convoglio militare di tedeschi in via Rasella. Il giudice Pacioni tenterà di dimostrare che quell'azione è un crimine, non di guerra. E pertanto dovrà dimostrare che gli omicidi Kappler

erano pacifici turisti tedeschi in visita di cortesia al papa. E l'innocenza finisce qui. Perché la situazione è talmente assurda da rischiare il ridicolo. Perché è ridicolo che un magistrato pretenda di giudicare la storia che ha prodotto le istituzioni dello stato da cui promana la sua stessa autorità. Di fronte alla storia del nostro paese questo consiglio comunale non cade nel maleficio dell'indifferenza. Esprime cordoglio per le vittime innocenti dell'attentato, ma ribadisce l'orrore per la rappresaglia dei tedeschi culminata nel barbaro eccidio delle Fosse Ardeatine ed ha coscienza di esistere quale istituzione di uno stato democratico, partorito dalla lotta antifascista e antifascista di uomini come quelli che hanno agito in via Rasella, uomini a cui riconosciamo i meriti e il valore che il parlamento della Repubblica italiana aveva loro tributato.

Sergio Via Nini, Alberto Morini

Le atrocità commesse contro i combattenti

Il periodo della Resistenza non l'ho vissuto per motivi di età. Però lo conosco per aver vissuto con persone che parteggiavano con persone che hanno vissuto la Resistenza, quindi la conosco bene, non tanto come sequenza di date o di nomi, quanto come ambiente e come situazione. Conosco bene anche il

fascismo per le atrocità commesse contro i partigiani e la popolazione civile. Ricordo persone che erano state fasciste, ma che non avendo nessuna responsabilità personale dei crimini successi, non è loro capitato nulla. E' per me motivo d'orgoglio aver proposto (la delibera di giunta è già esecutiva), come membro della commissione toponomastica di Parma, l'intitolazione di quattro nuove strade a quattro partigiani, noti a livello nazionale, che possono essere presi a simbolo di coloro che hanno condotto quella lotta: Giovanni Roveda, antifascista, nel dopoguerra sindacalista a livello nazionale ed europeo; Dante Di Nanni, prima Medaglia d'Oro alla memoria, compagno di lotta di Giovanni Pesce; Luigi Capriolo, tra i fondatori del Pci, e tra gli organizzatori degli scioperi del 1943 a Torino, confinato, impiccato, dopo essere stato ucciso, al balcone di una casa di Villafranca d'Adige. Rudolf Jacobs, ufficiale dell'esercito tedesco diventato partigiano, ucciso durante un attacco ad una caserma di Brigate nere a Sorzano (La Spezia). Per me è assurdo, semplicemente assurdo, parlare di legittimazione o meno di un atto di guerra contro militari tedeschi o repubblicani. Andavano colpiti ovunque e comunque. Fermo che quello che sta succedendo ora anche il risultato dell'azione di coloro (Violante) che dicono: «Bisogna capire le motivazioni dei ragazzi di Salò». Il risultato finale è che si tra-

via Rasella venne qualificata come atto di guerra. Il ministro ha poi tenuto a sottolineare che considerari, e con lui il governo, l'azione compiuta in via Rasella «un'azione patriottica» compiuta per ottenere la liberazione dell'Italia dalle forze occupanti. Non si possono dimenticare le differenze tra oppressi e oppressori. L'azione di via Rasella fu decisa da persone come Sandro Pertini, Giorgio Amendola, tra i padri della nostra Patria.

La bomba di via Rasella fu un atto di guerra, ha dichiarato ieri il presidente nazionale dell'Aspi, Arrigo Boldrin, il comandante Bizio della Brigata partigiana Garibaldi. «Fra l'altro

non bisogna dimenticare che detto Rasella - che era un atto di guerra - che ha dato origine agli ordini delle giunte militari, organi dei Comitati di Liberazione nazionale e che il Corpo volontari della libertà, con legge n. 285 del 21 marzo 1958 è stato giuridicamente riconosciuto corpo militare e la sua bandiera era già stata decorata al valor militare ed è conservata presso il Museo del Risorgimento italiano».

Intanto, oltre alle centinaia di fax che ci arrivano ogni giorno, ieri anche Mario Cagliero, ex alto dirigente dell'Olivetti ha inviato una lettera polemica al giudice Pacini. «Nell'inverno del 1944 - ha scritto - una pattuglia partigiana



Il ministro della Giustizia ha risposto alle interrogazioni sulla decisione del Cdp romano di processare i gappisti di via Rasella: «sono atti giurisdizionali che non appaiono abnormali sul piano processuale». Foto: Ansa

«che salta in aria nella stazione di via Rasella, con i feroci tedeschi, carichi di esplosivi, armi e munizioni. Io non partecipai a quell'azione, ma conosco i nomi di coloro che l'hanno compiuta. Chi debbo fare, signor giudice, per rispetto della legge? Avendo Lei diligentemente accertato che quei fatti non sono caduti in prescrizione devo denunciare ora quei nomi che non dissi allora, resistendo allo stato di costrizione in carcere? E in questo caso, potrei accedere al trattamento riservato ai collaboratori di giustizia, magari ricevendo un assegno che devolvessi a un'opera di beneficenza?».

ti gappisti

scendono in tribunale i partigiani con cavilli giuridici e le nuove generazioni non riescono più a capire le motivazioni dell'eroismo dei partigiani. Purtroppo è la stessa battaglia di allora che continua oggi, anche se su piani diversi. Questo vuol dire che nella società in cui viviamo sono ancora operanti i meccanismi e il retroscena culturale che hanno generato il fascismo e il nazismo. Vi è una frase che grida: «Ora è sempre Resistenza». In tanti l'abbiamo ricitata: Bontevagna, Capponi, Balsamo, Musu, grazie per il vostro coraggio e per l'essere stati uomini pensanti.

Diego Biondi

Solidarietà ai compagni partigiani

Cari compagni, vogliamo attraverso le pagine del nostro giornale far giungere forte l'affettuosa e militante solidarietà ai compagni partigiani indagati dal gip romano per l'eroica azione di guerra di via Rasella. Insieme a loro vogliamo raggiungere con un abbraccio fraterno tutti i partigiani di ieri e di oggi, a quelli che, sull'esempio di gente come Bontevagna, Capponi, Balsamo, Pesce, Musu e tanti altri, non hanno ammainato le gloriose e civili bandiere dell'antifascismo, unico grande valore nazionale che ha saputo fondare la democrazia e la civiltà dell'Italia del Ventesimo secolo. Insieme a ciò, desideriamo però esprimere profonda preoccupazione per il determinarsi

con sempre maggiore chiarezza un attacco concentrato e strutturato contro le conquiste democratiche e del lavoro, che oggi vede impegnate le diverse faccie della destra, dall'eversione leghista agli attacchi alla Costituzione ed alle sue garanzie, allo scorporo dei diritti del lavoro e dello Stato sociale.

Esprimiamo quindi, se ce ne fosse bisogno, la nostra assoluta corresponsabilità morale all'azione militare di via Rasella, benché molti di noi siano nati decenni dopo, e chiediamo al partito di fare tutto il possibile perché non si debba assistere alla fine della costruzione della libertà in un paese che non ha molto altro di cui essere orgoglioso. Viva i partigiani di via Rasella! Viva la lotta di Liberazione! Ora è sempre Resistenza!!!

Giampiero Di Fiore,
Giovanni Monillo, Prc Frosinone

Una persecuzione giudiziaria

L'aberrante decisione di un giudice romano di riaprire un procedimento penale nei confronti dei partigiani protagonisti dell'attentato di via Rasella ha provocato profonda indignazione e rabbia tra gli antifascisti e i partigiani senesi i quali hanno ancora impressa nella memoria la persecuzione giudiziaria iniziata già nel 1947 con l'arresto di quattro patrioti della formazione Simar e proseguita per tutti gli anni '50 con

numerosi processi, sempre per azione militare compiute nel corso della guerra di Liberazione. Parallelamente, in quegli stessi anni uscivano di carcere, spesso per una applicazione generosamente estensiva dei provvedimenti di amnistia e condono, quasi tutti i fascisti responsabili di delitti efferati. La lotta di Liberazione non può essere giudicata in tribunale. La Corte di Cassazione a suo tempo ha già chiuso la vicenda di via Rasella con la piena assoluzione dei partigiani chiamati a rispondere della loro azione contro un reparto nazista. Un vero e proprio atto di guerra, ha sentenziato la suprema corte, e come tale, legittimo. Che oggi un magistrato intenda riaprire il processo per "atto di guerra illegittimo" appare incomprensibile anche dal punto di vista tecnico, in quanto nessun atto di guerra, come tale, può essere oggetto di azione penale. Ma l'iniziativa del giudice romano è ancora più preoccupante ed inaccettabile se considerata in coincidenza con il processo in corso nei confronti del colonnello Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine. Una iniziativa, quella del giudice romano, che oggettivamente tende ad attenuare, se non addirittura ad annullare ogni responsabilità del criminale nazista. Gli antifascisti e i partigiani senesi non solo esprimono forte protesta per l'iniziativa giudiziaria contro la Resistenza, ma si impegnano a condurre avanti una lotta ideale, culturale e politica con-

tro ogni forma di revisionismo storico, per ribadire con forza che la lotta di Liberazione è stata la storia costitutiva della Repubblica.

Angelo Siona

Tentativi di infangare la storia

In perfetta coincidenza con il processo al bruto delle Fosse Ardeatine Erich Priebke, un magistrato ha detto che i partigiani Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Rosario Bontevagna devono essere "indagati per strage" per l'attentato di via Rasella. La vicenda era già passata attraverso tutti i gradi del giudizio civile, arrivando fino alle sezioni riunite della Corte di Cassazione; anche allora si voleva sostenere la responsabilità dei partigiani nell'eccidio di rappresaglia. Ebbene la suprema corte disse in modo netto che via Rasella fu un atto di guerra legittimo da parte delle forze partigiane. Questo tipo di revisionismo non è nuovo, come non è nuova l'equazione fascismo uguale antifascismo. Già nell'immediato dopoguerra si facevano i partigiani per presunti reati comuni dimostrati poi in sede di giudizio regolare azioni di guerra. C'è sempre stato un tentativo di infangare la Resistenza. La guerra voluta dal fascismo è stata per il nostro paese una grande tragedia. L'occupazione nazista dell'Italia, con gli eccidi, gli incendi, i rastrellamenti, le fucilazioni eseguite dai "ragazzi di Salò", le

stragi commesse ai danni della popolazione e il clima di terrore instaurato, aveva reso ancora più drammatica la situazione. I partigiani erano tutti volontari della libertà che combattevano per liberare il paese dall'invasore tedesco, per ricostruire una società più libera e democratica che nulla avesse a che fare con quella del ventennio fascista. Questa libertà è stata conquistata per tutti, a duro prezzo di enormi sacrifici e dal sangue di tanti giovani. Oggi assistiamo ad una volontà di riscrittura della storia della nostra Repubblica anche da parte di alcuni rappresentanti delle istituzioni. Si vorrebbero recidere le radici della Repubblica nata dalla resistenza. Non ci sradicheranno mai da quella che è stata la cosa più alta della nostra vita. Ai compagni Bontevagna, Capponi e Balsamo vada tutta la nostra solidarietà.

Angelo Alfonsine

Lo stato di diritto nato dalla Resistenza

La Resistenza-guerra di liberazione nazionale ha fondato in Italia lo stato di diritto, l'ha inserita nello schieramento delle nazioni democratiche sorte dalle rivoluzioni per le libertà ed i diritti dei secoli passati. Delegittimando come fa il gip di Roma significa colpire quel retaggio imprescindibile, allontanare l'Italia da quello schieramento, aprire la tomba del totalitarismo nazifascista sconfitto nel 1944-45, mettere in discussione gli equilibri usciti dalla Seconda guerra mondiale che bene o male hanno garantito la pace ed un minimo di libertà e democrazia. Tre anni fa, quando le destre italiane andarono al governo, gravate di fondatissimi sospetti di spinte antieconomiche, persino i sinceri liberali democratici americani, pur conservatori si allarmarono. Attenzione! Non è una questione che riguarda solo le sinistre ed i progressisti.

Giuliano Pignatelli

...e, nel rinvio alla Camera della decisione sui punti veramente qualificanti e cadi del problema giustizia (separazione delle carceri e struttura del Consiglio superiore della magistratura), non hanno ufficialmente ammesso che tutti sapevano fin dall'inizio che tale per corso di politica (e anche politica) portavano necessariamente che qualcosa di più accorto di quanto è emerso avrebbe dovuto alla fine prevalere, avevano inteso di dilazionare, non che la Bicamerale, nonostante la smentita con cui era stata venduta al Paese, era poco più che una normale commissione parlamentare (e capisco che, se non si raggiunge un accordo su un testo di legge, si rinvii tutto all'alta, ai suoi emendamenti e alle sue più o meno casuali maggioranze. Altro che spirito costituzionale, altro che «patto costituzionale».

La Bicamerale, come molti di noi temevano fin dall'inizio, ha fallito nei suoi compiti, non ne è stata all'altezza e il modo in cui si è conclusa la vicenda giudiziaria ne è in qualche modo suggestivo e

che, nonostante le piccole idiosincrasie che possono provocare in loro tanti commenti malevoli che si vanno accumulando, i leader della Bicamerale siano oggi abbastanza soddisfatti è indubbio. In fondo, ciascuno di loro porta a casa qualcosa. D'Almeida, che aveva fatto investito nella Bicamerale, non ha perso le fatiche. Fini, restando dentro all'accordo fino all'ultimo, ha guadagnato in termini di legittimazione; Berlusconi non ha sperato il

CONTINUA A PAGINA 9

Archiviazione negata: «Non fu un atto di guerra» Attentato di via Rasella Il giudice riapre il caso



ROMA — L'attentato di via Rasella (in una foto dell'epoca) contro soldati tedeschi nel 1944 è un caso ancora aperto. Il gip si è opposto all'archiviazione, affermando che l'agguato dei partigiani (che provocò la rappresaglia della Anselmi) è un atto illegittimo di guerra e quindi i reati commessi sono ancora perseguibili. Ieri, il procuratore militare ha chiesto l'arresto per Priebke e 24 anni per Nasse per la Anselmi. **Brendella, Calisto Tanzi, Caprara, Di Giovanni, Remondino a pagina 7**

Rinvio in vista per il voto sul «Mattarellum 2». Si organizza il «partito trasversale dei delusi» Vacilla l'intesa sulla legge elettorale Borrelli respinge le accuse della Parenti: «Mai ricattato nessuno»

GRAN PREMIO DI FRANCIA

Prove libere
Schumacher subito
il più veloce

A pagina 40
GRANDINI e MOROSINI



Michael Schumacher



Boris Eltsin

GIALLO A MOSCA

«Eltsin tentò
due volte
il suicidio»

A pagina 9
FABRIZIO DRAGONI

ROMA — Il governo dopo il rinvio al Parlamento della questione giustiziarla, il «partito trasversale dei delusi», Borrelli respinge le accuse della Parenti: «Mai ricattato nessuno». Con la Parenti, e contro l'accordo di via Rasella, che proietta la battaglia in stile. Il governo la polemica sulla legge elettorale dovrà votare un ordine del giorno concordato dal leader. E' bastato trapelare dal Pds l'ipotesi di rinvio per scatenare la reazione del centro e di Rifondazione. Ma Berlusconi lunedì 8 il voto. Contro il «Mattarellum 2» si organizza il «partito dei delusi».

Lettera dal leader del Polo (con risposta di Sartori)

IO E IL PROFESSORE

di SINDY BERLESCONI
Caro direttore, c'era una volta un Paese — si chiamava l'Università, o l'Università — che deteneva la parola finale sulla questione e l'ingovernabilità. Secondo rappresentazioni di estrema, anzi settanta, si ritrovano per trovare la soluzione migliore. Ma un Professore quella soluzione era sicuro di averla già trovata: anzi, l'avevano già trovata, si dicevano solo che non se ne era mai parlato. E siccome si sapeva che non era mai stato d'accordo, si per lo meno colosso diacronico, il Professore cominciò a disprezzare, senza ritegno, per il bene

Allarme in Lombardia: strappa l'Oglio, lago d'Iseo al livello di guardia. Le previsioni: sarà brutto fino al 7 luglio Emergenza maltempo, rovinata la partenza per le vacanze

Il caso Ligabue, star dell'estate Folla record per il rock buono



MILANO — Ligabue sbarca a San Siro per il primo dei due concerti italiani del tour estivo: oltre 10 mila fan (tra cui il presidente dell'Inps, Moratti, e il vicepresidente del Milan, Galliani). Tutti i seggi del rock buono, fenomeno dell'estate. **Pagina 14**

BRESCIA — Ventiquattrore di pioggia (110 millimetri) in montagna e fortissimi le alluvioni in Lombardia: allarme per le province di Brescia, Lecco, Sondrio, Bergamo, Como e Lecco. Ma tutta l'Alta Italia del versante est, è a rischio. Le previsioni: restano nere per una settimana. Il centro e il nord del Paese. Oggi che, grazie all'irraggiamento, è «degiato» nel centro di Pontoglio, restringendo alla fuga sugli autostrade persone che abitano in case costruite o modificate troppo col tempo. Ma oltre mille potrebbero sgomberare da un momento all'altro e hanno deciso una notte di paura. Anche alla anche a Palermo, ma la situazione critica si estende alla Valcamonica: l'Oglio ha invaso Darfo, mentre il lago d'Iseo, cresciuto di un centimetro e mezzo

Proposta dei teologi

«Sia cancellata la parola Dio»

GRAZ — All'assemblea ecumenica alcuni teologi propongono di rivedere l'uso della parola Dio: cancellarla dalla Bibbia per sostituirla con l'antico termine ebraico che tradurrà risorta Yehv. Poi sostenere un paradosso, appare ostacolo dal «dio Dio» è il modo per significare l'aderenza verso il trascendente. Il biblista Peter Le Stang Gosh non solo quella parola. **Geronzi a pagina 52**

Il caso pedofili

Chiesto confronto con i bambini

YORRE ANNUNZIATA (Napoli) — Altre sette mamme si sono rivolte ai carabinieri per denunciare che i loro bambini siano rimasti vittime della banda di pedofili scoperta nei giorni scorsi. La donna del 12 arrestato ha fatto una mossa chiedendo che gli arrestati vengano messi a confronto con gli orfani. Deputati le chiedono, in cortina, di mandare di non aver mai abbassato la guardia a scuola. **Bull e d'Amico a pagina 13**

«Invasione militare» al momento del passaggio dei poteri. Londra protesta Hong Kong, la Cina spedisce quattromila soldati

ROMA KONO — Il primo giorno di dominio cinese su Hong Kong, il primo luglio, sarà un giorno di ben 4.000 soldati, che da tre punti di controllo settentrionale sfileranno nel territorio appena uscito da 145 anni di colonizzazione britannica. L'attacco è stato fatto dal ministro di Yang Che-hong, l'armatore miliardario scelto da Pechino quale primo leader del governo post-coloniale. Londra ha chiesto alla Cina la maggiore neutralità possibile nell'arrivo delle truppe. «Non approvo questo show. E' una mossa infelice» ha commentato ieri sera il governatore Chris Patten. «Avrei compreso un ingresso accademico, ma questa è una manifestazione di forza che offre agli abitanti e al mondo un pessimo segnale».

Avete mai sentito il suono della libertà?

SUPERICA
Il ritmo dell'arcobaleno

dal 10 giugno
in vendita
L. 15.000 lire 15 C.

100p BIS

Per mantenervi
in forma
fate una bella
corsa.

LA STAMPA

ANNO LXXI N. 176 SABATO 28 GIUGNO 1997

L. 1.500 P/L. 2.500

Al televisore.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA



PROTESTE ANTIAMERICANISTE - I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia. I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia. I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia.

LA PROTESTA - I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia. I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia. I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia.

CONFERENZA EUROPEA - I ministri dell'Economia dei paesi dell'area dell'euro si sono riuniti a Parigi per discutere della politica monetaria e fiscale. I ministri dell'Economia dei paesi dell'area dell'euro si sono riuniti a Parigi per discutere della politica monetaria e fiscale.

LA PROTESTA - I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia. I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia. I sindacati italiani hanno deciso di boicottare la visita di Bill Clinton in Italia.

Costo del denaro al 6,25%. Bankitalia: la stabilità va consolidata. Fisco, parte la semplificazione

Fazio cede, di mezzo punto

Prodi: sono «contentino» ma spero in altri tagli

STRATEGIA DI PICCOLI PASSI

BASTERA un solo punto per tacitare le polemiche sulla gestione del tasso di Bankitalia. Prodi si è mosso: «Il tasso di sconto è inasprito, ma per il semplice motivo che la riduzione di mezzo punto scenderebbe allo zero, ed ha l'aria di scotticare la stessa Banca d'Italia».

L'attorno, comunque, è stato quello di lasciare le polemiche dell'ordine dei tassi. Con il risultato non perché non fosse corretto aumentare il tasso al 6,75%, ma perché evidentemente non lo erano chiari i motivi. Da quando il tasso venne fissato a quel livello, era il 21 gennaio, tutti gli indicatori sulla base dei quali viene solitamente governato hanno presentato sostanziali miglioramenti. Da allora il contributo è irrobustito, i tassi di mercato sono sensibilmente scesi, le prospettive di accompagnamento dell'unione monetaria si sono accennate come pure quelle che l'Italia si prefigge di dare all'euro. L'infusione è al di sopra di quella programmata, prevista e anche superata; il differenziale tra il rendimento dei titoli pubblici italiani e tedeschi è inferiore a quasi un punto percentuale. La Banca d'Italia, dando l'impressione di

ROMA. Un tasso, il tasso di sconto, scende da 6,75 al 6,25 per cento, mentre il tasso sulle anticipazioni passa dall'8,25 al 7,75. La decisione del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, è stata motivata soprattutto con il fatto che i tassi di inflazione sono convergenti agli obiettivi indicati per il 1997 e per il 1998. E Fazio ha anche deciso di ridurre la remunerazione della riserva obbligatoria dal 6,50 al 4,50 per cento.

«Sono contenitori», è stata la prima reazione del premier Prodi, «stato non giudicio», ha aggiunto, «non rappresenta un attacco. Credo che il governo si sia mosso in modo corretto e dal punto di vista della politica». Fazio, che la decisione di Fazio, ha una sua giustificazione. Prodi, i comunisti di quasi tutte le forze politiche.

Intanto il Consiglio dei ministri ha dato via libera a un decreto legislativo, del ministro Visco, destinato a rendere il Fisco più efficiente e a dal prossimo anno.

Baronio, Napolitano, Lega e Zucchi 612 Pagine, 171



Il governatore di Bankitalia, Fazio

INTERVISTA CON CIAMPI

«E IO INVECE SONO CONTENTO»

CARLO Azeglio Ciampi, come un tempo faceva Guido Carli, ricorda spesso una frase che Milton Friedman disse a Chesney Brown: «Voi banchieri cercate di perdere sempre le decisioni sbagliate, e se per caso ne prendete una giusta lo fate al momento sbagliato. E se la prendete nel momento giusto, lo fate per il motivo sbagliato».

Ma oggi, nonostante le schermaglie a colpi di freccette dell'ultima settimana, il ministro del Tesoro non si sentirebbe mai di pronunciare questa frase all'indirizzo dell'ex collega Antonio Fazio,

che, alla fine, si è deciso a ridurre il tasso di sconto «schier di mezzo punto. Tasso che Prodi ha raggiunto dicendomi, quasi a mezza bocca, appena «contenuto».

«Io sono contento», dice invece Ciampi, «perché per me questa decisione della Banca d'Italia è la conferma di una politica di governo che sta andando nella direzione giusta, che dà risultati su un fronte dell'inflazione che in quello della finanza pubblica è il primo». La fiducia nella «stabilità» è, ormai, c'è, nelle corde del Fisco, restano se c'è».

Massimo Giannini
CONFERENZA - PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

DOSSIER SEGRETO

I piani degli ayatollah per la bomba atomica



ROMA. L'Iran entro pochi anni potrà lanciare un attacco nucleare. Lo afferma un rapporto top secret frutto di servizi di informazione occidentali di cui «la Stampa» è entrata in possesso. Più precisamente, spiega il dossier, l'Iran dispone di materiali con raggio di 3000 chilometri, il centro degli interessi sarebbe stato disperso in vari centri per rendere difficile il loro uso e distruggerli.

Stefano e Maffei 4 Pagine, 171

Vranitsky: no alla paura
Albania, domani il voto blindato
Tacciono le armi



No all'archiviazione per l'attentato del '44. Ingrao: decisione mostruosa. Boldrini: si falsifica la Resistenza

Il gip: via Rasella fu un atto di guerra illegittimo

L'accusa per le Ardeatine: ergastolo a Priebke, 24 anni a Hoss

Giallo sulla legge elettorale
Bicamerale, annuncio di Berlusconi

ROMA. Prosegue la storia mentre si avvia a conclusione il dibattito per la legge elettorale. Il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, ha annunciato che il governo si è deciso a non

«ERAVAMO IN GUERRA»
Quel giudice

LA LEGGE DENTRO

dale dei capitali viene adombrato soprattutto dalla presenza sostanziale e regolarmente crescente di capitali estere. Da allora il cambio si è irrobustito, i tassi di interesse sono sensibilmente più bassi, le prospettive di miglioramento dell'assetto monetario si sono accresciute come pure quelle che l'Italia si può permettere dall'Unione, l'inflazione è in via di riduzione, l'exportazione, pur non essendo ancora, si differenziale tra il rendimento dei titoli pubblici italiani e tedeschi si è ridotto a quasi un punto percentuale. La Banca d'Italia stessa domanda l'impressione di tentare la fiducia dei mercati, come se sapesse ciò che altri non potevano sapere e volesse ciò che altri non potevano vedere.



ROMA. Un applauso liberatorio per l'attento processo numero 2 nell'aula di Rebibbia: il drappello dei famigliari delle vittime delle Fosse Ardeatine sbanda la richiesta del pubblico ministero Antonio Invernizzi «sgristolo per Erich Priebke e 24 anni per Karl Haas». Le 7 ore della lunghissima requisitoria si sono appena concluse. Ieri, la storia infelita di una delle stragi d'Italia ha scritto un altro capitolo, proprio mentre un altro giudice ritrappiva la ferita dell'attentato di Via Rasella.

«Priebke ha partecipato all'ideazione, alla programmazione e all'esecuzione dell'uccisione di una strage efferata, eseguita in modo, con cattiveria, con una pervicacia epica all'estrema conseguenza. Il dal generale è stato al particolare. Stabilimento ha spinto tutto a una linea della difesa, spiegando: in primo luogo - che il ruolo dell'ufficiale delle Fosse Ardeatine è stato imputato nell'interrogatorio reso nel '46 nel campo di concentramento di A' (quello) - era in via Tuscolana con funzioni di comando», affermava.

Inoltre nei documenti allegati al memoriale di Priebke si accennava ad altre prove secondo il pm: l'unico che teneva i rapporti con le SS per il Vaticano, padre Pfister, lo indicava come il numero 2



L'ex capitano delle SS Erich Priebke

a via Tuscolana. E - come se non bastasse - Herbert Kappler, nell'interrogatorio durante il processo subito nel '48, rivendicò dopo l'eccidio chiamati i miei più stretti collaboratori, tra cui Priebke.

Inizialmente ha attaccato anche la seconda tesi presentata dalla difesa, e cioè che l'ordine sarebbe arrivato da Adolf Hitler: la persona è che, perciò, non era possibile sottrarsi alla sua obbedienza. Invece, secondo la testimonianza di padre Pfister, non abbandonò mai la sua fedeltà a Hitler.

Quindi il pm ha affrontato il nodo della lista della morte. 320 nomi, tra i quali la più alta accusa per la strage di via Rasella, è stata quella di essere stato il primo a essere ucciso. Il pm ha fatto notare che Priebke non fu nelle mani di Priebke per appena 7 ore, come sostiene l'ex capitano nazista. E che - come raccontò anche Kappler - fu tenuto sempre da lui.

In fine quella macabra «lista della morte» è stata presentata al pm, e il pm ha detto che è stata presentata dal pm.

«Hass merita 24 anni» e nell'aula di Rebibbia la folla applaude. Probabili gli arresti domiciliari

«Ergastolo per Priebke»

Il pm: un boia crudele e efferato

DA VIA RASSELLA ALLA STRAGE DELLE ARDEATINE

23
MARZO
1944

Un drappello di soldati fascisti del «Polizei Regiment Basen» percorre Via Rasella, a Roma.

Alle 15,52 quando esplode un carrozzone pieno di esplosivi, portata poco prima da Risario Benvenuto, esponente del Gapp, muoiono 33 militari e 4 civili.

Scoppiano i rastrellamenti da parte degli uomini del generale Maltzer del comando tedesco di Roma, aiuti dai fascisti. Centinaia di uomini, donne e bambini si rifugiano facce al muro lungo via. Quattro fantomi.

Da Berlino viene ordinata la rappresaglia. L'unico modo di evitarla, fanno sapere i nazisti, è che gli attentatori si consegnino. Ma, nelle poche ore concesse, nessuno si fa avanti.

24
MARZO
1944

Il feldmaresciallo Albert Kasserling, comandante delle forze tedesche in Italia, ordina la ritorsione: 10 italiani morivano per ogni vittima nazista. La polizia, agli ordini del colonnello Herbert Kappler, preleva dalle carceri 333 persone, il più del previsto, per un errore di comprensione attribuito all'ex SS Erich Priebke.

Le vittime vengono condotte alle cave di tufo sulla via Ardeatina e uccise una ad una. I nazisti cercano di far saltare in aria la volta della galleria, ma la mina non esplode. Così, con l'ingresso degli americani a Roma, a giugno, la strage viene scoperta.

Rutelli

«Ma Roma non è neutrale»

ROMA. «Sono qui per esprimere il grande interesse della città in questo processo». Voglio testimoniare che per i criminali di guerra non ci può essere prescrizione nelle condanne irrimediabili. Il quarto ha dichiarato ieri il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, al termine della requisitoria del pm Invernizzi nel processo contro Erich Priebke e Karl Haas. «Tocca alla magistratura indipendente giudicare e decidere - ha concluso - e non secondo fare alcuni pre-



Francesco Rutelli

Gli ebrei

«Una tragedia italiana»

ROMA. «Il pm ha fatto un ottimo lavoro, ha testimoniato Sandro Di Castro, segretario della comunità ebraica romana. «La parola era da giudici. Voglio precisare però che le stesse cose le potrei dire e le vorrei dire come cittadino. Il dramma delle Fosse Ardeatine riguarda solo la piccola parte non ebraica, quel giorno sulla via Ardeatina non morì soprattutto tantissimi ebrei. Il credo che noi ebrei avremo vinto la nostra battaglia per la memoria. Il giorno in cui tutte le società civili si uniranno per condannare i nazisti».



Sandro Di Castro

non era possibile spiegare nel passato delle persone da uccidere. Conclusione: il «no» non era alla strage di via Rasella, ma alla lista della morte, all'idea di trucidare. Aveva il compito di una sorta di «check-in» della morte. Impegnava i nomi di quelli che mai sono venuti uccisi.

Mentre l'uno difendeva l'esecuzione, l'altro - dice Haas - ha avuto un ruolo diverso, lo spiega Invernizzi, anche se non è nemmeno comparabile con quello degli altri ufficiali tedeschi assolti nel processo del '48. Quindi, una richiesta di 24

anni: «Quest'ultimo - ha sottolineato - proprio per il suo ruolo di agente del controspionaggio, non è pensabile che sia stato lasciato fuori dall'operazione».

Se per Haas le aggravanti dovrebbero essere considerate pari alle attenuanti, per Priebke Invernizzi ha elencato le aggravanti: dell'attentato, della crudeltà e della premeditazione, concludendo: «Il condannato è un criminale e un criminale non può avere la più ampia espressione dell'umanità della pena e deve prendere la condanna».

Il pm ha detto, infatti, e la sua è stata l'educazione della «paga» prima la sentenza, vari gli 80 anni e sette degli imputati non prima del 1998, di avere donati.

Nell'aula dell'applauso dei parenti delle vittime, tra le quali c'era anche il sindaco Francesco Rutelli, l'avvocato Carlo Tassinari, difensore di Priebke, ha contestato la sentenza come «opposta al valore della realtà politica e dei crimini che si sono agiti per oltre 30 anni intorno a questo processo, mentre l'avvocato Stefano Mancusi si è detto sorpreso per

la richiesta di non prescrivibilità per Haas, il quale - ha dichiarato - «dev'essere assolto come gli ufficiali alla sbarra nel '48».

E' passato un anno dal processo numero 1 e 72 ore dalla dichiarazione spontanea del Tassinari: «Kappler fu irrimediabile. L'ordine veniva direttamente da Hitler. Chi si rifiutava sarebbe stato mandato davanti al tribunale della Ssa. Alla tutti questi anni - aggiunge - non mi sono mai smentito».

Gabriele Boccia



Lo primo
Edu de forte
trattando
ne
unisce il profumo
all'azione
delle piante

Sentirsi
bene,
sentirsi
in forma

«Ma Roma non è neutrale»

ROMA. «Non è più per significare il grande interesse della città a questo processo. Voglio testimoniare che per i crimini di guerra non si può avere una neutralità, come contempo-
neamente», ha dichiarato ieri il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, al termine della registrazione del pm. Indagini, nel processo contro Karl Haas e Karl Haas. «Tutto alla magistratura indipendente giudicare e decidere», ha manifestato Rutelli, «e non intendo fare alcuna per-
sone». La mia è una testimonianza. Ma la città di Roma, ha sottolineato, non è neutrale. E' passato mezzo secolo ma è come se fosse sale su una ferita ancora aperta e bruciante. (r. cri.)



Francesco Rutelli

«Una tragedia italiana»

ROMA. «Il pm ha fatto un ottimo lavoro», ha commentato Sandro Di Castro, segretario della comunità ebraica romana, «la parola ora è di giudizio. Voglio precisare però che io stesso non potrei dire e le vorrei dire come cittadino. Il dramma della Shoah è un dramma che riguarda solo la parte dei ebrei, e la gente, nella via Ardeatina non molti sanno che l'antisemitismo romano. E' un dramma che noi ebrei invece viviamo in una battaglia per la memoria. Il dramma in cui siamo le società civili, si sarà reso conto che il fascismo è stato una tragedia per tutti. Tutti ebrei, per questo che la comunità ebraica italiana, aveva detto qualche mese fa: «La Shoah è una tragedia italiana». (r. cri.)



Sandro Di Castro

DALLA PRIMA PAGINA

DENTRO LA STORIA

ranzi». Insomma, per dirlo secca ciò significa che Rosario Dentavigna, Carlo Capponi e Pasquale Balsano, i partigiani protagonisti dell'arresto di via Rasella in cui morirono 32 poliziotti tedeschi e due civili, potrebbero subire un processo per strage se e quando, accogliendo la richiesta del giudice per le indagini preliminari, il pubblico ministero, dopo «una più approfondita indagine», ne decidesse il rinvio a giudizio.

Due giorni dopo l'arresto di via Rasella, l'«Espresso» diffuse sul comunicato stampa che con feroci frasi accusava l'arrestata facilitazione di dieci poliziotti per ogni poliziotto tedesco ucciso. Nel comunicato inviato al *Moniteur* del 25 di marzo del 1944, nei cittadini della Roma città aperta soltanto alla occupazione tedesca, alle re-
tate naziste, alle facilitazioni sommarie, all'affermamento della popolazione definita «inferiore», noi che avevamo coraggiosamente paura e, per tanto, resistevamo agli occupanti, ebbero noi leggiamo in quel comunicato, comunicato che l'arrestato era stato eseguito da «elementi criminali», e ancora che «la vile imboscata fu eseguita dai comunisti-borghesi». Appendendo dopo più di mezzo secolo che un giudice della Repubblica italiana nata dalla Resistenza definisce, sia pure in punto di diritto, gli arrestatori di via Rasella «belligeranti illegittimi» dovreb-

mo forse concludere che nonostante la democrazia capitalista del nazismo, consegnata alla storia dai tribunali e dalla memoria dei sopravvissuti al *Reich*, la Germania si continua a riconoscere l'arrestato con un atto di guerra (quale fu un atto di guerra anche di Resistenza) bene «una vile imboscata» e che, quindi, per quei partigiani vale sempre la definizione (di comodo) voluta dalle Ss e cioè quella di «criminali comunisti-borghesi».

Si è discusso a lungo sulla «opportunità» di quell'arrestato che, per altro, il Cui, ad eccezione della componente democristiana, considerò un atto di guerra partigiana (con le armi possibili) contro il più feroce e spietato «occupatore del suolo patrio». Contro un nemico persecutore. Maestro di interni ebbi mandati a morte in nome della «strada pura» da salvata dalla consumazione dei «giudichi». Si è discusso a lungo e continua a farlo, come vediamo, ma quale che possa essere il giudizio sulla «opportunità» di quell'arrestato, «incomunicabile» di feroci vedete, «declamato» il «vile imboscata» ovviamente. In ogni caso anche un giudizio «giusto» sulla «opportunità» non può cancellare la vergogna della nazione tedesca. Chi scrive appartiene a una famiglia che ha con-
tato anche militari, e di altro grado. Come per «tre» tiene famiglia «giusto» difficile sia essere «giustiziato» quale travaglio «comporti» una decisione «presa» in piena coscienza, dal magistrato. Ma sa pure che la «piena coscienza» comporta la valutazione storica dei fatti, il

loro inquadramento nel tempo e nello spazio, così come comporta la considerazione delle eventuali ricadute, anche negative, che una decisione può o potrebbe avere sulla collettività. La legge non è fatta di articoli astratti da applicare come gli signorini dei frati sulle firme della voce. La legge è nella storia e per tanto deve aderire alla realtà sociale e morale del Paese.

Certamente il gip che definisce «belligeranti illegittimi» i partigiani di via Rasella non ha pensato che esprimendosi così, avrà portato, senza alcun malgrado, acqua al mulino degli «azionisti» storici, «nazionalisti», «non manipolatori» dei vari «dono storico» contro quale fu il *De Felice*.

Il caso ha voluto che proprio nel primo in cui si vuole la condanna «nazista», ma «nazista», per Preibitz, venga prospettato il rinvio a giudizio, come importanti correnti, di tre partigiani. Orfano ha parlato di «più ostilità» non vogliamo credere. Vogliamo però ricordare alcune parole essenziali, quelle di Lord Russell nel suo famoso *The Road to the Shoah* (1954). Aprendo il processo di Norimberga, uno degli accusatori disse come i delitti degli sconfiggimenti, col punto del tempo «rendono» a «nazionalisti», forse per l'orrore stesso che suscitano, le atrocità «naziste» mentre i «criminali» (cioè la ignara opinione pubblica) giungono a credere che non esistono (cioè i criminali nazisti alla sbarra) ma chi li accusa si sono colpevoli dei delitti che vorrebbero condannare.

Igor Man

La prima Eau de Toilette trinitaria che unisce il profumo all'azione delle piante fresche e toniche vitalità.

Sentirsi bene, sentirsi in forma con Clarins.

Eau Dynamisante

fraîcheur
fermeté
vitalité

Eau de Soins
CLARINS

Festeggia con Clarins i 10 anni di freschezza, tonicità, vitalità dell'Eau Dynamisante. In profumeria ti aspetta una miniatura "speciale decennale".



CLARINS

L'esperienza e l'efficacia

Indirizzo: via
comunicazione
Non esiste un prezzo
Non esiste un prezzo



Roma, l'inchiesta dovrà scoprire se si trattò di un «regolamento di conti» tra bande partigiane

«Processate via Rasella, azione illegittima»

Dal gip «no» all'archiviazione dell'attentato del '44

ROMA. Proceso alla storia, nel banco degli imputati l'attentato di via Rasella, l'azione partigiana contro un battaglione tedesco che portò al rastrellamento di civili e alla strage delle Fosse Ardeatine. A decidere che bisogna riavvicinare quello che è accaduto il 23 marzo del 1944 è stato il gip di Roma, Maurizio Paoletti, che ha respinto la richiesta di archiviazione proposta dal pubblico ministero Vincenzo Roselli nel confronto dei responsabili dell'azione partigiana.

Dunque gli atti tornano al pm che ha il compito di chiarire alcuni aspetti che, a dire del gip, non sono stati approfonditi. Bisognerà indagare sulle concrete modalità dell'episodio, sulle sue motivazioni e le condotte del gruppo che organizzò l'attentato, se ricomincia dunque tutto da capo, e sembrava essere state inutili le pene di condanna sul ca-

so. Viene la linea di Francesco Cardillo Grimaldi, il legale di Giovanni Zancanelli e Luigi Ingrosso, i parenti della 2 ucraina ucraina civile dell'attentato, che si è opposto all'archiviazione.

Intenzione a parlare dei fatti che il beniamino partigiano, il partigiano Rosario Bentivegna, Carlo Capponi e Francesco Balsano. Loro hanno sempre rifiutato che si è trattato di un azione di guerra, ma nell'occasione il gip Paoletti scrive che l'attentato di

via Rasella «dove qualificarsi come azione legittima di guerra e che, conseguentemente, tutta quella che vi abbiamo partecipato come accessori materiali e a titolo di soccorso morale, dobbiamo considerarsi «illegittimi» bellici», alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano.

Dunque, dice il gip, è importante capire i motivi dell'attentato, perché l'azionista «non

con decreto del re il 3 aprile del 1944 dispone che il provvedimento vale, per tutti i reati, quando il fine che è legittimamente sia stata quella di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero quella di ridare l'indipendenza alla libertà sovrana e riconosciuta dal regime fascista, anche al velle di guerra, nella motivazione con la quale il gip Paoletti ha respinto la richiesta di archiviazione sono riportate le intenzioni di apponimento

sentito, dell'avvocato Carlo Grimaldi, secondo cui l'attività del Gup non poteva essere se altro che quella liberatoria e dunque non avrebbe potuto legittimamente applicare l'azionista.

Non solo, nell'istanza di opposizione all'archiviazione si legge che parte della giustizia militare, come risulta da numerose ricostruzioni e ricerche, si attendeva di via Rasella non fu effettuato per «motivi di guerra», ma al tratto delle violenze del co-

ntro in seno al fronte militare clandestino. Da alcune testimonianze - Roberto Guzzo e Massimo Capponi, ex segretario di Teodoro - emerge che lo scopo dell'attentato fu probabilmente quello di decidere i partigiani di chiudersi senza che si opposero al Gup comunisti di Bentivegna.

Adesso Bentivegna, Capponi e Balsano dovranno tornare davanti al magistrato e chiarire di nuovo al movimento di persone

in via Rasella nel giorno e nell'ora dell'attacco, il comportamento tenuto subito prima dell'esplosione degli attentatori, le condotte i difensori, gli indagati avrebbero levato i presenti ad allontanarsi. Immediatamente, accompagnando il pretesto di una imminente operazione di rastrellamento da parte dei militari tedeschi, la polizia, colossale dell'ordine rispetto agli edifici circostanti e la sua presenza, e i compiti dei militari del battaglione «basso».

Per i fatti, l'attentato di Rosario Bentivegna e Francesco Balsano, che del gruppo che prese parte all'attentato, il gip Paoletti è l'unico ad avere dubbi sui motivi che hanno spinto i gip a organizzare l'attentato, visto che ci si è espressi in occasione della sentenza Capponi, con il tribunale militare, con la Costituzione.

(in. cor.)



L'immagine dell'attentato di via Rasella. L'azione partigiana contro un battaglione tedesco che portò al rastrellamento di civili e alla strage delle Fosse Ardeatine. Capponi, Bentivegna e Balsano sono i protagonisti

INTERVISTA

UN PROTAGONISTA ACCUSA

ERAMO in diciassette, quel 23 marzo del 1944 ad aspettare il passaggio del battaglione tedesco a via Rasella. Destinato ad uccidere la minchia che farà saltare il convoglio e Rosario Bentivegna. Poco distanti Carlo Capponi, che controllava piazza Barberini, e Francesco Balsano, che sorvegliava largo del Trionfo. Da 53 anni bastano di loro ha mai avuto pace. Ogni anno si è tornato a discutere dell'attentato. Sono stati accusati di non essersi disinteressati ai tedeschi per evitare la strage delle Ardeatine. Il non importa il fatto che non abbiamo mai saputo se da qualcuno, sia dalla radio, quello che stava per accadere a 355 metri. Da di loro è sempre pensata come una colpa. Adesso si discute.



«Quel giudice studi la storia»

«Eravamo in guerra: e in guerra si va armati»

«Organizzammo l'azione in centro per dire al mondo che Roma non era una città aperta»



I partigiani

«Falsificazione della Resistenza»

ROMA. «Il governo italiano in passato ha dichiarato che si trattava di un'operazione di guerra. Questa volta non viene rovesciata quel pronunciamento. E' un aberrante tentativo di falsificazione di quella che è stata la Resistenza», commenta Arrigo Boldrin, presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Anche un altro agguato ven-

chioso, Pietro Ingrao, si associa all'indignazione: «E' una decisione mostruosa di chi non sa cosa sia stata l'occupazione nazista nel nostro Paese, le atrocità che ha compiuto. Quella odierna è una delle



Pietro Ingrao

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH487 T 1942931C 999A/06905500240008/240008
IGRM CD IGVI 025
36100 VICENZAUNDICI 25/23 04 1034 DEVIE

MARISA MUSU - CARLA CAPPONI (H487)
C/O LIBRERIA INT.LE IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 144
00186 ROMA

LA MIA STIMA- LA MIA AFFETTUOSA GRATITUDINE PER IL VOSTRO
CORAGGIO DI IERI E DI OGGI.
AIUTATECI ANCORA A NON DIMENTICARE
MIRIAM GAGLIARDI

MITTENTE :
GAGLIARDI MIRIAM
VIA RIV. BERICA 352
36100 VICENZA

04/07 11.52
NNNN

109

Direttore Guido Clemente
Condirettore Jacques Le Goff

**Comitato scientifico**

Girolamo Arnaldi, Jacques Berlioz, Franco Cardini, Jacques Chiffolleau, Enzo Collotti, Gustavo Corni, Emilio Gabba, Paolo Galluzzi, Stefano Gasparri, Jean-Claude Maire Vigueur, Anthony Molho, Gherardo Ortalli, Michel Pastoureau, Jacques Revel, Jean-Claude Schmitt, Giuseppe Sergi, Michel Sot, Rosario Villari

Redazione

Gianluca Formichi (redattore capo),
Daniele Forconi,
Alessandra Lotti Margotti (segreteria)

Progetto grafico

Francesco Teodoro

Impaginazione

Daniele Forconi

Ha collaborato a questo numero

Maria Chiara Sarti

Area periodici

Coordinamento
Gianluca Formichi

Promozione

Stefano Pinzauti (responsabile)

Comunicazione

Patrizia Asproni (responsabile)

Pubblicità

Laura Guidi

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Bolognese 165, 50139 Firenze
Tel. 055.66791 - Fax 055.6679298
e-mail: stordoss@giunti.it

Servizio Abbonati

Tel. 055.6679267 (4 linee) Fax. 055.6679298
Orario: 9/12 - 15/16.30 (Lunedì-Venerdì)
e-mail: promoper@giunti.it

STORIA

EDOSSIER

DOSSIER
IL SACCO DI RAVENNA

LE RADICI DEL PRESENTE

OTTOBRE 1917

Marcello Flores

12

GNOSTICISMO: ERESIA PER POCHI ELETTI

Domenico Del Nero

24

LA VERDE VESTE DI ARABEL

Franco Cardini

30

I LUOGHI DELLA STORIA

NAPOLEONE IN ITALIA (seconda puntata)

Valentino Sani

36

FRIDTJOF NANSEN: IL GIGANTE DEI GHIACCI

Enzo Gay

43

BETASOM

Decio Romano

51

SUPERMAN: SUPEREROE NAZIONALE-POPOLARE

Alessandro Formichella

57

RUBRICHE

IL MIO MEDIOEVO Jacques Le Goff

5

OSSERVATORIO ITALIANO Paul Ginsborg

7

ORIENTE E OCCIDENTE Franco Cardini

9

LO SGUARDO ALL'EST Marcello Flores

11

STORIA E CINEMA Matteo Sanfilippo

48

LA STORIA DA LEGGERE

61

GLI APPUNTAMENTI DEL MESE a cura di Paola Agostini Del Sorbo

63

ANTICHI E MODERNI Guido Clemente

66



110

ANTICHI & MODERNI

di GUIDO CLEMENTE



Processare gli assassini di Cesare

Un giudice ha deciso che l'attentato di via Rasella potrebbe essere stato compiuto per ragioni interne alla lotta fra gruppi partigiani. Quindi, non essendo un atto di guerra, va considerato un crimine. La cosa è stata giustamente criticata con preoccupazione. Alcune reazioni hanno accentuato l'aspetto politico, il rischio cioè che venga messo in discussione per via giudiziaria il ruolo della Resistenza. Questo è, certo, un elemento pericoloso. Tuttavia, la cosa più aberrante è che un giudice possa pensare di sostituire all'indagine, appunto, giudiziaria, l'indagine storica. È vero che talvolta i due metodi possono coincidere. Carlo Ginzburg ha scritto sul tema dei saggi intelligenti e brillanti e ha smontato, pagina per pagina, il processo a Sofri e compagni con l'impiego del metodo indiziario di cui lo storico è, appunto, maestro.

Le conseguenze dei saggi di Ginzburg sono, però, inesistenti sul piano giuridico; la storia non diventa giudice se non sul piano etico. Invece, il giudice ha applicato il codice a un'interpretazione storica. Ma se anche tale interpretazione fosse dimostrata potrebbe

scattare la sanzione giudiziaria? L'attentato di via Rasella fu un fatto doloroso, un atto compiuto in guerra da un gruppo di uomini che combatteva contro un nemico invasore. Sono stati uccisi degli innocenti. Erano necessari i bombardamenti delle città tedesche? Era necessaria la bomba di Hiroshima? E se Truman l'avesse deciso perché voleva essere rieletto nel mandato successivo? Se Bruto avesse partecipato alla uccisione di Cesare per ragioni personali? E Yalta non è il più grande crimine possibile? Accordarsi con un dittatore sanguinario reo di aver perseguitato interi popoli... Non può quindi essere materia di procedimenti giudiziari?

Si dice, sul piano formale, che il problema sta nel fatto che i partigiani di via Rasella non erano soldati. Cos'erano allora i nazisti in Italia? Protagonisti non giudicabili di una guerra non giudicabile soltanto perché dichiarata con tutti i crismi? I romani erano sempre preoccupati che le loro guerre fossero benedette dagli dei; avevano anche degli appositi sacerdoti per assicurarsene. Erano forse per questo al riparo da ignomi-

nie, crudeltà, barbarie, non giudicabili? Non mi pare possibile che si possa davvero distinguere, nelle immense crudeltà della seconda guerra mondiale, o in tutte le guerre, tra civili e militari che combattono. Se i civili sono gli oppressi, se hanno subito un'invasione e infinite vessazioni, morti di innocenti e crudeltà, non è lecito che si difendano? Certo, un civile che profitta della guerra per rubare o uccidere è, semplicemente, un criminale, come del resto lo è un soldato. Ma l'attentato di via Rasella fu organizzato contro i tedeschi invasori, non contro gente inerme.

È assurdo, e pericoloso, che si stenti ancora a considerare Priebke un criminale, e si vogliano processare, in quanto civili, degli uomini che volevano cacciare un invasore. Se le ragioni del diritto hanno un valore, non possono essere ambigue di fronte a una lettura univoca della realtà: i nazisti erano gli invasori, gli altri si sono difesi. Le interpretazioni di un fatto sono sempre complesse, le motivazioni spesso molteplici. Ma questo serve allo storico, al giudice serve un reato.

© 1986, 1997 GIUNTI GRUPPO EDITORIALE

Direttore responsabile: Bruno Piazzi
Pubblicazione periodica
Reg. Min. Trib. Firenze n. 3485 del 15/7/86
ISSN 0394-0209 Iva assolta dall'editore a norma
art. 74 DPR 635 del 26/10/72

Selezioni abbonati
tel. 055.6679267 (4 linee) fax 055.6679298
c.c.p. 14753503 intestato a Storia e Dossier, Firenze
Prezzo per l'Italia L. 7.000
copie arretrate L. 12.000 (abbonati L. 7.000)
Abbonamento per 12 mesi (11 numeri)
Italia L. 62.000 (sconto del 20%); Estero L. 88.000
Raccomandato L. 15.000 (abbonati L. 12.000)

Distribuzione esclusiva per l'Italia:
Panini & C. S.p.A.
Piazza Colonna 361, 00187 Roma
tel. 06.69940731, telefax 06.69940697
Via Tucidide 56 bis Torre 1, 20134 Milano
tel. 02.76119001, telefax 02.76119011

Fototipo e stampa:
Giunti Industrie Grafiche S.p.A. Stabilimento di Prato

Pubblicità:
Giunti Gruppo Editoriale - Firenze, Via Bolognese 165
Tel. 055.6679113 - Fax 055.6679298
Prima Comunicazione
Milano, Via Pestalozza, 16
Tel. 02.70636090, telefax 02.70636101

Traduzione: Maria Salerni Carfisi, p. 5

Contenuti Autore
pp. 51-56

Cartine alle pp. 39, 44, 52 e 56 Daniele Forconi

Le immagini del n. 118 alle pp. 36-39
sono cortesemente concesse da Paolo Mattioli

Stampato su carta riciclata

Qui non altrimenti indicato le immagini sono tratte
dall'Archivio Giunti. Per quanto riguarda i diritti
di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente
disponibile a regolare le eventuali spettanze
per quelle immagini di cui non sia stato possibile
riferire la fonte.

Arriva, ed è un fiorire di baciamenti, «allora principessa, è contenta, tornate davvero, tornate stavolta?», «speriamo, speriamo, ma credo di sì», mormora lei con accento tedesco, in gonna nera sopra il ginocchio, giacca gessata, tacchi alti e quattro fili di perle al collo, più chiare e più scure, «sono qui per rendere omaggio ad un amico che ha fatto tanto per i Savoia, e prima di morire ha avuto la bella notizia che il nostro esilio, forse, sta per finire».

Entra e si siede in un trionfo tuttoper sé Marina Doria, una sedia ricoperta d'azzurro, e proprio dietro a lei ci sono il Duca Amedeo D'Aosta, cugino-rivale di Vittorio Emanuele, con la moglie, Silvia Monica Paternò, che ha il capo coperto da un velo nero di pizzo. Gli attriti per un attimo accantonati e Marina e Amedeo si salutano, ma i supporter di Amedeo in chiesa sussurrano veleni, «guardate è arrivata tardi, ha la gonna troppo corta, non è di sangue blu». E ci sono anche gli altri rami della famiglia reale a rendere omaggio a Falcone. Lucifero, il principe Enrico D'Assia, figlio di Mafalda,

sorella di Umberto II, morta nel campo di concentramento di Buchenwald, e Guia e Maria Ludovica Calvi di Bergolo, figlie dell'altra sorella di Umberto, Iolanda.

I nobili si guardano e si contano, facce coperte di rughe, i Massimo, i Ruspoli, i Colonna, i Boncompagni Ludovisi, la principessa Elettra Marconi, gli Orsini, i Giovanneli... Hanno tanti anni, stemmi forse sbiaditi, hanno conosciuto la monarchia, vivono nella repubblica, ma in questo bagno di passato si cercano e si ritrovano. Davvero i Savoia ritornano? Celebra la messa il parroco di Santa Maria del Popolo, ma inginocchiato di lato all'altare c'è il cardinale Oddi, vicino alla cappella che custodisce tre capolavori della pittura, la Crocifissione di San Pietro e la Conversione di San Paolo di Caravaggio e in mezzo il trionfo dell'Assunzione della Vergine di Annibale Carracci. Ecco i politici, Pierferdinando Casini («Basta farli tornare una buona volta questi Savoia, è assurdo che lo Stato italiano non abbia mandato nemmeno un saluto a Lucifero»), Fisichella («Sono qui a titolo personale»), e Federico Orlando dell'Ulivo («Sono un liberale di sentimenti monarchici, un re costituzionale avrebbe fatto bene all'Italia. I Savoia hanno unito il nostro paese non dimentichiamoci proprio ora che qualcuno propone la secessione»).

Ma in questo funerale dei ricordi, che si snoda sulla musica di Bach, diventato un'occasione quasi politica dopo l'annuncio di Prodi, i veri protagonisti sono stati i monarchici, sì, i fedelissimi del re, capeggiati da Sergio Boschi, 28 mila in tutta Italia, presenti in massa, come a dire «ci siamo, vi

Il pm ribadisce "Via Rasella fu un'azione di guerra"

ROMA — Si svolgerà il 17 maggio prossimo la camera di consiglio, convocata dal Gup del Tribunale di Roma, Pacioni, per esaminare la richiesta di archiviazione, proposta dal pm Vincenzo Roselli, nei confronti del commando dei Gap, autore dell'attentato di via Rasella. La decisione del giudice per le udienze preliminari è un atto dovuto. L'esposto-denuncia dei familiari di due delle vittime, morte nel corso dell'agguato alla colonna tedesca, era stato al centro di una veloce indagine svolta dal sostituto Roselli. Giovanni Zucchetti e Luigi Tarquini sostenevano che l'azione dei Gap era da considerarsi una strage e quindi soggetta al codice penale. Forte di numerose sentenze, anche della Cassazione, il magistrato era invece giunto a conclusioni opposte. Per lui l'attentato era un'azione di guerra, in un periodo di guerra, svolta contro l'esercito invasore tedesco. Quindi ha proposto l'archiviazione, sostenendo che il reato contestato ai membri del commando Gap era stato prescritto per sopraggiunta amnistia alla fine degli anni 40.

La parte offesa, cioè Zucchetti e Tarquini, hanno presentato opposizione, insistendo con le loro motivazioni. A questo punto il Gup Ruotolo, come prevede il codice di procedura, ha disposto la convocazione di una camera di consiglio, fissata per il 17 maggio. I difensori di Rosario Bentivegna e Carla Capponi, entrambi partigiani decorati con la medaglia al valore, gli avvocati Franco Luberti e Franco Agostini, sosterranno che si è trattato di un atto di guerra, così come stabilito da numerose sentenze. Perfino dalla contestatissima motivazione del giudice Quistelli, il presidente del Tribunale militare che assolse Priebke il primo agosto scorso. Il Gup ascolterà le parti e poi prenderà una decisione. Le soluzioni possibili sono tre. Si potrà riservare e poi emettere un decreto di archiviazione, chiudendo così l'ennesimo tentativo di equiparare l'azione partigiana ad una strage. Potrà restituire il fascicolo al pm chiedendo ulteriori indagini. Oppure, imporre allo stesso pm di formulare un capo di imputazione a carico degli indagati. Rosario Bentivegna non è voluto entrare nel merito della vicenda. Si è limitato a commentare: «Sono stufo di vedere riproposta ogni volta la solita tesi, sconsigliata e definita da diversi Tribunali e dalla Cassazione».

ASSSR

BOOSTER®

LACOSTE

LA NOUVELLE EAU DE TOILETTE

Orologi, monete, gioielli ma anche protesi dentarie strappati alle vittime in cinque bisacce ora custodite dal Tesoro

Agli ebrei l'oro razziato dai nazisti

Approvata la legge per restituire 72 miliardi alla comunità di Trieste

ROMA — Sta per essere restituito l'oro trafugato dai nazisti agli ebrei di Trieste durante l'ultima guerra. La prima commissione permanente della Camera ha approvato senza modifiche il disegno di legge presentato dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che aveva già avuto l'ok del Senato.

«È un atto di grande significato morale — ha commentato Ciampi — che la legge al Parlamento e a tutti gli italiani. Non particolarmente noto del fatto che la Camera abbia approvato il provvedimento in un solo mese». Nessun altro nazione in Europa ha finora varato una legge per restituire agli ebrei i beni razziati dall'esercito tedesco in Italia. Una nota del Tesoro non ha mancato di sottolineare che, una volta fatta l'Italia e arrivata per prima a restituire alle vittime, l'Italia ha cominciato a restituire alle vittime di razza e di religione nel conflitto della comunità ebraica.

«Ogni anno assisto a una legge non una riforma, ma una riforma», dice. «È un gesto molto significativo e apprezzabile — ha sottolineato Dario Tedeschi, vicepresidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane —. Il ministro ha agito con notevole rapidità: in pochi mesi ha istituito la commissione, ha preparato il disegno di legge e lo ha sottoposto al Parlamento».

I temi che la Italia restituisce sono molto importanti: in cinque bisacce ora custodite al Tesoro.



Lingotti d'oro razziati dai nazisti e custoditi in una banca

centrale. Dopo la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale, tra due settimane, i sacchi saranno affidati all'Unione delle comunità ebraiche italiane, che a sua volta li consegnerà alla Comunità italiana. Durante le settimane di attuazione, si sono trovati e monete

d'oro, collane e orecchini, medagli e bracciali, pietre preziose e gioielli d'argento. Ma, assieme agli oggetti di valore, ce ne sono anche tanti d'uso quotidiano: soprabiti, bracciali, portafogli, libri, medagli, come a esempio le protesi dei nazisti, protesi dentali

Tali altri casi	
IL CASO ITALIANO	
Q. I figli	In base alla legge, i figli dei beni razziati erano eredi dei genitori. E ora, grazie a questa legge, i figli dei genitori sono eredi dei genitori.
Q. I miliardi	Al 1981 erano stati razziati i beni per un valore di circa 200 miliardi di lire italiane.
Q. La restituzione	Da allora i beni razziati dei figli sono stati restituiti a loro e poi a loro figli. Sono stati restituiti, come ora, anche i beni.
IL CASO TRIESTINO	
I nazisti fucilarono i beni razziati in base alla legge che poi è stata approvata come legge nazionale. I beni razziati sono stati restituiti ai loro eredi. I beni razziati sono stati restituiti ai loro eredi.	

di d'oro. Intervengono i sacchi e i bracciali, pietre preziose e gioielli d'argento. Ma, assieme agli oggetti di valore, ce ne sono anche tanti d'uso quotidiano: soprabiti, bracciali, portafogli, libri, medagli, come a esempio le protesi dei nazisti, protesi dentali

di quarzo. Sono spuntati la vendita degli oggetti e la distruzione dei documenti a sperequazione.

Il ministero delle Finanze è stato coinvolto nella commissione istituita dal ministero del Tesoro, ma senza intervenire il valore distribuito a

ogni bene. Nel libro «Oro di guerra», il giornalista Furio Normanno racconta che i sacchi di oro e gioielli erano razziati in base alla legge. I beni razziati erano eredi dei genitori. E ora, grazie a questa legge, i figli dei genitori sono eredi dei genitori.

Il Tesoro ha varato una legge che restituisce ai figli dei beni razziati. I beni razziati sono stati restituiti ai loro eredi. I beni razziati sono stati restituiti ai loro eredi.

I beni razziati sono stati restituiti ai loro eredi. I beni razziati sono stati restituiti ai loro eredi. I beni razziati sono stati restituiti ai loro eredi.

Rinaldo De Pedis sepolto dal '90 a Sant'Apollinare

Roma: tomba in basilica per boss della malavita

ROMA — La vita, avveniva che in un'ora, era fatto di tutto per fare il tutto. Rinaldo De Pedis, boss della malavita di Sant'Apollinare, era stato sepolto nel 1990 a Sant'Apollinare. La tomba era in una basilica. La tomba era in una basilica.

La tomba era in una basilica. La tomba era in una basilica. La tomba era in una basilica.



Rinaldo De Pedis

La vita era l'unica persona autorizzata a entrare in chiesa. Chiamato in causa il cardinal Politi.

La vita era l'unica persona autorizzata a entrare in chiesa. Chiamato in causa il cardinal Politi.

I SAVOIA / Vuole un compleanno «a la mode»

Filiberto: verrà in Italia anche senza il permesso

VIA RASSELLA / Si riaccende il dibattito tra storici

Taviani: gli alleati vollero quella strage

DAL 1927 IL FILO "CUPRO" È NELLE FODERE PIÙ BELLE, NELL'ABBIGLIAMENTO E NEI TESSUTI D'ARREDO

Bemberg fa moda, ma anche

I dati che le stime risultano sono contenuti in cinque sacchi di loto, definiti «bianchi» nei documenti del ministero. Sono contenuti in un «cassettino» della Tesoreria

di Tullio Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. No, lei è sofferta sulle piccole cose tre o tutti i giorni: «Sono oggetti personali, a volte importanti da rivedere... Ci sono anche occhiali rotti...», sospira. All'apertura delle taccuine la Zevi non ha esitato ma le descrizioni

Tullio Zevi

restituzione dei beni appartenuti agli ebrei rapinati. Una intesa quella tra la comunità ebraica della Comunità e lo Stato, che continua nel tempo. «La Repubblica Italiana è sempre stata corretta nei suoi confronti: mi auguro che l'esempio sia seguito da altri Paesi».

La rivista Di Gianfranco

Così la salma di «Giornata» ha servito nell'ospite basilica resta un mistero. Di sicuro c'è che la vedova, almeno fino a ieri, era l'unica persona autorizzata a entrare in contatto con i religiosi di corte. Ma ora, con la fine

ne è impetuosa, superba, ma rimane sempre
dentro il cardinal I. «...». Anche
una spontanea conversione... però, appa-
re improbabile. «Senz'altro». Per la infat-
ti non sul corpo, frustato da due
potentissimi calibri - 38. E fino all'ultimo,
da quando risulta, si comporta da boss
della «mala» in piena attività.

Fabrizio Petronari

I SAATCHI / Vuole un compleanno «a casa»

Filiberto: verrò in Italia anche senza il permesso

MILANO — Emanuele Filiberto di Savoia vuole festeggiare in Italia il ventunesimo compleanno, che cade a giugno dell'anno prossimo. «Il vuole farlo ad ogni costo», dice i tempi d'attesa per la fine dell'anno Giovanni Corbelli, «ma oltre il ragionevole». Belli, dice, vi dico che non attendono altre promesse in una maniera o nell'altra né non fanno i cervelli comunque, dice l'erede Savoia in un'intervista al settimanale *Il Borghese*.



Following at Night

Innocenzo, mentre la legge sul cimitero deve ancora essere approvata, per la prima volta, Emanuele Filiberto si è dato preloso a venire in Italia - «comunque, in modo più o meno legale. Anche se, dice lui stesso, finora aveva resistito alla tentazione. Quando alla fine del XIII dispose la finale traslazione della Costituzione, che impone l'esilio ai discendenti monarchici, l'ultimo re d'Italia, Emanuele Filiberto ha detto che il 13 è un numero che porta sfiga. Almeno a noi». Il principe di Savoia non ha perduto quale partito o schieramento elettorale una volta ottenuto il riconoscimento dei diritti politici. Ma ha sottolineato che il fascismo è per il voto degli italiani all'estero. Il Senato presiede? «No no no no Umberto II, perché ha diritto di grande essere per l'Italia».

VIA RASSELLA / Si riaccende il dibattito tra storici

Taviani: gli alleati vollero quella strage

ROMA — Furono gli Alleanzi a resistere i partigiani a compiere l'attentato di via Rasella, nel quale il 23 marzo del '43 furono 32 civili uccisi e 90 feriti. Il fascismo doveva essere impedito da altri attentati, spiega l'esperto di un edificio poco steso piano — che non andavano in porto per motivi tecnici. La tesi, avanzata ieri in un'aula del Popolo dal senatore Paolo Emilio Taviani, trova consenso tra alcuni storici.



Roberto Benítez

«È una persona che si è dedicata alla storia contemporanea. Professore Malgeri (anzi cattolico), il suo collega Professore Perrelli (discepolo di Enrico De Felice), il critico Robert Katz, autore di «Morte a Roma». Tanti ho dichiarato che «via Basella» fu un atto di guerra, frutto di una strategia di guerra sostenuta dagli Alleati. Per Malgeri la testimonianza di Tassoni rappresenta un elemento nuovo di un certo filone. Gli Alleati avevano interesse che la vita dei nazisti fosse resa quanto più difficile possibile. I ricordi di Tassoni sono elementi «spicci attitudinali», anche da Perrelli. «Sentirli di lì fu questa spinta degli A?», commenta Katz — ed è possibile che ci fossero altri alleati; lui sembra che ci fosse uno solo, guidato da Pertini, dovesse far sì che non si trovasse

DAL 1927 IL FILO "CUBRO" È NELLE POGGIOLINE, NELLE BIELLE, NELLE INDOLETTI E NEI TESSUTI D'ARREDO.

Bemberg fa moda, ma anche ecologia

Cupra: il nome suona un po' latino, in italiano. Deriva infatti dal latino, e significa rame. Perché lo storico "fio" prodotto dalla Bemberg si ricava - e si ricava ancora oggi, come all'avvio della produzione, nel 1927 - da cellulosa purissima (l'intesa del seme nei fiori di cotone), immersa in una soluzione di solfato di rame e ammoniaca.

Un ruolo importante lo giocano da sempre le acque potabili del lago d'Orta, vicino a Gattorna, dove, nel trecentomila metri quadrati dello stabilimento Bernberg, - tra macchinari e consolle, ruote dentate e organi, laboratori e alambicchi - servono egregiamente alla sua lavorazione.

l'«impegno ecologico» di Bemberg, sensibile alla difesa dell'ambiente, ha consentito negli anni di recuperare non solo i materiali di scarto, ma anche di rettificare pure l'acqua utilizzata.

e per il futuro un nuovo grande progetto, che si è conquistato da parte della Comunità Europea il riconoscimento Life. Sarà così possibile restituire alla fine del ciclo produttivo acqua tanto pura da essere reimpiiegata con significativa riduzione del già bassi sporichi inquinanti, nonché dei costi di produzione.

Non a caso la Commissione Europea per Ambiente, Sicurezza e Protezione Civile l'ha scelto insieme ad altri 11 fra i 120 prescelti



A sinistra: il marchio Life, la sigla del finanziamento ottenuto dalla Comunità Europea. A destra: un disegno di Gruau per Bembert

P. Co



dal ministero dell'Ambiente, come meritevoli di finanziamento. Non solo, ma tra i progetti dei produttori di fibre quello di Semberg è stato l'unico a venir accolto.

Utilizzato inizialmente soprattutto per fodere d'alta sartoria, e per la calzetteria femminile, in seguito il "Cupro" è stato scoperto - anche per la sua versatilità - dalla Moda con la emme maiuscola: quindi anche per l'abbigliamento esterno ed i tessuti d'arredamento.

Bellezza e comfort contraddistinguono tutti i capi in in Cupro. Le caratteristiche del filo Semberg sono del resto analoghe a quelle delle fibre naturali, in un certo senso "migliorate" e nobilitate dal Cupro.

Impermeabilità, isolamento termico, assorbimento di umidità e morbidezza serica al tatto e al tatto, assenza di cariche elettrostatiche, resistenza, inestirgibilità, biodegradabilità e qualità antialergiche sono i suoi pregi fondamentali, cui vanno aggiunti l'eleganza nel drappeggio e la brillantezza dei colori. Del resto fino al 1931 si parlava di **seta artificiale Semberg**: per designare le caratteristiche seriche. Non a caso uno degli slogan più noti per Cupro, alla conquista dei consumatori, e dei mercati internazionali, è:

"Nasce dal cotone, splende come seta".

"Nasce dal cotone, splende come seta".

A Richter il Praemium Imperiale per la pittura

ROMA — Sono sedici i tedeschi Germano Celant, direttore della sezione arte della Biennale di Venezia, il pittore tedesco-Oskar Rübner che alla manifestazione veneziana ha riservato il Premio internazionale ha vinto il premio al Premio Imperiale per la pittura riservato dalla Jugend Art Association per i giovani artisti viventi di tutto il mondo. E con Rübner sono stati premiati altri quattro grandi nomi della cultura mondiale. Il regista Peter Brook per la sezione cinema e teatro, George Segal per la scultura, Richard Meier per l'architettura e Navi Shinar per la musica. Un rapporto internazionale che riporta alla scelta di

essere la più universale tra le lingue, il latino, per dare il posto al premio che qualcuno definisce «il Nobel delle arti».

La prefettura è avvenuta ieri mattina nella grandiosa galleria di Palazzo Colonna, sotto la volta affrescata dal Cusi e dai Gherardini e dedicata a Marcello Lillo, Colonna, ministro del Turchi a Lepanto. L'armonia hanno p. ...

on, David Novitcher of
Helmut Schreyer.

[illegible]

Steve Mazzilli, *Twelve*
and *Thirteen* by Del Close

... della cerimonia è stata annunciata dalla barista dell'ex premier giapponese Nakasone, che ha confermato di aver spesso tenuto il flauto. Tra i suoi più politici rivali c'è il ministro della Difesa con la moglie di Shinko dopo un bagno caldo. E dall'amica con Nakasone di Nishio. Dopo Oxford sono due strade. Diventare un grande direttore d'orchestra o premier di Ocan Bretagna. Purtroppo ho scelto la strada sbagliata, che la seconda.

P. C.

E per il futuro un mercato che si è dunque Comunità Europea. Sarà così possibile un produttivo acquedotto plegato, con significati storici inquinati produzione. Non a caso la Comunità Ambientale, Sicurezza, scelta insieme ad a

A sinistra: il marchio Life, la sigla del finanziamento ottenuto dalla Comunità Europea. A destra: un disegno di Gruau per Bambino

P. Co

[illegible]

WIKIACADEMIA is pleased to have a special issue devoted to the
WIKIACADEMIA ALLIANCE: ACADEMIC AND BUSINESS PARTNERSHIP
AND COOPERATION. The special issue is edited by Prof. Dr. J. H. J. van
Groningen, University of Twente, Enschede, The Netherlands. The
special issue is published in the Journal of Management Education, Vol. 28, No. 1, 2004.

151 University Pl. 3rd Fl. New York, NY 10003, U.S.A. (E-mail: shirley@nyu.edu)
152 Department of Psychology, University of California, San Diego, La Jolla, CA 92037, U.S.A.
153 Department of Psychology, University of California, San Diego, La Jolla, CA 92037, U.S.A.
154 Department of Psychology, University of California, San Diego, La Jolla, CA 92037, U.S.A.

[illegible]

www.republic.it

Dopo settimane di polemiche la decisione annunciata con una telefonata a Palazzo Chigi

La sorpresa di Fazio

Abbassa il tasso di mezzo punto. Prodi: "Sono contento"
Berlusconi: pressioni dei pm sulla Bicamerale

UN PASSO ALLA VOLTA

G. MASSIMO RIVA

MA PER carità, ora non si può. Ma che Antonio Fazio ha dovuto cedere all'assedio concentrico che potere politico e massa media gli hanno fatto in queste settimane. Il fatto che la Banca d'Italia annunci una limitazione del tasso di sconto dal 6,75 al 6,25 per cento è perfettamente in linea con le dure parole con le quali il governatore ha appena ammonito il Parlamento a non aspettarsi da lui una linea più morbida sul fronte monetario. E la controprova sta proprio nella misura cautelativa della decisione. Il punto è che, se a qualcosa il dottor Fazio si è arreso, questo qualcosa è soltanto la realtà: la sua pur ferma e ribadita prudenza, infatti, non poteva restare cieca e sorda dinanzi ai segnali positivi che si stanno moltiplicando sui mercati, giorno dopo giorno e un po' su tutti i fronti.

In primo luogo, su quello dell'inflazione. La Banca d'Italia avrà anche i suoi buoni motivi per seguire con circospezione l'andamento della curva dei prezzi, avrà magari ottime ragioni per non considerare di tutto dondarsi i focolai di nuova infiammazione, in cui il suo, non può (non poteva) non prendere atto di quello che le «*variazioni statistiche*» stanno mettendo sotto gli occhi di tutti: l'inflazione

Polémica per un emendamento alla legge Rocco

Ora è più facile
concedere l'amnistia



dente de «Bicamerale Massimo D'Alema»

ALLE PAGINE 74-80



ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, si è appena concesso un'ora di riposo a Palazzo Chigi, dopo sette settimane di polemica. In che occasione? Per ridurre il tasso di sconto di mezzo punto, portando al 6,25 per cento, il livello di 22 anni fa. Da lunedì le banche potranno ritirare il costo del denaro. Secondo la Banca d'Italia, la decisione è giusta, ma la sua è una decisione di prezzi e saloni e con la necessità di incoraggiare la crescita economica appena avviata. Prodi dichiara di essere scontento: «I prezzi dentro l'azione del governatore: è un atto che ci tiene ancora più vicini al centro». Campi più soddisfatto: «È un altro passo verso l'Eurozone». Berlusconi: «Le decisioni del papa sulla Bicamerale».

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

**Domenica si vota in un clima di tensione
Mobilitata la forza multinazionale**

Albania le elezioni della paura



Ultimo comizio dei socialisti a Firenze

dai nostri inviati **RENATO CAFFARELLI**
e **STEFANIA DI LELLIS**

ALLE PAGINE 14 e 15

Un giudice riapre l'indagine sull'attentato di via Rasella: "Atto di guerra illegittimo"

Partigiani sotto inchiesta

El'accusa chiede l'ergastolo per Priebke

PASSAPAROLA

Eve, il cd
che ti porta
nello spazio

MA, PER carità, ora non si dica che Antonio Fazio ha dovuto cedere all'assedio concentrico che hanno fatto in queste settimane. Il fatto che la Banca d'Italia annunci una limitazione del tasso di sconto dal 6,75 al 6,25 per cento è perfettamente in linea con le dure parole con le quali il governatore ha appena ammonito il Parlamento a non aspettarsi da lui una linea più morbida sul fronte monetario. E la controprova sta proprio nella misura cautelativa della decisione. Il punto è che, se a qualcosa il dottor Fazio si è arreso, questo qualcosa è soltanto la realtà: la sua più ferma e ribadita prudenza. Infatti, non poteva restare cieco e sordo di fronte ai segnali positivi che si stanno moltiplicando sui mercati, giorno dopo giorno e un po' su tutti i fronti.

In primo luogo, su quello dell'inflazione. La Banca d'Italia avrà anche i suoi buoni motivi per seguire con circospezione l'andamento della curva dei prezzi, avrà magari ottime ragioni per non considerare del tutto domani i focali di nuovi e temibili rialzi ma, in ogni caso, non può (non poteva) non prendere atto di quello che le rilevazioni statistiche stanno mettendo sotto gli occhi di tutti: l'inflazione continua a frenare la sua corsa. Le prime anticipazioni sul mese di giugno dicono che il tasso tendenziale sta scendendo all'1,4 per cento, un livello da prosperi e gloriosi anni Sessanta.

E non basta: sempre in questo giorno l'incremento mese su mese si profila sulla soglia dello 0,4 per cento, mentre nel maggio appena trascorso era stato dello 0,3. In questo scenario mantenere il tasso ufficiale di sconto al 6,75 per cento avrebbe significato impiccare l'intera economia nazionale a un tasso reale di oltre il 5 per cento.

concedere l'amnistia



Il presidente del Consiglio Mario D'Alema

ALLE PAGINE 67 e 68



ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, smentisce con una telefonata a Palazzo Chigi, dopo settimane di polemiche, la decisione di ridurre il tasso di sconto di mezzo punto, portandolo al 6,25%, lo stesso livello del 22 anni fa. Da lunedì le banche potranno ridurre il costo del denaro. Secondo la Banca d'Italia, la decisione si giustifica con la moderazione di prezzi e salari e con l'andamento incoraggiante della ripresa economica appena avviata. Prevede che la nostra «competitività» e la «sicurezza» dell'azione dell'economia «È un atto che ci tiene ancora sulla corda». Ciampi più soddisfatto: «È un altro passo verso l'Europa». Berlusconi: pressioni del peso sulla Pci ammorbidita.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



Un momento del festival a Trani

dal nostro inviato RENATO CAPPELLI e STEFANIA DI LELLIS

ALLE PAGINE 14 e 15

Un giudice riapre l'indagine sull'attentato di via Rasella: «Atto di guerra illegittimo»

Partigiani sotto inchiesta

E l'accusa chiede l'ergastolo per Priebeke

ROMA — Via Rasella fu «un atto di guerra illegittimo». Con una ordinanza clamorosa il gip Maurizio Pacioni ha respinto la richiesta di archiviazione nell'inchiesta sui tre «gappisti» autori dell'attentato anti-tedesco avvenuto il 23 marzo del 1944. Il giudice vuole ascoltare quei testimoni secondo i quali l'azione fu il risultato di una faida interna alle fazioni partigiane. Intanto il pubblico ministero Intelisano ha chiesto l'ergastolo per Erich Priebeke e 24 anni per Karl Hass.



Erich Priebeke

ALLE PAGINE 10 e 11 | servizi di DANIELE MASTROGIACOMO

SDOGANATO KAPPLER

di GIORGIO BOCCA

IL GIP Maurizio Pacioni ha definito «atto illegittimo di guerra» l'attentato di via Rasella e ha chiesto che i partigiani comuni che lo compirono siano perseguiti per delitto di strage non coperto dalla amnistia. La sentenza del giudice Pacioni sembra copiata, pari pari, dal comunicato del comando tedesco del 25 marzo del 1944: «Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca. Il comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati».

SEQUE A PAGINA 10

PASSAPAROLA

Eve, il cd che ti porta nello spazio del futuro

di ALESSANDRO BARICCO

A LEGGERE sulla scatola, i requisiti richiesti per usarlo sono un 486, Windows 95, 8 meg di Ram (ma è meglio 16), quick Time 2.1, sound Blaster 16 e avanti così. Ma, messa in funzione tutta quella roba, ci metti poco a capire che il vero requisito richiesto è un'altra testa: una mente come quella che avrà tuo nipote quando sarà grande, e meno passato addosso, e una curiosità da piro folle. Se ce l'hai allora funziona. Se no gira lui, ma non giri tu. Viaggia lui, ma tu resti fermo. E non è piacevole.

Lui è un cd rom. Si chiama Eve (Eva?), che con un minimo slittamento grafico diventa spesso Eye (occhio, sguardo). L'ha immaginato e realizzato Peter Gabriel (star della musica rock), lavorando con tre artisti e un'équipe di tecnici: il meglio in circolazione nel suo genere, dice il tipo che cerca di farmelo digerire. Ma se gli chiedo quale sarebbe il suo genere, le risposte diventano vaghe. E la cosa comincia a diventare interessante. Non è un gioco, innanzitutto. Ma non è nemmeno un cd rom educativo o musicale, di quelli che clicchi dappertutto e viaggi tra informazioni, foto, filmati e suoni.

SEQUE A PAGINA 14

Cambia il modello di difesa: meno soldati, ristrutturate Aeronautica e Marina

Rivoluzione nelle Forze armate

DOMANI con Repubblica **DISNEY MEGAMAGAZINE**

Mercoledì prossimo con Musica

la vita e la morte di Jim Morrison in un film-culto

THE DOORS

un capolavoro di Oliver Stone

ROMA — Rivoluzione nelle Forze armate. Passa da sette a tre il numero delle regioni militari, chiudono un dipartimento della Marina e un centro dell'Aeronautica. E soprattutto nasce il Pentagono all'italiana: un Comando operativo interforze alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della Difesa. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, che ha approvato un decreto legislativo presentato dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Nasce la «Forza di reazione rapida» in grado di armarsi in pochi giorni.

A PAGINA 9 il servizio di CARLO CIGNARA e un articolo di PIERO OTTONE

GIANNI MONDUZZI

Orgasmo e Pregiudizio

I sentimenti. Sono quella cosa che gli uomini offrono alle donne quando sono finiti i soldi.

IN TUTTE LE LIBRERIE



Il gip ha respinto la richiesta di chiudere il caso e ora vuole indagini sui contrasti interni alla Resistenza

L'avvocato di un ragazzo morto nell'attentato: "È una vittoria storica, devono rispondere delle vittime civili"



Una bomba che uccise 32 soldati

Il 24 marzo 1944, a Roma, un commando dei Gap, Gruppi di azione partigiana, compie l'attentato. Alle 15,52 una bomba confezionata con 1181,3 di dinamite, sistemata in un cassetto della spazzatura, viene fatta esplodere in via Rasella (nella foto subito dopo l'attentato). Trentadue i soldati morti, decine di feriti

Alle Fosse Ardeatine l'eccidio di 335 innocenti

Adolf Hitler ordina la rappresaglia. Il 24 marzo il feldmaresciallo Albert Kesselring ordina la repressione: 335 italiani dovranno morire per ogni vittima nazista. Nel pomeriggio la polizia, agli ordini del colonnello Herbert Kappler, preleva dalle carceri 335 persone, cinque più del previsto, per quell'ordine nella compilazione della lista che oggi viene attribuito all'is. 350 Erich Priebke. Duecento vengono dal terzo braccio di Regina Coeli, le altre da via Tullia. Tra i loro ci sono, tra gli altri, 75 ebrei, vari esponenti della Resistenza, una decina di fermati subito dopo l'attentato. Vengono portati alle vecchie cave di tufo che si trovano sulla via Ardeatina e qui uccise una ad una, con un colpo alla testa. Ai primi di giugno si scopre la capofila (nella foto).



La rivendicazione all'Unità

Il 30 marzo l'Unità, con un comunicato, rivendica ai soli comunisti la responsabilità dell'azione. Un comunicato del Cln con la stessa data condanna l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Inutilmente Giorgio Amendola aveva chiesto sull'attentato l'approvazione del Cln romano

I partigiani sott'accusa

Il giudice: la bomba di via Rasella atto illegittimo di guerra

LE REAZIONI

di DANIELE
MASTROGIACOMO



Il commento di Ingrao
"Dichiarazione
aberrante"

ROMA — Una parola sola: «dichiarazione aberrante». Così Pietro Ingrao (nella foto) definisce la decisione del Gip Falcioni su via Rasella. «Sembra una dichiarazione aberrante da parte di chi non ha nemmeno la più lontana idea di cosa sia stata la guerra contro il nazifascismo e di quanta sofferenza e quanto dolore sia costato il dovere di combattere con le armi contro l'oppressore».

«È tempo che la coscienza antifascista si svegli. Ho partecipato

ROMA — Via Rasella non fu un'azione di guerra, ma un atto illegittimo. Anzi, il frutto di una lotta interna al fronte partigiano. Gappisti come banditi, non combattenti. Con un'ordinanza clamorosa e destrutturata a suscitare una pioggia di polemiche, il gip del Tribunale di Roma Massimo Falcioni ripete uno dei più importanti e dolorosi capitoli della Italia occupata dal nazifascismo che si crede ormai affidato alla Storia. In otto pagine, scandite dalle minuziose e diverse sentenze emesse sull'episodio, il giudice respinge la richiesta di archiviazione proposta dal pm per il procedimento avviato nei confronti delle gappiste autori dell'attentato, dopo la denuncia presentata circa un anno fa dai parenti di Piero Zuccheretti, un ragazzo di 15 anni morto nell'attentato. Il gip invita a svolgere nuovi accertamenti e ad ascoltare una serie di testimoni che hanno addossato il sospetto che dietro l'agguato del 23 marzo del 1944 ci fosse una lotta interna alle formazioni partigiane. Tra questi Massimo Caprera, per vent'anni segretario di Togliatti, Roberto Gazzo, all'epoca responsabile dell'organizzazione partigiana «Bandiera rossa», e Adriana Cordato di Montezemolo, figlia del colonnello Montezemolo.

La motivazione dell'ordinanza del gip Falcioni è che l'attentato

IL PROTAGONISTA

Pasquale Balsamo, uno dei Gap: "Me l'aspettavo, e sono anche contento"
"La Storia ci ha già giudicati"

ROMA — «Me l'aspettavo», commenta Pasquale Balsamo, uno dei gap di via Rasella. Ha la voce rauca. «E' tutto il pomeriggio che parlo, rispondo, spiego. Indignato? No, al contrario. Sono contento. Finalmente un giudice della nostra Repubblica, quella che abbiamo anche noi contribuito a fondare, conosce gli autori di via Rasella».

Si torna indietro nella Storia? «Il capitolo di via Rasella è ormai nella Storia. Questo giudice evidentemente non ha considerato le tantissime sentenze emesse tra il '45 e il '56. La Giustizia ha stabilito e riconosciuto che l'attentato fu un atto di guerra. Esiguito da persone che appartenevano a legittime formazioni militari, parti integranti delle Forze armate riconosciute da Badoglio».

Nell'ordinanza del gip si parla ampiamente del presunto contrasto tra formazioni partigiane. Tra Gap e Bandiera rossa.

«E' una mezzogiorno inventata da Massimo Caprera. Lui, a quel tempo, stava a Napoli. Per vent'anni è stato segretario di Togliatti. Poteva parlare prima, visto che sapeva tutto. Invece... invece da buon stalinista non ha aperto bocca. Ha semplicemente gettato fango dopo che si è sta-

aciano il Comitato».

Come si sente in questi momenti? «Bene, benissimo. Tutto questo mi fa sentire più giovane, mi fa tornare combattivo. Come un tempo. Mi sento orgoglioso di aver contribuito a costruire la nostra Repubblica. La stessa Repubblica che abbiamo costruito grazie ai suoi rappresentanti».

Perché, secondo lei, viene ritenuta in discussione una verità storica e giudiziaria definita da tempo?

«Avviene ogni anno. C'è il tentativo, continuo, di riproporre una tesi smentita dai fatti accertati appunto storicamente».

Non crede che ci sia anche un tentativo di riequilibrare le responsabilità?

«Credo che ci sia un rischio di una speculazione da parte di chi tenta di riaggiornare questa storia. A molti non è andata giù l'idea che Roma sia diventata la capitale europea della lotta di liberazione».



Bentivegna, medaglia d'argento. Nelle stesse ore le richieste di condanna per le Ardeatine ai due ex ufficiali Ss

Dall'arresto a Bariloche al processo di Roma

Il 6 maggio 1954 a Bariloche in Argentina viene arrestato il capitano delle Ss Erich Priebke. Lo accusano di avere partecipato alle strage delle Fosse Ardeatine. Tre giorni dopo viene arrestato. Il 21 novembre 1955 arriva in Italia. Il processo inizia l'8 maggio '96. La sentenza con la quale viene assolto dall'accusa più grave è del 2 agosto 1996. Dopo l'assalto dei parenti della vittima, nuovo immediato arresto. Il 15 ottobre dello stesso anno la Cassazione ordina di rifare il processo. Il 10 febbraio 1997 la Cassazione decide che a giudicare Erich Priebke deve essere il tribunale militare di Roma: assieme all'ex Ss deve essere processato anche Karl Haas. Il 18 marzo vengono concessi a Priebke gli arresti domiciliari in un convento vicino a Roma.



"Per lui ci vuole il carcere a vita"

Il 27 giugno 1997 il pm Antonino Intelisano chiede la condanna all'ergastolo per Erich Priebke (nella foto). Per Karl Haas, il magistrato chiede invece la condanna a 24 anni. "Priebke partecipò all'ideazione, programmazione ed esecuzione della strage".



Il pm Intelisano chiede il massimo della pena per la strage, 24 anni per Haas

"Un ergastolo per Priebke"

ROMA. L'8 giugno. Ergastolo per Erich Priebke, 24 anni per Karl Haas. Entrambi colpevoli, ma con ruoli e responsabilità diversi. Al termine della lunga e articolata requisitoria, il pm Antonino Intelisano avanza le sue richieste nel secondo processo per la strage delle Fosse Ardeatine. Una ricostruzione minuziosa, precisa, ben diversa dal clima di fortissima tensione che aveva caratterizzato il primo dibattimento nel Tribunale militare.

Inizia giovedì, la requisitoria è durata in tutto sette ore, la maggior parte delle quali dedicate alla figura e al ruolo dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke. «Priebke», ha ricordato il pubblico ministero, «ha partecipato all'ideazione, alla programmazione e all'esecuzione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Una strage efferata, eseguita con



Karl Haas. E con lui Erich Priebke

LA STORIA IN TRIBUNALE



La requisitoria

“Sette ore di requisitoria contro i due ex ufficiali nazisti. “Il capitano partecipò all'ideazione e all'esecuzione””

"Pene più umane"

“Le liste contano 1.330 nomi e i cinque morti in più. “Applichiamo una pena umana, visto anche l'età degli imputati””

IL PROCESSO

dividato», spiega Intelisano, «esattamente da dove procedeva l'ordine. Quando si dice dall'alto non necessariamente si intende Hitler».

Infine, il pubblico ministero affronta il capitolo più spinoso, quello delle liste, dei 510 nomi di quei 5 morti in più. «Uccisi certamente per un errore», precisa il pubblico ministero, «avvenuto nella fase del rastrellamento. Solo una volta giunti alle Fosse, si accorsero che c'erano delle persone in più. Vennero fucilati perché scomodi testimoni del massacro».

Intelisano affonda il suo atto d'accusa. Parla delle esecuzioni, torna ancora sugli ordini e poi arriva alla famosa lista. Priebke, nel suo memoriale, letto quasi d'un fiato in aula pochi giorni fa, aveva sostenuto di aver tenuto quell'esercito solo per due ore. «Dagli as-



Un ergastolo per Priebeke

116

ROMA (d.w.) — Ergastolo per Erich Priebeke, 24 anni per Karl Hass. Entrambi colpevoli, ma con ruoli e responsabilità diversi. Al termine della lunga e articolata requisitoria, il pm Antonino Intelsiano avanza le sue richieste nel secondo processo per la strage delle Fosse Ardeatine. Una ricostruzione minuziosa, pacata, ben diversa dal clima di fortissima tensione che aveva caratterizzato il primo dibattimento nel Tribunale militare.

Iniziativa giovedì, la requisitoria è durata in tutto sette ore, la maggior parte delle quali dedicata alla figura e al ruolo dell'ex capitano delle Ss Erich Priebeke. «Priebeke», ha ricordato il pubblico ministero, «ha partecipato all'ideazione, alla programmazione e all'esecuzione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Una strage orribile, vergata nel dolore, con cattiveria, con una pervicacia spinta all'estrema conseguenza».

In un'aula antichissima e silenziosa, il rappresentante dell'accusa, è quindi passato ad argomentare l'imputato, accusatorio. «Il ruolo di Priebeke in via Tasso», ha detto, «è provato dallo stesso imputato nell'interrogatorio reso nel 1946 nel campo di concentramento americano di Afragola. E' lui stesso ad ammettere che in via Tasso aveva funzioni di comando».

Non solo. Altre prove della responsabilità operativa e decisionale dell'ex capitano delle Ss, so-



Karl Hass. Sopra, Erich Priebeke

no contenute proprio negli allegati della memoria difensiva presentata dall'imputato. Osserva il pm Intelsiano: «Kappeler nell'interrogatorio reso durante il processo contro di lui per la strage delle Ardeatine nel 1948, rivelò: subito dopo l'eccidio chiamai i miei più stretti collaboratori tra i quali Priebeke».

Quindi Intelsiano attacca la seconda tesi della difesa. Quella secondo cui l'ordine della rappresaglia arrivava direttamente da Hitler e al quale quindi non ci si poteva sottrarre. «Non abbiamo in-

dividuato», spiega Intelsiano, «esattamente da dove proveniva l'ordine. Quando si dice dall'alto non necessariamente si intende Hitler».

Infine, il pubblico ministero affronta il capitolo più spinoso, quello delle liste, dei 330 nomi e di quei 5 morti in più. «Uccisi certamente per un errore», precisa il pubblico ministero, «avvenuto nella fase del rastrellamento. Solo una volta giunti alle Fosse, si accorsero che c'erano delle persone in più. Vengono fucilati perché scomodi testimoni del massacro».

Intelsiano affonda il suo atto d'accusa. Parla delle esecuzioni, torna ancora sugli ordini e poi arriva alla famosa lista. Priebeke, nel suo memoriale, letto quasi d'un fiato in aula pochi giorni fa, aveva sostenuto di aver tenuto quell'elenco solo per due ore. «Dagli atti», ha precisato Intelsiano, «risulta una cosa diversa. Kappeler disse che la lista in tenuta da ricche si fece sostituire solo per poco tempo. Inoltre quella lista era numerata; è stato provato, con la sentenza del '48, che non era possibile sbagliare nel numero delle persone da uccidere». E ancora: «Priebeke prese parte alla strage dall'inizio alla fine, dall'alba al tramonto, come afferma egli stesso sempre ad Afragola».

L'aula ascolta. Sempre silenziosa e attenta. Stretto nel suo completo chiaro, l'ex capitano delle Ss segue la requisitoria senza battere ciglio. Intelsiano insiste: «Priebeke aveva il compito di una sorta di check-in della morte. Depennava dalla lista le persone che man mano venivano uccise». Per quel che riguarda Karl Hass, il pm afferma che «fu tirato per i capelli nella vicenda dallo stesso Priebeke, il quale, in pieno processo, rivelava ad un settimanale, nel maggio del 1996, che contrariamente a quello che si sapeva, Hass era vivo. Non è possibile che un uomo che si occupa di controspionaggio, che fu interprete quando Hitler venne a Roma, sia stato lasciato fuori dall'esecuzione della strage. Il suo ruolo è stato centrale e si avvicina a quello di Priebeke, anche se è stato diverso. Per questo chiedo che venga condannato a 24 anni di reclusione».

Il procuratore Intelsiano ha però precisato che «l'ordinamento italiano conosce competente istituzioni e meccanismi attuativi idonei a garantire la più ampia espansione dei principi di umanizzazione della pena e deve prendere in considerazione l'età dei soggetti e la funzione educativa della pena». In sostanza Intelsiano sembra proporre gli arresti domiciliari.

Tutto questo spinge il giudice a qualificare l'azione di via Rasella come «un atto illegittimo di guerra» e gli autori dell'attentato «illegittimi belligeranti». Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsano non possono rientrare nel decreto di amnistia del ministro di Grazia e Giustizia dell'epoca e vanno quindi interrogati, come indagati, per definire meglio i contenuti, le modalità e soprattutto l'intenzione di quell'azione.

Con la sua ordinanza, il Gp Pacioni accoglie di fatto le richieste delle parti civili, i familiari di Pie-

ro Zuccherati, il ragazzo rimasto dilaniato. «E' una vittoria immensa», esulta l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi. «Una vittoria storica, morale e giuridica. Ci sono molti testimoni, partigiani comunisti, che sostengono che l'azione di via Rasella ha anche un'iniziativa contro i partigiani di Bandiera rossa fortemente contrari ad attentati che potevano suscitare la reazione dei tedeschi. C'era un chiaro ordine a non svolgere azioni di quel genere. E farle nel centro di Roma, rischiava di colpire dei civili innocenti. Circo-

stanza che è avvenuta puntualmente».

Il legale va oltre e ricorda le testimonianze di alcuni appartenenti alla formazione di «Bandiera rossa». Priebeke condannato all'ergastolo, i Gap di via Rasella processati: un modo di ridistribuire le responsabilità per quel tragico capitolo? «Non vedo più che si parli degli uni e degli altri», insorge l'avvocato Caroleo Grimaldi. «Voglio che si parli di giustizia. Priebeke paga per 15 morti in più. I Gap devono rispondere per i civili uccisi nell'attentato».

IL PERSONAGGIO

Pacioni è magistrato di Cassazione. Deve decidere pure sulle

Con la toga da 26 anni è al vertice della carriera

ROMA — È romano e ha 55 anni, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma, Maurizio Pacioni che si è opposto alla chiusura dell'inchiesta sull'attentato partigiano di via Rasella. Oggi al vertice della carriera, è entrato in magistratura ventisei anni fa, il 28 maggio 1971.

La sua attività l'ha in gran parte svolta nella capitale. Ma ecco le tappe della sua carriera: dopo il periodo di uditorio giudiziario è stato pretore ad Alba (1972) e poi a Napoli (1975). Poi è arrivato a Roma nel 1979 e ha preso servizio alla Procura del lavoro. Alla fine di quello stesso anno è stato trasferito in Tribunale e, nel novembre 1984, ha assunto le funzioni di giudice.

Quattro anni dopo è arrivata la qualifica di magistrato di Corte di Appello e nel 1991 anche quella di magistrato di Cassazione. Attualmente, come già detto, Pacioni è giudice per le indagini preliminari. E proprio nella veste di gp, negli ultimi tempi, si è trovato ad affrontare vicende delicate.

Oltre all'inchiesta sull'attentato di via Rasella, il giudice deve ancora pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio, firmata dalla Procura della Repubblica, sulle frequenze Tv.

Vacanze d'Estate sulle colline di Lucca

In case immerse nel verde di castagneti e uliveti, dotate di ogni comodità. Base ideale per escursioni e visite alle città d'arte

Affitto settimanale
Tel. 0337/72667

A.T.A.C.

AZIENDA TRAMVIE ED AUTOBUS DEL COMUNE DI ROMA

Estratto di bando di gara n. 22

Questa azienda intende indire gara pubblica, con la forma del pubblico incanto, in base al Dpcm 10-1-1991 n. 55 e alla legge 11-2-1994 n. 109, con sede amministrativa nella legge 2-6-1995 n. 2, per l'affidamento dei lavori e dell'assistenza in opera commessa per il potenziamento delle linee e delle opere d'infrastruttura, nell'area di competenza della rete della metropolitana «colonna» (metà la linea T3) veriga. Importo presunto: L. 200.000.000 con oneri fiscali. Per il termine e le modalità di partecipazione vedere bando di gara allegato che sarà pubblicato sul albo pretorio del Comune di Roma (dal 29-6-1997 al 12-7-1997).

RESPONSABILI DELLA FUNZIONE APPROVVIGIONAMENTI di Paolo Neri

Un dramma che non riguarda solo noi ebrei

ROMA — Il pm Intelsiano ha fatto un ottimo lavoro. E' il commento di Sandro Di Castro, neopresidente della comunità ebraica romana. «La parola ora va ai giudici, che devono poter lavorare con serenità». «Le stesse cose se le potrei dire e le vorrei dire come cittadino. Il dramma delle Fosse Ardeatine riguarda soltanto in piccola parte noi ebrei, quel giorno sono morti soprattutto tantissimi romani. E io credo che noi ebrei avremo vinto la nostra battaglia per la memoria, il giorno in cui tutta la società civile si sarà resa conto che il nazismo è stato una tragedia per tutti e non soltanto per gli ebrei».

116 BL

Il presidente della Camera: il tribunale che oggi vorrebbe giudicare è nato proprio dall'antifascismo

"Non si può riscrivere la Storia"

Sulla bomba di via Rasella il monito degli ebrei e di Violante

ROMA — Processo a via Rasella. Dopo le decisioni dei giudici, le reazioni contrastanti dei politici, il disagio dei protagonisti, scendono in campo gli ebrei. Ieri è stata un'altra giornata di contrapposizioni e polemiche per la storia infinita dell'attentato dei partigiani e della vendetta nazista. Mentre la comunità ebraica e il presidente della Camera Violante ricordano e difendono i «valori» e i «sacrifici» della Resistenza, esponenti di Alleanza Nazionale criticano il pidessino Salvi e difendono il giudice Pacioni che decide di rileggere la Storia in un'aula di tribunale.

«Abbiamo provato disagio — ha spiegato il vicepresidente della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici — perché questa riapertura del processo nei confronti dei partigiani autori dell'attentato viene incontro alle esigenze di quanti intendono «riscrivere la storia», mettendo sotto accusa quei cittadini italiani che con coraggio decisero di combattere per la libertà dell'Italia e dell'Europa intera, contro un esercito straniero d'occupazione, che brutalmente spargeva terrore».

«Siamo anche preoccupati — ha proseguito Pacifici — perché questa sentenza innesca nel nostro Paese una spirale tesa a mettere sullo stesso piano chi combatteva per la tirannia e chi invece lottava per la libertà».

Presi di posizione a distanza dal presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri ha inaugurato a Ravensbrück, nel pressi di Berlino, una lapide in ricordo delle deportate italiane morte in quel campo di concentramento nazista femminile. La lapide reca 136 nomi, ma furono forse mille, le italiane che passarono per Ravensbrück. «Via Rasella è un episodio della lotta di liberazione. La storia costitutiva di un paese non può essere giudicata dai tribunali, che sono venuti alla luce grazie a quella storia», ha detto Violante a margine del-

la cerimonia.

Ma a via Rasella, i fronti sono, ancora, drasticamente contrapposti. Non sono piaciute a Giulio Macerati, capogruppo di Alleanza Nazionale al Senato, le parole di Cesare Salvi, ministro democratico, favorevole a un intervento del ministro della Giustizia sul gip Pacioni che ha chiesto la riapertura delle indagini sull'attentato di via Rasella.

«Voglio augurarmi — ha commentato Macerati — che il pensiero di Salvi sia stato travisato. Diversamente, la sua richiesta di un intervento del ministro Flick sul gip Pacioni costituisce un'intollerabile interferenza «minatoria» nei confronti della magistratura romana».

È un appello alla Associazione nazionale magistrati ed a «tutte le forze politiche sane presenti in Parlamento» perché si adoperino a tutela della indipendenza della magistratura, «emessa in serio pericolo dai rigurgiti di stampo stalinista», è arrivato dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, difensore di Giovanni Zuccheretti, fratello di una delle vittime civili dell'attentato. A favore di Pacioni anche l'avvocato Luciano Randazzo, legale di Luigi Iaquinto, nipote di Antonio Chiarelli, un comandante del gruppo socialista «Bandiera Rossa», sorpreso dallo scioglimento dell'ordine di via Rasella. Il legale ha annunciato che gli esponenti dell'associazione «Vittime civili di via Rasella» terranno martedì prossimo una conferenza stampa sul lato di via Rasella.

C'è anche chi non allontana dall'«ipotetica» e «obiettiva» «capitolo della Storia». Sono i giovani del Polo riuniti a Valcentro: «Non si può usare la giustizia per riscrivere la storia», ha detto Andrea Di Teodoro, di Forza Italia, «tentare di fare un'operazione di lavaggio della coscienza collettiva, attraverso l'accanimento giudiziario contro questa o quell'icona, non ha alcun senso».

nostro servizio



Un'immagine di via Rasella. In alto i resti del Mig-15 ritrovato sulla Sila nel 1980

Il vicesindaco di Genova: mettete sott'accusa anche mio padre

"Partigiani denunciatevi"

GENOVA — «Se dopo cinquant'anni la Resistenza deve tornare nelle aule di giustizia ci torni con dieci, cento, mille giudici e che fra gli imputati ci sia anche mio padre». E' soprattutto la rabbia, la «furia che mi sale dentro» come la chiama lui, a far dire al vicesindaco di Genova: «Denuncio mio padre».

Claudio Montaldo, pidessino, suo padre lo ha perso da poco tempo e il dolore è ancora vivo, ma la clamorosa riapertura giudiziaria dell'attentato di via Rasella lo ha spinto a rievocare il ricordo per una provocazione altrettanto forte. «Mi lo denuncio — spiega Montaldo — perché anche lui come migliaia di partigiani ha commesso «atti illegittimi di guerra». E invito tutti coloro che sono ancora vivi a presentarsi ai magistrati».

«Quale beneficio — sono i suoi dubbi — possono trarre i giovani che si incamminano oggi nella vita, se basta l'idea che in fondo le ragioni e i torti della più grande tragedia del secolo vanno spartiti, ora gli uni e gli altri? Eppoi basta — continua Montaldo — furono determinati dagli errori nazisti e forse da siamo sbagliati e le immagini dei piotti ci mettono un clamoroso falso?».

Per il figlio del partigiano genovese «le responsabilità generali e specifiche del nazi-fascismo non possono essere cancellate, ma il volerle ad ogni costo ridimensionare o bilanciare è una grave operazione culturale, prima che politica e mi auguro che dopo la mia voce, che arriva da Genova, molte altre si levino in coro per protestare».

IL CASO



Un ex maresciallo del Sismi dai giudici

"Il Mig abbattuto la notte di Ustica"

ROMA — Il Mig libico trovato sui monti della Sila nel luglio del 1980 precipitò la sera del 27 giugno, quando nei cieli di Ustica fu abbattuto il Dc 9 dell'Itavia. A sostenere questa tesi è un nuovo testimone, sentito nei giorni scorsi dal giudice Rosario Priore. Si tratta del maresciallo maggiore del carabinieri, Sergio Cinotti, in servizio all'epoca nel centro Cs del Sismi di Verona, come segretario operativo.

«Il maresciallo Roberto Di Donna, deceduto nel 1982 durante i campionati del mondo, riferì in un rapporto di alcune lezioni sulla nostra difesa aerea, ricordo perfettamente che nell'agosto era posto in commissione l'episodio del Mig libico precipitato in Sila con la vicenda del Dc9 Itavia».

Il giudice Priore ha mostrato a Cinotti due appunti provenienti dal Centro Cs di Verona, uno, più cospicuo, datato 18 novembre 1980, l'altro, precedente, datato 26 ottobre 1980. Cinotti spiegò al magistrato che il primo parlava dei tracciati radar e del Mig libico caduto e che la frase «rimane insoluto il problema della identificazione» del traffico su tutto il territorio nazionale del 27 giugno di novembre fa riferimento a un paragrafo dell'appunto precedente nel quale si parla dell'episodio del «Mig 23 libico caduto nel giugno 1980».

A questo punto Cinotti ha rivelato a Priore che la sua fonte gli aveva detto che per violare lo spazio aereo italiano il Mig aveva sfruttato la copertura della rotta del Dc9 Itavia.

In realtà, il nesso diretto tra i due aerei non compare in modo esplicito nei due appunti, ma, rileva Priore a conclusione dei verbali, «viene citato il mese di giugno 1980 come periodo nel quale sarebbe precipitato il Mig. Trovo conseguente ritenere che il dato del Dc9 ad un certo punto è stato eliminato».



Il giudice Rosario Priore

177

Stampa: Officina Grafica, Roma (tel. 06/4981111). Per abbonamenti: Officina Grafica, Roma (tel. 06/4981111). Per pubblicità: Officina Grafica, Roma (tel. 06/4981111).

Abbonamenti: al prezzo di L. 1.500, al servizio di L. 2.900. Per abbonamenti: Officina Grafica, Roma (tel. 06/4981111).

Per abbonamenti: Officina Grafica, Roma (tel. 06/4981111).

Per abbonamenti: Officina Grafica, Roma (tel. 06/4981111).

Internet
www.repubblica.it

Mobilizzata la forza d'intervento italiana. Il nord con Berisha, Valona con i socialisti

Albania, voto a rischio

Oggi alle urne con la paura di brogli e scontri

Il Viminale: profughi a casa

L'INCUBO BALCANICO

di PAOLO GARIMBERTI

Ci sono ormai diverse varianti di elezioni in casa balcanica: la bosniaca (elezioni libere e corrette, ma inutili); la croata (libere, ma non corrette); la serba (corrette e poi truccate). La variante albanese potrebbe essere una devastante combinazione di tutte e tre, o, comunque, una ripetizione della consultazione del maggio 1996, macchiata da frodi e intimidazioni di ogni sorta. Non c'è alcuna garanzia che il voto di oggi sia libero e corretto. Tantomeno che sia risolutivo per far uscire l'Albania dal tunnel di un post-comunismo mafioso e violento.

SEGUE A PAGINA 13



TIRANA. — Elezioni a rischio in Albania, dove oggi si vota per il nuovo Parlamento. Le operazioni si svolgono sotto il controllo degli osservatori dell'Oce e dei militari del contingente di pace ma si temono disordini e violenze, specie nel sud. Nel nord è favorito il presidente Berisha, nel sud i socialisti. A Valona i boss ribelli indicano già i nomi dei vincitori. Secondo il presidente del Consiglio Prodi è stato fatto tutto il possibile per garantire un voto regolare. Il ministro Napolitano ha annunciato che i profughi saranno presto rimpatriati.

di RENATO CAPRILE e STEFANIA DI LELLIS ALLE PAGINE 2 e 3

HONG KONG ADDIO

L'ultimo giorno da colonia

Il Duemila comincia adesso

di BERNARDO VALLI

A PAGINA 18

Torpedine la "Grande Cina"

Il nuovo incubo di Taiwan

di RENATO CAPRILE

A PAGINA 19

Emergenza e danni al Nord
Appello della Protezione civile

Scatta l'allerta per il maltempo "Non viaggiate"



Un'auto travolta da una frana vicino a Lecco

di CARLO BRAMBILLA • A PAGINA 13

Festa a Roma per la riapertura della Galleria

**Bentornata
Paolina Borghese**

Polemiche sul Gip che ha deciso l'inchiesta. La condanna di Gallo e Galante Garrone

Scalfaro e Prodi con i partigiani

Napolitano accusa: aberrante la decisione su via Rasella

di PAOLO GARIMBERTI

CI SONO ormai diverse varianti di elezioni in salsa balcanica: la bosniaca (elezioni libere e corrette, ma inutili); la croata (libere, ma non corrette); la serba (corrette e poi truccate). La variante albanese potrebbe essere una devastante combinazione di tutte e tre, o, comunque, una ripetizione della consultazione del marzo 1996, macchiata da frodi e intimidazioni di ogni sorta. «Non c'è alcuna via d'uscita», dice il colonnello Lleshi, capo di stato maggiore, «se non che sia risolutivo per far uscire l'Albania dal tunnel di un post-comunismo mafioso e violento».

segue a pagina 13



TIRANA — Elezioni a rischio in Albania, dove oggi si va a votare il nuovo Parlamento. Le operazioni si svolgono sotto il controllo degli osservatori dell'Onu e dei media. Il capo dello Stato, il presidente Berisha, nel sud i socialisti. A Valona i boss ribelli indicano già i nomi dei vincitori. Secondo il presidente del Consiglio, Prodi, è stato fatto tutto il possibile per garantire un voto regolare. Il ministro Napolitano ha annunciato che i profughi saranno presto rimpatriati.

di RENATO CAPRILE e STEFANIA DI LELLIS ALLE PAGINE 2 e 3

Il Duemila comincia adesso

di GREGORIO VALLI
A PAGINA 12

Taipei come la "Grande Cina"

Il nuovo incubo di Taiwan

di RENATA PISU
A PAGINA 19



Un'aria fredda da una frazione vicino a Lecco

di CARLO G. RANZI LA ● A PAGINA 13

Festa a Roma per la riapertura della Galleria

Bentornata Paolina Borghese



La "Paolina Borghese" di Canova restaurata

di MARIA NOVELLA DE LUCA, FRANCESCA GIULIANI
e BARBARA PALOMBELLI ALLE PAGINE 8 e 9

NOI, COME STRANIERI

di GENIAMINO PLACIDO

DUE PAROLE su questa riapertura della Galleria Borghese, che tutti sorprende, che tutti rallegra: italiani e stranieri, a quanto vediamo, a quanto leggiamo. Rallegra anche noi naturalmente; ma che ci sorprenda non si può proprio dire. Per la buona (e pessima) ragione che non ce ne eravamo mica resi conto che quel luogo si era fatto inaccessibile, invisibile per quattordici anni.

Quattordici anni non sono pochi. Intanto sono il doppio di sette, numero magico, ciò che già deve significare qualcosa. In quattordici anni un bambino diventa giovanotto, una bambina diventa donna, una donna comincia a guardarsi con apprensione nello specchio (lo fanno anche gli uomini, veramente, ma questo è altro discorso).

segue a pagina 26

Polemiche sul Gip che ha deciso l'inchiesta. La condanna di Gallo e Galante Garrone

Scalfaro e Prodi con i partigiani Napolitano accusa: aberrante la decisione su via Rasella

Il magistrato critica la Bicamerale

D'Ambrosio
"Che errore
l'amnistia"

di LUCA FAZZO
A PAGINA 5

Accuse ai pm al tribunale del riesame

Marta Russo
"Intimiditi
i super-testi"

di MARINA GARBESI e ELSA VINCI
A PAGINA 21

ROMA — Tempesta sul giudice romano che vuole aprire un'indagine su via Rasella. Scalfaro e Prodi si sono scesi in campo in difesa dei partigiani: «I giudici sulla Storia lasciamoli agli storici», ha detto il presidente della Repubblica. «54 anni sono tanti e non so, dopo tutto questo tempo, cosa possa dire un magistrato», ha aggiunto il premier. Durissimo il commento del ministro dell'Interno Napolitano: dichiarare l'attentato un atto illegittimo di guerra, dal punto di vista storico, assolutamente aberrante. Il senatore Salvi (del Pds) auspica un intervento del ministro della Giustizia Flick. Anche il partigiano Ettore Gallo, ex presidente del Consiglio, si indigna: «Così cancellano la Resistenza». Alessandro Galante Garrone boccia la richiesta della magistratura: «Su quei fatti ci sono state sentenze definitive, quel giudice è presuntuoso e arrogante».

ALLE PAGINE 10 e 11 i servizi di MARIA STELLA CONTE
FRANCO COPPOLA, MASSIMO NOVELLI
e gli articoli di GIANNI CORBI e ENZO FORCELLA

GIANNI MONDUZZI
Orgasmo e Pregiudizio

Il denaro. È come l'acqua di Lourdes:
sarà pieno di microbi,
ma pare davvero che faccia miracoli!

IN TUTTE LE LIBRERIE

Oggi
con Repubblica
DISNEY MEGAZINE

Domani in regalo il libretto n. 10
I RACCONTI DI REPUBBLICA
Balzac

Una collezione
di capolavori
di libretti teatrali
in regalo
ogni lunedì
martedì e mercoledì

Degenerazione nei cromosomi di Dolly

La pecora clonata è nata già vecchia



Dolly, la pecora clonata

di ANTONIO DIANCIGLIO ● A PAGINA 28



LA COLONNA TEDESCA
AVANZAVA PROVENENDO
DA PIAZZA DI SPAGNA

I PARTIGIANI 7, 8, 9 E 10
CONVERGENDO DA
VIA DEL TRAFORO
AVREBBERO IMPEDITO
LA RITIRATA DEI
TEDESCHI
INGAGGIANDO
UN ATTACCO
A FUOCO

LA RICOSTRUZIONE
DI QUEL
23 MARZO 1944



IL PERCORSO DELLA COLONNA NEMICA
DAL PUNTO PRESOLTO PER IL NEGALE
D'ATTACCO A QUELLO D'INIZIO. IL
CARRETTINO AVREBBE RICHIESE
45 SECONDI. LA MICCIA DOVEVA
DURARE 60 SECONDI

ALL'ALTEZZA DEL CIVICO 156
DI PALAZZO TITTONI
LA BOMBA ESPLODE.
DOPO L'ESPLOSIONE
SCATTA LA SECONDA FASE
D'ATTACCO

I PARTIGIANI 4, 5 E 6
CHE STAZIONAVANO IN
VIA DEL BOCCACCIO
SAREBBERO SCESI ALLE SPALLE
DELLA COLONNA LANCIANDO
4 BOMBE DI MORTAIO
DA 45 MM. MODIFICATE.

PARTIGIANO N° 1

TRAVESTITO DA SPAZZINO, APPROFATO
ALL'INCROCIO TRA VIA RASSELLA
E VIA QUATTRO FONTANE

PARTIGIANO N° 2 AVREBBE
DOVUTO TROVARSI ALL'INCROCIO
DI VIA DEL BOCCACCIO
E QUANDO I TEDESCHI
FOSSERO ARRIVATI
ALLA SUA ALTEZZA SI SAREBBE
DOVUTO TOGLIERE IL BERRETTO
PER SEGNALARE AL N° 1
DI DARE FUOCO ALLA MICCIA

IL PARTIGIANO N° 1
DOPO AVERE ACCESSO
LA MICCIA CON LA PIPA
SI SAREBBE RIPARATO
DIETRO L'EDIFICIO
D'ANGOLO FRA
VIA RASSELLA
E VIA QUATTRO FONTANE
E DA LÌ SAREBBE
FUGGITO

Il presidente: i commenti storici lasciamoli agli storici. Il premier: non so cosa possa dire ora un magistrato

“Non si processa la Storia”

Per i partigiani sott'inchiesta, in campo Scalfaro e Prodi

ROMA (m.s.z.) — «I commenti storici lasciamoli agli storici». Nel giorno in cui gli italiani guardano attoniti salire sul banco degli imputati la Resistenza, il presidente della Repubblica Scalfaro, questo manda a dire da Montecitorio: «Il tentativo di via Rasella — 23 marzo 1944 — dopo la decisione del gruppo di respingere l'archiviazione di un fatto che fu «atto illegittimo di guerra», parlino gli storici. Ma non è davanti ad un tribunale di giudici che secondo il giudice dovrebbero sedere gli autori di quell'attentato: dovrebbero essere processati. I tre del Gap — i Gruppi di Azione Patriottica — Carlo Capponi, Pasquale Balsamo e Rosario Bentivegna da veri magistrati in un vero processo penale perché la loro bomba uccise oltre ai soldati tedeschi anche civili, anche un bambino: Piero Zoccheretti, anni 11, il cui fratello gemello, Giovanni, oggi chiede giustizia. Ma quale giustizia?»

«Cinquantaquattro anni sono veramente tanti e non so cosa, dopo tutto questo tempo, possa dire un



Si schierano Diego Novelli della Sinistra Democratica: «Si è superato ogni livello di guardia»; e Pietro Polea, responsabile della Giustizia per il Pds, e il senatore a vita Paolo Emilio Taviani, e il portavoce del Verdi Luigi Manconi. Si schiera il senatore pds Cesare Salza

vi che confida in un intervento del ministro Flick.

Fu, com'è, ecco invece la voce dell'ex ministro di Grazia e Giustizia Vasco: la decisione del cipe è sorprendente. In un probabile momento di fondamento normale... Un fondamento isca più d'uno, se

Coro di critiche alle indagini su via Rasella. Solo Anplaud. In polemica tra Capra e il pappista Balsamo.

Il presidente Scalfaro con il ministro degli Interni Napolitano. Sotto, Ettore Gallo e, in basso, Alessandro Galante Garrone

condo l'avvocato di Giovanni Zoccheretti, Francesco Caroleo Grimaldi, che ha una precisa richiesta da fare: che gli «indagati» devolvano le loro pensioni di decorati al valore per via Rasella ai familiari delle vittime civili e restituiscano le loro medaglie come gesto simbolico di

pacificazione. Obiettivo difficile da raggiungere, la pacificazione. E' di ieri un indiretto battibecco in tv tra Massimo Capra, per molti anni segretario di Togliatti, e il pappista Balsamo. Capra: «Togliatti disse che un miliziano, un funzionario comunista non può macchiarsi dei delitti di cui si macchiano i tedeschi». Balsamo: «E' una menzogna che comunque non ha nessun valore, perché a noi fu ordinato... E poi Amendola cosa era? Era uno dei capi, con Luigi Longo, del partito comunista dell'Italia occupata».

Paradossalmente è Edgardo Sogno, ex partigiano bianco a stemperare le polemiche: «Non ha senso, oggi tutto questo parlare di Pibbe, via Rasella... Io allora ero un comandante partigiano e se avessi catturato Pibbe l'avrei condannato a morte, oggi no. E' un errore giudicare con criteri attuali fatti accaduti tanti anni fa».

Non si processa la Storia

Per i partigiani sott'inchiesta, in campo Scalfaro e Prodi

ROMA (In. a. c.) — «I comandi, storici lasciandoli agli storici. Nel giorno in cui gli italiani guardano attenti valore sul banco degli imputati la Resistenza, il presidente della Repubblica Scalfaro, questo manda a dire da Montepulciano, sull'attento di via Rasella — 23 marzo 1944 — che la decisione del gip Pacioni (respingere l'archiviazione) è un atto illegittimo di guerra», parlano gli storici. Ma se è davanti ad un tribunale di storia che secondo il giudice dovrebbero sedere gli autori di quell'attentato, dovrebbero essere processati, i tre del Gap — i Gruppi di Azione Partigiana — Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Rosario Bentivegna da veri magistrati in un vero processo penale perché la loro bomba uccise oltre ai soldati tedeschi anche civili, anche un bambino: Piero Zuccheretti, anni 13, il cui fratello gemello, Giovanni, oggi chiede giustizia. Ma quale giustizia?

«Cinquantaquattro anni sono veramente tanti e non so cosa, dopo tutto questo tempo, possa dire un magistrato — è il messaggio del presidente del Consiglio Prodi — Credo che quello che ha detto Scalfaro sia saggio: il giudizio su questo episodio è davvero da affidare alle nostre coscienze, alla nostra riflessione e non a un giudizio di tribunale. Certo se emerge qualche elemento nuovo anche un tribunale se ne deve occupare».

Si ribella persino il sempre compassato ministro degli Interni Giorgio Napolitano: «Da un punto di vista storico mi pare assolutamente aberrante», dice, e subito precisa, però, di non voler entrare «nei meandri di una decisione dell'autorità giudiziaria». E Luciano Violante, presidente della Camera, che poco tempo fa aveva invitato tutti a comprendere le ragioni dei ragazzi di Salò, chiarisce alle agenzie di stampa: «Approfondire la conoscenza della storia in tutta la sua complessità, non significa mettere in discussione la centralità della lotta di Liberazione dal nazifascismo come fondamento della nostra Repubblica e come valore non solo per i vincitori, ma per tutti gli italiani. Una migliore conoscenza dei fatti storici serve a superare vecchie contrapposizioni e a far nascere un rinnovato sentimento di appartenenza comune al nostro Paese».

Per il resto è un diluvio di polemiche. Solo An applaude il giudice romano. Il resto è Armando Cossutta, presidente di Rifondazione Comunista, che proclama: «Ancora gli eroi di via Rasella è vero, ma il giudice compie un atto assurdo sul piano giuridico, inammissibile sul piano politico e ripugnante sul piano morale». Così, «contro ogni forma di revisionismo», ieri, allo stadio Flaminio di Roma, ecco una manifestazione con i gappisti Pasquale Balsamo e



Ma schiama Diego Novelli della Sinistra Democratica: «54 è superato ogni livello di giudizio». E Ettore Gallo, responsabile della giustizia per il Psi, e il senatore a vita Paolo Tassinari, e il portavoce dei Verdi Luigi Mancini. Si schiera il senatore della Casa Sal-

vi che confida in un intervento del ministro Prodi.

Più cauto, ecco invece la voce dell'ex ministro di Grazia e Giustizia Vassalli: la decisione del gip è «sorprendente, ma ha probabilmente un fondamento forte...». Un fondamento? Ben più d'uno, se-

Coro di critiche alle indagini su via Rasella. Solo An plaude. In tv polemica tra Caproni e il gappista Balsamo

Il presidente Scalfaro con il ministro degli Interni Napolitano. Sotto, Ettore Gallo e, in basso, Alessandro Galante Garrone

condo l'arresto di Giovanni Zuccheretti, Francesco Caroleo Grimaldi, che ha una precisa richiesta da fare: che gli indagati devolvano le loro penesanti di decorati al valore per via Rasella ai familiari delle vittime civili e restituiscano le loro medaglie come gesto simbolico di

pacificazione». Obiettivo difficile da raggiungere, la pacificazione. E di ieri un indiretto battibecco in tv tra Massimo Caproni, per molti anni segretario di Prodi, e il gappista Balsamo. Caproni: «Togliatti diceva che un militare, un funzionario comunista non può mescolarsi ad atti di cui si mescolano i tedeschi». Balsamo: «27 una medaglia che comunque non ha nessun valore, perché si è fuorilegge». E poi Amendola, cosa? «I tedeschi capirono Luigi Longo, del partito comunista dell'Italia occupata».

Paradossalmente è Edgardo Sogno, ex partigiano bianco a stemperare le polemiche: «Non ha senso, oggi tanto questo parlare di Pibbe, via Rasella...». All'ora ero un comandante partigiano e se avessi catturato Pibbe l'avrei condannato a morte, oggi no. E' sempre un errore giudicare con criteri attuali fatti accaduti tanti anni fa».

ETTORE GALLO

Parla l'ex presidente della Corte costituzionale

“Sì, cancellano la Resistenza”

di FRANCO COPPOLA

ROMA — «Non si può oggi rievocare la storia con i processi, come non si poteva allora fare la guerra con i mazzi di rose. Vogliamo infangare un atto di guerra. A questo punto, speriamo che non si finisca con l'indagine anche sullo sbarco del Mille a Marsala». Ettore Gallo, ex partigiano ed ex presidente della Corte costituzionale, non sa se essere più sbrigativo o più indagatore per la decisione di archiviare l'inchiesta su via Rasella.

Dunque, un tentativo di riscrivere la storia?

«Naturalmente, e lo ho a tutti i revisionisti la storia patria, critica, sovversiva. Ma non con lo strumento dei processi penali. Altrimenti, ripartiamo tutti i processi ai fascisti. E' questa la pacificazione che vogliamo nel Paese? Ma via, si tratta di un fatto di fatto la cosa è stata dalla Storia. Eppoi, c'è o no un articolo 52 della Costituzione? C'è o no il sacro dovere di ogni cittadino di difendere la patria? Era o no occupata la capitale? Era stata dichiarata o no la guerra? E allora, che cosa si vuole? E' chiaro che in quella situazione il cittadino prendeva le armi: si vuole fare la guerra coi mazzi di rose?».

Il magistrato che ha riaperto il caso dice che si trattò di un atto illegittimo di guerra.

«Anzitutto, è una contrapposizione in termini. Un atto di guerra non

può essere illegittimo e comunque, come hanno detto le sezioni unite della Cassazione, non può essere sindacato dall'autorità giudiziaria, se poi si tratta di un atto illegittimo, allora non è un atto di guerra».

C'è chi dice l'indulto del giudice Pacioni con il processo Pibbe in corso. Come per dire: volete il processo a Pibbe? Allora, processiamo anche i partigiani di via Rasella.

«Spero che questo collegamento non ci sia. Non oso pensare che un magistrato possa prestarsi a una cosa del genere. Comunque, non voglio scendere in polemica con la magistratura».

Qualcuno ha anche detto che si vuole cancellare la Resistenza.

«E' quel qualcuno ha ragione. Si doveva solo subire? Si dimentica che da quel momento cominciarono tutte le grandi stragi commesse dai tedeschi in tutta Italia. Guai se non ci fossimo difesi. Che cosa dovevamo fare? Metterci al servizio dei tedeschi?».

Ma serve a qualcosa riaprire certe ferite?

«Quello che si tenta di fare è sciocco e inutile. Perché non serviva ogni cosa a giustificare la strage delle Fosse Ardeatine. Anche allora c'erano le convenzioni internazionali, quella dell'Aja del 1907, quella di Ginevra del '29, le quali dettavano le situazioni in cui poteva essere applicata la rappresaglia come strumento

di guerra. Anzitutto, bisognava svolgere un'indagine per scoprire i colpevoli, poi era necessario rispettare la proporzione tra fatto e reazione. Ma se 24 ore dopo i tedeschi avevano già ammazzato 335 persone? Se i tedeschi hanno fatto fuori dieci italiani per ogni tedesco e inizialmente ne volevano eliminare 50, diranno venti alla faccia della proporzione. In ogni caso, quello che si sta facendo — si mangia un atto di guerra — altro fatto non serve a niente».

Quindi, una decisione storica quella del giudice Pacioni?

«Assolutamente no, storica. La questione è stata esaminata già da volte, dalla magistratura militare, da quella ordinaria. A fine, hanno messo il sigillo le sezioni unite della Cassazione. E ora, a 53 anni dal fatto, si giudica tutto praticamente ieri e rimette su di quello che accadeva viene a mettere in dubbio non solo precedenti sentenze, ma la Storia. A questo punto, mi domando, si può mettere in dubbio tutto: si finirà con l'indagine anche sullo sbarco del Mille a Marsala? Scandaloso, veramente scandaloso. Eppoi, la guerra è guerra. Certo che dispiace quando ci sono dei morti civili. Ma allora i bombardamenti quante vittime hanno fatto? Non è che i tedeschi facessero i complimenti. Non ho parole: mi sento offeso come partigiano».



GALANTE GARRONE

di MASSIMO NOVELLI

TORINO — L'anno scorso, in occasione del processo ad Erich Priebke, aveva scritto che «la memoria collettiva dei fatti fatalmente si affievolisce; e i giovani e i giovanissimi troppo poco sanno; e c'è ancora chi ha qualche interesse a stendere un manto d'indifferenza su quell'episodio lontano, o, peggio, a falsificarlo». Le parole del professor Alessandro Galante Garrone, 87 anni, magistrato e storico insigne, uomo della Resistenza, suonano oggi di attenta attualità. Non solo per l'indagine del giudice Pacioni sui partigiani di via Rasella, ma anche perché, la scorsa settimana, è morto a 86 anni suo fratello Carlo, che, col gappista romano, fu difensore nei processi degli anni '50. «Ancora una volta», già malato, ricorda Galante Garrone, «Carlo avrebbe voluto essere presente al processo Priebke, soprattutto all'udienza dell'altro giorno...».

«Quanto è accaduto a Roma, ad ogni modo, è molto grave — prosegue lo storico — e soprattutto mi chiedo che cosa abbia spinto questo giudice, che mi pare presuntuoso ed arrogante, a procedere con l'indagine su via Rasella. Su quei fatti ci sono state sentenze definitive: la Corte di Cassazione a sezioni unite,

“Ci sono sentenze definitive: la Corte di Cassazione diede ragione ai partigiani”





Si cerca di far passare la città come un'oasi felice di pace, sotto l'ala del Papa, turbata dagli atti di alcuni esaltati, ovvero i partigiani

E invece le camere di tortura naziste lavoravano a pieno ritmo e centinaia di cittadini erano spediti nei lager o ai lavori forzati

Quei giorni di terrore a Roma "città aperta"

4 GIANPÀ CORELLI

FORSE senza renderne conto il giudice Maurizio Pacioni, considerando l'attentato di via Rasella un «atto illecitissimo di guerra», ha dato il via ad una querelle storica molto complessa e dai risvolti storici ancora irrisolti. Non per questo riguarda la tecnica dell'attentato, di cui conosciamo i minimi particolari. Non per la responsabilità morale attribuita agli esecutori dell'attentato. Né, infine, per le modalità in cui Kuppler e i suoi sottoposti organizzarono ed eseguirono l'uccisione.

La questione storiografica che dovrà essere risolta riguarderà non tanto Priuli e Scalone che partecparono al suicidio, ma qualcosa di più palpabile e sfuggente, sorta di che quell'evento terribile si diventare incomprensibile.

Ci riferiamo all'atmosfera che si respirava a Roma nel marzo 1944, nelle settimane precedenti la ritirata di Benito Mussolini a Roma e al suo arresto, quando il repubblicano si accingeva alla "guerra del romagnolo", continuata di romani contro romani. Il repubblicano appariva alle retrovie, come peccati nelle torioni, per essere rinchiusi nel lager o a lavorare per l'organizzazione di Adolf. Quando le campane di guerra in via Tuscolana delle varie pensioni, i facchini lavoravano a pieno regime.

Senza che nessuno lo dica apertamente, l'accesso che viene infatti rivolto agli organizzatori e agli esecutori dell'attentato è di aver turbato un miracoloso status quo, del tutto inesistente, che avrebbe contribuito a fare di Roma un po' di polce in un'Italia robusta di jersica e di pasticcini. Da una parte ci sarebbe stata la «Roma città aperta» tranquilla e operosa protetta dall'alle benedictine di Pio XII. E dall'altra i partigiani cromatici e badogliani che quella queste idilliaca volevano invece turbare per lasciati fare politici e ideologici.

Ma le cose non finirono qui. Il 1944, cioè tra la fine dell'8 settembre e la fine dell'8 novembre, le operazioni tedesche si concentrarono nella zona di Via Ruffini, dove si era perduto il Nove fu il fronte dell'attacco. I tedeschi erano guidati da un colonnello di nome di dar luogo a una serie di operazioni per la conquista di questa zona. Le operazioni si svolsero in modo da dare luogo a una serie di operazioni per la conquista di questa zona.

E Amendola scrive: "Proposì lo fattaccio"

180. Una lettera di Giorgio Aramida a Leone Caracciolo del 12 ottobre 1944, ritrovata nel fondo di Bruno De Felice "Mussolini e fascismo".

«**D**ELLA TENTATO...» via Rocella mi sono
andato... in diverse sedi — prima e per-
sino responsabile — fino ad essere comandante del
l'Interno Garibaldi... e Petrucci e l'India centrale e
come tale come... della Guardia militare del
C.L.N., ma pure che fu in occasione che, andan-
do più volte a Piazza di Spagna L... (Nella occasione
il nostro paese con ogni nome) (già un reparto di ge-
nerale italiano in pieno stato di guerra, ciò che
era aperto e provocava la violazione dello Statuto di
costituzione. Avevo segnalato più volte al comando
Giuseppe repubblicano perché fosse seguito di attenti)

«...quando poi — come sempre avveniva — al corso
passavamo... (1) Il 23 agosto (2) io mi trovavo a casa di
Sergio Peruchini per andare assieme da De Gasperi
alla Presidenza del Consiglio. (...) Agostino Per-
uchini, che era il figlio di Sergio, mi disse dopo un po'
di tempo che De Gasperi mi chiese se sapevo chi era
il mio zio. Risposi che non lo sapevo. (...) Ed egli
mi disse che il mio zio era il padre di De Gasperi. Non
avevo mai sentito parlare di lui. (...) Poi mi disse
che De Gasperi era stato il primo ministro della
Repubblica. (...) Io dissi che non lo sapevo. (...)
Lui mi disse che De Gasperi era stato il primo
ministro della Repubblica. (...) Io dissi che non
lo sapevo. (...) Lui mi disse che De Gasperi era
stato il primo ministro della Repubblica. (...) Io
dissi che non lo sapevo. (...) Lui mi disse che
De Gasperi era stato il primo ministro della
Repubblica. (...) Io dissi che non lo sapevo. (...)»



George Amendola

lato di via Rasella, e la rappresentanza tedesca delle Andelung, industriale Spaurio rappresentante della Dc, a chiedere il risarcimento ad Amendola di non avergli permesso così giurista il processo di rimpiazzamento del Cln. Ed è ammesso che Amendola, a proposito di Sandro Pertini gli disse: «no perché ciò avrebbe compromesso la fine di ogni attività antisindacale e il pratico scioglimento del Gai».

La disinformazione, e la portoghesia, nascondono l'incerto: «Se quando si sostiene che Togliatti si sarebbe dichiarato contrario all'azione e ne avrebbe condannato le catastrofiche conseguenze. Secondo questa tesi Togliatti avrebbe invitato già da Mosca i partiti italiani a non imitare i modelli sovietici e tedeschi. E una volta arrivato a Napoli nella primavera del 1944 avrebbe apertamente deploreato l'atteggiamento di via Rasella».

L'intento è chiaro: contrapporre il «dison» Togliatti ai settari Amendola e Longo fautori della politica del tanto peggio tanto meglio. Senonché le cose non andarono così e non combaciavano affatto.

TOGLIATTI sbarcò infatti a Napoli nel tardo pomeriggio del 27 marzo 1944, e vi arrivò dopo un lungo viaggio che lo aveva trasportato in aereo attraverso Bukhara, Teheran, il Cairo, fino ad Algeri, dove Togliatti giunse il 21 maggio. Da Algeri gli fu negata la possibilità di proseguire per via aerea e così decise di imbarcarsi su una nave italiana diretta in Italia. Il 28 maggio, scortato da una prima "polizia", L'ambasciatore di via Reale volle dunque quattro giorni prima dell'arrivo in Italia, e quando era molto improbabile che gli stessi fossero venuti a conoscenza dei particolari di quell'esodo.

Quando ai disastri promossi a Mosca dopo l'8 settembre del '43 e si alcuna traccia di un qualsiasi promemoria di Togliatti contro l'azione partigiana. Il 26 novembre del 1943, nella sala del Sindacato, negli ai d'ave Vystockij aveva prima, sotto le sue responsabilità, e Zinoviev, Korneev, Blachutin, e giovani colpe accettabili insistenti, Togliatti parlò a lungo, dimostrando tutta la Mosca che parlava.

Supra, il carrello usato a via Flaminia: a sinistra, due

RAGIONAMENTI

sui fatti
LA 2^a REPUBBLICA
dopo le elezioni politiche

LA 2^a REPUBBLICA
dopo le elezioni politiche

BIENNALE DI STORIA ILLUSTRATA - ANNO IV - numero 37 - aprile/maggio 1994 - Sped. in abbon. postale 50% Roma - Lire 5.000

LA VERITÀ
CREMA
AUSCHWITZ

VIA ROMA 1944
Strage
presaglie

SPAGNA 1936-39

Rivoluzione e
guerra civile



122

sommario

RAGIONAMENTI SUI FATTI E LE IMMAGINI DELLA STORIA

Mensile di storia illustrata - Nuova serie
Anno III - N° 37 - aprile/maggio 1994

EDITORE: Editrice Pantheon Srl
Registrazione: Tribunale di Roma n. 15378
del 6 febbraio 1974

Direttore Responsabile Giuseppe Averardi

Condirettore Ruggero Puletti

Segretaria di Redazione Silvia Brugnoli

Direzione - Redazione - Amministrazione
Via Nazionale 87 - 00184 ROMA - Tel. 4744160

Stampa Tipografica La Piramide
Via Anton Maria Valsalva, 34 - Roma

Distributore per l'Italia Messaggerie Periodici Spa
Viale Famagosta, 75 - 20142 Milano

Commissionaria per la pubblicità SIPRA
Direzione Generale: Via Bertola, 34 - 10122 Torino
Tariffe inserzioni in b/n: a pagina L. 7.200.000,
mezza pagina L. 4.580.000, una colonna L. 2.400.000,
due colonne L. 4.800.000, a colori + 30%

Abbonamenti annuali:
Italia L. 30.000 - Estero L. 50.000
Versamenti: Roma C/C postale n. 54121009

Spedizioni in abbonamento postale gruppo III

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana USPI

Chiuso in tipografia il
8 aprile 1994

Hanno collaborato

Yuri Afanasev, Arduino Agnelli, Roberto Averardi,
Mario Baccianini, Maurizio Ballistreri,
Giorgio Benvenuto, Mario Bernardi Guardi,
Luigi Blandini, Marcello Braccini, Mario Bussoni,
Vincenzo Caciulli, Paolo Casciola, Luciano Cafagna,
Silvano Castano, Valerio Castronovo, Venerio Cattani,
Zeffiro Ciuffoletti, Angelo Ciufo, Stefano A. Dejak,
Paolo Demartis, Ennio Di Nolfo, Fabrizio Federici,
François Fejto, Luigi Fenizi, Giovanni Ferro,
Aldo Forbice, Francesco Forte, Roberto Galioto,
Aldo Garosci, Krzysztof Gawlikowski, Antonio Ghirelli,
Francesco Grisi, Antonio Landolfi, Enrico Landolfi,
Giancarlo Lehner, Bernard Lewis, Franco Livorsi,
Attilio Mangano, Flavio Manieri, M. Grazia Manni,
Ludovico Martello, Enrico Moratti, Flavio Orlandi,
Gian Piero Orsello, Jiri Pelikan, Aldo G. Ricci,
Maxime Rodinson, Sergio Romano, Pier Luigi Romita,
Giorgio Ruffolo, Massimo Salvadori,
Sallustio C.G. Salvemini, Milojka Saule,
Arthur Schlesinger, Domenico Settembrini,
Antonio Spinosa, Carlo Vallauri, Marcello Veneziani

3 TUTTI GLI ERRORI DEL PDS di Antonio Ghirelli

8 LA COPERTINA



1936-1939
**IN SPAGNA RIVOLUZIONE
E GUERRA CIVILE**
di Mario Bussoni

36 VIA RASELLA 1944 La strage e poi la rappresaglia di Antonio Lombardi



48



**I CREMATORI
D'AUSCHWITZ**
Programmazione
dell'orrore
di Silvano Castano

56 I DOCUMENTI DELLA STORIA CONTRO LA CONGIURA MONDIALE DELLE CHIACCHIERE di M. B.

Roma, 23 marzo 1944 – ore 16: inferno nella capitale

VIA RASELLA

La strage e poi la rappresaglia

Da cinquant'anni questi due massacri, quello dei tedeschi e quello delle Fosse Ardeatine, sono stati raccontati in modi diversi, a seconda degli interessi particolari o del momento.

Nei vari giudizi militari, penali e civili – contro gli esecutori e i mandanti dell'atto terroristico e contro i responsabili tedeschi del feroce successivo eccidio – molte polemiche, falsità, distorsioni e reticenze hanno preso il posto della verità

di Antonio Lombardi

Tentiamo una ricostruzione dei fatti. Nel marzo 1944, Roma, è stata dichiarata "città aperta", ossia interdetta alla sosta e al transito di truppe combattenti. Status, quest'ultimo, che non è riconosciuto dagli Alleati. Ma che è largamente caldeggiato dal Vaticano e soprattutto da Papa Pio XII. Il quale, al di là di ogni altra cosa, teme l'interregno che potrebbe crearsi nel momento in cui le forze della Wehrmacht si ritireranno dalla capitale verso nord e quelle anglo-americane si appresteranno ad "occuparla" da sud.

Sostanzialmente tale status, almeno nelle grandi linee, viene rispettato dai tedeschi. La Città eterna vive, comunque, la drammatica situazione di retrovia del fronte. Fronte che, dopo lo sbarco alleato di Anzio e Nettuno del 22 gennaio, si è ancora di più avvicinato. I bombardieri alleati hanno già sganciato su Roma 2 milioni di volantini, nei quali danno come imminente l'arrivo delle "truppe liberatrici". Roma, dove si sono riversati più di 500 mila profughi, rimane in mano ai fascisti e molto di più ai tedeschi, che ogni giorno tradiscono un crescente nervosismo nei confronti di una guerra, il cui esito appare

ormai irrimediabilmente compromesso se non addirittura scontato.

Stadtkommandant (comandante militare della città) è il generale della Luftwaffe, Kurt Maeltzer, chiamato per certi suoi atteggiamenti falstaffiani "Tiberio" e "re di Roma".

L'SS Obersturmbannführer (tenente colonnello) Herbert Kappler è invece il responsabile del Sd (Sicherheitsdienst, Servizio di sicurezza), e quindi rappresentante della Gestapo a Roma.

Dall'altra parte della barricata operano gruppi clandestini, facenti capo al Cln (Comitato di liberazione nazionale), dal quale teoricamente dipende un comando militare, agli ordini del generale Quirino Armellini; un Centro militare clandestino, formato per lo più da ufficiali dei Carabinieri fedeli alla Corona; e le squadre Gap (Gruppi di azione patriottica) "Giuseppe Garibaldi", "Antonio Gramsci", "Carlo Pisacane" e "Gastone Sozzi", tutti di estrazione comunista. Quanto al Cln (Comitato di liberazione nazionale), dal quale sono rimasti fuori i monarchici, in difficoltà grazie al discredito in cui è precipitata Casa Savoia, appare agitato da forti dissensi. Dissensi emersi da qualche tempo a

livello politico e non, tra la sua componente di destra e quella di sinistra.

L'attentato di via Rasella nasce nell'ambito delle formazioni gappiste. Le quali, oltre a varie azioni di sabotaggio, avevano già operato il 5 marzo, uccidendo un soldato tedesco, cui aveva fatto seguito una rappresaglia con la fucilazione di 10 partigiani; e il 10 marzo con un lancio di bombe a mano contro un corteo fascista, che aveva causato 3 vittime.

Il 23 marzo è invece la volta di via Rasella. In quel giorno cade il venticinquesimo anniversario della fondazione dei fasci. Ricorderà più tardi Bentivegna: «Il comando ci chiese che cosa potevamo fare per il 23 marzo. Era una ricorrenza fascista, e quel giorno ancora più del solito volevamo far sentire la presenza dei partigiani». L'anniversario, sino all'anno precedente, era sempre stato festeggiato dai fascisti. Tant'è che avevano chiesto all'alleato tedesco di poterlo solennizzare ancora una volta, ricevendone però un netto rifiuto. «L'attentato di via Rasella ebbe un precedente politico», scriverà anni dopo il console generale del Terzo Reich a Roma, Eitel Friedrich Moellhausen.

«Per il 23 marzo, Pizzirani (Giuseppe

«Via Rasella è una strada stretta, che si arrampica, parallela a via del Tritone, nel centro di Roma, verso villa Barberini. Era allora una strada di poco traffico e, nella parte alta, priva di negozi e con pochi portoni. Fu in via Rasella che portammo a termine la più importante azione di guerra che i partigiani abbiano condotto a Roma, senza dubbio una delle più importanti d'Europa», inizia così un capitolo di *Achtung Banditen!*, il libro di memorie di Rosario Bentivegna





L'eccezionale sequenza di foto qui riprodotta fu presa da fotografi militari. Nella foto della pagina di apertura, un militare tedesco, un momento dopo la strage e, sotto, un carretto identico a quello utilizzato per l'attentato. Dopo un primo sbandamento i tedeschi reagirono e rastrellarono tutta la zona, fermando circa 40 persone. Inizialmente si credette che l'ordigno fosse stato lanciato da una finestra e numerose raffiche vennero sparate contro i piani alti



Pizzirani, federale del Pfr nella capitale, ndr) aveva organizzato una grande manifestazione. L'ambasciata convocò una riunione dei servizi segreti tedeschi, per esaminare la questione. La data prescelta, così come si prestava per una manifestazione fascista, appariva assai opportuna anche per una contromanifestazione (in effetti i gappisti avevano l'intenzione di attuare, in quell'occasione, un attentato contro quanti avevano aderito alla Rsi, ndr). Far sfilare a suon di musica per la città i gagliardetti fascisti, mentre la popolazione romana soffriva per la fame e identificava nel fascismo le cause della sua sofferenza, non sarebbe stato altro che un'inutile provocazione. Maeltzer fu ben lieto di poter usare i suoi poteri, per interdire la manifestazione». Manifestazione che comunque era stata programmata per svolgersi al chiuso, limitata ad una sorta di "festa in famiglia", nel salone del ministero delle Corporazioni, in via Veneto.



L'azione gappista, non potendo essere attuata contro i fascisti, viene così concertata contro i tedeschi. Obiettivo dell'attentato è l'11ª compagnia di Polizei Regiment Bozen. Compagnia composta unicamente da altoatesini, e quindi da italiani; e assolutamente non inquadrata nei ranghi delle Waffen SS, come invece si sosterrà in seguito. Ogni giorno essa è solita transitare per via



Rasella, per portarsi al Viminale, dove è acquartierata. Essendo poco frequentata, è il luogo ideale per un'azione partigiana a sorpresa.

Ecco la cronaca dell'attentato. Appena dopo le ore 13, Bentivegna si reca da Duilio Grigioni, portiere al numero 42 di via Marco Aurelio, dalle parti del Colosseo. Qui, nella cantina, indossa un camice di tela grezza e un berretto da spazzino, entrambi di colore blu scuro. Quindi esce all'aperto e inizia a spingere un carrettino, che a Roma chiamano della "monnezza", verso via Rasella. Carrettino che, qualche giorno prima, è stato rubato da Raoul Falcioni, "Raoul", in un deposito della Net-tezza urbana romana. Nascosti nell'interno, in una cassetta di ferro preparata nelle officine della Romana Gas, sono 18 chilogrammi di tritolo, rottami e spezzoni di tubo di ferro. Innescati con un detonatore al fulminato di mercurio dalla miccia lunga 50 centimetri, che consente un margine di sicurezza di 50 secondi.

L'esplosivo è stato fornito dal Centro militare. Mentre hanno confezionato la "bomba" il fisico Giulio Cortini, "Cesare", e sua moglie Laura Garroni, "Caterina". Alle ore 13,45 Bentivegna raggiunge faticosamente via Rasella. Si ferma con il suo carrettino sulla sinistra, all'altezza dell'edificio numero 156, che contrassegna l'ingresso di palazzo Tittoni. Il posto è stato scelto perché di "importanza storica", essendo servito da sede al primo governo Mussolini.





Il passaggio dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen è previsto anche quel 23 marzo per le ore 14. Ogni 24 ore l'unità tedesca veniva condotta al Flaminio per le esercitazioni di tiro. Esercitazioni che solitamente terminavano alle ore 13 e che sarebbero definitivamente cessate il giorno dopo. Quindi, a passo di marcia e cantando arie marziali, percorreva via del Babuino e piazza di Spagna. Per raggiungere poi, attraverso via Rasella, il Viminale.

Il 23 marzo, proprio per evitare che l'11ª compagnia si venisse a trovare per strada in un'ora per così dire di punta, ossia quando un'azione partigiana poteva svolgersi più facilmente, l'esercitazione di tiro era stata protratta sino alle ore 15.

Il piano gappista prevede anche l'intervento, con compiti di coordinamento, di copertura e di successiva azione, di altri elementi: Guglielmo Blasi, "Guglielmo", che di lì a qualche giorno li avrebbe traditi, si apposta più in basso, in via Rasella; Raoul Falcioni si piazza in fondo alla

strada, all'altezza del Traforo, dove si trova anche Fernando Vitagliano, "Fernandino". Silvio Serra, "Silvio", si posiziona invece sull'angolo del palazzo della Propaganda Fide, tra via Condotti e piazza di Spagna. Il suo compito è quello di avvistare per primo il reparto tedesco in via del Babuino, anticiparlo e scendere sino a via del Traforo. All'angolo tra via del Tritone con via del Traforo, dove si apre uno spiazzo, attende poi Francesco Curreli, "Francesco". Dalla parte opposta, a fianco del palazzo del quotidiano *Il Messaggero* si trova Pasquale Balsamo, "Pasquale". All'arrivo di Serra, quest'ultimo, Curreli e Falcioni, dovranno risalire via dei Giardini fino a via del Boccaccio, per mettere in atto la seconda parte del piano. Quella che prevede il lancio di bombe a mano Brixia, contro il reparto tedesco rimasto intrappolato, dopo l'attentato, in via Rasella. Carla Capponi aspetta a sua volta davanti all'ingresso de *Il Messaggero*, che Balsamo l'avverta dell'arrivo di Serra. Carlo Salinari, "Spartaco", e Franco Calamandrei, "Cola", sono infine fermi nella parte bassa di via Rasella, all'angolo con via

Boccaccio. Il primo, che comanda l'operazione, ha anche l'incarico di avvisare Bentivegna dell'arrivo dei tedeschi, agitando il berretto.

Alle ore 14 l'operazione è pronta a scattare. Tuttavia, dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen non c'è nemmeno l'ombra. Il tempo passa e l'operazione rischia addirittura di andare a monte non una, ma diverse volte. Racconterà più tardi Bentivegna: «Cominciava un'attesa che avevamo previsto breve, e i nostri nervi erano già tesi all'azione imminente. I tedeschi invece, proprio quel giorno, contrariamente alla loro proverbiale puntualità, non si vedevano. Il tempo passava e i compagni che avrebbero dovuto portarmi le notizie non si vedevano. Vennero le 2,15, le 2,20, le 2,30, le 2,45: i tedeschi non arrivavano. Io avevo solo 3 sigarette, dovevo accendere con una di quelle la miccia, ma per essere certo che l'accensione sarebbe stata efficace ne avevo disposto il tabacco dentro la pipa. Cercavo di ingannare il tempo passeggiando in su e in giù, ero preoccupato perché la mia prolungata permanenza stava dando nell'occhio».



Tutti gli abitanti di via Rasella furono costretti a scendere per strada e incolonnati per via Quattro Fontane insieme ai passanti già fermati. Queste due straordinarie foto sono state effettuate nel momento del rastrellamento

Il restare troppo a lungo sul luogo dell'azione rischia di giocare un brutto scherzo anche alla Capponi. La donna, che sul braccio ha l'impermeabile di Bentivegna, cosa questa che con tempo bello e con il termometro che segna 28,1 gradi desta di per sé per lo meno curiosità, viene avvicinata da due agenti in borghese, guardie del corpo del direttore del quotidiano *Il Messaggero*, Bruno Spampanato. I quali le chiedono chi stia aspettando e la ammoniscono, pur bonariamente e con fare scopertamente galante, dicendole che non può fermarsi lì. Un po' per staccarsi di dosso i due, un po' perché interpreta male un cenno di Balsamo, la Capponi si muove allora verso via Rasella, facendo così scattare il via dell'operazione: per Bentivegna significa infatti che l'arrivo dei tedeschi è imminente. Un agente la segue. Solo il passaggio,

del tutto occasionale, ma provvidenziale di un'amica di sua madre, con la quale si ferma poi a scambiare alcune parole, toglie alla fine "Elena" da una situazione imbarazzante e pericolosa. Non ha infatti documenti con sé e nella borsetta tiene nascosta una pistola.

Bentivegna attende il via, sempre più impaziente. Temendo che qualcuno possa notare la sua sosta prolungata, e soprattutto l'arrivo dell'ispettore della nettezza urbana, che un altro spazzino, passandogli davanti, lo ha avvertito aggirarsi nei pressi, si dà da fare con la scopa. Ma non è cosa per lui.

Racconterà più tardi: «Mi sentivo goffo, idiota, mentre manovravo quella scopa: pensai che forse era meglio smetterla, perché la mia imperizia e la mia goffaggine avrebbero potuto tradirmi... Cercai di nuovo di darmi un contegno, fischiettando».

L'attesa diventa sempre più snervante. Per tre volte, con altrettanti falsi allarmi, Bentivegna accende la pipa che serve per innescare la miccia della "bomba". Quindi, si accorge di avere bruciato il tabacco quasi del tutto. Preoccupato, cerca affannosamente nelle tasche qualche minuscolo pezzo

di carta, da infilare nel fornello. Alle 15,45 Balsamo gli si avvicina. «Se alle 16 non sono arrivati, prendi il carrettino e andiamo via», gli sussurra. Il coprifuoco è infatti decretato per le ore 19. Alle ore 15,50 è la volta buona. I segnali convenuti giungono per tempo. Poco dopo, Bentivegna vede i tedeschi salire su per via Rasella, a passo cadenzato. È il primo drappello, che precede il grosso della compagnia. Con fare indifferente, il gappista accende la pipa, alza il coperchio del carrettino e dà fuoco alla miccia, che tarda un poco a prendere. Infine richiude il tutto e vi depone sopra, come d'accordo, il berretto: è il segnale ai compagni di allontanarsi al più presto dal luogo dell'attentato. Falcioni, Currelli e Serra sono pronti a tirare le loro bombe a mano sulla retroguardia tedesca. Quando, appena dopo l'esplosione, resterà "imbottigliata" nel budello di via Rasella.

Bentivegna, che ha 50 secondi di tempo per portarsi lontano dal suo "carrettino bomba", si dirige a passo lento verso via delle Quattro Fontane. Durante il tragitto, avvisa un vecchio soldato della Croce Rossa e alcuni

Italiani e italiane!

Un delitto senza nome è stato commesso nella nostra capitale.

Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra patriottica italiani in cui il nemico aveva perso 32 dei suoi « S.S. » esso ha massacrato 320 innocenti, strappandoli dal carcere ove languivano da mesi. Uomini non di altro colpevoli che di amare la patria, — ma nessuno dei quali aveva parte alcuna né diretta né indiretta in quell'atto — sono stati uccisi il 24 marzo 1944 senza assistenza religiosa né conforto di familiari; non giustiziati, ma assassinati.

Roma è inorridita per questa strage senza esempio. Essa insorge in nome dell'umanità e condanna all'esecrazione gli assassini e i loro complici ed alleati. Ma Roma sarà vendicata. L'eccidio che si è consumato nelle sue mura è l'estrema reazione della belva ferita che si sente vicina a cadere. Le forze armate di tutti i popoli liberi sono in marcia da tutti i continenti per darle l'ultimo colpo.

Quando il mostro sarà abbattuto e Roma sarà al sicuro da ogni ritorno barbarico essa celebrerà

sulle tombe dei suoi martiri la sua liberazione.

ITALIANI E ITALIANE

Il sangue dei martiri non può scorrere invano. Dalla fossa ove i corpi dei 320 italiani — di ogni classe sociale, di ogni credo politico — giacciono sfratellati per sempre nel sacrificio, si leva un incitamento solenne a ciascuno di voi:

TUTTO PER LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA DALL'INVASORE NAZISTA! TUTTO PER LA RICOSTRUZIONE DI UN'ITALIA DEGNA DEI SUOI FIGLI CADUTI!

28 marzo 1944

Il Comitato Centrale di
Liberazione Nazionale



In questa pagina, in alto, a sinistra, il comunicato del Comitato di Liberazione Nazionale e, a fianco, il generale della Luftwaffe Kurt Maeltzer, comandante di "Roma città aperta"; in basso, un manifesto del comando tedesco promette 200 mila lire a chi darà informazioni. Nella pagina a destra, in alto, la lista inviata dal questore Caruso contenente i 50 nominativi richiesti da Kappler e, a fianco, i romani davanti al manifesto tedesco; in basso, il questore Caruso al processo di Roma

operai che scaricano materiale edile da un camion di allontanarsi dalla zona. Senza capire il perché, ma forse intuendolo, tutti se ne vanno. Secondo una versione dei fatti resa anni dopo da Balsamo, dietro l'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen si è raccolta una coda formata da una decina di bambini, che si divertono ad imitare il passo marziale degli altoatesini. Due gappisti, con maniere spicce, riescono a farli allontanare.

Subito dopo, una tremenda esplosione squassa in lungo l'imbuto di via Rasella. Un boato spaventoso viene udito in tutto il centro di Roma. L'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen viene come arata da cima a fondo, scaraventata a terra da una forza immane. Quanti si trovavano all'altezza di palazzo Tittoni, giacciono ora dilaniati e a pezzi in un'enorme pozza di sangue. Si odono i gemiti e i lamenti soffocati di chi non è morto sul colpo e sta agonizzando e le grida di dolore e di aiuto dei feriti meno gravi.

Il fuoco divampa in alcuni punti. Interi palazzi appaiono sberciati; gli





spinta, forse per lo spostamento d'aria. I poliziotti ci corrono incontro attraverso la strada, io tiro fuori la pistola».

Racconterà invece Bentivegna: «Io continuavo intanto a camminare per via Nazionale e poiché lo stress mi aveva fiaccato decidemmo di andare a casa di Carla. Camminavamo tesi e attenti, Carla e io, ma senza fretta, preoccupati della sorte dei nostri compagni, dei quali non sapevamo se erano riusciti a sganciarsi dal nemico... Raggiunsi la casa di Carla. Ero a pezzi. Mi sdraiai su una poltrona, chiusi gli occhi, stremato. Seppi 2 o 3 anni dopo che ero stato sul punto di essere fermato per accertamenti da un gruppo di poliziotti tedeschi in borghese che avevano pattugliato in quelle ore la via Rasella e che avevano notato, proprio nel luogo dove era avvenuta l'esplosione, lo spazzino giovane e infingardo che io mostravo di essere. Questi, passando in macchina in via Nazionale,

credettero di riconoscermi. Ma vicino a loro sedeva un mio cugino, il quale, purtroppo era un collaborazionista. La sua disgraziata condizione fu per me una nuova incredibile prova del bene che mi voleva la sorte. «Ma no», disse quando mi vide, «lo conosco bene, quello lì, è mio cugino. È un fregnone». Disse proprio quello che pensava e mi lasciarono perdere».

Ecco invece il racconto dell'attentato da parte di alcuni superstiti della strage di via Rasella, così come sarà ricostruita nel 1979, al termine di una rigorosa inchiesta, da Umberto Gandini per il quotidiano di Bolzano, *Alto Adige*.

«Io ero nel terzo plotone», rammenterà Sylvester Putzer, già alpino del 6° corpo dell'Esercito italiano a Brunico. «Fui investito da una raffica di schegge. Non ebbi tempo, né voglia, di pensare a

cosa era successo: sanguinavo dappertutto». «L'esplosione non fu una sola», affermerà Konrad Sigmund. «Ce ne furono tante. Avevamo tutti 5 o 6 bombe a mano appese alla cintola. Ne esplosero parecchie, colpite dalle schegge, altre per il calore dell'incendio che si sviluppò. Fu così che morirono in tanti». Racconterà Josef Praxmarer, già fante dell'Esercito italiano a Torino, che quel giorno, per punizione, reggeva sulle spalle una cassa di munizioni: «Se una scheggia fosse entrata lì dentro, addio... So di essere stato scaraventato all'indietro e non capivo più niente... Pensai che fossero arrivati gli americani... Ricordo quel matto del maggiore Dovek, che correva su e giù urlando: «Correte maiali!» Eravamo lì a pezzi, eppure continuava a chiamarci «maiali, Schweine», come sempre. E dove voleva che corressimo, poi? C'era poco da correre: io, avevo le gambe piene di schegge e lì tutt'attorno continuavano a sparare».



Nella pagina accanto, i gappisti partecipanti direttamente o indirettamente all'attentato di via Rasella.

Dall'alto a sinistra: Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu; accovacciati: Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raoul Falcioni; seduti davanti al gruppo: Fernando Vitagliano e Franco Ferri; sdraiato a terra: Pasquale Balsamo.

In questa pagina, dall'alto, Franco Calamandrei (Cola), Ferdinando Vitagliano e Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari (Spartaco) con la moglie

Franz Cassar del secondo plotone, dove le perdite sono state maggiori, dirà: «(Karl) Andergassen che camminava avanti a me ebbe la testa mozzata. (Eugen) Oberlechner morì dissanguato, perché l'esplosione gli strappò entrambe le braccia. Io mi ritrovai aggrappato all'inferriata divelta di un negozio e ricordo due cose soprattutto: che non avevo più scarpe e che Johann Kaufmann (già geniere dell'Esercito italiano a Casale Monferrato, ndr) rantolava accanto ai miei piedi nudi e sanguinanti. Lì per lì non svenni. Svenni solo quando un proiettile mi penetrò qui, alla radice del naso, e mi uscì dalla gola. Non so proprio chi fu a spararlo».

Queste le storie di alcuni superstiti dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen. Compagnia che ha una forza di 156 uomini, e risulta composta per lo più da "anziani", per buona parte scartati per malattie o altro, nel corso di precedenti leve. Ma in seguito richiamati come "volontari coatti", data la fame del Terzo Reich di "carne da cannone". Non essendo ritenuti validi al combattimento, erano stati impiegati esclusivamente in compiti di Polizei nelle retrovie. Sono tutti altoatesini. E tutti hanno con sé documenti di identità italiani, pur parlando tedesco. In precedenza, alcuni di loro avevano prestato il servizio di leva nell'Esercito italiano.

Comandante di battaglione (che oltre all'11ª comprende anche la 9ª e la 10ª compagnia) è il maggiore Hellmuth Dovek. Comandante di compagnia è invece il tenente Walter Wolgasth.

Appena dopo l'attentato, tra le fila tedesche, ma anche italiane, si scatena il caos. Il primo a giungere sul posto è il questore Pietro Caruso, uno dei fascisti più odiati di Roma.

Sbeffeggiato persino dai suoi, dopo essere incappato, finendo arrestato, in una retata di uomini che dovevano essere inviati al lavoro obbligatorio in Germania, da lui stesso organizzata non appena prestato giuramento alla Rsi. Ma non sa assolutamente cosa fare e rimane lì impalato, con le mani in mano. Si presenta quindi sulla scena il generale Maeltzer.

Con l'arrivo dei primi rinforzi, le case della strada dove è avvenuto l'attentato

sono rastrellate. Una volta separati gli uomini dalle donne e dai bambini, tutti vengono spintonati con i calci dei mitra e dei fucili contro i cancelli di villa Barberini, con l'ordine di tenere le mani alzate dietro la nuca. Tra loro c'è anche Bice Tittoni, vedova di Tommaso, già ministro degli Esteri dell'Italia prefascista, e proprietaria dell'omonimo palazzo, di fronte al quale è scoppiato il "carrettino bomba" dei gappisti. Più tardi, questi ostaggi saranno presi in consegna dai fascisti e avviati al Viminale, per essere interrogati. Il sopraggiungere del console Moellhausen eccita ancora di più Maeltzer, che subito se la prende con i diplomatici.

A riportare alla calma lo Stadtkommandant è Herbert Kappler, giunto sul posto insieme ad alcuni uomini della "sua" Gestapo. Egli sollecita infatti il "re di Roma" a ritornare al più presto al suo quartier generale. Nello stesso tempo lo rassicura: sarà lui a prendersi carico di ogni indagine sull'attentato. Il capo del Sd fa anche cessare gli spari all'impazzata contro tetti e finestre. Spari che hanno già causato qualche vittima innocente, come l'autista del questore Caruso. E dà ordine di iniziare con metodo la perquisizione di tutte le case di via Rasella. Si tenta anche di soccorrere i feriti, sino a quel momento dimenticati, e di tracciare un primo bilancio dell'attentato. Il responso è subito tremendo.

Ventisette uomini dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen risultano morti sul colpo. Alcuni corpi sono talmente maciullati dall'esplosione, da essere addirittura irriconoscibili (qualche fonte affermerà che sono stati ritrovati anche i resti di un bambino). Sei sono i feriti gravissimi: 5 di loro si spegneranno quella stessa sera, dopo essere stati ricoverati in vari ospedali romani; 1 il giorno dopo. Cinquantasei sono infine i feriti, oltre a 9 civili italiani.

Il führer reagisce alla notizia «come una belva ruggente». E minaccia addirittura di far saltare in aria un intero quartiere di Roma e di far fucilare da 30 a 50 italiani per ogni tedesco ucciso.

Altre comunicazioni raggiungono

Himmler, a Berlino. Mussolini viene invece messo al corrente dell'accaduto, a Gargnano, sul lago di Garda, dal capo della provincia di Roma, Edoardo Salerno. Ma non crede nell'opportunità di un deciso intervento da parte sua presso i tedeschi, che oltretutto non lo terrebbero in minima considerazione. La confusione è ora all'apice.

Lo Stadtkommandant, svaniti i fumi dell'alcol e riappacificatosi con il console Moellhausen, ordina così a Kappler di predisporre una lista con i nomi di 280 persone. Il capo del Sd si presenta allora, nella sede della Pubblica sicurezza, al questore Caruso. Lo mette al corrente del fatto che si appresta a segnalare i nomi di quanti saranno chiamati a pagare con la vita per l'attentato di via Rasella. E pretende che anche la polizia italiana contribuisca, facendogli al più presto avere 80 nominativi. Caruso cerca di «giocare sul prezzo», e tenta di abbassarne la quota. Kappler, in un primo tempo irremovibile, accetta un primo contributo di 50 nomi e spedisce i propri uomini a controllare quanti, appena dopo l'attentato, sono stati arrestati in via Rasella.

Il feldmaresciallo Kesselring, non appena rientrato nel suo quartier generale di monte Soratte, viene ragguagliato sull'accaduto e sulla conseguente ira di Hitler. Già nelle prime ore della sera di quel frenetico 23 marzo, Kappler è al lavoro nel suo famigerato quartier generale, sito al numero 155 di via Tasso. È intento a compilare la lista ordinatagli dallo Stadtkommandant, quando viene a sapere che «entro 24 ore si debbono fucilare 10 italiani per ogni tedesco ucciso nell'attacco di oggi». Teme pertanto di non farcela.

Nel tentativo di guadagnare un po' di tempo, interpella l'OB Süd-West. Ma il suo interlocutore gli riferisce che è tutto inutile, perché quell'ordine non è stata un'iniziativa del feldmaresciallo Kesselring, bensì «viene da molto in alto».

Al capo del Sd di Roma non resta che adeguarvisi. Egli mette alla frusta i suoi uomini. Cerca nomi da inserire nella propria lista dal Tribunale militare tedesco e dalle autorità italiane. Dieci uomini li ottiene subito tra quanti sono arrestati in via Rasella. I numeri dei morti dell'11ª compagnia del

Polizei Regiment Bozen salgono però, proprio quella sera, da 28 a 32. Così non sono più 280 le vittime da sacrificare al dio della vendetta hitleriano, bensì 320. E il giorno dopo, con l'ultimo morto, saliranno a 330. Kappler riceve a questo punto un ambiguo messaggio da Fasanò, sul lago di Garda, sede della più alta gerarchia SS in Italia. In esso gli si dice di astenersi da qualsiasi azione sino all'arrivo, previsto per l'indomani, dell'SS Obergruppenführer (generale di corpo d'armata), Karl Wolff, plenipotenziario militare di Himmler nel nostro Paese, oltre che la maggior autorità di polizia. Nonostante ciò, il capo del Sd di Roma continua a lavorare instancabile per tutta la notte: un ordine, anche se emesso da Himmler, non può certamente cambiarne o modificarne uno sancito dal führer.

All'alba del 24 marzo, Kappler ammira soddisfatto il frutto del suo lavoro di cesello notturno. È riuscito a mettere insieme 270 nomi. Alle ore 12 Kappler si reca dallo Stadtkommandant Maeltzer e gli comunica che la lista sarà ultimata e pronta alle ore 13, dopo che avrà ricevuto il "contributo" del questore Caruso.

Nel palleggiamento su chi formerà il plotone di esecuzione, dopo che Dovek ha comunicato il rifiuto avanzato dai suoi uomini e il generale von Mackensen si è detto non disposto a prestare appartenenti alle proprie unità di guerra, la patata bollente finisce nelle mani del capo del Sd di Roma. «Tocca a voi, Kappler», ordina Maeltzer. Kappler obbedisce con il suo solito fare zelante e servile. Rientrato nel suo ufficio di via Tasso, prepara nei dettagli la feroce esecuzione. Prende nota della forza a disposizione: 12 ufficiali; 60 sottufficiali e 1 soldato semplice; calcola il tempo che ogni condannato impiegherà a morire; stende un promemoria sulle armi e le munizioni necessarie; e indica ai suoi uomini come e dove sparare alle vittime: un colpo solo direttamente al cervello attraverso il cervelletto, a breve distanza e con l'arma puntata dal basso verso l'alto; e infine decide di negare l'assistenza religiosa ai fucilan-

Le Fosse Ardeatine in una fotografia ripresa subito dopo la liberazione di Roma. Dentro i suoi bui labirinti, che si intrecciano sotto la via Ardeatina, furono ritrovati i corpi di 335 persone, 323 delle quali saranno poi identificate

di, per evitare inutili perdite di tempo. Sovrintenderà l'operazione di fucilazione l'SS Hauptsturmführer (capitano), Kurt Schutz. Kappler trova poi anche il luogo adatto alla strage.

Non potendo certamente utilizzare Forte Bravetta, essendoci tra l'altro «il problema di trasportar via e far sparire un mucchio di cadaveri», trova nelle Fosse Ardeatine, un labirinto di gallerie che si stende sotto la via Ardeatina fra le catacombe cristiane, il luogo ideale. Funzionale sia come luogo per un'esecuzione di massa senza dare nell'occhio, che come tomba definitiva di tutti gli assassinati. Quando il capo del Sd crede che tutto sia ormai completamente a posto, lo raggiunge però la notizia che un altro altoatesino, l'ultimo, è nel frattempo morto. Occorre in tal modo aumentare di altre 10 unità il numero di quanti saranno sottoposti all'esecuzione.

A tutti i condannati a morte sono legate le mani dietro la schiena. All'arrivo, a 5 per volta vengono spinti dentro i bui labirinti, che si intrecciano sotto la via Ardeatina.

Alcune SS reggono una torcia, ma la luce è egualmente fioca. Sul fondo di un cunicolo, l'SS Hauptsturmführer (capitano) Erick Priebke tiene in mano la lista di Kappler, dalla quale spunta 5 nomi alla volta: Agnini, Airoidi, Albanese, Albertelli, Amoretti. Alle spalle di ciascuna vittima, che è costretta ad inginocchiarsi, prende posizione un SS. Il massacro ha inizio. Kappler, che ha preteso che tutti gli ufficiali sparino almeno un colpo, dà a sua volta l'esempio. Poi inizia il suo avanti e indietro tra le Fosse Ardeatine e via Tasso.

Tutti i condannati sono condotti a

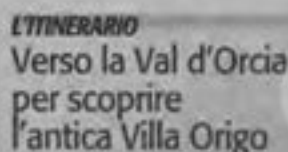


morte come bestie al macello. Ad un certo punto, poiché i cadaveri vanno formando una catasta, ogni nuova vittima è costretta, per andare a morire, a salirvi sopra e a raggiungere la cima. La scena è raccapricciante. Persino gli assassini ad un certo punto cominciano a dar segni di nervosismo. Molti colpiscono svogliatamente i loro bersagli. Tant'è che qualche condannato riceverà nella scatola cranica sino a 4 pallottole. Qualcuno avrà poi la testa addirittura staccata dal collo. Altri vengono invece lasciati agonizzare, senza che nessuno badi loro o dia un compassionevole colpo di grazia.

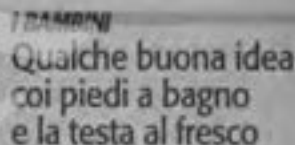
Una volta effettuato l'ultimo giro, l'efferato massacro delle Fosse Ardeatine ha termine. Sono le ore 20. In quello stesso momento, entrano in azione i reparti genieri. Numerose cariche esplosive seppelliranno sotto una montagna di detriti le prove dell'orrendo misfatto e bloccheranno le entrate e le uscite di quel groviglio di labirinti. È a questo punto che Priebke confida a Kappler:

«È stato commesso un errore. Non sono state "trattate" (eufemismo per dire uccise, ndr) 330 persone, bensì 335» (323 delle quali saranno in seguito identificate: tra le vittime appariranno anche 3 tedeschi, 1 ungherese, 1 belga, 1 francese, 1 libico, 3 sovietici e 1 turco). «Come può essere avvenuto tutto questo?», si scandalizza il pignolo capo del Sd a Roma. «È stato un errore, ma poiché erano lì...», risponde cinicamente l'altro. Questo errore costerà assai caro a Kappler. Processato come criminale di guerra di fronte al Tribunale militare territoriale di Roma, il 20 luglio 1948 sarà condannato all'ergastolo non per aver attuato la rappresaglia e quindi dato il via alla strage di 330 civili, strage del resto consentita dalla "consuetudine bellica internazionale". Bensì per i 5 ostaggi uccisi in più. Scontati 32 anni, 3 mesi e 9 giorni, Kappler evaderà fortunatamente dall'ospedale militare del Celio, a Roma, dov'era ricoverato. E ciò grazie all'aiuto vergognoso di politici, Carabinieri e settori deviati dei Servizi segreti italiani.

Antonio Lombardi



Carpegna incontaminata e bighi appollaiati sui roli. Azzurro e lattorie attraversate al tramonto da musiche portate dal vento. L'immagine non è niente male e sicuramente in luglio si spende qualcuno dei prossimi week end dalle parti di Siena. Sì, lo so, non è proprio dietro l'angolo, ma poco più di un paio d'ore di macchina ci si trova in Val d'Orcia e di giorno ci si può godere le bellezze naturali ed artistiche, mentre di sera si può approfittare per vedere luoghi difficilmente visitabili ed ascoltare buona musica. Dal 19 luglio al 1 agosto si terranno infatti 9 concerti in occasione della manifestazione «Incontri in terra di Siena». L'inaugurazione sarà alla Fattoria dell'Amorosa di Sinalunga con musiche di Mozart, Schubert e Mendelssohn, il 20 invece si passerà al Palazzo Piccolomini di Pienza, sabato 26 riaprirà la bottega medievale di Castelluccio di Pienza per un concerto di Bach in occasione del centenario della morte, mentre il 27 omaggio a Schubert nella Chiesa della Collegiata di Cetona. I successivi appuntamenti saranno poi alla Chiesa della Collegiata di S. Quirico d'Orcia, a Lamole a Greve in Chianti e a Montalino. E in occasione della manifestazione (nei giorni di concerto a Castelluccio) si riaprono anche i cancelli del giardino di Villa Origo a La Foce, antica osteria costruita nel 1700 e poi divenuta residenza della famiglia Origo. Fortemente un quadrivio dove converivano, ed ancora convergono le strade per Chianciano, Sarteano, Montepulciano e Pienza, dove fare da ricovero per i viandanti, mercanti e pellegrini diretti a Roma. Dopo vari passaggi di mano all'inizio del Novecento è stata acquistata dai marchesi Antonio e Mirco Origo che affidarono l'edificio principale, gli annessi e i poderi più vicini al paesaggista Cecil Ross Pissent con il compito di creare un grande giardino, oggi uno dei più ammirati della Toscana, che valorizza l'edificio dell'antica Osteria grazie proprio al gusto «vittoriano». Il giardino è diviso in varie parti, s'inizia con al centro siepi di bosso, una fontana di gusto settecentesco ed una grande cupola di alloro nella quale è ricavata una grotta verde. Poi si passa al giardino dei limoni, in un pergolato di glicine fino ad un lussuoso e stretto giardino delle rose ed una piazzola da cui si vede tutta la Val d'Orcia e i campi della Foce.



ACQUA A VOLONTÀ - Il parco acquatico di questa settimana, adatto a tutte le età per i più piccoli, è Aqualand che si trova a due passi da Anzio, per la precisione in via dei Faggi, 41 (Anzio Marina). Se avete meno di dodici anni potete tuffarvi in acqua passando dentro scivoli fatti come le navette spaziali Shuttle. Ci sono ben tre vasche riservate ai bambini: « se non vi va di bagnare, potete sempre tuffarvi nelle «donne» - le vasche più vasche di cinque metri profonda una, piena di morbide palline colorate. Un'altra novità è il percorso galleggiante all'esterno, «Aquastair», fatto di trappole e trabocchetti. Chi riesce a compiere tutto il percorso senza cadere in acqua vince un b



Nei tempi di guerra, quando la morte era dantesca e di consolazione per quelli che furono i protagonisti di via Rizzella, le vittime e i carnefici dell'omicidio di Tanino, si consigliava vivamente un bagno di sole nella stona andando a visitare il monumento - che stona anzi ricordare alla categoria delle belle arti - costruito perché quel dolore non svanisse col tempo. In fondo ne è passato poco da allora, una cinquantina d'anni appena. Liberata Roma, nel giugno del '44, il Comune decise qualche tempo dopo di bandire un concorso architettonico per la sistemazione delle Fosse Ardeatine dove era avvenuta l'esecuzione dei 335 innocenti. Il concorso, che tra una cosa e l'altra ci mise 4/5 anni perché il monumento fosse completato, lo vinsero due gruppi che, poi, lavorarono insieme: gli architetti Aprile, Calci Novati, Cordero, Penzenti e Fiorentino, autori del progetto complessivo di sistemazione dell'area e della grande, unica, sepoltura. Parteciparono all'opera



Avanza l'Estate Romana. Da alcuni giorni si è aggiunto alla lunga lista degli eventi della fervente città by night uno degli appuntamenti più premiati dai nottambuli capitolini: negli scorsi anni il Cineporto. L'edizione '97 si annuncia super, per la ricchezza del programma e gli intenti degli organizzatori che non hanno lesinato sforzi per rendere lo spazio in Viale Antonino di S. Giuliano (Parco della Farnesina) ancora più interessante. Il Cineporto ha su Internet la sua vetrina. All'indirizzo (<http://www.m-link.it/cineporto/>) è possibile ottenere dati sulla rassegna e il programma delle serate fino a settembre inoltrato. Musica, grande cinema e un'atmosfera vacanziera in piena città: è il mix che ha fatto finora del Cineporto uno degli eventi più seguiti dal pubblico. Il collegamento a Internet è stato l'unico scudo uno dei valori aggiunto voluti dal Tony Vaccarella, tra gli organizzatori dell'evento ed esperto in tecnologie applicate all'industria dell'intrattenimento, per rendere il Cineporto ancora più interessante e soprattutto per fornire un valido servizio agli utenti che intendono tenersi aggiornati sulla manifestazione, attraverso la televisione.

Qualunque navazione per orientarsi meglio all'interno di questa vera e propria catalana dell'intrattenimento sotto le stelle ricca di spaccioli, doppia proiezione di film e stand per acquistare T-shirt, souvenir, artigianato etnico e (non poteva mancare) esagonare la grande rete tramite Pc che verranno piazzati nel villaggio. Immane il bar e la possibilità di ritirarsi al chiaro di luna. Poi gli appuntamenti con le band che esibiranno tra una proiezione e l'altra: per quest'anno sono attesi decine di gruppi, dal rock al jazz, passando per il samba e la New age.

Ricordiamo che intorno al Cineporto, nella zona del Foro Italico, vi è una ricca gamma di possibilità per trascorrere altri momenti di divertimento andando a visitare gli altri spazi allestiti per far ballare, ascoltare musica e far mangiare di notte. Una visita a questa gaudente porzione di città dedicata al vivere capitolino è facilitata dall'ampia disponibilità di parcheggi che si trovano nelle vie adiacenti lo Stadio Olimpico.

ghetto di ingresso. Se invece, alunni, dovete pagare, i prezzi sono questi: il sabato colfare costa 10.000 lire (dalle 10 alle 18). La domenica gli adulti pagano 15.000 e i bambini fino a 6 anni solo 10.000 (dalle 10 alle 18,30). Se ci andate in auto fate la "Dettunanza". Se scegliete il treno, da Station Terminal ci sono treni locali per Lavino-Villa Claudia.

TUTTI AL PARCO Non è l'età assolutamente questo (il 3 week end della «Città» Tarpea) al Parco degli Scipioni. Se ci andate sabato pomeriggio, o volete partecipare al laboratorio creativo con i leg... per fare... chissà che non diventate chi vuole che venisse. Se non vi va di lavorare e preferite giocare, partite al Grande gioco di ruolo «Dagli antichi romani al futuro impero». Potete creare sul posto e piazzarvi in pole position all'inizio all'aperto potete godervi al fresco il bre...
Il 3 week end della «Città» Tarpea con il nuovo doppiaggio. R...
Domani sera, prima dello spettacolo teatrale «Darth Vader...», ammirare un fuori programma veramente insolito: si tratta di «Capoeira», una lotta ibrida di grandissima spettacolarità che viene eseguita al suono dei tamburi.

anche gli scultori Francesco Coccia e Miko Basaldella. Una scultura sembra anche, in verità, l'immenso parallelepipo in calcestruzzo, progettato da Riccardo Morandi, che copre completamente lo spazio sotterraneo dove sono collocate le tombe dei 335 martiri. Sembra una soffitta perché ricorda quella che sarà la ricerca della Minimal art americana. Essenziale, minimo segno - di una tragica lucidità - quello della piastra sepolcrale: che si contropone, e in qualche modo rimpugna e respinge, il dramma naturalisticamente incarnato dalla scultura di Coccia: un blocco di pietra che condensa le figure logiche, pesanti, di tre «Martiri» (di tutti i martiri), il terzo momento del complesso monumentale è rappresentato dalle cancellate di Miko: quella di accesso al sacro e quella che introducono all'arca cava di pozzolana dove gli innanzi vennero uccisi. Ripensò a Guernica - allora punto di riferimento obbligato per l'arte del dopoguerra - e ripensò alla forza primordiale della scultura romanica. Gettò un ponte tra passato e passato, rifugiando al dramma eterno della crocifissione dell'uomo. Nel sculture il ritmo che scandisce i pieni e i vuoti dell'angolo traforato, forse guardò alla concitazione della scultura di Arnolfo Pisano e forse anche alla scomposizione della luce e del movimento futurista. Quindi creò linee e corpi allungati che si appaiano: come tracciati di pallottola, come ombre scabinate al suolo.

posa eternamente un compositore di musica sacra (Ave! Anime bella, Consola i figli e il consorte cui senza te l'arte non rende che pianto). Sacome fa un caldo becco - sono le due e mezzo - mi fermo sotto il grosso «martyrium» rosso della famiglia Alegiani, dove sposa in pace un gatto veramente grosso Alegiani, dove riposa in pace un gatto veramente grosso, peserà dieci chili, grigio e bianco, che mi guarda guerciamente, da un occhio solo, e ringhia sommessamente e difende il suo territorio come Romeo, il gatto bullo degli «Aristogatti». Poi passo in rassegna le tombe più recenti, i morti di brema, guardo le foto (mi chiedo: sapevano di morire, quando hanno fatto quella foto?, annoto le date di nascita e di morte, valuto i mazzi di fiori avviliti o freschi, mi appello sul mio bloc-notes le epigrafi e le frasi enfatiche trovo la tomba in onore di Moravia-Pincherle-Cirino. Senza foto, senza fiorespoglia, bianchissima e assolata. Il silenzio mi specca i timpani, un silenzio assordante: quindi rubo un gladiolo giallo della famiglia Patrizi e lo depongo vicino a una lanterna con un solo lumicino acceso. Non so cosa dire, Moravia non lo conoscevo: mormoro qualcosa, qualcosa d'indistinto, poi ripescano tutto il Quadrispositivo, vengo fino al motorino, e me ne torno a casa.

A3578

In edicola la videocassetta a 18.000 lire **L'Unità**



1999
Wiley
©

FVS Trimestrale

NO MATORE

[illegible]

11-2-85

PAESE SERA

Controcanto

di CARLO CASSOLA

Meglio invasi che morti

QUANDO mi voglio consolare penso ad esempio alla battaglia per la tolleranza religiosa che nel 1500 era appannaggio di pochissime persone, di pochissimi illuminati come Tommaso Moro o Erasmo da Rotterdam, e che due secoli dopo è diventata realtà. Soltanto che noi non possiamo prenderci il lusso di aspettare due secoli. Se tra due secoli trionfasse la nostra utopia, quella della pace perpetua, del disarmo unilaterale e della fine del militarismo, sarebbe troppo tardi perché al massimo tra trent'anni scoppia l'inevitabile e l'irreparabile.

È vero quello che scrive Boll sulla mancanza di fantasia e di immaginazione degli uomini politici, i quali non sanno vedere che due possibilità e non ne vedono invece una terza, la quale è possibile solo se frutto di fantasia. Noi siamo tutti portati a credere che la risposta ad un'invasione possa essere costituita soltanto da una resistenza violenta, mentre può darsi benissimo che la forma più appropriata sarebbe quella della resistenza non violenta, come quella, appunto, che hanno opposto i cecoslovacchi ai sovietici.

Siamo portati a credere che fosse sbagliata la reazione che abbiamo opposta ai tedeschi invasori nel 1943, cioè quella della resistenza armata. Io ho partecipato a questa resistenza armata e non la sconsiglio, perché non vidi a quel tempo la possibilità di un'alternativa non violenta. Ci fu Aldo Capitini, una persona che stimavo e stimo moltissimo, il quale a Perugia rifiutò di partecipare alla resistenza. Ma, e per-

preoccupazione di un'invasione straniera. La nostra natura geografica, il fatto che siamo un paese anfibo ci permette di escludere che avremo mai il destino di un paese tutto continentale come il Belgio, che è stato invaso due volte dai tedeschi in questo secolo, oppure un paese marittimo come la Grecia, che è stata invasa nel 1917 dalla Francia e dall'Inghilterra. Il nostro carattere anfibo ci mette al riparo da ogni possibile invasione. Questo per una ragione molto semplice, in quanto l'invasore continentale non può mai occupare le isole e un invasore marittimo non può mai occupare il continente, come del resto dimostra la storia se letta con intelligenza. Ma, a parte questa considerazione, vera più per gli italiani che per gli altri popoli, è quindi trascurabile in una visione generale, in caso di disarmo come ci difenderemmo da un eventuale invasore?

Innanzitutto bisogna avere il coraggio di dire meglio invasi che morti, perché se scoppia la guerra mondiale è la fine per tutti, e allora è meglio essere invasi che morti. Questo è ciò che deve pensare e dire apertamente ogni pacifista e ogni antimilitarista. Io sono italiano e a cuor leggero sostengo il disarmo unilaterale del mio paese. Primo perché, se disarmato, non sarò sicuramente invaso. Secondo perché in caso di invasione avere o non avere queste costorosissime forze armate sarebbe la stessa cosa.

Chi vive in Friuli lo pensa senza militare l'avere più che mai. Ma non è purato,

cioè quella di una resistenza armata. Io ho partecipato a questa resistenza armata e non la sconfesso, perché non vidi a suo tempo la possibilità di un'alternativa non violenta. Ci fu Aldo Capitini, una persona che stimavo e stimo moltissimo, il quale a Perugia rifiutò di partecipare alla resistenza. Ma, a parte il rifiuto di partecipare alla resistenza, una vera e propria resistenza non violenta non dico che nacque, ma non passò per l'anticamera del cervello a nessuno di noi. Lo stesso Capitini, che era un antifascista e lo aveva dimostrato, si limitò a non voler partecipare alla resistenza. Ma non è che chiese o capeggiò una resistenza non violenta. D'altra parte, il fascismo era un male tale che comunque fosse abbattuto a me stava bene. Lo stesso discorso lo faccio oggi per il militarismo: è un male tale che comunque venga abbattuto per me va bene. Sia abbattuto anche dalle forze più contrarie a quello che è il mio ideale politico, a me va bene lo stesso. La situazione è tale che non possiamo stare a sofisticare sulla scelta dei mezzi. Qualsiasi mezzo, non violento possibilmente, sta bene se il fine è quello. D'altra parte tutti questi discorsi sulla non violenza li comprendo poco se non partono dall'antimilitarismo. È mai possibile che un non violento non veda questo focolaio potenziale di violenza che è il militarismo? Un focolaio spaventoso perché la terza guerra mondiale porterebbe alla distruzione dell'umanità. Quindi discutiamo sì di questi problemi, a parte però di non dimenticare l'urgenza del nostro dovere, che è innanzitutto un dovere pratico.

Io sono favorevolissimo all'insegnamento della non violenza nelle scuole, in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Però dico, e torno sempre al medesimo assunto: l'essenziale è abolire le forze armate. Se la gente vuol sapere e conoscere la possibilità di rispondere ad un'eventuale invasione, una volta disarmati, comincio col dire che personalmente a questa invasione non ci credo. Perché so che nessuno ci ha mai invasi da che siamo una nazione unita ed è stata sbagliatissima, se di errore si può parlare, la

sarà unilaterale del mio paese. Primo perché so che, disarmato, non sarà sicuramente invaso. Secondo perché in caso di invasione avere o non avere queste costosissime forze armate sarebbe la stessa cosa.

Chi visse in Friuli la presenza militare l'avverte più che mai. Ma non per questo, credo, la gente friulana si sente più rassicurata. Avere o non avere le forze armate è la medesima cosa. Del resto l'abbiamo visto nel 1943: l'unica volta in cui le forze armate italiane potevano servire a qualcosa, a respingere l'invasore tedesco, in effetti non sono servite a nulla. L'occupazione tedesca dell'Italia ha richiesto alcuni giorni, ma questo perché i tedeschi avevano poche forze altrimenti avrebbero occupato la penisola nel giro di ventiquattr'ore. Allora le forze armate furono sostanzialmente inutili. In seguito noi demmo quella risposta violenta che fu la resistenza.

Ma veniamo al punto: è concepibile una resistenza non violenta? Io credo di sì. Certo una resistenza non violenta implica un'educazione non violenta che attualmente non c'è. Tuttavia penso che ora la questione principalissima sia il disarmo unilaterale dell'Italia, perché noi siamo italiani e qualcosa la possiamo fare solo qui in Italia.

Ora, il disarmo unilaterale è vietato non solo l'unica misura ragionevole, ma la sola misura patriottica che noi possiamo fornire oggi. Perché un'Italia disarmata si porrebbe alla testa del mondo civile. L'appello dell'Italia sarebbe un appello alla civiltà che non potrebbe rimanere inascoltato. Come la Russia del 1917 compiendo quella rivoluzione si pose alla testa di tutti i popoli che anelavano alla pace e alla giustizia (lasciamo perdere che in seguito abbia tradito la propria immagine iniziale), mi auspico «come patria» che il nuovo faro delle genti diventi l'Italia. E nella presente circostanza può diventarlo in un modo solo: può diventarlo disarmandosi, perché solo dando questo luminoso esempio di civiltà contro la barbarie della guerra e del militarismo, l'Italia può diventare un paese di primo piano sulla scena mondiale.

Lettere

Il Movimento popolare in Emilia Romagna

Spettabile redazione,
sull'ultimo numero della vostra rivista, l'articolo del capogruppo del Pci nel Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Giuseppe Gavioli, afferma che il Movimento popolare starebbe realizzando nella nostra regione un progetto di condizionamento della Dc e di egemonia su frange culturali laiche e cattoliche, avente come scopo una contrapposizione alle istituzioni governate da forze di sinistra.

A parte la mancanza di realismo di chi ci attribuisce la forza di una contrapposizione sistematica al partito che in Emilia Romagna detiene il 51%, resta chiaro che la strategia di cui l'articolo parla non è la nostra.

La strategia di Mip sul territorio nazionale, come nella nostra regione, ha un solo nome: presenza.

Il fatto che ci siano e che in questi anni di profondi contrasti abbiamo «tenuto», non è da attribuirsi ad un progetto di potere o alla contrapposizione contro qualcuno, ma ad una forza ideale. Franchamente, l'ampiezza di consensi popolari e di qualificate adesioni di area cattolica e laica risconferma dalla legge di iniziativa popolare sulla cultura, ha sorpreso anche noi, come le molte altre realtà assieme alle quali abbiamo partecipato ai lavori del Comitato promotore. Evidentemente, esiste nella nostra regione una vasta aggregazione di singoli, gruppi, associazioni, centri culturali che ha a cuore l'espressione libera della propria cultura e che sente il bisogno di un maggior pluralismo nella gestione della politica culturale.

Quanto accaduto costituisce un fatto estremamente significativo e nuovo anche per le modalità con cui si è posto: senza altro una voce diversa nel panorama culturale e politico regionale. Che poi si voglia liquidare questo fatto nuovo tacendolo o «soffocando di colonizzazione» o di «opposizione aggressiva», semplicemente perché non nasce in casa del partito di maggioranza assoluta, significa che si cerca di esorcizzare il nuovo con assurde teorie del complotto.

Più utile e più consono all'asserita volontà di dialogo sarebbe invece che ci si misurasse davvero con quanto, tramite la mobilitazione per la libertà della cultura, è stato affermato e richiesto «per coglierne» — testuale dall'articolo di Gavioli — gli elementi di novità ed anche di verità. E quanto auspichiamo. Cordiali saluti.

Pietro Lorenzetti
per il Movimento popolare
dell'Emilia Romagna

Le prospettive di una sinistra di governo

Caro direttore,
ho seguito con grande interesse gli interventi che Rinascita sta proponendo da varie settimane sulla sinistra negli anni 80. Vi ho trovato una ricca pluralità di accenti, per me vieppiù stimolanti dato che recentemente ho rassegnato le dimissioni dal Psi proprio perché esso, al di là di affermazioni di maniera, ha nei fatti messo tra parentesi un reale dibattito sulle prospettive concrete di una sinistra di governo.

Perché non v'è dubbio che lo snodo dell'analisi si incentra proprio su questo punto e su di esso deve misurarsi. Mi pare che da parte della sinistra si sia attribuito, sin dal 1975, il valore di una scoperta alla affermazione di Bobbio secondo la quale Marx «non aveva alcuna intenzione... di dare ricette per l'avvenire» e che di conseguenza ci si sia affannati a voler costruire in tutta fretta una dottrina dello Stato quasi che la sinistra stessa fosse del tutto digiuna del problema e che dopo Marx essa fosse svanita nel nulla. Così non era sul piano internazionale e ancor meno per ciò che

Nel prossimo numero

Il futuro delle aree metropolitane / 4
Genova

inchiesta a cura di
Bruno Gravagnuolo

riguardava il nostro paese. Anzi con quell'atteggiamento da studenti bravi e volenterosi, ma ancora senza titolo accademico in scienza dello Stato, si è favorita, certo senza volerlo, la composta schiera avvertita.

Da una parte si è portata acqua al mulino del «neoliberalismo» e dall'altra, sottovalutando la cultura e la pratica di governo della sinistra, si è consentito al «pragmatismo» rampante di spacciare come concezione moderna ed avanzata della società e dello Stato. Rilleggendoci con spirito attento la storia del movimento operaio e progressista e in specie gli atti della Costituente, ci accorgeremo che alla sinistra non fanno per nulla difetto cultura di governo e senso dello Stato. Il problema semmai è un altro: di essere all'altezza della tradizione e della cultura complessiva del movimento della sinistra italiana e di essere capaci di far capire coi fatti che il potere non è un fine, ma un mezzo.

Il allora Craxi scenderà in campo, ma gli sarà ben difficile spiegare che alternanza è sinonimo di alternativa e che demolire le giunte di sinistra è fare l'interesse dei lavoratori.

Enzo Cioffi
Fano (Pesaro)

La scuola «appaltata» agli addetti ai lavori

Caro Rinascita,

ho letto con molto interesse il saggio di Giuseppe Chiarante pubblicato sul n. 3 del 26 gennaio 1985. L'iter travagliato della riforma della scuola media superiore ha veramente qualcosa di allucinante: da almeno 15 anni si parla ufficialmente di una nuova scuola media superiore, se ne sono esaminati tutti gli aspetti e problemi in mille convegni e dibattiti, sono state presentate diverse proposte di legge, si è votato in uno o l'altro ramo del Parlamento non so quante volte, tutto per essere ancora al punto di partenza con una scuola secondaria sempre più vecchia e obsoleta. E intanto la realtà economica e sociale del paese è profondamente mutata, si è modificata la tecnica produttiva, le speranze degli anni 60 che avevano dettato il primo piano organico di sviluppo della scuola sono crollate sotto i colpi della crisi economica che ancora continua, la scuola è ritornata ad essere a ceca di parcheggio per molti.

Ma non è dei consumi della riforma della scuola di cui voglio parlare, quanto piuttosto di come è stato affrontato il problema scuola, in particolare la riforma della superiore, dal nostro partito e dal movimento operaio in genere.

E' vero, ci sono state resistenze notevoli al progetto riformatore, sia all'interno della scuola, sia tra le forze politiche dominanti.

Ma ha pesato anche sui ritardi e sul continuo rinvii della riforma l'assenza di una organica politica scolastica, la mancanza di un progetto riformatore che fosse realmente patrimonio di tutto il nostro

partito, di tutte le sezioni, di tutti i militanti. Il discorso sulla scuola, con le conseguenti iniziative di lotta, è stato — per così dire — «appaltato» agli addetti ai lavori, gli insegnanti in genere, presenti nelle sezioni e nelle federazioni. Così come, sul piano sindacale, tutta la questione scolastica è stata sostanzialmente affidata al sindacato scuola, senza coinvolgere, se non sporadicamente, le altre federazioni di categoria. E' vero che in tanti congressi del Pci e in tanti dibattiti il problema della scuola è stato definito una grande questione nazionale, su cui doveva muoversi e operare tutto il partito. Ma quante sono state le sezioni che hanno promosso iniziative di lotta e di mobilitazione su tale questione? Le varie proposte di legge del Pci e le relative battaglie parlamentari sulla riforma della scuola quanto sono state discusse nelle sezioni per essere poi portate fuori, in mezzo alla gente, per diventare elemento di mobilitazione, di orientamento, ecc.?

Non si può certo sperare di vincere una battaglia di tale portata (la riforma della scuola media superiore), affidando la lotta solo ai gruppi parlamentari o agli addetti operanti nel settore. Sarebbe come delegare la lotta per la riforma sanitaria ai medici, agli infermieri o magari agli ammalati!

Giacomo Vaccarino
S. Francesco al Campo
(Torino)

Un piccolo falso storico

Caro Chiarante,

ho visto la pubblicazione del mio articolo, te ne ringrazio, va benissimo. Salvo un fatto: un piccolo falso storico che ci perseguita da 40 anni. Il cartellino della N.U. di cui avete riprodotto la foto, non solo non era quello di via Rasella, ma era di un tipo completamente diverso. E, d'altra parte, è tempo di superare la leggenda che via Rasella sia stato solo l'esplosione del cartellino, perché è stata un'azione ben più complessa. Cordiali saluti.

Rosario Bentivegna

Roosevelt, non Wilson

Caro Rinascita,

insieme ai complimenti per il modo come è stato affrontato nel n. 5 della rivista il tema dell'incontro di Yalta quarant'anni dopo, una curiosità: chi è quel Wilson citato fra Stalin e Churchill come firmatario del documento conclusivo nella distensione-sommario? Me lo sono chiesto invano più volte; infatti nessuno dei Wilson che riesco a ricordare poteva essere tra i protagonisti di Yalta, per ovvie ragioni non solo anagrafiche.

Giuseppe Ortolì
Pescara

Wilson non c'entra: è un lapsus. Si tratta di Roosevelt. La cui presenza nell'evento è fortunatamente confermata dalle foto che pubblichiamo.

Rinascita: abbonamenti e pubblicità

Abbonamenti: Italia: annuo lire 40.000, semestrale 20.000. Estero: annuo lire 65.000, semestrale 33.000 (Emigrati: annuo lire 58.000, semestrale 29.000). Sostitutore: lire 100.000. Le richieste devono essere indirizzate all'Amministrazione di Rinascita, viale Pulvio Testi, 75 - 20100 Milano, accompagnate dal relativo importo oppure versando su c.c. postale n. 430207. Un numero anche arretrato, da richiedere a via dei Taurini 19, 00185 Roma, lire 1.000.

Pubblicità: 1 mm. col. L. 1.220, 1 pagina: b/n L. 1.680.000, Istituzionale e Finanziaria L. 2.400.000. Supplementi: colore rosso +20%. Numeri speciali +30%. Sconti per almeno 1.000 mm. 3%; 2.000 mm. 5%; 3.000 mm. 10%; 5.000 mm. 15%. Pubblicità: concessionaria esclusiva, Sigra - direzione generale 10122 Torino, via Bertola 34, tel. 5753 - 20124 Milano, piazza IV Novembre 5, tel. 69.82 - 00196 Roma, via degli Scialoja 23, tel. 369.921 - 40128 Bologna, via della Liberazione 6/c, tel. 371.071 - 50123 Firenze, via dei Tornabuoni 1, tel. 211.842 - 16121 Genova, largo San Giuseppe 3/23, tel. 540.151 - 80122 Napoli, via Orazio 20, tel. 684.422 - 30174 Venezia Mestre, via A. da Mestre 19, tel. 987.977.

editori riuniti riviste



abbonatevi alle riviste degli editori riuniti

Politica ed economia mensile abbonamento annuale L. 29.000	Riforma della scuola mensile abbonamento annuale L. 30.000	Critica marxista bimestrale abbonamento annuale L. 27.000
Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuale L. 27.000	Donne e politica bimestrale abbonamento annuale L. 15.000	Studi storici trimestrale abbonamento annuale L. 30.000
Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuale L. 30.000		

I abbonamenti vanno effettuati a mezzo c.c.p. 50301 e sono validi per un anno. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Gramsci 14 - 00155 Roma - Tel. 06/4792995

Caro compagno Sassi,

sono stato a Roma per pochi giorni,
ma purtroppo avevo tante cose da fare.
Era proprio impossibile incontrarti.

Ti vorrei far vedere la rivista, dove ho
scritto l'anno scorso l'articolo delle fosse
ardeatine sulla pagina 20 e seguenti.

Spero che ti ricordi a me, sono stato
due volte da te e sono quel giornalista
trozkista, che è stato per tre anni a Roma
al CNR. Adesso ho anche finito il mio
dottorato a Vienna e sto cercando un
lavoro lì.

Ti vorrei tanto salutare e ti invito
tanto di venire a Vienna a trovarmi.

Mi farebbe molto piacere.

Tanti auguri e grazie per il tuo
aiuto.

ciao

Wolff

23	2.200
34	1.200

Hitt. : Wolfgang Schützner
via Gaspara Stampa, 45

00137 Romá

e

Währinger Gürtel 94/9
1080 VIENNA (WIEN)

AUSTRIA

tel. : 0043/222/4078223

Per

Prof. Dott. Rosario Bentivegna

~~via~~

piazza Adriana 5

00193 ROMA

ITALIEN



12



Roma,

25 NOV. 1950

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Segreteria della Commissione di 2° Grado Riconoscimento Qualifiche
ed Esame Proposte di Ricompensa al Valor Militare ai Partigiani

Via Guidobaldo del Monte, 24

N. 5001/5R

Risposta al foglio del _____

N. _____

OGGETTO S.Ten.compl.SALINARI CARLO di Pietro, classe 1919
Proposta di ricompensa al V.M.

D I C H I A R A Z I O N E

A richiesta dell'interessato, e per gli usi consentiti dalla legge, si certifica che la Commissione di 2° grado, nella seduta del 18/6/48 (verbale 89), ha esaminato una proposta di med.d'oro al V.M. in favore del nominato in oggetto inoltrata dalla Commissione Regionale Laziale Riconoscimento Partigiani, esprimendo parere favorevole all'unanimità per la concessione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

La pratica sudetta è stata inviata al Ministero Difesa Esercito, Cancelleria dell'Ordine Militare d'Italia, per la sua definizione.

IL CAPO UFFICIO SEGRETERIA
(Magg.ris. Angelo Birri)



edizioni cinque lune

IL POPOLO

Quotidiano politico del Partito Popolare Italiano. Fondato da Giuseppe Donati

Sport - Abbi. Publ. - 50% Roma con per. di abbonata



edizioni cinque lune

Anno LV - numero 135 - L. 1.400 - edizione telettrasmissa

Martedì, 9 luglio 1997 - S. Armando

Stato sociale

Cambiano gli "amministratori"

Anche le piccole imprese potranno usare gli ammortizzatori sociali mentre spariranno i prepensionamenti: queste le novità della trattativa sul Welfare a Palazzo Chigi

Ma è subito scontro fra industriali e sindacati: si cambia a patto che si possa licenziare in caso di esuberi, dicono gli uni. Posizione inaccettabile, replicano gli altri

Licenziare per competere

«D'ORA IN POI», con Fini ed i progetti del neo-liberismo, che in nome della mondializzazione dei mercati pretendono sia loro riconosciuto il diritto di licenziare; oppure «di là», con Bertinotti e con chi attende da Jospin la restaurazione del pieno potere contrattuale dei sindacati e dell'intervento pubblico? Sarà per nostalgia della politica di centro, ma siamo costretti a rispondere: né di qua, né di là. Non pensiamo che la flessibilità del lavoro debba essere caratterizzata dall'archiviazione dello Stato del lavoro e dalla restaurazione del potere assoluto del padrone delle terre; non pensiamo che il futuro dipenda dalla ricetta di una sinistra che ripropone, dalle ceneri del '68, l'utopia che aveva proclamato «l'immaginazione al potere». In realtà la globalizzazione dell'economia ha vinto sulla rivoluzione globale, ma non si può sostenere semplicemente che questa svolta ha risolto tutti i problemi dell'umanità.

Abbiamo visto anche noi la vittoria dei laburisti e dei sindacati francesi contro i progetti del «patto sociale» come un fatto politico, ma sappiamo quanto sia ancora il dibattito sul futuro della sinistra. E non avendo messo la testa sotto la sabbia sappiamo che, ad Amsterdam, è prevista la strategia europeista di Kohl, che, se per la prima volta la politica sociale e del lavoro è stata considerata fra gli obiettivi di Maastricht, anche per questa ragione al vertice di Dordrecht l'Europa non si è inchinata di fronte all'imperatore americano, ma ha rivendicato il primato del welfare europeo; e questa rinascita dell'unità d'Europa è sicuramente da attribuire anzitutto al successo elettorale di Blair e di Jospin.

Non pertanto numerose le ragioni per non sentire l'insinuazione dei liberali, i quali dopo avere parteggiato per l'esamercetismo (ad aver affidato alla svalutazione della lira, il compito di punire la competitività), ora pretendono la deregulation e la deregulation del lavoro, poiché non sanno assumere alcuna seria iniziativa per la sviluppo dell'economia. Per questi nuovi capitani d'industria, solo una via: le spese sociali ed invecchiando la strada del «welfare state», l'Italia può superare la sfida della globalizzazione. Questa spensierata è parallela a quella che si spinge a sostenere riforme strutturali che poi dopo alla concentrazione del potere nella mano di un oligarchia, per imporre una politica di tipo asiatico.

Continua a pagina 2

Leadership e Bicamerale nella direzione di Botteghe Oscure
Pds, D'Alema tra le correnti

**Promossi anche
dai mercati finanziari**

La direzione sull'alta dei lavori della Bicamerale è diventata trattativa processo D'Alema. Le critiche alla sua pres-

L'opposizione sul tema della Bicamerale, seguita dall'alternanza tra

gli "amministratori"

Anche le piccole imprese potranno usare gli ammortizzatori sociali mentre spariranno i prepensionamenti: queste le novità della trattativa sul Welfare a Palazzo Chigi

Ma è subito scontro fra industriali e sindacati: si cambia a patto che si possa licenziare in caso di esuberi, dicono gli uni. Posizione inaccettabile, replicano gli altri

quanto sia aperto il dibattito futuro della sinistra. E non avendo visto la sua sotto la stella repubblicana che ad Amsterdam è protrasi la vittoria respinta di Kohl; anche se per la prima volta la politica sociale e del lavoro è stata considerata tra gli obiettivi di Maastricht. Anche per questo motivo, le vertenze di Denset (Europa non si è inchiodata di fronte all'impostazione americana, ma ha rivendicato il primato del welfare europeo, e questa rivendicazione dell'Europa europea è sicuramente da attribuire anche al successo elettorale di Blair e di Jospin).

Sono pertanto numerose le ragioni per non subire l'incantesimo dei liberali, i quali dopo aver parteggiato per l'immortalismo nel loro affidamento alla stabilizzazione del debito, il compito di garantire la competitività, ora pretendono la demolizione e la deregulation del lavoro, perché non sanno più avere alcuna validità, per la verità, dell'economia. Per questo non vanno di indagine, solo lasciando le loro spinte e l'amboscina la strada del demagogismo. L'Italia non riparte la sfida della globalizzazione. Questo perché se è parallelo a quello che li arriva, non si sa come istituzionali che portano alla concentrazione del potere nella mani di un'oligarchia, per imporre una politica di tipo autocratico.

Continua a pagina 2

Leadership e Bicamerale nella direzione di Botteghe Oscure Pds, D'Alema tra le correnti



- La direzione sull'esito dei lavori della Bicamerale è diventata a tratti un "processo" a D'Alema. Le critiche alla sua presidenza si sono intrecciate con quelle alla leadership del partito
- Il capogruppo al Senato Salvi ha invitato ad una discussione franca e ad entrare nel merito senza attacchi generici. Veltroni: la Bicamerale non ha risolto il problema della stabilità del governo. D'Alema: le riforme uscite dalla commissione contengono un forte incentivo verso la stabilità
- Macaluso, Iotti, Napolitano e Tortorella, pur esprimendo un giudizio positivo, hanno chiesto un miglioramento dei testi base. Orchetto, in polemica, ha abbandonato i lavori, denunciando una mancanza di democrazia all'interno del partito

A pagina 3

Promossi anche dai mercati finanziari

EUFORIA sui mercati finanziari: ieri il differenziale tra titoli di Stato a 10 anni italiani e tedeschi è sceso sotto i 100 punti. «Non è un fatto occasionale, né puramente tecnico», ma «l'espressione di una fiducia nell'Italia che sta radicando nei giudizi e nei comportamenti del mercato», ha detto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. La riduzione dello spread a 97 punti, invece rispetto al 400 dell'agosto 1998, si è registrata dopo l'approvazione a Bruxelles del nuovo piano di convergenza.



A pagina 8

Taviani: «Via Rasella fu un atto di guerra»

«ROMA NON era più "città aperta". I nazisti avevano ripetutamente violato gli impegni presi. Così gli Alleati avevano chiesto ai partigiani azioni di guerra: nello stesso giorno doveva saltare in aria anche un palazzo». Paolo Emilio Taviani, membro del Cln, ricostruisce i giorni dell'attentato a Via Rasella, smentendo la tesi del Gip di Roma che ha detto no all'archiviazione dell'inchiesta penale sull'attentato.

Graziani a pagina 11



La Nato si allarga ad est

LA NATO ha dato ufficialmente via libera all'allargamento ad Est. Durante il vertice di Madrid, i Sedici hanno invitato Polonia, Ungheria e Repubblica ceca ad aderire all'Alleanza Atlantica. Per Romania e Slovenia, il cui ingresso è fortemente sostenuto dall'Italia, le porte restano comunque aperte. «Nel '99 si deciderà per la loro adesione». Parola di Bill Clinton. Per Romano Prodi, la Nato resta una garanzia per tutta l'Europa.

Tanga a pagina 9



GIUSTIZIA. Approvata alla Camera la legge sul giudice unico di primo grado

A pagina 4

EMITTENZA. Rottura tra maggioranza e Polo per la piattaforma digitale. Torna il conflitto d'interessi

A pagina 5

POPOLARI. Da oggi al 20 luglio si tiene a Dragona (Roma) la "Festa della famiglia"

A pagina 5

194 BIS

Per ricostruire quei fatti bisogna ricordarsi che Roma era difatto occupata dai nazisti



Taviani: «A via Rasella fu guerra»

La verità storica non si può negare

«Gli Alleati avevano chiesto questi attentati. Ed è tanto vero che nella stessa giornata doveva saltare in aria anche un palazzo...»

di Francesco Graziani

«L'ATTENTATO di via Rasella? Fu un atto di guerra, il frutto di una strategia di guerra sollecitata dagli alleati. Nessuno si chiede però: a nel marzo del '44 i soldati tedeschi portavano per il centro di Roma la dichiarazione della dichiarazione di "città aperta". Perché in realtà Roma era ancora occupata e i nazisti violavano in cento modi l'impegno assunto. E lo fecero molte altre volte. E per questo, che nello stesso giorno doveva saltare in aria anche un edificio. Ma l'attentato fallì per questioni tecniche».

Paolo Emilio Taviani affonda nel «ricordo» gli stessi della nostra Repubblica. Nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani di senatore a vita iscritto al gruppo del Pri, ci sono i suoi ricordi di quarant'anni che si av-

teoria che non risponde al vero. Sta di fatto che quell'attentato ha sempre fatto discutere le diverse componenti del Comitato di liberazione nazionale. Quando arrivai a Roma, trovai subito un clima di ostilità delle componenti cattolica del Cln nei confronti di quell'atto. Personalmente sono sempre stato sospettoso nei confronti dell'alto numero di medaglie concesse agli autori di quell'attentato. C'è sempre stata polemica sul fatto che gli attentatori non si siano presentati ai tedeschi, così da evitare la rappresaglia. C'era un ordine del Cln e del Cda alla Italia, di non consegnarsi mai. In Liguria molti di noi portavano sempre con sé una pastiglia di cianuro. Non si poteva fare altrimenti: spesso non esisteva possibilità di reagire agli interrogatori visto che i nazisti usavano le torture dettate dal loro qua-

I giorni della "città aperta" dell'attentato e della Liberazione

23 MARZO 1944. Roma, XXV anniversario della creazione dei «Fasci di combattimento». Una bomba con 118 kg d'esplosivo, nascosta in un cassettino della spazzatura in via Rasella, provoca la morte di 33 Ss del battaglione Bozza e di alcuni civili.

Ideatori e artefici «tedeschi» dell'attentato sono i partigiani del Gap Bentivoglio, italiani e cinghesi.

24 marzo 1944. Roma, il comandante capo delle Ss in Italia, Hesserling, riferisce a Berlino dell'attentato. Consulta il Fuehrer: decide la morte di dieci italiani per ogni tedesco ucciso in via Rasella. In poche ore vengono prelevati 333 prigionieri dalle carceri romane, cinque in più del previsto (è questo uno dei motivi per cui Priebke e Hans si trovano ora sotto processo). Alla lista dei condannati a morte, il comandante della Gestapo, il maggiore Kappler, aggiunge altri detenuti comunisti, politici, ed ebrei. Trasferiti tutti nella cava d'arenaria delle fosse Ardeatine. Lì vengono uccisi con un colpo alla nuca. I loro cadaveri, accatastati l'uno sull'altro, vengono coperti dall'esplosione della grotta, voluta dai tedeschi.

L'attentato di via Rasella, sarebbe quindi causa in-

diretta della strage delle fosse Ardeatine? È come dire che la Resistenza, impegnata a liberare l'Italia dalle orribili violenze naziste, provocò la morte di centinaia di innocenti.

Per trovare la verità, nel '49 si apre il processo agli esponenti del gruppo di azione partigiana. E nel '53 la corte d'appello di Roma emette il suo giudizio: «L'attentato di via Rasella, è un atto di guerra, compiuto da persone assimilate ai militari. I partigiani, inoltre, non possono essere incolpati per la successiva strage nelle fosse Ardeatine: «Non sono rei, ma combattenti, e i caduti del 24 marzo «non sono semplici vittime di un'azione dannosa ma martiri caduti per la patria».

Nel '57 una sentenza della Cassazione, ribadisce quella precedente della corte d'appello.

Ma perché il caso si è riaperto proprio oggi? Maurizio Paciotti, a nome dei civili uccisi in via Rasella, si è rivolto alla magistratura considerando quell'episodio «Un atto illegittimo di guerra, e coloro che vi hanno partecipato illegittimi belligeranti, perseguibili, quindi, per strage e omicidio di civili».

F. Se.

In alto a sinistra il senatore a vita Paolo Emilio Taviani. Sopra la posa della prima pietra al mausoleo delle Fosse Ardeatine

«Gli Alleati avevano chiesto questi attentati. Ed è tanto vero che nella stessa giornata doveva saltare in aria anche un palazzo...»

di Francesco Graziani

L'ATTENTATO di via Rasella? Fu un atto di guerra: il frutto di una offensiva di guerra sollecitata dagli alleati. Nessuno si chiede perché nel marzo del '44 i soldati tedeschi passavano per il centro di Roma in violazione della dichiarazione di "città aperta". Perché in realtà Roma era ancora occupata e i nazisti violavano in cento modi l'impegno assunto. E lo fecero molte altre volte. E per questo che nello stesso giorno doveva saltare in aria anche un edificio. Ma l'attentato fallì per questioni tecniche.

Paolo Emilio Taviani affonda nei suoi ricordi, gli stessi della nostra Repubblica. Nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani di senatori a vita iscritto al gruppo del Ppi, ci sono i suoi ottantaquattro anni, che si avvertono solo per le date a cui si fa riferimento. La sua è la tempra di un democratico pluriennale negli anni della Resistenza e poi impegnato nella lotta agli estremismi di destra e di sinistra. Un impegno spesso nelle fila della Democrazia cristiana (nel 1949 ne fu eletto segretario ad appena 36 anni) e nei posti più delicati di governo. Racconta a "Il Popolo" quello che in quei fatti tornati di stretta attualità dopo il processo Priebe e la loro archiviazione delle indagini penali sugli esecutori di quell'attentato. È solo una premessa: che lui in quei giorni non era a Roma, che si trovava a fare il suo dovere di partigiano oltre la Linea gotica.

La sua ricostruzione è importante perché, ricostruita in testimonianze, va contro l'opinione del Gip di Roma. Maurizio Pacioni, che ha detto no alla richiesta di archiviazione dell'inchiesta penale sull'attentato di via Rasella. Attentato in cui morirono 33 soldati tedeschi, la cui risposta fu la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Il Gip Pacioni sostiene la tesi che alla base di quell'episodio di sangue, ci sia solo un regolamento di conti tra partigiani comunisti appartenenti a gruppi diversi. Taviani non è d'accordo.

Senatore, qual è stata la sua prima impressione di fronte al rifiuto dell'archiviazione dell'inchiesta penale sul fatto di via Rasella?

Non ero a Roma in quei giorni e non sono quindi un testimone diretto della preparazione dell'attentato. Ma questa decisione poggia su di una

teoria che non risponde al vero.

Sta di fatto che quell'attentato ha sempre fatto discutere le diverse componenti del Comitato di liberazione nazionale. Quando arrivai a Roma, trovai subito un clima di ostilità della componente cattolica (il Cln) nei confronti di quell'atto. Personalmente sono sempre stato rispettoso nei confronti dell'alto numero di madrilie romane e di autori di quell'attentato. C'è sempre stata polemica sul fatto che gli attentatori non si siano presentati ai tedeschi, così da evitare la rappresaglia. C'era un ordine del Cln e del Cln alta Italia, di non consegnarsi mai. In Liguria quasi di noi portavano sempre con sé una pistola di clausura. Non si poteva fare altrimenti: spesso non esisteva possibilità di fuggire agli interrogatori visto che i nazisti usavano le scariche elettriche. Non può esserci alcun paragone col caso di Salvo D'Acquisto: fu un grande eroe, ma non si trattava di un membro della Resistenza armata e i nazisti non lo avrebbero torturato perché era senza informazioni da fornire.

Resta la domanda di questi giorni: si trattò di guerra o di qualcosa di diverso?

Questo è il nodo. C'erano stati richiami da parte degli Alleati affinché a Roma ci fossero atti di guerra contro i tedeschi. La loro presenza aveva violato la dichiarazione di "città aperta". Non solo. Si stava preparando la ripresa della grande avanzata bloccata l'incominciò dello sbarco di Anzio. Uno sbarco sul quale ci sono ancora molte zone d'ombra. Anzio fu un mezzo fallimento. Si scelse il posto più difficile, l'avanzata si fermò appena trenta chilometri dopo e si contarono molte migliaia di morti a Cisterna. Perché poi non ci fu nessuno contro a Valmontone? Perché non ci fu neppure il tentativo di distruzione dell'esercito tedesco per impedire il suo ripiegamento sulla Linea gotica?

Allora via Rasella come atto di guerra?

Ricordiamoci che i nazisti nel marzo del '44 avevano sicuramente violato la dichiarazione di "città aperta". Roma era quindi in guerra. Non sono mie opinioni, ma fatti che hanno avuto per testimoni autentici partigiani come Arrigo Paladini e Carlo Turrio Baldassarri, valoroso comandante in Sabina.

I giorni della "città aperta" dell'attentato e della Liberazione

23 MARZO 1944. Roma, XXV anniversario della creazione dei «Fasci di combattimento». Una bomba con 118 kg d'esplosivo, nascosta in un cassonetto della spazzatura in via Rasella, provoca la morte di 33 soldati del battaglione Boche e di alcuni civili.

Intestati e artefici meticolosi dell'attentato sono i partigiani del Gip Bentivegna, Balsamo e Capponi.

24 marzo 1944. Roma. Il comandante capo delle Ss in Italia, Hans-Georg Himmler, riferisce a Berlino dell'attentato. Consulta il Fuehrer: decidono la morte di dieci italiani per ogni tedesco ucciso in via Rasella. In poche ore vengono prelevati 333 prigionieri dalle carceri romane, cinque in più del previsto (è questo uno dei motivi per cui Priebe e Haas si trovano ora sotto processo). Alla lista dei condannati a morte, il comandante della Gestapo, il maggiore Kappler, aggiunge altri detenuti comunisti, politici, ed ebrei. Trasferiti tutti nella casa d'arenaria delle fosse Ardeatine. La vengono uccisi con un colpo alla nuca. I loro cadaveri, accatastati l'uno sull'altro, vengono coperti dall'esplosione della griglia, voluta dai tedeschi.

L'attentato di via Rasella, sarebbe quindi rimasta in-

diretta della strage delle fosse Ardeatine? E come dire che la Resistenza, impegnata a liberare l'Italia dalle orribili violenze naziste, provocò la morte di centinaia di innocenti.

Per trovare la verità, nel '49 si apre il processo agli esponenti del gruppo di azione partigiana. E nel '53 la corte d'appello di Roma chiude il suo giudizio: «L'attentato di via Rasella, è un atto di guerra, compiuto da persone assimilate al militare. I partigiani, inoltre, non possono essere incolpati per la successiva strage nelle fosse Ardeatine: «Non sono rei, ma combattenti», e i caduti del 24 marzo «non sono semplici vittime di un'azione dannosa ma martiri caduti per la patria».

Nel '57 una sentenza della Cassazione, ribadisce quella precedente della corte d'appello.

Ma perché il caso si è riaperto proprio oggi?

Maurizio Pacioni, a nome dei civili uccisi in via Rasella, si è rivolto alla magistratura considerando quell'episodio «Un atto illegittimo di guerra, e coloro che vi hanno partecipato illegittimi belligeranti», perseguibili, quindi, per strage e omicidio di civili».

F. Se.

La Storia passa attraverso gli archivi. Solo se questi sono consultabili...

di Massimo Rendina

IL PROCESSO a Priebe e Haas, i due ufficiali delle Ss imputati della strage alle Fosse Ardeatine, ha spinto molti ricercatori a sopperire i fascicoli depositati presso l'archivio di stato inerti di periodo della seconda guerra mondiale, dell'occupazione nazifascista, della Resistenza e della guerra di liberazione. Una ricerca quasi sempre infruttuosa. Questa della documentazione è una situazione per certi versi paradossale.

Specialmente in Italia, a quanto dicono autorevoli studiosi stranieri, anche quelli tedeschi che affermano di avere ora, dopo i cinquant'anni canonici dagli avvenimenti, facile accesso agli archivi delle Ss e della Wehrmacht rimasti sigillati almeno in una certa parte, sino al maggio 1965. La disponibilità di documenti sul periodo della seconda guerra mondiale c'è in tutto il mondo tranne che in Italia: e i motivi dell'interesse nazionale. Da noi, invece, molti scatti degli archivi pubblici del Vaticano, essenziali per la ricostruzione storica, restano roterati ancora vietati agli studiosi trascorsi il mezzo secolo di mor-

ma. Se compiono nei fascicoli nomi e cognomi, i cinquant'anni del divieto alla consultazione possono diventare settanta e diacrezione di una commissione che fa capo al ministero dell'Interno, sempre per il principio della riservatezza e del rispetto della persona umana: si tratta pure di delatori e assassini e di scritti di giudici, cancellieri e poliziotti che possono contribuire alla formazione della memoria collettiva: i matrimoni quindi di tutti, anche incompleti specie per quanto riguarda gli anni del fascismo e della guerra. Ma c'è di più. Chi volesse, come è accaduto a me, consultare i «fascicoli personali» della questura di Roma relativi all'occupazione nazista, non li troverebbe dove dovrebbero essere, all'archivio di stato in corso Rinascimento. La questura non vi trasferisce i fascicoli da quasi un secolo, per la precisione dal 1906. C'è voluto l'intervento personale del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, dopo una richiesta da me sollecitata attraverso il presidente dell'Anpi di Roma, perché, solo in questi giorni, si desse inizio alla catalogazione per trasferire una parte, comprendente il materiale re-

gistrato sino al 1900, nella sede istituzionale. Ma ci vorranno molti mesi perché diventino consultabili, e probabilmente, ripeto, solo alcuni fascicoli, rimanendo i più, come si dice nel linguaggio burocratico, «secretati».

Un altro fatto enigmatico riguarda l'archivio di via Tasso, sede della polizia nazista, luogo di segregazione e tortura di patrioti o di semplici malcapitati. I tedeschi prima di lasciare Roma tra il 3 e il 4 giugno 1944 hanno fatto dei grandi falo con le carte degli interrogatori e le schede dei detenuti. Parte dell'archivio se lo sono portati al nord e qualcosa è reperibile in Germania. Ma non hanno fatto in tempo a distruggere o prelevare tutto. Hanno lasciato parecchi fascicoli. Ebbene, una trentina d'anni fa sono stati sequestrati dall'allora capo dell'Interpol, Dost, ma solo in parte restituiti con pubblico ringraziamento all'alto funzionario, come da scritta in mostra nel museo della Resistenza romana.

È auspicabile che sia stata effettuata una ricerca che li riporti finalmente in via Tasso a disposizione degli studiosi.